

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris

DOCUMENTI INTORNO ALLA REGOLA
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

1725-1749

a cura di

ORESTE GREGORIO e ANDREA SAMPERS



Annus XVI 1968

Collegium S. Alfonsi de Urbe

Parte I - PREISTORIA

INTRODUZIONE

I nostri storici più recenti (1) sono sostanzialmente d'accordo in ritenere che il disegno ideato nel 1725 dalla vener. suor M. Celeste Crostarosa (1696-1755) (2) abbia dato a Scala (Salerno) origine all'ordine delle monache redentoriste (1731), influenzando sulla nascita della congregazione dei missionari redentoristi (1732) (3). Non può escludersi l'apporto di lei, che fornì il sostrato della legislazione delle due opere sorte nel difficile Settecento napoletano e approvate da Benedetto XIV, la prima nel 1750 e la seconda nel 1749.

La dipendenza dallo scritto crostarosiano è tangibile nei documenti originali, che ci accingiamo a stampare criticamente, attenendoci, per quanto è possibile, alla cronologia. Prescindendo dal fenomeno della rivelazione, che sarebbe accaduto negli'inizi, badiamo sopra tutto ad esplorare le fonti con metodo storico per curare una edizione esatta dei testi rimasti, generalmente inediti, pregio non ultimo della presente pubblicazione. Spetta al teologo una equa valutazione del contenuto, che appena conosciuto due secoli fa suscitò a Napoli vivaci controversie, persino nella regia corte.

Evitando commenti giuridici o ascetici, segnaleremo nelle fasi dello sviluppo con elementi indubbi il contributo sia di mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), pio operaio e vescovo di Castellammare di Stabia (4), sia di sant'Alfonso M. de Liguori (1696-1787) (5) ed eventualmente di altre persone senza accrescere o diminuire il merito di chicchessia. Alla duplice iniziativa, tuttora viva e operante nella Chiesa, chi in una maniera chi in un'altra arrecò la propria energia, che ci studieremo di individuare e circoscrivere con discrezione.

Dividiamo la copiosa documentazione in due sezioni distinte: la prima contiene la « Preistoria »; la seconda la « Elaborazione » propriamente detta delle regole dei missionari redentoristi. L'itinerario si snoda parallelo con differente riguardo: identico è il punto di partenza.

(1) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congr. du Très Saint-Rédempteur*, Louvain 1950, 24 ss.; Id., *Origines de la Congr. du Très Saint-Rédempteur*, I, Louvain 1953, 27 ss.; P. BERNARDS, *Prolegomena für die Beurteilung der ältesten Handschriften zur Entwicklung unserer Ordensregel bis zur päpstlichen Bestätigung im Jahre 1749*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 295 ss.

(2) J. FAVRE, *La vénér. soeur M. Céleste Crostarosa*, Paris 1936².

(3) Negli anni 1749-50 a Roma la Sacra Congr. del Concilio cambiò il primitivo titolo del SS. Salvatore in quello del SS. Redentore tanto per i missionari quanto per le suore per distinguerli da altri religiosi già detti del SS. Salvatore.

(4) O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955.

(5) R. TEJLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguori*, I-II, Madrid 1950-51.

Adottiamo criteri uguali nella stampa dei documenti della Crostarosa, di Falcoia e di sant'Alfonso, come verrà chiarito nel successivo terzo paragrafo. Gli autori vissero nella stessa epoca ed ambiente, mirando allo stesso fine, ricercato dal ramo femminile contemplativo e da quello maschile attivo nella imitazione delle virtù ed esempi del divino Redentore con intenzioni apostoliche.

Né sembra fuori posto rilevare il valore dell'opera così organizzata, che oltre a rendere nota una pagina di storia religiosa settecentesca viene ad inserirsi nelle discussioni sollevate dai medesimi redentoristi per adeguarsi ai suggerimenti dei Padri Conciliari, particolarmente al decreto «*Perfectae caritatis*» del 28 ottobre 1965. In esso si legge: «Il rinnovamento della vita religiosa comporta sia il ritorno continuo alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (n. 2).

Il libro, che è quasi specchio dell'osservanza del periodo delle origini redentoriste, riesce con la tradizione scritta un efficace strumento di ricerche nei ripensamenti odierni per potere realmente progredire nella pratica dei consigli evangelici e per collaborare al piano della redenzione secondo l'indirizzo dinamico impresso dal fondatore.

I. TESTI DELLA VEN. CROSTAROSA E CORREZIONI DI MONS. FALCOIA.

La ven. Crostarosa, che nell'adolescenza aveva ricevuto una formazione letteraria appena elementare, dichiarò di aver composto il primo schizzo della regola del SS. Salvatore da novizia, a 28 anni, nel 25 aprile del 1725, durante l'anno santo promulgato da Benedetto XIII. Nel processo vescovile di Roccapiemonte del 1737 depose che «si fece nuova regola consistente in 9 capi dell'imitazione di N. Sig. Gesù Cristo su li consigli evangelici, rivelatami in una visione dopo la santissima comunione da me fatta nel mercoledì mattino delle rogazioni [...], nella quale visione che consiste in questo che io racconto e dico per verità che rapita fui fuori de'sensi, tanto che chiamata non sentii, come mi riferirono le mie sorelle religiose; mi fu mostrato in un punto, e vidi esser volontà di Dio formare questa sudetta nuova regola, cioè li 9 capi dell'evangelio, quali sono l'unione e carità scambievole del prossimo, della povertà, la purità, l'ubbidienza, l'umiltà e mansuetudine, mortificazione, raccoglimento, silenzio, orazione, annegazione di se stesso e amore della croce, e nella medesima visione e alienazione de' sensi vidi ancora l'umanità santissima di Cristo lucida e risplendente vestita dell'abito che voleva avessimo vestito» (6). Questa testimonianza coincide con quanto la medesima scrisse prima di morire nell'Autobiografia (7).

T. Falcoia, ch'era direttore del conservatorio visitandino di Scala, tornato dopo lunga assenza da Roma, requisì cautamente il succinto scritto ed

(6) Arch. bened. di Cava, Cancell. n. 22: *Informatio* ... contra laicum S. Tosquez.

(7) M.C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, I, I, c. 5 (manoscritto).

esaminatolo non permise che per il momento si attuasse la trasformazione progettata. Questo testo sembra perduto: le investigazioni sono state negative sino ad oggi. Più tardi, riesaminato il caso, ordinò alla suora di stendere di nuovo la regola: ritenne parimenti l'originale che era più dettagliato del precedente e meno errato. Divenuto vescovo e cambiate talune condizioni, intraprese la revisione del duplice testo per eliminare le incongruenze incorse, per riordinare la materia e formare una regola più unitaria. Elevò a 12 le 9 virtù descritte dalla veggente, inserendovi le tre teologali: una per mese; aggiunse inoltre lo scapolare o « pazienza » monastica non inclusa nell'abbigliamento che più tardi il card. Mercier appellò « un superbe costume » (8).

Il 24 febbraio 1731 Falcoia vedendosi in difficoltà implorò l'aiuto di sant'Alfonso per conseguire l'intento presso il vescovo di Scala mons. Nicola Guerriero, che gli si mostrava sfavorevole: « Io vi prego che v'industriate con la vostra destrezza, perché [Sua Eccellenza] lasci a me la cura d'aggiustare le regole ed incamminare questa barca, perché ho tutta la capacità delle cose del monastero e delle monache; e questo negozio lo vo digerendo da molti anni [...]. Lui vedrà a suo tempo la regola e costituzioni aggiustate, ed allora quando non vi considera inconveniente alcuno, potrà approvarle » (9).

L'intervento di sant'Alfonso risultò proficuo, forse decisivo (10): il vescovo accordò alle suore di abbracciare la regola della Crostarosa nella Pentecoste (13 maggio) del 1731 (11); nel seguente 6 agosto, festa della Trasfigurazione, vennero autorizzate ad indossare la caratteristica tonaca rossa col mantello celeste. Il conservatorio visitandino della Immacolata Concezione diventava monastero del SS. Salvatore: nasceva un novello ordine claustrale nella Chiesa.

Tra le premure pastorali Falcoia continuava a lavorare sui testi crostarosiani: il 4 novembre 1731 notificava a sant'Alfonso, ponte di comunicazione con l'ordinario diocesano: « Ora sto faticando sopra le regole, che poi gliene farò fare presto una copia, perché le osservi, le consideri e le facci considerar da qualche altro inteso di simile materia. Tanto più che monsignore vuole che passino sotto gli occhi suoi e ne facci il giudizio che la sua prudenza li detterà » (12). Il santo dopo la verifica dovette proporgli alcuni rilievi circa la redazione svolta più in forma mistica che giuridica; Falcoia li accettò in linea di massima come si espresse nella lettera del 7 aprile 1732: « Per quello dice (e dice bene) che non si deve far menzione di apostolato e di rivelazioni, le monache già sono prevenute, e nelle regole si parla castigato. Ma sono in parere che sarebbe da tollerarsi quel pigliarle dalla bocca di Gesù Cristo, perché fanno più impressione, massimamente quando sono quelle proposizioni,

(8) Cfr. A. VAN BIERVLIET, *Vêtements de rouge et de bleu*, in *Mission spéciale*, Paris 1955, 114.

(9) T. FALCOIA, *Lettere*, Roma 1963, 81.

(10) Il 4 novembre 1731 Falcoia confidava al santo: « Mi sono rallegrato all'avviso che il nuovo istituto si vad'accreditando: lei n'ha il merito, perché gliene dà il peso » (ivi, 87).

(11) Il 20 maggio 1731 Falcoia annunziava al santo: « Con molta pace, spirito e vantaggio si è dato principio al nuovo istituto » (ivi, 84).

(12) FALCOIA, *Lettere*, 87.

che in fatti sono uscite dalla bocca di Gesù Cristo ne' santi Evangelii, che potrebbero chiamarsi al margine della regola. Tanto più che non è nuovo nella Chiesa del Signore di far parlare Sua Div. Maestà all'anime sue dilette, com'appare in libri approvatissimi e volgatissimi come il Gersone (13), ecc. Con tutto ciò questo punto si discuterà meglio» (14).

I savi suggerimenti alfonsiani prevalsero in appresso.

Intanto nell'aprile del 1732 moriva mons. Guerriero e succedevagli il 9 giugno mons. Antonio Santoro, minimo, che il 28 novembre approvava la regola accomodata da Falcoia, lodandola come «cosa degna del zelo di V. Sig. Ill.ma» (15). Non ci è giunto alcun esemplare del testo rielaborato da Falcoia, ma solo emendamenti parziali come diremo.

Trascorsa la pausa di euforia, le suore subendo influenze esterne, specialmente del laico Silvestro Tosquez (16), cominciarono a lamentarsi delle libertà arrogatesi nella revisione dal vescovo stabiano. La Crostarosa insoddisfatta osservò nell'Autobiografia: «Tra le altre cose che innovò, aggiunse 3 regole alle 9 regole spirituali, che unite alle nove facevano il numero di 12 regole spirituali, e per fare queste 3 egli ne scrisse 12 e né pure poteva accomodare per unirle alle 9 già dette; vi aggiunse ancora all'abito [...] lo scapulare ed altre cose» (17).

Le recriminazioni esagerate, come oggi pare anche a noi, alterarono l'equilibrio morale del monastero. Falcoia per spiegare il proprio atteggiamento frainteso indirizzò alle suore nel marzo 1733 una lettera magistrale, di cui alleghiamo i brani più salienti: «La sola difficoltà s'è incontrata nella regola scritta, per la quale il nemico ha poste molte, ma tutte vane difficoltà. La difficoltà potissima consiste nelle 9 regole, che si hanno per ricevute dal medesimo Salvatore. Ed il dubbio sta se abbiano da riceversi quelle che si dicono ricevute o quelle che io ho accomodate. Questo dubbio è vanissimo da un canto, perché tanto l'une quanto l'altre nella sostanza sono le stesse, mentre sono regole tratte dalle virtù di Gesù Cristo, verbi gratia, dalla carità, dall'umiltà, dalla mortificazione, ecc. e tanto l'une quanto l'altre portano uno stess'ordine, una stessa sostanza ed uno stesso fine e conseguenza.

Se non che per stimolare alla stessa virtù v'ho aggiunto qualche altro motivo, ed ho posto meglio in riga qualche cosa, che m'è parso bene. V'ho moderata qualche proposizione: e se qualche cosa s'è mutata, è stato quello

(13) Nel Settecento alcuni autori credevano erroneamente che G. Gersone, cancelliere di Parigi, avesse composto la «Imitatio Christi».

(14) FALCOIA, *Lettere*, 93.

(15) A G R XXXVII B III 10: Lettere di mons. A. Santoro. Qualcuno attribuisce a sant'Alfonso la stesura delle 3 virtù teologiche, ma ciò non risulta dai documenti conosciuti. Cfr FAVRE, *op. cit.*, 159: «C'est le texte ainsi révisé et transformé par saint Alphonse qui obtint l'approbation épiscopale et, plus tard, celle du Saint-Siège... De bonnes raisons permettent aujourd'hui de croire que c'est saint Alphonse, et non Falcoia, qui ajouta les vertus de foi, d'espérance et de charité envers Dieu aux neuf vertus indiquées par Marie-Céleste». Vedi anche *Analecta CSSR* 5 (1926) 169.

(16) Il facoltoso Silvestro Tosquez, tipo bizzarro misticheggiante, bramava associarsi a sant'Alfonso quale missionario; vedi O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955, 216 ss.

(17) M. C. CROSTAROSA, *op. cit.*, I, II, c. 6. Identica è l'attestazione fatta da lei nella citata *Informatio*.

in che discordavan le prime, che si dissero ricevute, dalle seconde che si fecero per ordine mio dopo che mi avevo richiamate tutte le copie delle prime. Per tanto, o siano le prime, o siano le seconde, o siano le accomodate, poco o niente importa per la pratica: perché sono tutte le stesse nella sostanza: basta che praticino quelle virtù di Gesù Cristo ed imitino la sua vita sagrosanta in quelle regole insinuate, o li sia detto di questa maniera o di quell'altra, o sia in verso o in prosa, tutto è lo stesso. Onde si vede che sarebbe una pura vanità ed impegno quando vi si volessero quelle e non queste» (18).

Sottolineato il metodo adibito nelle necessarie correzioni apportate, Falcoia concludeva rammaricato: «V'ho poste le mani ad aggiustare le regole in quel modo che l'ho aggiustate, perché per voi era tutto tanto: e poi ho considerato che devono passare sotto gli occhi purgatissimi de' superiori maggiori che trovano i nei nel sole, e tutta l'opera loro si è l'approvare o riprovare; e riprovano volentieri per piccoli dubbi, massimamente quando sono cose nuove, e più quando corrono sott'un aere di rivelazioni e visioni.

V'ho posto le mani solamente per accomodare quello che mi pareva doversi accomodare; del resto ho seguito le stesse tracce, e con mio dispiacere grande mi sono imbattuto in quelle cose che doveva accomodare, perché avrei goduto di trovare le cose più lisce e sparmiare la fatica e le sollecitudini e molestie» (19).

A fil di logica Falcoia aveva ragione per la prudenza adoperata, ma le suore, almeno in parte, non si convinsero. Mons. Santoro era seccato per la piega della questione; per sedare le inquietudini richiese il testo delle regole onde espungere, pare, i punti incriminati. La Crostarosa al centro della vertenza lasciava il monastero insieme con due sue sorelle, dirigendosi verso Nocera Inferiore.

Siamo all'oscuro dei cambiamenti operati da mons. Santoro. L'8 giugno 1733 Falcoia informava laconicamente sant'Alfonso: «Mi trovo già scritt'alle monache questa mattina, per altro corriero, che bramerei rivedere le regole prima che s'approvino, per simili ispezioni» (20).

E' possibile che l'ordinario per tranquillizzare la comunità in subbuglio abbia eliminato le 3 regole delle virtù teologali, riportandole a 9 secondo il testo della Crostarosa: naturalmente non vennero stralciate le altre modificazioni falcoiane ritenute giuste e poste tacitamente in pratica. E' una semplice congettura, probabilmente non lontana dalla verità. La penuria della documentazione non ci permette di approfondire con larghezza l'aspetto di questo problema.

Non stimiamo superfluo accennare ad una questione mossa alla originalità del testo crostarosiano. La dimora che la veggente fece nel Carmelo di Marigliano e la educazione ch'ebbe da suor Verdiana, discepola della ven. suor Serafina di Dio (m. 1699), hanno indotto qualcuno ad affermare che *l'Istituto*

(18) FALCOIA, *Lettere*, 133 ss.

(19) FALCOIA, *Lettere*, 139.

(20) *Ivi*, 157. Vedi anche N. RIZZO, *Una lettera inedita autografa di S. Alfonso* (a mons. Falcoia, del 3 giugno 1733), in *Corriere dell'Irpinia*, Avellino 31 agosto 1968, p. 4.

e regole del SS. Salvatore abbiano stretta connessione con le *Regole di santa Teresa secondo la mitigazione fatta da' Sommi Pontefici da osservarsi dalle monache del SS. Salvatore dell'isola di Capri*. La Crostarosa avrebbe attinto, anzi ricopiato non pochi brani nel manoscritto della riformatrice carmelitana.

L'asserzione non è esatta: alla semplice comparazione dei due documenti si salta agli occhi la differenza sostanziale; gl'incontri accidentali riguardano l'ordinamento disciplinare in norme comuni ai monasteri di clausura. E' quindi da scartarsi una dipendenza diretta: mancano gli elementi di base. Il p. Tellería, che ha dedicato uno studio all'argomento, fa il punto della questione: « *Huius profecto periodi et regulae teresianae reminiscencias secundarias discooperire fas erit in futuris constitutionibus crostarosianis, Scalae plasmatis et Fodiae laureatis, quin tamen nihil inde substantiale detrahatur propriae ac vivificae synthesi spirituali vener. sororis Crostarosa, quae amoris ligamine revincta Verbo Dei incarnato, huius imitationem expressam ac quotidianam assumpsit tanquam tesseram interne specificam utriusque congregationis SS. Salvatoris ex novo suscitandae* » (21).

Forse la Crostarosa sarà stata lontanamente influenzata nella sua concezione da talune pagine della biografia di santa Giovanna di Francia (1464-1505), che fondò un istituto femminile (le Annunciate) con l'approvazione di san Francesco di Paola: prescrisse alle discepole 10 regole sulle virtù della Madonna come sono registrate nel Vangelo: castità, prudenza, umiltà, fede, gratitudine, ubbidienza, povertà, pazienza, pietà e costanza. Alcuni autori spirituali vi aggiunsero posteriormente carità e speranza per portare il numero a 12, una virtù per ciascun mese.

Ammessa ipoteticamente tale lettura, il tratto avrebbe giocato nella veggente il ruolo di una reminiscenza con effetti che sorpassarono la causa per le dimensioni assunte (22).

II. DESCRIZIONE DEI TESTI CROSTAROSIANI.

Ci sono pervenuti sei antichi manoscritti, fra i quali tre autografi:

1. Autografo di Scala (Sa);
2. Trascrizione del 1735 di Cava (C);
3. Trascrizione del 1739 di Scala (St);
4. Trascrizione settecentesca di Roma (R);
5. Autografo di Foggia (Fa);
6. Autografo di Foggia (Fb).

Questi codici cartacei del '700 hanno diverso formato; soltanto due sono datati.

(21) Cfr R. TELLERÍA, *Ven. sor. M. Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud conservatorium SS. Ioseph et Teresiae in oppido Marilliani*, in *Spic. hist.* 12 (1964) 108.

(22) Cfr O. GREGORIO, *La Urica religiosa della ven. M. Celeste Crostarosa*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 338 ss.

1. Testo autografo di Scala (23).

Probabilmente è il più antico dei manoscritti, e potrebbe appartenere al periodo vissuto dalla Crostarosa a Scala, donde partì nella primavera del 1733. Secondo questa ipotesi sarebbe la II regola composta verso il 1730 per incombenza di Falcoia, che aveva tolto dalla circolazione le copie del primo schizzo del 1725 non rintracciato. Nella lettera del 1733 il vescovo stabiano additava uno sbaglio biblico riscontrato nella primitiva regola: « Nella quinta regola v'è l'improprietà, dove dice che l'Agnello immacolato veduto sul trono da san Giovanni era sostenuto dai quattro animali, e questo è falso, perché l'Agnello sul trono stava in mezzo degl'animali e dei senatori. Non dice la sagra Scrittura ch'era da questi sostenuto, né il trono era la deità, ché questa è un'altra improprietà, poiché l'Agnello piuttosto può dirsi trono della divinità ch'all'opposto », ecc. (24). Ogni vestigio dell'errore segnalato è scomparso dal II autografo e dai manoscritti seguenti.

Il codice ci offre una reliquia della comunità visitandina nella frase « Costituzioni di san Francesco di Sales » preposta alla costituzione III della vita uniforme e comune. La Crostarosa espone nell'Autobiografia che alle regole e costituzioni « vi si aggiunsero le costumanze delle costituzioni di san Francesco di Sales » (25). Il dettaglio che ritroveremo nel codice foggiano (Fb) è significativo. La venerabile ideando il cambiamento delle suore della Visitazione in quelle del SS. Salvatore, conservò ciò che vi era di meglio ed a cui erano abituate le religiose. Non sradicò la pianta per collocare al suo posto un'altra diversa: praticò una specie d'innesto sul tronco ancora giovane. Prudentemente riuscì a rinnovare la pianta preesistente senza distruggerla. Si può anche osservare che la Crostarosa inserì nel testo non l'austerità carmelitana ma la misura di san Francesco di Sales.

Supponiamo che Falcoia, partendo da motivi psicologici, abbia eliminato il tratto nella revisione, onde bloccare eventuali ritorni agli usi visitandini. Egli nel 1733 ricordava alle suore che prima della trasformazione si trovavano « tanto abituate e puntuali osservanti nella regola del santo di Sales » (26). Una tale situazione favoriva le discussioni: nelle difficoltà una semplice memoria era sufficiente nelle coscienze femminili ad aprire la via al rimpianto e ad accendere un diverbio. Falcoia riputò conveniente togliere qualunque appiglio di paragoni.

Altri motivi plausibili inducono ad ammettere la priorità di questo codice: nel testo in esame si cerca invano l'accenno delle 3 virtù teologiche aggiunte dal vescovo stabiano nel 1731-32.

(23) Il manoscritto è legato in pergamena, formato cm. 24x18, con pp. 305, di cui 290 autografe; l'indice è di altra mano.

(24) FALCOIA, *Lettere*, 135. Vedi *Apoc.* 5, 6: « Et vidi, et ecce in medio throni et quatuor animalium et in medio seniorum Agnum stantem tanquam occisum », etc.

(25) CROSTAROSA, *op. cit.*, l. II, c. 1.

(26) FALCOIA, *Lettere*, 133.

Testo Sa.

«ed a questo effetto saranno osservantissime delle seguenti regole senza trasgredirne una minima».

Testo C del 1735.

«Nel distinto di queste leggi sono contenute sostanzialmente tutte le virtù teologali fede, speranza e carità e tutte l'altre virtù morali».

Notevole poi è la differenza tra le ricreazioni straordinarie del testo Sa e quelle di C: nel testo autografo la Crostarosa stese una costituzione specifica circa il giorno 25 di ciascun mese, che Falcoia per semplificare incorporò nella costituzione di tutte le ricreazioni straordinarie.

Alla uscita drammatica della venerabile da Scala il codice restò ivi o perché giaceva nelle mani del vescovo Santoro o di mons. Falcoia o presso qualche suora, che condivideva le idee di lei. Siamo sicuri che la Crostarosa non ve l'abbia fatto recapitare in seguito, avendo spezzato i rapporti con quella comunità.

Le suore redentoriste belghe venute a Scala al principio del '900 e scoperto il manoscritto lo mandarono a Bruxelles al p. M. De Meulemeester, alla cui morte avvenuta nel 1961 è stato restituito.

2. *Trascrizione di Cava* (27).

Il testo venne trascritto, come opiniamo, da una delle due sorelle Crostarosa, suor M. Illuminata o suor M. Evangelista, sotto la immediata direzione della venerabile: l'originale giace nell'archivio dell'abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno).

La Crostarosa, invitata dal duca Ravaschieri feudatario, aveva iniziato una fondazione in Roccapiemonte, borgata soggetta alla giurisdizione ecclesiastica dell'abbazia. Il 28 novembre 1735 nel porgere il codice all'ordinario l'accompagnava con una lettera autografa: «Passo a V. Sig. Ill.ma la copia dello istituto così per lo dovere della mia obligatione come pel comando che si sentì darmene cotesto rev.mo p. Cancelliere» (28). Con tale dichiarazione la Crostarosa autenticò la trascrizione compiuta sopra un manoscritto portatole da Scala in Pareti di Nocera Inferiore dal menzionato gentiluomo Tosquez, come attesta lei stessa (29).

La copia fu estratta dal codice già riveduto da mons. Falcoia, il quale porse al Tosquez l'esemplare. Non sono scarse le ragioni che c'inclinano a scorgere nella trascrizione cavese il testo emendato dal vescovo stabiano e approvato da mons. Santoro il 28 novembre 1732. Vi è più ordine nella distribuzione delle materie; la elocuzione è migliore con frasi proprie di Falcoia; buona è anche la interpunzione. Tuttavia la Crostarosa s'industriò a sua volta di ridurre il testo allo stato pristino con espungere le 3 regole

(27) Arch. bened. di Cava, Cancell. n. 22: Istituto e Regole del SS.mo Salvatore (Roccae 1735).

(28) La lettera è annessa al plico citato.

(29) CROSTAROSA, *op. cit.*, I, II, c. 17.

e le relative costituzioni delle virtù teologali con lo scapolare. Non sempre riuscì, forse per la fretta, ad eliminare le tracce falcoiane, come per esempio, nel paragrafo preliminare «Intento dell'Eterno Padre» già riferito. Ne accettò la stesura sostanziale migliorata, che non contraddiceva alle proprie vedute, per cui il codice ha un valore eccezionale.

3. *Trascrizione di Scala* (30).

La trascrizione ci è pervenuta mutila: comincia con la «quinta regola della povertà», che corrisponde alla «seconda regola» del testo autografo. Esisteva certamente nel 1739, ma può essere che una suora, discepola di mons. Falcoia, compilasse in precedenza il quaderno per uso privato in mancanza di un testo stampato. Vi sono aggiunte varie costituzioni rispondenti in parte a quelle che si leggono nel manoscritto cavese. Contiene poi 4 fogli di note spirituali ricavate dagli «Esercizi del p. Ludovico Sabbatini» del 4 novembre 1739.

Il codice è custodito presso l'archivio monastico di Scala: prima era nelle mani di persone estranee della costiera amalfitana, che verso il 1931 lo diedero ai padri redentoristi ivi residenti; da questi fu donato alle suore.

Il testo è importante, perché è l'unico che ci trasmette le 3 costituzioni intorno alle virtù teologali introdotte da Falcoia. La perdita dei primi fogli è grave; con essi sono andate smarrite anche le 3 regole delle virtù teologali. E' il codice che risente maggiormente della revisione falcoiana. Vi s'incontrano però tratti, che lasciano pensare a una terza mano. E' facile intuire che questo testo doveva essere in vigore nel monastero verso il 1739.

Diamo un raffronto sommario:

Cava 1735.

Seconda regola della povertà:

«Qui non renuntiat», etc.

«A voi che pretendete d'amarmi ed imitarmi, conviene considerare attentamente che stima io feci de' beni di questo mondo e delle grandezze della terra, mentre dall'ora del mio nascimento sino allo spirare sopra d'una croce, compilai una perfettissima povertà. Guardate all'età della mia fanciullezza», ecc.

Scala 1739.

Regola quinta della povertà:

«Beati pauperes. Matt. 5».

«Voi che pretendete di seguire le mie vestigie, che ho lasciato impresse nel mondo, e per questo avete lasciato il mondo con tutto quello ch'è nel mondo, e che il mondo vi prometteva, entrando in questa mia casa col desiderio di ricopiare in voi la mia vita, guardate bene dove ho impresso le mie orme per non sbagliare l'intento e la via», ecc.

Questo testo ha un valore particolare, perché da esso derivò la cosiddetta «Regula primaeva» cioè la regola delle suore adattata ai missionari.

(30) Arch. OSSR di Scala, Regole (ms. di cm. 20x15,5); un quadernetto un pò sgualcito di pp. 44. Le Regole sono contenute nelle pp. 1-35; gli Esercizi nelle pp. 37-44.

4. *Trascrizione di Roma (31).*

E' presso l'archivio generale redentorista: in primo tempo il testo doveva stare a Scala o a Pagani; passò a Roma nella seconda metà del secolo scorso. La carta, i caratteri, l'inchiostro indicano che la copia risale al '700. Secondo il giusto parere dei periti non è autografo crostarosiano. Qualche suora poco esperta dovette trascrivere il fascicolo per uso personale: gli sbagli sono notevoli.

Il testo è assai simile a quello di Cava, come può riscontrarsi nelle «Regole per tutte le domeniche e feste dell'anno». E' omessa la triplice serie di costituzioni, il direttorio e il cerimoniale, che si leggono nel codice cavese.

Il testo venne riprodotto nel 1925 in *Analecta CSSR* (32).

5. *Autografo di Foggia (33).*

Questo codice (Fa) come il seguente anche autografo (Fb) giaceva prima presso il conservatorio del SS. Salvatore di Foggia eretto dalla Crostarosa nel 1738 e demolito nell'ultimo piano regolatore cittadino; poi ambedue fecero parte del locale archivio capitolare: ora sono custoditi a Roma nell'archivio della postulazione generale redentorista.

Il manoscritto Fa contiene il testo della regola steso personalmente dalla venerabile dal fol. 13 al 40, mentre dimorava a Foggia, ove si spense nel 1755. Il testo è interrotto alla cost. VII dei «capitoli ordinari e straordinari». I primi 12 fogli scritti da altra mano in nitida calligrafia versano intorno alle cerimonie della vestizione e professione.

E' arduo precisarne l'anno: il codice risente in talune espressioni di quello di Cava, ma in alcuni punti è uguale all'autografo di Scala e potrebbe esprimere un ritorno alla prima tradizione; vedi per esempio: «Regole per tutte le domeniche e feste dell'anno».

6. *Secondo autografo di Foggia (34).*

E' il codice più completo dopo quello cavese e riflette meglio il pensiero della Crostarosa: consta di 67 fogli (pp. 134): i primi 49 fogli sono autografi; i fol. 50-52 di altra mano; i fol. 53-67 di una terza mano. Il lungo

(31) AGR, Regole delle monache del SS. Redentore (cm. 21x15); un quinterno di fogli 14 (pp. 28). Le ultime 5 sono albe.

(32) Cfr *Analecta CSSR* 4 (1925) 91 ss., 130 ss., 182 ss. A p. 90 è notato inesattamente: «Habemus in nostro archivo, quod aliqui existimant esse vel ipsum autographum a sorore [Crostarosa] scriptum vel eius apographum similiter ab ipsa exaratum».

(33) Il ms. Fa (cm. 26x19) legato in pergamena non fu paginato dalla Crostarosa. Le Regole autografe sono nei fogli 13-40 (= pp. 56).

(34) Il ms. Fb (cm. 35x24) legato in pergamena non fu paginato dall'autrice. Le Regole autografe sono nei fogli I-49 (pp. 98); le pp. 99-134 sono di altre mani.

tratto circa « lo spirito » dell'Istituto, che segue le 9 regole, è in questo codice come in quello autografo di Scala; manca negli altri.

Tanto Fb quanto Fa hanno in genere il medesimo ordine di costituzioni; coincidono gli statuti particolari. Variano alquanto la forma stilistica e il modo di certe osservanze: ciò potrebbe dipendere dalla diversità del tempo in cui l'autrice li compose. - Vedi l'Appendice.

Come abbiamo suindicato la venerabile riprese in questo testo l'espressione relativa alle « costumanze delle costituzioni di san Francesco di Sales » per organizzare la vita comune, la cui perfezione fu anche l'ideale di sant'Alfonso, che la considerò in quel periodo di decadenza siccome la gemma delle congregazioni religiose (35).

Nei sei codici recensiti si scorgono circa la regola delle suore tre tipi distinti: la concordia rimane nel fondo, la diversità è nei dettagli.

- a) Primo tipo nel ms. autografo di Scala;
- b) Secondo tipo nei mass. di Cava, Scala del 1739 e Roma;
- c) Terzo tipo nei mass. autografi di Foggia.

Il primo tipo rappresenta la tradizione crostarosiana iniziata a Scala; il secondo contiene, almeno in parte, la revisione falcoiana; il terzo indica l'osservanza instaurata dalla venerabile nel 1738-55 a Foggia: questo tipo si riannoda a quello primitivo di Scala, epurato dalle aggiunte di mons. Falcoia.

Quando il p. Andrea Villani nel novembre del 1748 pervenne a Roma inviato da sant'Alfonso per implorare l'approvazione della regola dei missionari redentoristi, ebbe una sorpresa, come si affrettò a notificare il 19 del mese suddetto in Ciorani: « In camera di don Ciccio [p. Sanseverino, pio operaio] stavano le regole del monastero di Scala, e credo che lui si abbia avuto il pensiero di aggiustarle per farle rivedere. Lo pregai a trattenerle di presentarle, perché avrebbero potuto pregiudicarci » (36).

Veramente non era il primo passo: le suore avevano fatto un tentativo sin dal 1736, incoraggiate dal ven. p. Gennaro Sarnelli (m. 1744) (37). Non riuscì. Appoggiate dal vescovo locale mons. Biagio Chiarelli ripresero le trattative, sottoponendo prima dell'autunno del 1748 alla Sacra Congregazione del Concilio il testo della regola. Il card. Besozzi, incaricato della revisione, con l'aiuto del p. Francesco Sanseverino, alleggerì la materia, riordinandola meglio. Al termine del lavoro emise il suo giudizio positivo circa il documento: « Operam deinde dedi ad sedulo perscrutandas constitutiones; cumque nonnulla demenda, et quam plura mihi visa fuerint ali-

(35) Cfr O. GREGORIO, *Sant'Alfonso M. de Liguori*, in *Vita religiosa* 4 (Roma 1968) 352-373.

(36) M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congr. du Très Saint-Rédempteur*, II serie, Louvain 1957, 281.

(37) F. KUNZ, *Commentaria CSSR*, II 119 (manoscritto in AGR); vedi pure G. DE ROSA, *Problemi religiosi della società meridionale nel Settecento attraverso le visite di A. Anzani*, in *Rivista di Studi Salernitani* 2 (Salerno 1968) 49.

qua reformatione digna, idcirco in meliorem formam redigi curavi easque ita correctas approbari posse censerem» (38).

I menzionati tipi di regola manoscritta rimaneggiati erano stati fusi e concordati in una stesura svelta, un po' fredda, con tenore più giuridico. Le linee principali del testo erano rimaste inalterate con la introduzione non senza l'influsso del p. Sanseverino delle correzioni di Falcoia circa le virtù teologali, prive però delle riflessioni ascetiche: 1. fede, 2. fiducia, 3. amore a Dio, 4. amore verso il prossimo, 5. povertà, 6. purità, 7. ubbidienza, 8. mansuetudine e umiltà, 9. mortificazione, 10. raccoglimento e ritiro, 11. orazione, 12. amore alla croce (39).

Tale soluzione adottata nei dicasteri pontifici chiuse in modo definitivo le annose questioni intercorse. Non emersero ulteriori dibattiti circa il testo approvato nel 1750. Sembra che la Crostarosa mostrasse il proprio disappunto nel conoscere oralmente che il titolo del SS. Salvatore era stato cambiato in quello del Redentore (40).

III. ALCUNI CRITERI DELLA STAMPA.

Riprodurremo in doppia colonna il testo autografo di Scala (Sa) e la trascrizione cavese del 1735 (C), a cui seguirà il testo incompleto di Scala del 1739 (St). Sono i testi che servirono immediatamente a Falcoia e sant'Alfonso nel primiero adattamento della regola delle suore ai missionari. Gli altri 3 codici, sostanzialmente uguali ai precedenti, hanno un valore relativo al nostro intento per cui saranno tralasciati: li riteniamo posteriori al 1743, anno della morte del vescovo stabiano.

Aggiungiamo il testo autografo di Falcoia delle regole delle due prime virtù, fede e speranza (41).

Non abbiamo intenzione di presentare una edizione diplomatica dei testi, che risulterebbe difficile per parecchi: sarà dato il testo integrale nel suo sapore antico secondo le norme attuali, che delineiamo per non ripeterci. Premettiamo che la Crostarosa scriveva piuttosto ad orecchio o come soleva pronunziare le parole che con le regole grammaticali; adopera: «uldimo» per «ultimo», «sblendore» per «splendore», «sembre» per «sempre», ecc. (42).

1. Sarà eliminato l'accento sopra la congiunzione «e»; quindi «e» non «é». La pia scrittrice non aveva un criterio fisso: mentre accentava.

(38) R. TELLERÍA, *De approbatione pontificia et regia monialium SS. Redemptoris*, in *Spic. hist.* 3 (1955) 285 ss.

(39) Il Breve originale di Benedetto XIV è custodito nell'arch. monastico di Scala. Ci sono pervenuti esemplari della regola stampata nel 1750 a Roma.

(40) CROSTAROSA, *op. cit.*, I, II, c. 11, dà una relazione piuttosto confusa.

(41) Il testo è edito nell'*Analecta CSSR* 9 (1930) 109-112. - L'originale si conserva nell'AGR, XXXVII B III 12. E' un unico foglio (cm. 24x17,5) scritto a due colonne.

(42) O. GREGORIO, *La lirica religiosa della ven. M.C. Crostarosa*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 343-44.

la congiunzione «e», ometteva il debito accento sul verbo «è». Quando manca l'accento sulle altre congiunzioni, verrà posto come in «né», «perché», ecc.

2. L'accento sarà collocato negli avverbi come in «così», ma tolto ove non si richiede come in «qua», «qui», ecc.

3. Saranno eliminate le maiuscole nei nomi comuni e più negli aggettivi. Tanto la Crostarosa quanto Falcoia e sant'Alfonso non seguivano una regola identica.

4. L'ortografia settecentesca sarà rispettata come in «perfettione», «giustitia», «spatio», «comingere», ecc.

5. Metteremo l'apostrofo tralasciato per distrazione come in «l'istituto», ecc.

6. Ritoccheremo la interpunzione errata per facilitare il senso: sovente la venerabile la pone dove non ci vuole e la omette ove si richiede. Dopo il punto e virgola non porremo lettera maiuscola, tanto più che nei testi l'uso è vario, ed oggi non avrebbe più senso come allora.

7. Saranno conservate le forme arcaiche come «amarò» per «amerò», «fuste» per «foste», «niega» per «nega», ecc.

8. Dove giace una forma dialettale — la lingua usuale delle conversazioni settecentesche — sarà posta a piè di pagina quella corrispondente italiana, come «spettando» per «spettanno».

9. Quando è strettamente necessario, supputeremo il testo incompleto, mettendo tra parentisi quadre la parola aggiunta, che aiuta a comprendere la frase sbilenca.

10. Le citazioni bibliche e le indicazioni filologiche saranno messe sempre a piè di pagina come pure le rettifiche degli editori. Né sarà omessa qualche variante notevole dei codici non pubblicati, tenuti tuttavia sempre presenti.

11. I testi originali non hanno alcuna suddivisione; per dare un respiro tra le materie realmente diverse ci permettiamo una certa distribuzione, inserendo numeri romani tra parentisi quadre (cfr p. 141).

Via via saranno risolte con note le questioni speciali dei testi, che si presenteranno, in modo da garantire ai lettori la genuinità dei singoli brani riprodotti.

I molteplici e gravi difetti che infarciscono questi testi non diminuiscono l'ardore dello stile e la vivacità della elocuzione.

Le due parti dell'opera avranno un'unica paginazione; infine verranno gl'Indici dei nomi e delle materie principali.

Testo autografo, ms. di Scala

Testo presentato nel 1735, ms. di Cava

Sia lodato il N.ro Sig. Giesù Ch.

J. M. J.

ISTITUTO E REGOLE
DEL SS.mo SALVATORE
CONDENUTE
NE' SANTI EVANGELIJ

ISTITUTO E REGOLE
DEL
SANTISSIMO SALVATORE
CONTENUTE
NELLI SANTI EVANGELIJ

INDENDO DELL'ETERNO PADRE

INTENTO
DELLO ETERNO PADRE

Con desiderio ò desiderato dare al mondo lo spirito mio, comunicarlo alle mie creature ragionevole, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Li donai il mio Unigenito Figlio con infinito amore e per esso li comunicai il mio divino Spirito Consolatore, per deificarle nella vita, giustizia e verità, e per stringerle tutte nella dilettione in esso Verbo, figlio di amore, e per esso tutta ||2|| la diffusione della mia gratia, giustizia e verità, e per lui la vita eterna. Il mondo fu fatto per il mio divino Verbo, e per lui vivano tutte le cose; in esso sono vita e lui è essere e vita di tutte le cose che son fatte e tutte sono in esso vita di amore e dilettione per lui in me medesimo.

Adunque acciò le mie creature si ricordino della mia eterna carità, con la quale Io l'ò amate, mi sono compiaciuto eligere (1) quest'Istituto, acciò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quando si

Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo spirito mio e comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo, per darli lo Spirito Consolatore e deificarle nella vita, giustizia e verità, e per restringerle tutte nel mio seno di carità. Perciò ho dato al mondo il mio Figliuolo Unigenito ed in esso e per esso tutta la luce della giustizia, e [esso] darà la vit'eterna agl'uomini. Il mondo fu fatto per la sapienza del mio divino Verbo; per lui ed in lui vivono tutti gli uomini e tutte le cose in questo mondo.

Adunque acciò le mie creature si ricordino della mia carità perfetta ed eterna, con la quale l'ho amate, mi sono compiaciuto eliggere quest'Istituto, acciò sia una viva memoria e figura dell'opere di salute e d'amore, operate dal mio Unigenito per lo spazio di trentatré anni che abitò nel

(1) eleggere

compiaque il mio Figlio Unigenito operare per la loro salute per lo spatio di trentatré anni, che egli habbitò (2) nel mondo da uomo viatore e le sue opere anno vita nel mio cospetto e sono di prezzo infinito. Per tanto voi, anime elette a quest'impresa, sarete nel giorno dell'eternità glorificate con esso lui. Imprimete per tanto nel vostro spirito la sua vita e la vera simiglianza della sua immitazione e siate in terra vivi ritratti animati del mio diletto Figliuolo, essendo egli solo il vostro capo, il vostro principio; e lo portarete come vita del vostro cuore e come fine del vostro principio, e come pastore del vostro gregge e come maestro del vostro spirito. La vostra vita sarà regolata dalle verità da lui inzegniate ne j santi Evangelij, dove sono ascosi tutti j tesori del cielo; il fonte di ||3|| vita, ove l'uomo partecipa ancor viatore l'eterne ricchezze nel mio diletto Figlio d'amore, in cui anno l'essere e la vita; e sì come egli mi glorificò in voi, siate in esso lui glorificate in me.

Adunque il vostro spirito viva nella mia divina carità, dando al mio Unigenito tutta la gloria e l'onore; né alcuno ardisca usurparsi il titolo di fondatore o fondatrice in questo Ordine, spettanno (3) al mio Unigenito solamente questo titolo. Egli in tanto sarà condottiere delle vostre anime, egli vi impetrerà e spirerà in voi lo Spirito Consolatore che vi illuminerà e vi riemibirà (4) de j suoi doni e virtù.

E sequitando voi la mia volontà, prometto far fiorire in quest'Ordine

(2) abitò

(3) spettando

(4) riempirà

mondo d'uomo (1). Onde a voi, anime care, ho dato queste leggi d'amore, acciò che dinotino ad ogn'altra creatura che l'opere d'amore, operate dal mio Unigenito, non solo furono per lo spatio di quei trentatré anni ch'egli fu visibile nel mondo agl'uomini, ma affinché tutti sappiano che al mio cospetto quest'opere sempre vivano vita di prezzo impareggiabile ed infinito in quest'anime da me chiamate. Onde voi, anime elette a quest'impresa, sarete nel giorno dell'eternità glorificate con esso lui e perciò conseguire imprimete nel vostro spirito e siate in terra la viva immagine del mio S. Unigenito, che è il solo capo e principio di quest'Ordine; lo portarete come ||1|| vita del vostro cuore e come fine del vostro principio e come pastore del suo gregge, che non averà altre leggi che quelle della giustizia e della verità da lui operate, mentre visse nel mondo, nelle quali si racchiudono le perfettioni dell'anime e sono ascose le perfettioni evangeliche, per dove l'uomo partecipa ancor viatore le perfettioni del mio diletto Figliuolo, in chi essi hanno vita.

Adunque il vostro spirito viva nella carità, dando al mio Unigenito tutta la gloria e l'onore, e non ardisca alcuno d'usurparsi il titolo di fondatore o fondatrice di quest'Ordine, spettando al mio Figliuolo solamente. Esso intanto sarà il condottiere di quest'anime, come principal promotore di quest'opera e spirerà in esse lo Spirito Consolatore, che farà strada ne' loro cuori per il cammino delle virtù.

E seguendo esse la mia volontà, prometto farvi fiorire gran numero di miei eletti e cari amici, che uniti al

(1) da uomo, come in Sa.

gran numero de' miei dilette e cari amici, che uniti e trasformati nella vita del mio Figliuolo Unigenito saranno in esso lui miei figlij carissimi, figlij di luce e di benedizione, per fruttificare sino alla fine del mondo. Ed a quest'effetto saranno osservantissime delle sequenti Regole, senza trasgredirne una minima, acciò sia benedetto il seme loro, sì come ò promesso.

mio Figliuolo saranno in lui miei figli di luce e di benedizione, per fruttificare sino alla fine del mondo. Ecco la mia promessa inviolabile a tutti quelli che saranno veri osservatori ed esecutori delle sequenti Regole, che contengono li dolci frutti della sapienza, giustizia e verità, che contiene il perfetto di tutte le virtù che derivano dal mio essere divino.

Ed affinché questo si conseguisca, sicché viene l'uomo a divinizzarsi nell'essere mio per la dignatione del mio amore, nel distinto di queste leggi sono contenute sostanzialmente tutte le virtù teologali, fede, speranza e carità e tutte l'altre virtù morali; entrando queste anime in esse per la porta del mio Figliuolo ed assieme con esso goderanno i dolci frutti degli eterni compiacimenti che sono nascosti ai mortali. Saranno dunque esecutori de' miei voleri assieme col mio Figliuolo Unigenito, e operatori a lui uniti nell'opera della redenzione del mondo, glorificatori del mio nome ed amatori della mia carità ed infinita liberalità verso il genere umano. Perciò saranno osservantissimi di queste leggi, senza trasgredire un iota, acciò sia benedetto il seme loro, come ho promesso.

IDEA DELL'ISTITUTO
E REGOLE
DEL SS.mo SALVATORE

||4|| *Et mea omnia tua sunt et tua mea sunt; et clarificatus sum in eis. Et iam non sum in mundo et hi [in] mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo quos dedisti michi, ut sint unum sicut et nos (5).*

(5) Io. 17, 10-11

||2|| IDEA DELL'ISTITUTO
E DELLE REGOLE
DEL SANTISSIMO SALVATORE

Et mea omnia tua sunt et tua mea sunt; et clarificatus sum in eis. Et iam non sum in mundo et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos (2).

(2) Io, 17, 10-11

Così voglio e così mi sono compiaciuto che facciate memoria di me e dell'opere di salute da me operate per vostro amore nella mia vita. A tale effetto in ogni casa di quest'Istituto saranno trentatré coriste, in memoria de' trentatré anni che jo habitai tra gli uomini, viatore. Chi tra di loro sarà superiora o superiore e terrà il mio luoco, si tenghi sembre unita all'attione operata da me nella mia vita ed jo l'assisterò e ammaestrerò in tutte le sue operationi, portando essa verso dell'anime mie quella aspiratione di amore, che jo ebbi verso di quelle. Da queste trentatré se ne eligeranno dodice (6) per memoria di quelli dodici da me eletti e scelti con modo particolare per coadiutori alla redenzione e per coperatori alla eterna salute delle anime mie, e da queste dodice si elegeranno l'officiali principali delle case religiose in questi monasteri, sì come dalli dodici miei elessi j principali ministri della mia ||5|| Chiesa.

Non vi sarà tra di loro distinzione di onore, né maggioranza a modo dei mondani, ma tutte saranno unite tra di loro un'anima ed un cuore, unite al loro Capo Christo; e sì come jo l'amai in una perfettissima carità divina, esse si amaranno inzieme in uno spirito ed un amore. Chi dunque tra di loro ambisse esser maggiore, sarà il minore. E per ciò non vi sia nel loro cuore già mai stimolo né desiderio d'onore e maggioranza; anzi, quella sarà maggiora (7) che più si avvicinerà a gli opprobri ed alle umiliazioni della mia vita. Intanto la vostra vita sarà in una perfetta unità, carità e semplicità di spirito in tutte le cose, tanto

(6) dodici
(7) maggiore

Così voglio che chi vi miri sopra la terra, faccia mentione di me in questo Istituto, e voglio che sia memoria dell'opere fatte da me nella vita. A quest'effetto in ogni casa di questo medesimo Istituto saranno trentatré coriste, in memoria de' trentatré anni che Io stiedi (3) tra gl'uomini. Chi fra loro sarà superiora e terrà il mio luoco, sarà simile per quanto potrà e si terrà unita all'azioni della mia vita nel suo operare ed Io l'assisterò e l'ammaestrerò, portando essa verso quest'anime quella spirazione (4) d'amore, che Io ebbi verso de' miei. Da queste se ne sceglieranno dodici, per memoria di quelli dodici miei che scelsi con modo particolare per la salute del mondo, e da queste dodici si eligeranno l'officiali principali della mia casa, come Io delli miei feci i principali ministri della Chiesa.

Non vi sarà tra loro distinzione di onore, né maggioranza a modo de' mondani, ma tutte saranno un'anima ed un cuore tra di loro, perché Io così l'amai in una perfetta carità. Chi dunque tra di loro ambisse essere il maggiore, sarà il minore. E perciò non sia nel loro cuore giammai stimolo né desiderio d'onore; anzi, quella sarà la maggiore, che più s'avvicinerà agl'opprobri ed alle umiliazioni della mia vita. Intanto la vostra vita sarà in una perfetta unità, carità e semplicità di spirito in tutte le cose, siccome Io vissi con li miei.

(3) stetti

(4) aspirazione, come in Sa

interiore che esteriore, sì come jo visse (8) con j miei.

[I]

Regola e Formola
de' Vestimenti

La loro tunica sarà di colore rosso fosco, per significare la mia infinita carità verso il genere umano, per la quale mi compiaque assumere l'umana natura; ed in me e per me tutti gli uomini furono fatti per gratia figliuoli ||6|| del mio Padre Celeste, ripieni di Spirito Santo.

La cinta sarà di panno e di colore simile alla tunica, per significare il legame che jo feci colla Chiesa mia sposa e con tutti j fedeli. Servirà questo legame per simbolo di amore, acciò le mie spose si uniscono e si stringano tutte nello mio divino cuore e vivano tra di loro nella mia dilettione in uno spirito ed in uno amore.

Il mantello sarà di colore celeste, condenendo tre significati. Il primo, che jo mi addossai tutti j travaglij, opprobrij, mortificationi ed amarezze del patire più acerbo che vi siano stati in qualsivoglia uomo del mondo. Il secondo, acciò si ricordino che la loro vita deve esser tutta celeste e li loro penzieri tutti sollevati dalla terra e collocati nel cielo, e per commemorare quel desiderio che jo ebbi delle pene e della morte della croce, per la salute dell'anime mie. Il terzo motivo è per dinotare che con gli miei travagli e croci ò unito il cielo con la terra, perché l'uomo terreno si è fatto cittadino celeste.

(8) vissi

[I]

||2^v|| Regola e Formola
de' Vestimenti

La loro tunica sarà di color rosso fosco, per significare la mia infinita carità verso il genere umano, per la qual volse (5) il mio divino spirito assumere l'umana natura; ed in me e per me tutti l'uomini del mondo furono fatti per grazia figliuoli del mio Celeste Padre, ripieni di Spirito Santo.

La cinta sarà di qualità di panno e di colore simile alla tunica, per significare il ligame che Io feci con tutti li fedeli e colla Chiesa mia sposa. Servirà questo ligame per simbolo d'amore, acciò le mie spose si uniscano e si stringano nel mio cuore e vivano tra di loro nella mia dilezione in uno spirito ed uno amore.

Il mantello sarà color celeste, contenendo tre significati. Il primo, ch'Io m'addossai tutti li travagli, opprobrij, mortificazioni ed amarezze del patire più acerbo, che vi sia stato in qualsivoglia uomo del mondo, acciò che m'assomigliano. Il secondo, per ricordarsi della (6) loro vita deve essere tutta celeste ed i pensieri tutti sollevati dalla terra e collocati nel cielo, e per commemorare quel desiderio che Io ebbi delle pene della croce, per la salute dell'anime mie. Il terzo, per dinotare che con li miei travagli e croce ho unito il cielo colla terra e l'uomo terreno si è fatto cittadino celeste.

(5) volle

(6) che la, come in Sa.

Si copriranno la testa ed il petto con tela bianca di lino senza riccio, in segno (9) della purità e candore della loro mente e del loro cuore, nella rettitudine e purità dell' ||7|| indenzione (10) e dej loro affetti, riserbati tutti al mio solo amore. Con zelo custodiranno se stesse e tutti j loro senza da ogni impurità, per rendersi monde nel mio divino cospetto.

Si copriranno la testa con un velo nero, e questo in segno della mia morte e gli servirà come un lutto perpetuo, che manifesterà la fedeltà inviolabile del loro amore verso di me, e perché siano totalmente sconosciute e morte al mondo.

Nella sacra Comunione ed in tutte le pubbliche funzioni si poneranno in testa una corona di spine, in segno che sono spose del Re dej dolori.

Porteranno ne j piedi scarpe piane, a guisa di sandali, ma di color bianco, per ricordarsi che jo niente presi da questo mondo fuor che scarsamente le cose necessarie allo mantenimento della vita, e così esse non avranno nessuno attacco alle cose tranzitorie e terrene.

Porteranno su del loro petto una immagine della mia umanità, per dinotare a tutti che jo vivo ne j loro cuori; e questo segno di amore servirà per farli conoscere nel regnio del Padre mio.

Porteranno un rosario nella cinta con j segni della mia Passione e morte, per memoria di quello ò sofferto per la loro redenzione e salute, acciò questi signi (11) siano come arma- ||8|| tura di difesa contro gli nemici del-

Si copriranno la testa ed il petto con tela bianca di lino senza riccio, per segno della purità e candore della loro mente e del loro cuore nella rettitudine delle loro intenzioni e de' loro affetti, nel zelo che devono avere di custodire (7) se stesse, al puro mio amore solamente indirizzate (8).

Si copriranno di più la testa con un velo nero, e questo in segno della mia morte che li servirà come un lutto perpetuo, ||3|| che manifesterà la fedeltà inviolabile dell'amore loro verso di me, e perché siano totalmente sconosciute e morte al mondo.

Nella sacra Communione ed in tutte le pubbliche funzioni si porteranno in testa una corona spina (9), a segno che sono spose del Re de' dolori.

Porteranno ne' piedi scarpe piane, a guisa di sandali, ma di colore bianco, per ricordarsi che Io niente presi dal mondo, e così esse non averanno nessuno attacco alle cose della terra.

Porteranno sopra del loro petto una immagine della mia umanità, per dinotare a tutti che Io vivo ne' loro cuori; e questo segno d'amore li serve per farsi conoscere nel regno del mio Celeste Padre.

Porteranno un rosario nella cinta con li segni della mia Passione e morte, per memoria di quel che ho sofferto per la loro redenzione e salute, acciò questi signi siano come

(9) segno
(10) intenzione
(11) segni

(7) custodire
(8) indirizzate
(9) di spine, come in Sa.

l'uomo: il mondo, il demonio e la carne.

armatura di difesa contro l'inimici dell'uomo: mondo, demonio e carne.

Delli Esercitij giornali (12)

Doppo svegiate che saranno dal sonno, mi renderanno le gratie de' beneficij ricevuti, per averle custodite dall'inizie delli inimici, mentre esse dormivano; mi offeriranno le primizie de j loro affetti, il possesso de j loro cuori; uniranno li loro penzieri e potenze dell'anima allo spirito mio, a gloria dell'Eterno Padre, e gli offeriranno tutte le parole ed opere e sofferenze della giornata, rassegnandosi nelle sue divine e benedette mani. Poi reciteranno (13) il *Pater noster* e l'*Ave Maria* ed il *Credo* e non usciranno dalle loro stanze senza chiedere la beneditione alla mia cara Madre.

Al tocco della campana tutte si congregaranno nel core (14) per recitare il Matutino del divin officio e si farà memoria delle verità e profezie e figure dell'antica legge che erano sopra la mia persona, verificate tutte nella mia vita nella nuova legge di gratia.

Finito il Matutino e le Laudi, che sono tutte canzone di ||9|| lode de j beneficij fatti al mondo, quella che avrà il mio luoco, intonerà: *Veni Sancte Spiritus* (15), per far memoria dell'ora della mia incarnatione; perché in quell'ora spuntò al mondo l'aurora del divin Sole e calò su della terra la rug-

(12) giornalieri

(13) reciteranno

(14) Crostarosa qui e appresso scrive « core » invece di « coro ». Oggi tale termine non si usa neppure in dialetto, per cui in seguito useremo sempre « coro ».

(15) Sequenza della Messa di Pentecoste

Degli Esercizij giornali

Doppo svegiate che saranno dal sonno, mi renderanno (10) le grazie de' beneficij ricevuti, per averle custodite dall'insidie degli inimici, mentre esse dormivano; mi offeriranno le primizie de' loro affetti; mi daranno il possesso de' loro cuori; uniranno li loro pensieri e potenze dell'anima allo spirito mio, a gloria dell'Eterno Padre, e gli dirigeranno tutte le parole, opere, sofferenze della giornata, rassegnandosi nelle sue benedette mani. Reciteranno divotamente il *Pater*, l'*Ave Maria* ed il *Credo* e non usciranno ||3^v|| dalle loro stanze senza chiedere la benedizione alla mia cara Madre.

Al tocco della campana tutte si congregaranno nel coro per recitare il Matutino del divin officio e si farà con ciò memoria delli prodigij, verità delle profezie, figura dell'antica legge che erano sopra la mia persona, verificate tutte nella mia vita, per il tempo della legge delle grazie.

Finito il Matutino e le Laudi, che sono canzoni delli beneficij fatti al mondo, quella ch'avrà il mio luoco intonerà il *Veni Sancte Spiritus*, *emitte caelitus* etc., per far memoria dell'ora della mia incarnatione; perché in quell'ora spuntò al mondo l'aurora del divino Sole e calò su della terra la ruggiada della grazia dello Spirito Santo sopra le mie creature.

(10) renderanno

giada della gratia dello Spirito Santo sopra delle mie creature.

Si leggerà poi il santo Evangelio, sopra del quale si farà la meditatione, e si caverà da quella una prattica virtuosa per esercitarsi in quel giorno nell'esercizio delle sante virtù; e con questo si farà memoria dell'opera che lo Spirito Santo fece nell'ora della mia ingarnatione colla natura umana. Conzegutivamente si farà mezz'ora di oratione in memoria de' nove mesi che jo stiedi (16) nel seno di mia Madre.

Finita l'oratione, si dirà l'ora di Prima, per dinotare l'ora del mio nascimento. Poi che si come in quest'ora comparisce il sole nell'oriente e si rallegra il mondo tutto, così la terra tutta si rallegrò nell'ora che jo nacqui.

Vi sarà poi mezz'ora intervallo, ed in essa può farsi memoria della persecutione di Erode, mia fugha in Egitto e morte delli Innocenti e del nascondimento che jo feci della mia divinità, soggettandomi a tanti disagj per adempire (17) la volontà del Padre.

Finita questa mezz'ora, anderanno al coro e si reciterà l'ora di ||10|| Terza colla maggior divotione che sarà possibile, essendo quell'ora in cui calò lo Spirito Santo sopra de' miei apostoli e fedeli.

Appresso siegue (18) l'ora di Sesta per far memoria della predicatione de' miei apostoli dopo che ebbero ricevuto lo Spirito Santo e successivamente [di] tutti quelli che anno predicato e confessato il nome mio sopra la terra a costo della propria vita.

Poi anderanno a ricevermi nella santa Comunione, perché dopo la venuta

(16) stetti

(17) adempire

(18) segue

Si leggerà poi il santo Evangelio corrente e la superiora darà una brieve prattica (11) virtuosa sopra di quello per esercitarsi in quel giorno nello esercizio delle sante virtù; e si farà con ciò memoria della diffusione del mio spirito nei fedeli. Consecutivamente si farà mezz'ora d'oratione, in memoria de' nove mesi che Io stiedi nel seno di mia Madre.

Finita la dett'oratione, si dirà l'ora di Prima del divino officio, per dinotare l'ora del mio nascimento. Poiché siccome in quest'ora comparisce il sole nell'oriente e si rallegra il mondo tutto, così la terra tutta si rallegrò in quell'ora che Io nacqui.

Vi sarà poi mezz'ora d'intervallo ed in essa può farsi memoria della persecutione d'Erode, mia fuga in Egitto, morte dell'Innocenti e dello nascondimento che Io feci della mia divinità, soggettandomi a tanti disagi per adempire la volontà del mio Padre.

Finita questa mezz'ora, anderanno al coro e si reciterà Terza con la maggiore divotione; mentre fu quell'ora, in cui scese lo spirito mio sopra de' miei.

||4|| Appresso siegue l'ora di Sesta per far memoria della predicatione de' miei apostoli, dopo che ebbero ricevuto lo Spirito Santo e successivamente di tutti quelli ch'hanno predicato e confessato il nome mio sopra la terra a costo della propria vita.

Poi anderanno a ricevermi nella santa Communione, perché doppo la venuta dello Spirito Santo cominciò

(11) breve prattica

dello Spirito Santo comingìò (19) a mettersi in uso questo divinissimo sacramento. Communicate che saranno, goderanno j frutti della mia presenza per un'ora intiera, nello qual tempo si celebrerà il santo sacrificio della Messa in memoria della mia Passione e morte. A questa attione tutte assisteranno, acciò quelle che non mi avranno ricevuto sacramentalmente, mi ricevino spiritualmente nel santo sacrificio; ed in questo tempo di gratia staranno con attenzione e riverenza profonda per ricevere la pienezza dej tesori celesti nell'anime loro e caderà sopra dej loro cuori l'abbondanza delle mie misericordie come la ruggiada nej campi, partecipando la giustitia e verità dello spirito mio.

Finite le sudette attioni, ogni una si ritirerà al suo impiego col cuore unito al mio cuore e nelle opere, penzieri e parole siano nella rettitudine e verità, acciò ogni una conosca che jo ||I|| vivo in esse ed esse vivano in me. In tanto proseguiranno nej loro impieghi sino ad ora di Nona. Dato il segno della campana, tutte andranno in coro a lodarmi e si farà memoria del gran sermone che Io feci prima dell'ultima cena con j miei apostoli. Immediatamente faranno l'esame della coscienza in memoria di quell'esame che si fecero gli apostoli, quando Io dissi che uno di loro avea a tradirmi, ed ogni uno diceva: Che forse sarò io, Sig.re?

Termineranno poi colla litania della mia cara Madre e tutte si raccomanderanno alla sua intercessione, acciò siano custodite l'anime loro da' peccati e dall'inizie dell'inimico infernale. Anzi, in tutti j loro bisogni, co-

a mettersi in uso questo divinissimo sacramento. Communicate che saranno, goderanno di me per un'ora intiera, nel qual tempo si celebrerà il santo sacrificio della Messa in memoria della mia Passione e morte. A quest'attione tutte assisteranno, acciò quelle, che non m'averanno ricevuto sacramentalmente, mi ricevano spiritualmente nel santo sacrificio; ed in questo tempo di grazie riceveranno la pienezza de' tesori celesti nell'anime loro e caderà (12) sopra i di loro cuori l'abbondanza delle mie misericordie, come la ruggiada ne' campi, partecipando la verità e giustizia dello spirito mio.

Finite le sudette azzioni, ogn'una si ritirerà al suo impiego col cuore unito al mio cuore e le loro opere siano nella rettitudine e verità, acciò ogn'una veda che Io vivo in esse ed esse vivono in me. Intanto proseguiranno ne' loro impieghi sino all'ora di Nona, che sarà mezz'ora prima della menza. Nel darsi il segno andranno in coro a lodarmi col recitar Nona e faranno memoria del gran sermone, che Io feci prima dell'ultima cena co' miei apostoli. Immediatamente faranno l'esame della coscienza in memoria di quell'esame che si fecero l'apostoli, quando Io dissi che uno di loro avea a tradirmi, ed ogn'uno diceva: Che forse sarò io, Signore?

Termineranno poi colle litanie della mia cara Madre e tutte si raccomanderanno alla sua intercessione, acciò siano custodite l'anime loro da' peccati e dall'insidie dell'inimico infernale. Anzi, in tutti ||4|| i loro bi-

(19) cominciò

(12) cadrà

sì spirituali che temporali, faranno ricorso ad essa, come vere figlie alla loro cara Madre, acciò li protegga come fece a' miei apostoli, a j quali Io [la] lasciai tutrice doppo la mia partita (20) dal mondo.

Anderanno poi alla menza col pensiero di quell'uldima cena, che jo fece con j miei discepoli. Ed in detta menza, doppo fatta la beneditione, si principierà e proseguirà sino alla fine la lettione di qualche libro spirituale, per far memoria di quei ragionamenti che jo feci, mentre cenava con j miei discepoli. Finita la menza, si farà il rendimento di gratie, sì come jo feci finita la cena.

||12|| Doppo Pranzo
fino alla Sera

Doppo il pranzo per un'ora daranno qualche sollievo al corpo, unendosi tutte in una santa allegrezza e carità tra di loro, ma in quest'attione non si allondaneranno da me, come fecero j miei discepoli, acciò non possi dir di loro ciò che dissi de' miei inimici: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum* (21); questa è l'ora vostra e la potestà delle tenebre.

Finita l'ora sudetta, si darà il segno del silenzio che durerà tre ore, in memoria delle tre ore che jo stiedi in croce e patij per la salute del genere umano. Doppo un'ora del detto silenzio si sonerà il segno della lettione spirituale che durerà per lo spatio di mezz'ora, per significare che nel libro della croce sono contenute le do-

sogni, così spirituali che temporali, faranno ricorsi ad essa come veri figli alla loro cara Madre, perché li protegga e provegga, come fece a' miei apostoli e miei discepoli, a' quali Io la lasciai tutrice doppo la mia partita dal mondo.

Anderanno poi alla menza col pensiero di quell'ultima cena, che Io feci con [i] miei diletti. In detta menza dopo la benedizione si principierà e proseguirà sino alla fine la lezione di qualche libro spirituale, per far memoria di quei ragionamenti che Io feci, mentre cenava con [i] miei discepoli. Finita la menza, si farà il rendimento di grazie, come Io feci co' discepoli miei finita la cena.

Doppo Pranzo
fino alla Sera

Doppo il pranzo per un'ora daranno qualche sollievo al corpo, unendosi tutte in una santa allegrezza e carità tra di loro, ma in quest'azione non si allontanino da me, come fecero i miei discepoli, acciò non possa dire di loro ciò che dissi de' miei inimici: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum*; questa è l'ora vostra ed in quest'ora è la potestà delle tenebre.

Finita l'ora sudetta, si darà il segno del silenzio che durerà tre ore, in memoria delle tre ore che Io stiedi in croce e patij per la salute del genere umano. Doppo un'ora del detto silenzio si sonerà il segno della lettione spirituale e durerà per lo spatio di mezz'ora, per significare che nel libro della croce sono contenute le dottrine di tutti li libri e virtù del cristiano.

(20) parteaza o dipartita

(21) Luc. 22, 53.

trine di tutti j libri e virtù del cristiano.

Finita la lettione, siegue mezz'ora d'oratione mentale, per far memoria dell'oratione che jo feci al Padre per li miei crocifissori. Onde ancor voi pregarete in quest'ora per tutte quelle anime che ora nel mondo mi crocifigono nel loro proprio cuore con i loro peccati; e così sarete ancor voi a parte dell'opere di salute da me operate a beneficio delli uomini.

||13|| Doppo l'oratione si dirà il Vespro per memoria della mia dolorosa morte, j cinque salmi ad onore delle mie cinque piaghe, il capitolo e l'inno per onore della mia testa coronata di spine, il cantico del *Magnificat* per onorare quelle pene e dolori che la mia cara Madre soffrì per la mia morte sotto la croce.

Finito il Vespro, si impiegheranno ne' loro esercitij manuali, ed in detto tempo si farà memoria di quelle ore che jo stiedi morto, pennente (22) dalla croce.

Dato il segno della Compieta, la diranno molto divotamente, facendo memoria della mia sepultura.

Finita la Compieta, faranno mezz'ora di oratione mentale per far memoria di quel tempo che jo andavo ad orare al Padre nell'ore notturne su j monti deserti, per impetrare la pienezza delle sue misericordie per tutte le anime mie e per lasciare al mondo un esempio dell'importanza di questo esercizio.

Finita l'oratione, vi sarà un quarto d'ora di intervallo, nel quale si farà memoria della mestitia e dispertione (23) de' miei apostoli e discepoli,

Finita la lettione, siegue mezz'ora d'oratione mentale e per far memoria dell'oratione, che Io feci al Padre per li miei crocifissori. Onde ancora voi pregate nella detta oratione per tutte ||5|| quelle anime, che ora nel mondo mi crocefigono nel loro proprio cuore colli loro peccati; e così sarete ancor voi a parte dell'opere di salute da me operate a beneficio degl'uomini.

L'ultima mezz'ora del silentione si dirà il Vespro per memoria della mia dolorosa morte, i cinque salmi ad onore delle mie cinque piaghe, il capitolo ed inno per onore della mia testa coronata di spine, il cantico dello *Magnificat* per onorare quelle pene e dolori, che la mia cara Madre soffrì per la mia morte sotto la croce.

Finito il Vespro, s'impiegheranno ne' loro esercitij, ed in detto tempo si farà memoria di quell'ore che Io stiedi morto, pendente dalla croce.

Dato il segno della Compieta, la diranno molto divotamente, facendo in essa memoria della mia sepultura.

Finita la Compieta, faranno mezz'ora d'oratione mentale per fare memoria di quel tempo che Io andava ad orare al Padre nelle ore notturne su li monti deserti, per impetrare dal Padre la pienezza delle misericordie per tutte l'anime e per lasciare al mondo un esempio dell'importanza di questa virtù.

Finita l'oratione, vi sarà un quarto d'ora d'intervallo, nella quale si farà memoria della mestizia e dispersione de' miei, ridotti come pecorelle senza il loro pastore.

(22) pendente

(23) dispersione

ridotti come pecorelle senza il lor pastore.

Siegue poi la cena, nella quale si legerà, come la matina, ed in essa si farà memoria de' semi evangelici, che la mia parola lasciò seminati ne' cuori de' miei apostoli e discepoli, ||14|| perché alla venuta dello Spirito Santo fecondati germogliassero e moltiplicassero il centuplo per tutta la mia Chiesa. E finita che sarà detta cena, mi renderanno le solite gratie. Si radunaranno poi tutte unite sollevandosi e ricreandosi insieme con divoti e santi raglionamenti e santa allegrezza, per far memoria della consolatione spirituale che ebbero li santi Padri nel limbo, quando doppo la mia morte calai per liberarli da quella oscura prigione.

Verso il fine della ricreatione si darà il segnio dell'obbedienza e quella che averà il mio luoco, annunzierà a tutte le suore per chi devono applicarsi gli exercitij del giorno seguente.

Pigliata che sarà l'obbedienza, vi sarà un quarto d'ora d'intervallo e poi sonerà il gran silenzio, che durerà dalla sera sino alla matina, un'ora e mezza avanti il pranzo; e questo sarà per far memoria del nascondimento e silenzio, che jo feci da che naqui sino alli trent'anni della mia vita, celando totalmente in questo tempo la magnificenza del mio divino essere, che in essa umanità stava nascosta.

Nel tempo poi che non vi sarà silenzio, si farà memoria di quei tre anni che jo aprij la mia bocca all'officio della predicazione dell'eterne verità. Onde sì come verso il mezzo giorno sempre (24) più si fa ||15|| chiara la luce del mondo, così nelli uldimi tre anni

(24) sempre

Di poi siegue la cena, nella quale si legerà, come nella mattina, ed in essa si farà memoria de' semi evangelici, che la mia parola lasciò seminati ne' cuori degl'apostoli e de' discepoli, perché alla venuta dello Spirito Santo fecondati germogliassero e moltiplicassero il centuplo per tutta la mia Chiesa. E finita che sarà detta cena, mi renderanno le solite grazie. Si raduneranno poi tutte unite sollevandosi e ricreandosi insieme con divoti raglionamenti e santa allegrezza, per far memoria della consolatione spirituale ||5v|| che ebbero i santi Padri nel limbo, quando doppo la mia morte calai per liberarli da quell'oscura prigione.

Verso il fine della ricreatione si darà il segnio dell'ubbidienza e quella ch'averà il mio luoco, annunzierà a tutte le suore per chi devono applicarsi l'exercitij del giorno seguente e piglieranno l'ubbidienza.

E doppo d'un quarto d'ora sonerà il gran silenzio, che durerà dalla sera sino alla mattina, un'ora e mezza avanti il pranzo; e questo sarà per far memoria del nascondimento e silenzio, che Io feci da che nacqui sino alli trenta anni della mia vita, celando totalmente in detto tempo la magnificenza del mio divino essere, che in essa umanità stava nascosta.

Tre ore non vi sarà silenzio, per quelli tre anni che Io aprij la mia bocca alla predicazione dell'eterne verità. Onde siccome verso il mezzogiorno sempre più si va facendo chiara la luce del mondo, così nell'ultimi tre anni della mia vita furono per il mondo giorni di luce e di chiarezza. Sono queste tre ore, quell'ora e mezza avan-

della mia vita furono per il mondo giorni di luce e di chiarezza. A quest'effetto le religiose in questo tempo, che non vi sarà silenzio, procurino che le parole siano ordinate tutte alla mia maggior gloria, sì come jo feci ogni cosa a gloria del mio eterno Padre.

Sonato che sarà il detto silenzio della sera, tutte si congregaranno (25) nel coro, e si farà un quarto d'ora in circa di ringraziamento al mio Eterno Padre, per aver donato me al mondo; e gli renderanno gratie per tutti quei tesori che la Chiesa mia sposa gode per li miei meriti. E fatto questo, si faranno l'esame della coscienza e mi ringratieranno de' benefici ricevuti (26), e quella che averà il mio luogo, darà la benedizione a tutte nel mio nome e si ritireranno. Ma prima di andare a letto, chiederanno la benedizione alla mia cara Madre.

ti il pranzo e la mezz'ora del pranzo coll'ora della ricreazione.

Sonato che sarà il detto silenzio della sera, tutte si congregaranno nel coro, e si farà un quarto d'ora in circa di ringraziamento all'Eterno mio Padre, per aver donato me al mondo, e gli renderanno grazie per tutti quei tesori, che la Chiesa mia sposa gode per li miei meriti. E fatto questo, quella che avrà il mio luogo, darà la benedizione a tutte nel mio nome e si ritireranno. Ma prima d'andare a letto, chiederanno la benedizione alla mia cara Madre.

Precedendo prima del quarto di ringraziamento l'esame della coscienza; e se li piace, potranno legger l'Evangelo del giorno seguente.

Reghole per tutti i Giovedì dell'anno

Ogni giovedì si farà il capitolo delle colpe e tutte si congregaranno nella camera del capitolo; e quella che terrà il ||16|| mio luogo, intonerà il *Veni Sancte Spiritus*. Poi si leggerà il santo Evangelo della cena e fatto questo, ogni una si accuserà de' j suoi mancamenti e quella che averà il mio luogo, le rimetterà con picciola penitenza e poi la maggiore di loro che succede, baggerà (27) j piedi a ciascheduna e

(25) congregheranno

(26) ricevuti

(27) bacerà

||6|| Regola per tutti li Giovedì dell'anno

Doppo il Vespero tutte si congregaranno nel luogo del capitolo e quella che terrà il mio luogo, intonerà il *Veni Sancte Spiritus*; e fatto questo, ogn'una si accuserà de' suoi mancamenti e quella che terrà il mio luogo, li rimetterà con piccola penitenza. E con quest'attione farete figura del sacramento della penitenza, che suole precedere nella Santa Chiesa al sacramento dell'Eucaristia, figurata nel lavar li piedi a' miei discepoli, prima d'istituire il detto sacramento eucaristico. Onde leggerete quell'Evangelo della cena; e letto che sarà, quella che

similmente così si farà ogni giovedì. Una procederà appresso l'altra nel baggiare j piedi a giro, acciò si effettui in esse quello che io dissi a' miei discepoli: Sì come jo ò fatto, così farete voi scambievolmente (28).

Reghole per tutti i Venerdì dell'anno

Nelli venerdì di tutto l'anno, prima che si faccia la santissima Communion, reciteranno j gradi della mia Passione col salmo: *Deus, Deus meus, respice in me* (29), coll'orazione: *Respice, quaesumus, Domine*.

I gradi della mia Passione significano l'annuncio che jo diede (30) a' miei discepoli nella cena, che già era giunto il tempo che dovea bere il calice che mio Padre mi avea preparato. ||17|| Il salmo fa memoria delle profezie fatte da j profeti della mia Passione nel Vecchio Testamento, prima della mia venuta al mondo; e questo salmo si dirà in canto.

Questo si farà avanti la santa Communion, per dinotare che in questa cena, dove si istituì questo divin sagramento, jo feci di me un sacrificio e olocausto reale e perfetto al Padre mio e cessarono tutte le figure dell'Antica Legge, e nel distribuire a j miei questo sagramento partecipaj alli eletti j frutti e j meriti della mia Passione e morte, mentre in questa istituzione partecipa l'uomo j beni infiniti della

(28) Io. 13, 15: « Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis ».

(29) Ps. 21, 1

(30) diedi

averà il mio luogo, laverà li piedi a tutte le sorelle una sol volta il mese. Nell'altri giovedì poi la maggiore di loro, che succede a quella che averà il mio luogo, bacierà li piedi, acciò si effettui in loro quello che Io dissi a' miei discepoli: Siccome Io ho fatto, così facciate ancora voi scambievolmente.

Regola per tutti li Venerdì dell'anno

Nel venerdì, prima che si faccia la santa Communion, reciteranno li gradi della mia Passione col salmo: *Deus, Deus meus, respice in me*, coll'orazione: *Respice, quaesumus, Domine*.

Li gradi della mia Passione significano l'annuncio, che Io diedi a' miei discepoli nella cena, che già era giunto il tempo che doveva bere il calice che mio Padre mi aveva preparato. Il salmo fa memoria della predizione fatta da' profeti della mia Passione nel Vecchio Testamento, prima della mia venuta al mondo; e questo si dirà cantando.

||6v|| Si farà questo avanti la Communion, per dinotare che in questa cena, dove s'istituì questo sacramento, Io feci di me il sacrificio e l'olocausto reale al Padre mio e cessarono tutte le figure de' sacrificij dell'Antica Legge, e nel distribuire a' miei questo sacramento partecipai agli eletti il calice delle mie pene, mentre in questa istituzione sta contenuto il mistero della croce, e pertanto ordinai che il divino sacramento fusse (13) un memoriale perpetuo della mia Passione.

(13) fosse

mia divinità ed è un memoriale perpetuo della mia Passione ed un pegnio dell'eterna gloria del paradiso.

In questo giorno del venerdì si osserverà un divoto e rigoroso ritiro in ogni casa dell'Ordine, onde non si farà ricreazione per la mattina, ricordandosi che io e mia Madre dall'ora del mio nascimento sino alla morte della croce ebbimo (31) sempre presente tutte le pene che avea a patire per amore delli uomini, sì come ebbi presente tutti j peccati e sceleraggini passate e future di quelli; per ciò il mio cuore fu sempre trafitto, vedendomi debitore alla divina giustizia per tutti j peccati del genere umano. Portarete (32) ancor voi in questo giorno, in modo particolare, questo dolore nel vostro cuore, unito al zelo della ||18|| salute dell'anime; e così caminando con j passi della mia vita e della mia imitazione (33) giungerete a j pascoli dell'eterna vita.

Dio sia glorificato. Amen.

Regola per tutte le Domeniche e Feste dell'anno

Tutte le domeniche e feste dell'anno, le santificarete con modo particolare come giorni dedicati al mio onore e gloria. Praticarete (34) un particolare raccoglimento, celebrando le mie feste nel vostro cuore per partecipare le mie gratie, e fuori delli atti communi impiegharete (35) più tempo all'oratione ed alle pratiche delle sante virtù.

(31) avemmo

(32) porterete

(33) imitazione

(34) praticarete

(35) impiegharete

In questo giorno del venerdì si farà un rigoroso ritiro in ogni casa dell'Ordine, onde non si farà ricreazione per la mattina, ricordandosi che Io e mia Madre dall'ora del mio nascimento sino alla morte sopra la croce ebbimo sempre presente tutte le pene che avea a patire per la salute degl'uomini, ed ebbi presente tutti li peccati e sceleraggini passate e future; e perciò il mio cuore fu sempre trafitto, vedendomi debitore alla divina giustizia per li peccati del genere umano. Intanto portarete voi ancora in questo giorno in modo particolare questo dolore nel vostro cuore, unito al zelo della salute dell'anime; e così caminando con passi della mia imitazione giungerete a' pascoli della vita.

Regola in tutte le Domeniche e Feste dell'anno

Tutte le domeniche e feste dell'anno devono santificarle con modo particolare, perché tutte sono state assignate dalla provvidenza del mio Eterno Padre e della mia Chiesa, per onorare distintamente la Divina Maestà e per celebrare e contemplare con più pace e maggiore disoccupazione li divini misteri, le verità eterne e l'opere da me praticate ||7|| nel mondo e come m'abbiano immitato (14) i miei servi fedeli e come li ho inalzati a gloria immenza. Pertanto in detti gior-

(14) imitato

ni fuori degl'atti comuni impiegate più tempo all'orazione ed alle pratiche delle virtù ed a conferenze spirituali.

La giornata de' venticinque (15) del mese è memorabile assai, essendo stata scelta dalla mia divina provvidenza per celebrare li più sacrosanti misteri, come dell'incarnazione, della nascita e comparsa nel mondo. Perciò voglio che voi in ogni vigesimoquinto giorno di ciaschedun mese facciate memoria speciale di questi misteri e della mia [morte, impiegando tutte e tre l'ore dell'orazione].

Ecco dunque il compimento di queste Regole, donate a voi dallo spirito mio, che vi prescrivo nove Regole di virtù, qui sotto notate colle mie medesime parole evangeliche; e sono nel numero di nove per fare il numero de j nove mesi che jo stiedi nel seno di mia Madre.

Dio sia glorificato. Amen.

Ecco dunque il compimento di questa Regola, donata a voi dallo spirito mio, che vi assegno nove Regole di virtù, qui sotto notate, prodotte dalle mie parole medesime, significate li (16) miei Evangelij; e sono nel numero di nove per li nove mesi, che stiedi nel seno di mia Madre.

Dio solo sia glorificato in eterno. Amen.

[II]

||19|| Regola Prima
Dell'Unione e Carità scampievole

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis (36).

(36) Io. 15, 12

[II]

Prima Regola
Dell'Unione e Carità scampievole

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis (17).

(15) Durante il '600 nelle case dell'Oratorio della Francia era già commemorato il 25 di ciascun mese per onorare l'infanzia di Gesù Cristo. Il p. Giovanni Avrillon minimo (1652-1729) stampò « Réflexions, sentiments et pratique sur la divine enfance de Jésus Christ » (Nancy 1709) per divulgare tra i fedeli la devozione del 25.

(16) nelli

(17) Io. 15, 12

Io calai dal cielo per donarmi tutto a voi e per dare la vita mia per li miei amici non solo, ma per li miei inimici ancora per glorificare il Padre mio e per la vostra salute; onde colla sapienza del mio intelletto diede chiarezza e scoprimento dell'eterne verità alle menti umane, oscurate dalle tenebre del peccato. Diede loro la mia memoria per ricordarvi delle mie antiche misericordie, operate per le mie creature ragionevoli; diede la mia volontà, amandovi con quel divino amore con cui amo il mio Padre Celeste, avendo data la mia propria vita per la vostra salute eterna.

||20|| Quest'è il mio nuovo comandamento, che vi amate inzieme scambievolmente, come Io ò amato voi. Adunque donarete al vostro prossimo tutta l'anima vostra: il vostro intelletto, inalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio, non mai giudicarlo in qualunque genere di male. Li darete la vostra memoria con perdonarli di cuore e non ricordarvi dell'offese riceute, retribuendoli beneficij così spirituali che temporali.

Li darete la volontà con amarlo svisceratamente (37), trattandolo come vorressivo (38) che altri trattassero voi stesse, desiderandoli tutto il bene vi sia possibile. Li darete il vostro cuore con i suoi affetti per amor mio, compatendolo nelle sue afflizioni, infermità e travaglij spirituali e corporali.

Impiegharete il vostro corpo e j vostri sensi a suo beneficio: j vostri occhi per mirare j suoi bisogni e mai osservare li suoi difetti (39) e attioni, non giudicarlo in cosa alcuna, le vo-

(37) svisceratamente

(38) vorreste

(39) difetti

Io calai dal cielo per donarmi tutto a voi e per dare la vita mia per li miei amici non solo, ma per i miei inimici ancora, per glorificare il Padre mio e per la vostra salute; onde colla sapienza del mio intelletto diedi chiarezza e scoprimento delle eterne verità alle ||7^v|| menti umane, oscurate per le tenebre del peccato. Diedi loro la mia memoria per ricordarmi (18) delle mie antiche misericordie oplate per le ragionevoli creature; diedi la mia volontà coll'amarvi coll'istesso amore, con cui ho amato il mio Celeste Padre, dando la mia propria vita per [la] salute loro.

Questo è il mio nuovo comandamento, che vi amate scambievolmente, come Io ho amato voi. Adunque donarete al vostro prossimo tutta l'anima vostra. Applicate il vostro intelletto con inalzarlo alla mia misericordia in suo beneficio e con mai giudicarlo in qualunque genere di male. Li darete la vostra memoria con perdonarli di cuore e mandare in oblio qualunque offesa, che da esso avessivo ricevuto, e col ricordarvi di esso, per retribuirli beneficij temporali e spirituali.

Li darete la volontà con amarlo svisceratamente, trattandolo come voi vorreste che altri trattassero voi, desiderandoli tutto il bene vi sia possibile. Li darete il vostro cuore con suoi affetti per amor mio, compatendolo nelle sue afflizioni d'infermità corporali e spirituali.

Impiegharete il vostro corpo e li vostri sensi a suo beneficio: i vostri occhi per mai osservare i suoi difetti ed azzioni, ma per mirare i suoi bisogni e soccorrerlo, le vostre orecchie per ascoltare li suoi travagli, la vostra

(18) ricordarvi, come in Sa.

stre orecchie per ascoldare j suoi travaglij, la vostra bocca per conzolarlo nelle sue afflizioni e istruirlo dell'eterne verità nelle sue ignoranze (40), aiutarlo e difenderlo; in sostanza: il vostro corpo e la vostra vita siano pronte a sacrificarsi, se la carità lo richiede, per la salute loro ||21|| eterna; acciò sì come jo ò fatto, facciate ancor voi.

Dio sia glorificato. Amen.

Regola Seconda Della Povertà

Qui non renuntiat omnia quae possidet, non potest meus esse discipulus (41).

Se voi desiderate d'amarmi ed imitarmi, vi conviene conziderare attentamente che stima jo feci de' j beni di questo mondo, delli onori e ricchezze di questa terra, mentre dall'ora del mio nascimento sino allo spirare sopra la croce compilai (42) una perfettissima povertà nell'età della mia fanciullezza sino all'uldimo respiro della mia vita. Naqui (43) in una stalla, reclinai in una mangiatoia di bestie, andai fuggitivo in paese straniero, soffrendo la più penosa povertà del mondo. Nell'età più adulta ordinariamente colle fatighe delle proprie mani nella bottega di Giuseppe mi procacciai povero vitto. Nell'età più matura, allorché andai predicando la divina ||22|| parola per il mondo, tra stenti, fatighe e sudori mandene-

(40) ignoranze

(41) Luc. 14, 33

(42) misi insieme

(43) nacqui

bocca e lingua per molestamente (19) difenderlo e consolarlo ||8|| nelle sue afflizioni e per istruirlo delle eterne verità nelle sue ignoranze; ed il vostro corpo e la vostra vita siano pronti sino a sacrificarli, se bisogna, per la loro eterna salute, acciocché come Io ho fatto, facciate ancor voi.

Dio sia glorificato. Amen.

Seconda Regola Della Povertà

Qui non renuntiat omnia quae possidet, non potest meus esse discipulus (20).

A voi che pretendete d'amarmi ed imitarmi, conviene considerare attentamente che stima Io feci de' beni di questo mondo e delle grandezze della terra, mentre dall'ora del mio nascimento sino allo spirare sopra d'una croce, compilai una perfettissima povertà. Guardate all'età della mia fanciullezza. Nacqui in una stalla, reclinai in una mangiatoia di bestie, andai fuggitivo in paesi stranieri, soffrendo la più penosa povertà del mondo. Nell'età più adulta ordinariamente colle fatiche delle proprie mani nella bottega di Giuseppe mi procacciai povero vitto. Nell'età matura, all'or che andai predicando la divina parola per il mondo, tra stenti e fatighe e sudori manteneva la mia vita e quella de' miei discepoli con l'elemosine (21), che mi erano date da gente di pietà; e die-

(19) modestamente

(20) Luc. 14, 33

(21) elemosine

vo (44) la mia vita e quella de j miei discepoli con quello che mi veniva somministrato da gente di pietà; e dava al corpo mio la terra per riposo, per lo più a cielo scoperto, esposto all'intemperie della stagione, come un povero mendico, ed infine morij nudo sopra un legnio (45) di croce senza niun conforto.

Ecco come disprezzai j beni di questo mondo, tanto amati dalli uomini. Conviene parimente a voi, miei imitatori, farne la medesima stima. Già voi lasciaste il mondo e tutti j suoi beni per me. Non vogliate ora né desiderarli, né amarli, ambirli o pregarli, condendandovi (46) di farne una total rinunzia, altresì di ogni gusto o piacere, tanto nello spirito che nel corpo, privandovi di qualunque sorte di commodità ed essere condende della privazione delle cose quando (47) necessarie, acciò che abbiate il possesso delle mie eterne ricchezze, riserbate a j poveri di spirito, che sanno spogliarsi per me ancora del proprio volere e piacere.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

Regola Terza Della Purità

||23|| *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (48).

Quelli conoscono il Padre mio, che sono mondi di cuore, perché mirano fissamente coll'affetto amoroso allo eterno Sole di giustizia, come tante

(44) mantenevo

(45) legno

(46) contentandovi

(47) quantunque

(48) Matth. 5, 8

di al corpo mio la terra per riposo, per lo più a cielo scoperto, esposto all'intemperie delle stagioni, come un povero mendico, ed in fine morij nudo sopra la croce senza niuno conforto.

Ecco come disprezzai li beni di questo mondo, tanto amati dall'uomini. Conviene parimente a voi, come miei imitatori, ||8v|| farne la medesima stima. Già voi lasciaste il mondo e tutti li suoi beni per me. Non vogliate ora, né col desiderio, né coll'affetto amarli, ambirli o pregarli (22), contentandovi di farne una totale rinunzia, altresì d'ogni gusto o piacere, tanto nello spirito che nel corpo, privandovi di qualunque sorte di comodità; e state contenti della privazione delle cose, quantunque necessarie, acciocché abbiate possesso delle mie eterne ricchezze, riserbate ai poveri di spirito, che sanno spogliarsi per me ancora del proprio volere e piacere.

Dio sia glorificato. Amen.

Terza Regola Della Purità

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt (23).

Quelli conoscono il Padre mio, che sono mondi di cuore, perché mirano fissamente all'eterno Sol di giustizia, come tante aquile generose, innamorate della vera luce del loro principio e fine supremo, senza batter le palpebre per la forza dell'amore. Questi

(22) pregiarli

(23) Matth. 5, 8

aquile generose, innamorate del loro principio e ultimo fine eterno, senza battere le palpebre per la fermezza dell'amore. Queste sono quelle anime che schifando le lordure e laidezze del peccato non solo, ma ogni ombra di quello, non usano posare il piede sopra di questo fangho, né tampoco fermarsi nelle miserie di questo mondo. Questi sono i figliuoli della luce che non abitano nelle tenebre, perché colla mira della retta indenzione guardano nello specchio lucido delle divine perfezioni del loro Dio.

Per tanto a voi conviene, come figlie di luce e come bianche colombe, non imprattarsi (49) nelle laidezze così nella mente che nelli affetti del cuore e del corpo, guardandovi da qualunque specie d'immonditia e da qualsivoglia cosa che possi caggionare impedimento alla divina unione ed alla vostra eterna felicità. A quest'effetto custodite cautamente li vostri senzi, gli occhi, acciò non mirano qualunque oggetto per concupiscenza, l'orecchie, acciò non odano né canto, né parole profane, ma solo gustano sentire le mie parole per ||24|| custodirle nel cuore. Il vostro odorato non si diletta di profumi e la vostra lingua non esprima affetti di creatura. Il vostro tatto sia casto. Ed il vostro cuore sia puro, acciò vi germogli quel giglio che è la sapienza e parola eterna del Padre, lume ingreato, infinito ed eterno. Io sono a chi dovete assomigliarvi in tutte queste cose, delle quali nella mia vita vi ò dati chiarissimi esempi.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

sono questi (24) che schifando le lordure e laidezze del peccato, non osano posare il piede sopra del fango e delle miserie. Questi sono i figliuoli della luce, che non abitano tra le tenebre, perché colla mira della retta intenzione guardano il sole della mia divina purità.

A voi conviene, come figliuoli di luce e come bianche colombe, non imbrattarvi nelle laidezze e lordure, così nella mente che negl'affetti del cuore e nel corpo, guardandovi da qualunque specie d'immondezza e da qualsiasi cosa, che potesse impedirvi la mia comunicazione e la vostra felicità. A quest'effetto custodite cautamente li vostri sensi, gl'occhi, acciò non mirano qualunque oggetto per concupiscenza, l'orecchie, acciò non odono né canto, né parole profane, ma si diletano solamente di ||9|| sentire la [mia] voce e la mia parola, per custodirla. Il vostro odorato non si diletta de' profumi. La vostra lingua non esprima (25) affetti di creatura. Il vostro tatto sia casto. Ed il vostro cuore sia puro, acciò vi germogli e dimori quel giglio, che è la parola del Padre, sapienza sua increata ed eterna. Io sono a chi dovete assomigliarvi in tutte queste cose, delle quali vi ho dato in tutta la mia vita chiarissimi esempi.

Dio sia glorificato. Amen.

(49) imbrattarsi

(24) meglio: *quelli*

(25) sbaglio di trascrizione: *esprima*, come in Sa.

Regola Quarta Dell'Obbedienza

Non venio, ut faciam voluntatem meam sed voluntatem eius qui misit me. Vos amici miei eritis, si feceritis, quae ego praecipio vobis (50).

Figliuole del mio cuore, jo per inzegniarvi la perfezione di questa eccellente virtù calai dal cielo in terra, pigliai forma di servo, soggettandomi alle mie creature, abbracciai tutti j patimenti e la ignominiosa morte della croce. Ecco come volle colla mia perfettissima obbedienza compitamente sodisfare all'ingiuria fatta dall'uomo ||25|| dissobediente al mio Celeste Padre colla sua dissobedienza. Onde colla mia obbedienza diede a tutte le creature la norma ed esemplare, come dovevano onorare le ordinatione e commandamenti del loro Creatore e come doveano negare la loro propria volontà in tutte le cose, per eseguire la sua divina volontà. Tutto ciò jo feci con modo speciale per voi e per quelli che da vicino volevano seguirmi coll'inimitazione.

E per ciò dovete voi obbedire prontamente alli miei comandamenti e quelli della mia Chiesa, alli voti ed obligatione del proprio stato, ed insieme osservare j miei conzeglij (51) evangelici nelle presenti Regole contenute, uscite dal mio divino cuore, essendo volontà e ordinatione tutte del mio Celeste Padre, le quale dovete osservare sino nell'apice e nelle jote, con allegrezza e semplicità. Con prontezza dunque obbedite le voci de j vostri superiori non solo, ma j cenni e l'indenzione di quelli che rappresentano la mia persona in terra, per

(50) Io. 6, 38; Io. 15, 14

(51) consigli

Quarta Regola Dell'Ubbidienza

Vos amici mei eritis, si feceritis, quae ego praecipio vobis (26).

Figliuoli di dilezione del mio cuore, Io per adempire gl'atti perfetti dell'ubbidienza in tutta la mia vita calai dal cielo in terra per incarnarmi, pigliai forma di servo soggettandomi alle mie istesse creature ed abbracciai tutti li patimenti e l'ignominiosa morte della croce. Ecco come volli con la mia perfettissima ubbidienza compitamente risarcire all'ingiuria fatta dall'uomo al mio Celeste Padre. Onde colla mia ubbidienza diedi a tutte le creature la norma ed esemplare, come dovessero onorare le ordinationi e commandamento del loro Creatore e come eseguire la sua volontà; tutto ciò lo feci con modo speciale per voi e per quelli che da vicino volevano seguirmi ed immitarmi.

E perciò dovete voi ubbedire prontamente a' miei comandamenti e della mia Chiesa, alli voti ed obbligazioni del proprio stato, ed insieme osservare i miei consigli in queste Regole contenute, uscite dal mio cuore, essendo espresse ordinationi del mio Celeste Padre, da osservarsi sino negli apici e nell'iota. Con prontezza ubbidite le voci de' vostri superiori non solo, ma li cenni e l'intenzioni di quelli che rappresentano la mia persona in terra, per quanto giunge la vostra capacità e debolezza. Parimente siate pronti alli segni delle campane, che v'invitano alle mie lodi, acciò sia-

(26) Io. 15, 14

quando giunge la vostra capacità e debolezza. Parimente siate pronte alli segni della campana che vi invitano alle mie lodi, acciò siate figliuoli dilette del vostro Celeste Padre ed acciò esso vi ami come ave amato me.

Dio sia glorificato. Amen.

||26|| Regola Quinta
Dell'Umiltà
e Manzuetudine di cuore

Discite a me, quia mitis sum et humilis corde (52).

L'umiltà e la manzuetudine di cuore, fondamento della cristiana perfettione, questa è la radice di tutte le altre virtù, questa era compilata nelle mie divine perfettioni, stando nascosta nel cuore del divin Padre sin dalla sua beata eternità. Questa divina perfettione volle comunicare all'uomo; jo calai dal cielo per dare e donare alle mie creature ragionate questa divina perfettione, comunicarla all'uomo e darli la vera via per la sua eterna salute, per ciò ò detto: Imparate da me, che sono manzuetudine ed umile di cuore. Questa virtù l'insegnai (53) più coll'esempio che con le parole. Il cuore divino e il suo ||27|| Verbo, eterna Sapienza, egli lo mandò nel mondo per unirsi all'umana natura, e questa umiltà fu perfettione divina, uscita dal Padre Dio, per voi incomprendibile, e amirabile operatione che inzieme si dicesse uomo e Dio, e per ciò in profonda amirazione canta la Chiesa santa e dice: *Non horruisti Virginis uterum* (54). Que-

(52) Matth. 11, 29

(53) insegnai

(54) Cfr l'Inno *Te Deum*

te figli ||9^v|| di dilezzione del vostro Celeste Padre ed acciò esso vi ami come ha amato me.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

Quinta Regola
Dell'Umiltà
e Mansuetudine di cuore

Discite a me, quia mitis sum et humilis corde (27).

L'umiltà e la mansuetudine di cuore, fondamento della perfettione e radice vera delle virtù morali, furono nascoste nel cuore del Padre, cioè nella Sapienza increata, sin dalla sua beata eternità, insino a che Io calai dal cielo per darne la vera norma alle mie creature ragionate per la loro salute, e perciò dissi: Imparate da me, che sono mansuetudine ed umile di cuore, e queste l'insegnai non solo colle parole, ma ancora coll'esempio, mentre questo cuore mandò (28) nel mondo a figura d'agnello mansuetudine ed umilissimo.

(27) Matth. 11, 29. Nel testo per errore di trascrizione sta « discidite » invece di « discite ».

(28) forse: *n'andò*, che ha più senso

sta fu umiltà di perfettione divina, non si poteva immitare dall'uomo, ma unito all'umana natura, questo divino cuore del Padre amante Dio nella mia umanità comparve, umile e mansueto agnello.

Mi pose tra i lupi de' peccatori per esser da voi immitato in questa eccellente virtù e perfettione divina, e per vostro amore volle patire dispregi, calunnie, bestemie, invidie, vituperij, sputi, flagelli e morte ignominiosa come un malfattore senza che aprisse bocca a lamenti o difesa, lasciandomi in potere dell'iniqui, acciò facessero ciò che li fusse in piacere.

Io fui quell'agnello (55) veduto da Giovanni, assiso nel trono in mezzo di quelli animali, corteggiato da turba innumerabile (56), a cui il Padre à congeduto tutto l'onore e la gloria, come cuore uscito dal suo paterno seno, ove sono tutte le sue compiacenze infinite, perché come veramente umile e mansueto di cuore riconoscendomi come uomo un nulla ||28|| la rispetto alla divinità e meritevole di ogni sorte (57) di pena, per amore assunto sopra di me tutte le colpe delli uomini, compariva peccatore, obbligato a soddisfare la divina giustizia la pena dovuta all'uomo peccatore, ed egli fu la croce. Mi mirirava uomo debitore e così impetrai a voi il vero riconoscimento di voi stesse, e quello che io ò fatto a voi per amore, non per necessità alcuna, voi facessivo (58) per dovere di giustizia, riconoscendovi in verità per quelle che siete così per il

(55) agnello

(56) Apoc. 5, 6: « Et vidi, et ecce in medio throni et quatuor animalium et in medio seniorum Agnum stantem tanquam occisum », etc.

(57) sorta

(58) faceste

Mi posi tra li lupi de' peccatori, dove mi convenne darmi in potere de' dispregij, calunnie e bestemmie, invidie, scherni, vituperij, sputi, flagelli e croce, senza che aprissi bocca a lamenti o difesa, lasciandomi in potere degli iniqui, acciò facessero ciò che loro fusse in piacere, senza sdegno o querela.

Io fui quello agnello veduto da Giovanni, assiso nel trono in mezzo di quelli animali, corteggiato da turbe innumerabili, ha (29) cui il Padre ha congeduto tutto l'onore e tutta la gloria, come cuore uscito dal suo seno divino, ove sono tutte le sue compiacenze infinite. Io come agnello venni non solo mansueto, ma ancora umile, che riconoscendomi come uomo un nulla rispetto alla divinità e meritevole di tutte le pene e miserie, per avere assunto sopra di me tutte le colpe del genere umano e per eccesso di carità volli comparire peccatore e ||10|| sodisfarne la dovuta pena al mio Celeste Padre, per impetrare agli uomini il vero riconoscimento delle loro miserie, acciocché l'umiltà da me praticata per mia bontà, la praticassivo (30) voi per necessità, riconoscendo il vostro nulla et avendo in voi stessi le cause del peccato originale ed attuale, che vi meritano ogni pena e miseria.

(29) a, come in Sa.

(30) praticaste

peccato originale come per li proprij peccati attuali comessi (59).

Adunque al mio divino cuore deve essere il vostro unito per veramente esser umile e manzueto di cuore, commendandovi di amare li disprezzi e le calunnie senza sdegno o querela, bramando li dissonori più che gli onori, li avilimenti e le dissapprovazioni delli uomini più che le lodi, portando il miele nella bocca e la mia pace nel cuore, acciò ogni uno conosca che siete mie pecorelle.

Dio sia glorificato. Amen.

Regola Sesta Della Mortificazione

||29|| *Qui odit animam suam in hoc mundo in vitam aeternam custodit eam* (60).

La mortificazione della parte senzitiva dell'uomo è tutto il suo bene e la vita dell'anima sua, perché l'uomo per lo peccato avill (61) la nobiltà della sua anima, soggettandola alle concupiscenze delli suoi appetiti animali. Io venni al mondo per inzegniarvi a soggettare gli appetiti della carne alla ragione e alla giustizia, ponendole in servitù nella mia umanità.

Pigliai per me tutto l'aspro ed il più duro della mortificazione che mai altro uomo del mondo possi intra-

(59) commessi

(60) Io. 12, 25

(61) avvill

Adunque a questo cuore starà il vostro unito per veramente essere mansueti ed umili, contentandovi di amare li disprezzi e le calunnie senza sdegno o risentimento, bramando li dissonori più che l'onori, gli avvilimenti e disapprovazioni [più] che le lodi, non solo perché giustamente vi conven-gano, ma perché vi mostriate ad ogni uno imitatori [miei], portando il male nella bocca (31), acciò ogn'uno intenda e conosca che siete delle mie pecorelle.

Dio solo sia glorificato. Amen.

Sesta Regola Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam (32).

La mortificazione della carne e della parte sensitiva dell'uomo è tutta la vita sua, non comportandosi bene insieme spirito e senso, e perché l'uomo per lo peccato appresse (33) la nobiltà dell'anima sua soggettandola alle concupiscenze del corpo. Io venni al mondo per insegnarvi a soggettare li sensi e l'appetiti della carne all'atti della ragione e della giustizia, ponendoli in servitù nella mia persona, come uomo immune dalla colpa d'Adamo, per insegnare a mortificare collo spirito i sensi e gl'appetiti del corpo a' miei eletti.

||10^v|| Pigliai per me tutto l'aspro ed il più duro della mortificazione che

(31) in silenzio; meglio però: *miele nella bocca*, come in Sa.

(32) Io. 12, 25

(33) forse: *oppresse*

prendere, come appare nella mia vita. Io patij povertà, fame, sete, vigilie notturne, viaggi, stanghezza, tradimento, vituperij, abbandoni, contradictioni, sputi, schiaffi, battiture, falze testimonianze, spine, chiodi, fiele ed aceto, croce, abbandoni, maldicenze, bestemmie ed in fine diedi lo spirito mio sopra un patibolo crudele senza niun conforto, né refrigerio. Sin dall'ora del mio nascimento sino che spirai sopra la croce fu un vivere sembre morendo alla vita animale dell'uomo peccatore, facendo nella mia umanità penitenza per l'uomo ||30|| peccatore.

Ora dunque nella mia carne santificata e per voi mortificata vivete unite a questo mio corpo come miei membri, come tralgi (62) alla vite. E per esser a me unite, conviene abbracciare la vera mortificazione di tutti j vostri senzi, inclinazioni, mali abiti e movimenti disordinati, rinunciando tutti j gusti, piaceri e appetiti, amando le vigilie, j digiuni, le astinenze e la macerazione della carne, non cercando sodisfazioni ne' cibi, letto o vestire ed in ogni altra cosa, dove può pascersi l'appetito, acciò lo spirito, sciolto da questi impedimenti, si sollevi in alto alla sua propria sfera per unirsi alla mia divinità.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

Regola Settima Del Raccoglimento e Silenzio

Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius (63).

(62) tralci

(63) Os. 2, 14

mai altro uomo del mondo possi intraprendere, come si vede nella mia vita. Io patij nudità, fame, sete, vigilie, viaggi, stanchezze, tradimenti, vituperi, sputi, schiaffi, battiture, falze testimonianze, spine, fiele, chiodi, croci, abbandono, maledicenze (34) e bestemmie ed infine diedi lo spirito mio sopra un patibolo crudele senza niun conforto in un totale abbandono di qualunque refrigerio; onde dal mio nascimento sino allo spirare sopra la croce fu una continua morte.

Ora dunque a voi che pretendete far di voi medesimi un vivo modello della mia umanità, conviene abbracciare la vera mortificazione di tutti li vostri sensi, rinunciando qualunque specie di gusti e di sodisfazioni, mortificando il vostro corpo e li vostri appetiti, amando la vigilia, i digiuni, l'astinenza e le macerazioni della carne, non cercando sodisfazione nei cibi, letto o vestire ed in ogn'altra cosa, dove possono pascersi gl'appetiti, acciò lo spirito, sciolto da questi lacci, salga (35) in alto alla sua propria sfera per unirsi alla mia divinità.

Dio sia glorificato. Amen.

Settima Regola Del Raccoglimento e del Silenzio

Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius (36).

(34) maldicenze

(35) salga

(36) Os. 2, 14

Orantes autem, nolite multum loqui sicut ethnici faciunt; putant quod in multiloquio suo exaudiantur (64).

||31|| Il cuore dell'uomo è la sede di Dio, il gabinetto segreto, dove il Padre Celeste deposita li suoi divini tesori ed acciò non siano rubbati da j ladri, vi richiede porta non solo, ma vuole che sia ben chiusa. Onde la mia sapienza nelle sagre canzone dice all'anima sposa, che apri la porta del cuore, perché egli desidera entrarvi, sì che la mia sposa fedele tiene la porta de' suoi senza serrata, acciò non vi entri alcun ladro, né altri vi possi entrare che il suo legittimo sposo, il quale fa sentire prima la sua voce all'anima sua sposa, acciò ella apri liberamente (65). Così sono le anime mie fedeli, le quali tenghono chiuse le porte de' loro senza ad ogni oggetto creato.

E però voi dovete osservare un continuo raccoglimento e silenzio di mente e di cuore, per godere la mia vera pace, sì come jo osservai e praticai in trent'anni della mia vita prima della mia predicatione, né aprij la mia bocca se non per glorificare il Padre mio e per la salute dell'anime, e così vi manifestai il preggio e la stima del raccoglimento, nascondimento e silenzio, quando sia utile e necessario all'anima, così per l'acquisto delle virtù come per conservare j miei doni e gratie, ed altresì per udire j colloquij della mia divina sapienza, che insegna (66) all'anima in segreto e nella solitudine del ||32|| cuore di quelli, che mi amano. A tale effetto procurerete custodire j ritiramenti e silenzi prescritti in queste Regole in tutt'j

(64) Matth. 6, 7. Testo omissso nel ms. di Cava.

(65) Cant. 5, 2 ss.

(66) insegna

Il cuore dell'uomo è il gabinetto segreto, dove il Padre Celeste deposita li suoi tesori, ed acciò non siano rubbati dai ladroni, vi richiede porta non solo [ma] che sia bene chiusa; onde nelle sacre canzoni dice la ||11|| mia sapienza all'anima sposa che apra l'uscio, perché desidera entrarvi (37). La mia sposa fedele tiene la porta de' sensi suoi serrata, acciò non possi entrare in casa sua, se non il suo legittimo sposo, il quale fa sentire prima la sua voce alla sposa sua, acciò ella apra liberamente. Così sono l'anime mie fedeli, quali tengono chiuse le porte de' loro sensi ad ogn'oggetto creato, acciò per queste porte non entrano li ladri per rubbare i tesori, che nel di loro cuore ho riposto.

Per prova di ciò Io volli affermare nella mia medesima vita questa verità in quel sì lungo nascondimento e silenzio, tenuto per la durata di trent'anni continui, e tre anni solo aprij la mia bocca alla predicatione dell'eterne verità, così per la gloria di mio Padre come per la salute delle mie creature, per dinotare ad ogn'una il preggio e la stima del nascondimento e silenzio, quanto fusse utile, necessario e profittevole all'uomo, così per conservare i doni miei, come per l'acquisto delle virtù, ed altresì per udire li colloquij della mia sapienza, che insegna in segreto e parla nella solitudine del cuore di quelle che m'amano. A quest'effetto procurate ben custodire li ritiramenti e silenzi prescritti in queste Regole in tutti i luoghi e tempi assignati, amando

(37) Cant. 5, 2 ss.

luochi e tempi assegnati (67), amando di abitare nella cella del proprio cuore, acciò jo vi trovi da solo a solo e possiate partecipare le mie dolcezze divine.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

Regola Ottava Dell'Orazione

Oportet semper orare et non deficere (68).

E' necessario all'uomo orare in ogni tempo senza intermissione, così per liberarsi da j peccati come per vincere (69) j suoi nemici, inzieme per giungere al possesso delle sue felicità che è l'unione dell'anima colla mia divinità; parlando di quest'unione nel santo Evangelio (70), ove dice, che col Padre e lo Spirito Santo verremo e faremo le nostre manzioni nel cuore puro e confidente, ||33|| che solo vive amando e rimirando me solo, notando (71) nel fiume infinito dell'eterne mie dolcezze e nella mia divina bontà.

Adunque se voi bramate immitarmi, ricordatevi che tutta la mia vita fu orare. Questo fu il condinuo esercizio

(67) assegnati

(68) Luc. 18, 1

(69) vincere

(70) Io. 14, 23

(71) nuotando

d'abitare nella cella del proprio cuore, acciò Io vi trovo da solo a solo ed abbiate a partecipare delle mie dolcezze.

Dio solo sia glorificato. Amen.

||II' || Ottava Regola Dell'Orazione

Oportet semper orare et non deficere (38).

E' necessario all'uomo orare in ogni tempo senza intermissione, così per liberarsi da' suoi inimici nella presente vita, a tante miserie soggetta, ed insieme per giungere al possesso delle sue felicità, che è l'unione dell'anima sua colla mia divinità. Ma questo tesoro non è posseduto nella terra (39), se non da quelli che caminano per questa via dell'orazione; questi sono quelli, che arrivano al seno della profondità e fanno il loro nido nella concavità della pietra angulare, nella quale non può giungere il nibbio dell'inimico infernale. Di questi che s'uniscono a me per mezzo dell'orazione in spirito e verità, ho parlato Io che col Padre e lo Spirito Santo saremo uniti a loro e nel cuore puro e confidente, che ora faremo le nostre manzioni(40) nella presente vita, perché il vostro centro sono Io, dove abitate nell'abbondanza del fiume infinito dell'eterna dolcezza.

Onde se bramate immitarmi, ricordatevi che tutta la mia vita nascosta fu ad oggetto di orare al mio Padre. Quelli tre anni poi della mia predica-

(38) Luc. 18, 1

(39) meglio: sulla terra

(40) Io. 14, 23

della mia umanità, amare il Padre coll'amore che egli mi amava. Spesso cercai luoghi remoti e pernottai in oratione su j mondi (72) deserti, per impetrare la divina misericordia per le anime da me redente. Con modo speciale mi apparecchiai coll'esercitio dell'oratione nell'orto dell'olive (73) avanti la mia Passione e spirai su la croce orando con la più perfettissima maniera di oratione che già mai si possi fare, rassegnando il mio spirito nelle mani del mio divin Padre. E questa è la più perfetta oratione che possi fare un'anima per essermi grata.

Adunque orate sempre ed in ogni tempo, se volete acquistare la purità del cuore; a quest'effetto amate la solitudine. Orate in ogni attione con umiltà e semplicità e giungerete all'unione col vostro Dio, che è l'ultimo fine di tutte le vostre felicità.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

||34|| Regola Nona Dell'Annegazione di se stesso e dell'Amor della Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie et sequatur me (74).

Ogni anima che si nega (75) nella propria volontà, immediatamente si unisce al mio volere divino e si fa sposa della croce. Sì come jo non eseguij la mia, ma la divina volontà e mi sposai la croce nel Calvario, ed in quella tutte le anime mie elette, così elle abbracciandosi alla mia croce e negandosi nella propria volontà,

(72) monti

(73) olivi

(74) Luc. 9, 23

(75) nega

zione spesso cercavo luoghi remoti e pernottava nell'orationi al mio Celeste Padre e con modo speciale m'apparecchiai alla mia Passione coll'oratione nell'orto, sicché per possedere questo bene, bisogna guardarsi da ogni desiderio di cose della terra con prepararsi a soffrire tutte quelle croci, che sono preparate dal mio Padre per la santificazione degl'eletti.

||12|| Orate con umiltà e semplicità di cuore in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni azione, perché così facendo giungerete all'unione del vostro Dio, che è l'ultimo fine di tutte le felicità.

Dio sia glorificato. Amen.

Nona Regola Dell'Annegazione di se stesso e dell'Amore della Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie et sequatur me (41).

Ogn'anima, che si nega nella sua propria volontà, immediatamente si unisce al mio volere divino. Onde in effetto si fa sposa della croce, perché, siccome Io mi negai nella mia volontà, facendo quella del mio Celeste Padre e mi sposai nella croce sul Calvario con tutte l'anime mie dilette, così elle abbracciandosi a questa e negando la loro propria volontà, si stringono alla divina volontà, per la quale io ab-

(41) Luc. 9, 23

si stringhono alla volontà divina e si rendano unite alla mia divina diletione. O, con quale amore jo abbracciai la croce, l'amai, la desiderai, la gustai per vostro amore.

Altresì coloro che mi amano, si stringhono alla croce e si riposano in essa come la sposa si riposa nel suo talamo nuziale; amano le fatiche, j travaglij, le pene, j dispreggi delle creature, l'inderne derelitioni, j dolori e le infermità più che la sanità, così ancora le conzolationi quandunque spirituali e la morte istessa più che la vita. In fine amano la croce, sì come jo l'ò amata e per mezzo di quella ottengono la perfetta unione dell'anima con Dio. Ivi entra l'anima a possedere per sua la volontà divina, essendo morta nel suo proprio volere. Ivi assaggia le vere e sode dolcezze di Dio e la pace vera ivi conziste; e quell'anima che l'esperimenta, quella l'intenderà, e allora di altro non godano che di vedersi in croce, effettuandosi in esse j medesimi frutti della croce.

Adunque, se desiderate d'immitarmi da dovero nel più perfetto amore che jo ebbi verso del Padre mio, amate di cuore le pene e tutte le croci e travaglij che a lui piacerà inviarvi, non solo per vostra eterna corona, ma altresì per farvi tanti ritratti animati della mia umanità.

||36|| Io vi ò date queste nove Regole sopra di nove principali virtù nella mia vita condenute e queste saranno come nove suggelli (76) del mio divino amore. La prima fu del vostro cuore, cinque impressi ne j vostri cinque senzi del corpo e tre nelle tre potenze dell'anima, acciò possiate conzeguire j frutti delli meriti della mia

bracciai la croce. Oh, con quale amore l'amai, la desiderai, la gustai per vostro amore.

Altresì quelli che m'amino, stringono la croce e si riposino in essa come una sposa nel suo talamo nuziale, riposono nelle fatiche e nei travagli, amino le derelizioni e l'abbandonamenti più che li regali, la morte più che la vita. In fine amino la croce, come Io l'ho amata, e perché in essa [si] uniscono al Padre mio, il gusto del quale è più dolce di qualunque dolcezza a quell'anima che l'intende. Li gusti e le conzolationi a tali anime, unite alla volontà del mio Padre, diventino tormenti e croci e di altro non godano, che di vedersi in croce, effettuandosi in esse li medesimi frutti della croce.

Adunque, se desiderate d'immitarmi da dovero (42) nel più perfetto atto d'amore che Io feci verso del Padre mio, amate di cuore tutte le croci e li travagli che a lui piacerà inviarvi, non solo per vostra corona, ma altresì per farvi tanti ritratti animati della mia umanità.

Io vi ho dato nove virtù in queste Regole contenute, che saranno come nove suggelli della mia misericordia impressi nella vostra vita. Tre nelle potenze dell'anima, una nel vostro cuore e cinque ne' vostri sensi, acciò conseguite li frutti della mia vita ed in tutto risplenda e si vegga, che Io viva con voi con tutta l'ab-

(76) suggelli o sigilli

(42) davvero

vita ed in tutto risplenda (77) e si bondanza de' (43) mie eterne bene-
vegga (78) che jo [sono] colle mie dizioni.
eterne benedizioni in voi.

Dio sia glorificato in eterno. Amen. Dio sia glorificato in eterno. Amen.

[III]

[Il testo che segue è del ms. di Scala; non si trova quello corrispondente nel ms. di Cava].

Si dichiara qual sia lo spirito di questo Istituto e come il Sig.re lo à voluto fondare e stabilire nel proprio disprezzo e nell'annegazione di se stesso.

E' cosa molto importante che le religiose, chiamate dal Sig.re per osservare le presenti Regole, sappiano qual sia lo spirito del loro Istituto per affatigarsi di acquistarlo colla gratia di nostro Sig.re.

Primieramente devano sapere che essendosi Nostro Sig.re Giesù Christo compiaciuto di istituire quest'Istituto ||37|| e Regola su dell'immitazione della sua santissima vita, volle che si effettuasse quest'opera sua in quelli che lui elesse nel principio, quando si fondò l'Ordine. Dispose che si fondasse su la basa (79) fondamentale delle sue ammirabili umiliationi ed a tale effetto volle che nel proprio disprezzo di quelli da lui eletti per dare principio all'opera sua si stabilissero j fondamenti del suo Ordine, perché oltre j molti e gravi travagli, difficoltà e contradizioni che si patirono, volle il Sig.re che nel loro proprio disprezzo a presso di ogni sorte di persona fussero coloro in derisione, in scherno e vituperio, e tanto aviliti che perdessero ogni splendore (80) di propria stima appresso il mondo e fussero in ludibrio appresso ogni stato di persone, e così in questo stato del proprio disprezzo egli fondò quest'Ordine. Per tanto il profitto delle religiose del SS.mo Salvatore consiste nella perfezione del loro proprio disprezzo e nelle umiliationi profondissime e amirabili dell'eterno Verbo, uomo e Dio, e nella propria annegazione di se stesse per esser ben disposte alla perfetta unione dell'anima loro con esso uomo Dio. E sì come egli si unì con la nostra natura umana per fare questa ||38|| perfettissima e sublime unione dell'anima con Dio e che in esso uomo Dio si facesse un'opera tanto amirabile del suo divino amore, egli in se stesso volle operare questa gran maraviglia della sua infinita carità.

Volle che queste due nature si unissero inzieme e che si dicesse Dio

(77) risplenda

(78) vegga

(79) base

(80) splendore

(43) delle

l'uomo e l'uomo Dio: amirabile stupore dell'eccesso della sua divina carità. E per fare nella nostra natura umana una disposizione adeguata per ottenere questa unione a noi, sue vilissime creature, volle egli assumere la nostra umanità e in lui santificarla e farla atta per ricevere un dono a noi incomprendibile, eccesso della sua divina bontà e misericordia. Inni (81) a noi conviene esser unite a questo capo come membri di questo corpo mistico senza alcuna discrepanza né deformità, ma conviene camminare unite e trasformate alle attioni della sua santissima vita in maniera che si dichi (82), come dice il glorioso apostolo delle genti: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus* (83). Ma per arrivare a questa divina unione unite e trasformate in Giesù Christo, bisogna disporsi con camminare le pedate di nostro ||39|| Sig.re Giesù Cristo, che volle tanto umiliarsi per sanare la nostra superbia e guarire le nostre infermità, non avendo egli alcuna necessità di umiliarsi. Inni non bisogna punto esser discoste da questa via per esser tutte unite a Dio in Giesù, uomo e Dio, in maniera che la vita di Nostro Sig.re Giesù Christo sia la vita nostra in Dio e la nostra vita sia la sola vita di Giesù Christo. Inni per vedere cioè l'anima deve fare e quale sia la disposizione per arrivare a questa divina unione e quale sia lo spirito della loro vocatione, bisogna che la vita nostra sia nella vita e nell'opere nostre tutte in quelle di nostro Sig.re Giesù Cristo unite in una unità.

Con esso lui in tanto bisogna prima di ogni altra cosa entrare nelle sue amirabili umiliazioni. Vediamo un poco il divino Salvatore, quale furono i suoi passi, quale fu la sua via, quale fu il suo spirito e come trattò per fare una tale unione, essendo egli perfettissimo sin dal primo istante della sua ingarnatione, essendo la sua sagra umanità unita al Verbo, santo per essenza, congetto (84) di Spirito Santo. Egli non avea bisogno di umil-||40||tà, né avea egli timore di vana gloria, ma con tutto ciò egli pigliò la mira di fare in noi un medicamento efficacissimo per guarire le nostre infermità non solo, ma altresì volle fare un aldissimo e sublime fondamento di una santità sopra eccellente nella sua sagrosanta umanità e colla sua divina sapienza disegnò sopra di lui tutto l'edificio spirituale delle anime sue elette. Volle egli essere la pietra fondamentale di quelle, per ivi delineare in noi le sue divine perfettioni nella sua sagratissima umanità impresse, per comunicarle e difonderle in tutti noi suoi membri uniti a lui per gratia. Ma quello che è maggiormente amirabile e stupendo fatto, e ancora le menti angeliche ivi si disperdano e si abbissonano (85), e questa fu quella umiliatione che egli fece come Dio, quanto nel primo istante della sua ingarnatione si unì e si abassò a pigliare carne umana, ed essendo Dio farsi uomo: *Sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut*

(81) indi

(82) dica

(83) Galat. 2, 20

(84) concepito

(85) abissano cioè sprofondano

homo (86). Questa fu umiltà della persona divina; è a chiamarsi perfezione ||41|| divina d'umiltà. In questa creatura creata poteva immitarlo; ma egli volle prendere l'umana natura ed in quella ordinare e comunicare la partecipazione di queste perfezioni divine alla nostra umana natura.

A quest'effetto il Verbo delinèò nell'anima santissima di nostro Sig.re Giesù Christo una pienezza pienissima di questa perfezione sopra eccellente e per lui difonderla a tutta la natura umana, cioè a tutte quell'anime che unite a lui odono j frutti di questa divina unione di amore, suoi eredi per gratia. E per mostrarci egli la via et il camino per giungere a questo felice stado (87) di unione con Giesù in Dio per partecipazione e uniti colla vita di Giesù avere la partecipazione delle divine perfezioni, ci dichiara che per conzeguire questi beni bisogna caminare per j passi della sua santissima vita, uniti alli suoi.

A quest'effetto egli comparisce al mondo uomo povero, vile e disprezzato, nasconde la sua divinità. Come debbole fangiullino nella solitudine di un presepio, noto solo a tre poveri pastori, in una mangiatoia tra le bestie, per suo letto un poco di fieno, finge temere la perseguttione (88) di Erode e ||42|| fugge in Egitto, non si serve di alcun miracolo, ma come un uomo debbole va in paese straniero fuggitivo; ivi dimora nascosto e sconosciuto, patendo (89) penosa povertà. Sta quest'anima santissima alla ordinatione divina senza volere o non volere; la sola volontà divina domina questo cuore amante, povero e disprezzato dalli uomi[ni], sconosciuto e nascosto in Dio e in questa eccellente umiltà inalza il trono glorioso delle sue umiliazioni e il fondamento della cristiana perfezione nell'umana natura. Ed essendo egli il nostro capo, gode di vivere in disprezzo di se medesimo per trentatré anni della sua santissima vita e volle essere disprezzato dalli uomi[ni]; la sua dotrina divina calunniata, scernito e perseguitato da ogni sorte di persone, avvilito nel proprio disprezzo nasconde j suoi miracoli, proibendo che altri ne parlino, né vuole che li manifestano. Si nasconde in Dio e sino alla morte vive nel suo proprio disprezzo e muore tra le maggiori contumelie, dolori e pene, senza usar alcun miracolo, tutto nascosto in Dio; perfezione di umiltà infinita e noi tutti suoi membri uniti a questo solo capo. ||43|| Egli lo riforma e lo cambia in nuova creatura in Dio e a lui uniti per grazia difonda e ci partecipa le sue divine perfezioni; a quell'anima che camina con esso lui, questa giunge al possesso della divina unione di Giesù in Dio.

Indi qui possono le religiose dell'Ordine vedere attendamente quale sia lo spirito della loro vocatione; volento (90) questo divin Maestro esser egli il fondatore dell'Ordine, elle sono chiamate alla maggiore perfezione che già mai dir si possa, perché essendo egli nostro capo, legislatore e guida, vuole che li membri a lui uniti siano ornati di quelle divine perfezioni, che

(86) Philipp. 2, 7

(87) stato

(88) persecuzione

(89) patendo

(90) volendo

egli nostro capo ave (91) in se medesimo, come uomo unito alla persona divina, riformato l'uomo in una nuova creatura in Dio. E per tanto elle devono aspirare ad una morte totale di ogni gloria e stima mondana e stabilirsi nella profondità delle amirabili umiliationi del Verbo eterno, sapienza. In questa fermissima pietra angolare devono fondare fermo il loro edificio spirituale e nel loro proprio disprezzo di se medesime e di tutte le cose create; disprezzando il mondo con tutti j suoi onori, disprezzando le comodità, j beni della terra come il loto che calpestrano (92) con j ||44|| piedi, disprezzando (93) se stesse nel loro proprio cuore vile alli occhi proprij, nascondendosi in Giesù nascosto in Dio, e nelle umiliationi del Verbo sotterrare se medesime nel nascondimento dell'uomo Dio nascosto ne j suoi proprij disprezzi, amando di esser disprezzate da tutti li uomini del mondo, sì come il nostro divin Maestro amò tanto il proprio disprezzo che volle vivere e morire disprezzato, dissaprovato da tutti j principi (94) della Giudea non solo, ma volle essere disprezzato dalla plebe di un popolo intiero nella magnifica città di Gerusalemme.

Egli nascose tutta la gloria della sua divinità e la sotterrò nella sua perfettissima umiltà e nel proprio disprezzo volle vivere e morire, perché sì come il primo uomo peccò per l'avidità e ambizione del proprio onore e schifò l'umiliatione, così egli colle umiliationi e col proprio disprezzo, essendo uomo unito alla persona divina del Verbo, dovea unire a Dio tutti gli uomini predestinati e colle sue umiliationi e col proprio disprezzo di se stesso ristituire (95) a Dio quell'onore che li dovea l'uomo per giustizia, essendo egli inzieme uomo e Dio; non solo, ma fece che l'uomo unito alla sua ||45|| vita partecipasse di quelle divine perfettioni che egli nella sagra umanità unita a Dio partecipava, e fece comuni j beni suoi con noi suoi fratelli.

Indi la religiosa dell'Ordine del SS. Salvatore deve principiare il suo camino e proseguire sino alla fine col proprio disprezzo di se stessa, mettendo li occhi fissi alla vita di questo Dio fatto uomo, vera vita dell'anima sua; disprezzando tutti li affetti disordinati, negandosi del continuo e disprezzando le cattive e male inclinationi, mali abiti dell'uomo vecchio, dandoli morte in Christo, mortificato e crocifisso disprezzandosi, e morendo del continuo alli atti proprij disordinati dell'uomo carnale in tutti gli appetiti delli senzi ribelli e delle dominanti passioni, avendoci dichiarato il divin Salvatore di sua propria bocca nel santo Evangelo, dicendo: Che se il granello del grano cadendo in terra non muore e morendo si marcisce, non può rendere frutto in vita eterna (96). E questo egli disse, volendo dichiarare a j suoi discepoli la sua Passione e morte non solo, ma volle amastrarci e dichiarare a noi il modo e la maniera del camino spirituale, facendoci sapere che in esso Dio uomo si farebbe in noi l'opera perfetta di questa morte ||46|| totale dell'uomo vecchio

(91) ha

(92) calpestando

(93) disprezzando

(94) principi

(95) restituire

(96) Io. 12, 24

Adamo, per riformarci in se medesimo in una nuova creatura, in se medesimo per unione di amore in Dio.

A quest'effetto egli volle istituire il santissimo Sacramento dell'Altare e trovò il suo divino amore un'altra invenzione divina, la più stupenda e ammirabile che già mai pensare si possa senza stupore delle nostre menti; questa umiliazione, questo nascondimento chi può parlarne, essendo una finezza la più inesplicabile del suo divino amore: umiliarsi e farsi cibbo dell'uomo, sostanziale, reale e divino. Tutto questo egli fece a questa sola mira di trasformare l'uomo in Dio e comunicare all'uomo le sue divine perfezioni, acciò l'uomo con questo cibbo di vita si nutrisse delle carni di questo agniello consumato nelle ceneri delle sue divine umiliazioni stupende, e morisse l'uomo vecchio in noi nella sua morte sotto del proprio disprezzo di noi stesse, annichilandoci in lui e morire disprezzandoci del tutto, nell'onore, della propria stima, nel proprio volere, nel proprio giuditio, nel proprio sapere, perché questo Dio non solo nella sua nascita, nella sua santissima vita, nella sua ignominiosa morte fu un esemplare di umiliazioni, ma ancora dopo esser glorificato. Ed ora che siede alla destra del Padre Dio à voluto trovare un modo ammirabile di umiliazione perfettissima che può dirsi perfezione divina di umiltà, volendo darsi in cibbo all'uomo sotto li accidenti del pane. Stava ivi nascosto soggetandosi (97) a tanti disprezzi delli uomini ingrati, umiliarsi e obbedire alle semplici parole di ogni sacerdote, così degno come indegno, senza alcuna eccezione per solo eccesso del suo divino amore.

Indi si conchiude che la sua umiltà non solo come uomo, ma come Dio ed uomo è giunta ad una perfezione infinita da noi non potuta comprendere; e per tanto ogni religiosa di quest'Istituto deve sapere che non è stata chiamata da Dio per altro fine a questa vocatione, non per altro che per morire alla sua propria volontà. Facendo la santa professione col voto dell'obbedienza, fa l'anima la rinunzia di quella e col seppellirsi in terra dà segni di morte a tutte le proprietà di quella, dichiarandosi seppellita in Christo a tutti li atti suoi proprij della vita dell'uomo vecchio, in Christo morto; e nel risorgimento dice il prelato ||48|| che risorgi in Christo vivificata in Dio, perché ella allora in quel seppellimento à già dichiarato volere per l'avenire camminare non già secondo la volontà della carne né secondo le voglie di quella, ma secondo lo spirito di Giesù Christo. Onde ella dice: *Michi vivere Christus est et mori lucrum* (98); dice che la sua vita è Christo morto e che il morire li è guadagno (99). Ma questa morte e questa vita non si consegue nella formalità di queste parole che si dicano in questa sanzione, ma si conzequiscano in tutti j giorni ed ore della vita di una buona religiosa osservante, tanto quanto l'anima sarà diligente in ogni tempo ed in ogni occasione vivendosembare morendo a se medesima, a tutti li atti suoi proprij dell'uomo vecchio, e quanto averà (100) di questa morte, tanto averà di vita in Christo ed.

(97) soggettandosi

(98) Philipp. 1, 21

(99) guadagno

(100) avrà

allora può dire con Giesù in Dio: *Non venio ut faciam voluntatem meam sed voluntatem eius qui misit me* (101).

Non in verbo (102) ma in frutti di opere di vita eterna in Christo, sua vera vita, e allora veramente l'anima à conzeguuto il fine, perché fu chiamata da Dio a questa vocatione e ottiene vera vita in Christo e può ||49|| dire: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus* (103). Qui l'anima si sepellisce nelle umiliationi del Verbo uomo Dio col proprio disprezzo di se medesima, entrando ella nelle sue umiliationi. Essendo egli il tesoriere divino dell'eterno Padre Dio, egli le ripose tutte ben sigillate nella sagra umanità di Giesù in Dio. Ivi sono tutti j tesori del cielo e le sue divine perfettioni fece commune all'uomo, per lui; ma le sigillò colle umiliationi e col proprio disprezzo, si sepellì tra li opprobrij, sotterrò le sue grandezze divine sotto di un ammirabile silenzio nascoste, non solo essendo uomo viatore. Ma ora nasconde nel SS. Sacramento dell'Aldare (104) sotto gli accidenti del pane le sue divine grandezze e si sogetta ancora a tanti disprezzi de j mali cristiani, e per unirci a sé e trasformarci in Dio si è fatto cibbo reale dell'uomo.

Volle vivere e morire nel suo proprio disprezzo, ed ora glorioso nella più sublime umiliatione che già mai dirsi possi, egli si unisce con noi in questo divinissimo sacramento in stupenda umiliatione, acciò l'anima sua sposa vivi e si trasformi nella sua vita divina per ricevere la pienezza de j frutti di queste divine ||50|| perfettioni e vivere la vita di Giesù in Dio. Chi può indennere (105) questo fatto e questa umiltà, ove abbia il fondo. Egli volle cibarci delle sue carni immaculate per restare in noi le perfettioni divine che egli, essendo inzieme Dio ed uomo, possedeva in se medesimo in una tale stretta e reale unione, in maniera che quando l'anima lo à riceuto in questo divinissimo sacramento, può dire esser Dio vivente per participatione; ma deve l'anima disprezzare, annichilare del tutto le sue proprietà naturali in tutto quello che non è Dio. Perché se non toglie via tutte quelle cose che sono contrarie a questo perfettissimo essere divino, non può ottenere questa perfetta unione di amore di Giesù in Dio e perché Giesù distrusse in se stesso sotto delle sue umiliationi e in un nascondimento e proprio disprezzo ammirabile, volendo nascere e vivere e morire povero e disprezzato non solo in tutta la sua santissima vita, mentre egli fu nel mondo viatore. Ma ora nel santissimo Sacramento dell'Aldare si è sogettato a infiniti disprezzi con umiliarsi sotto le specie del pane. Non li bastarono (106) quelli che volle patire per nostro amore e per ottenere questa divina unione e il ||51|| possesso di questa participatione nella sua vi-

(101) Io. 4, 34

(102) in verbo, cioè in parole

(103) Galat. 2, 20

(104) altare

(105) intendere

(106) bastarono

ta divina, bisogna che l'anima entri con esso lui e si unischi (107) con Giesù povero, umile e disprezzato dalli uomini, sepolto nell'igniominie, sigillato nelli opprobrij, nascosto e sconosciuto al mondo, perseguitato, schernito dal suo popolo, retribuendoli improprij in luoco dei miracoli, ingratitude per tanti beneficij riceuti. Sotterrò le sue divine grandezze sotto un rigoroso silenzio, nascondendo il suo divino essere di onnipotenza sotto deli disprezzi senza volere operare niun miracolo.

Inni si conchiude che le sue umiliationi sono le chiavi de j tesori divini di Dio vivente. Bisogna che l'anima vivi la vita di Giesù uomo Dio disprezzato ed entra nelle sue umiliationi per poter entrare nella vita di Dio; riceve ella Dio ed è da Dio riceuta, vivendo Dio nella sua vita, vita di amore in Spirito Santo. E quest'è lo spirito del nostro Istituto, a cui siamo state chiamate da lui a vivere in unione di amore la vita istessa del Figlio dell'eterno amore, Verbo, uomo Dio, vita nostra. Così sia. Amen.

[IV]

||52|| NEL NOME
DEL N.S. GIESU' CHRISTO
E DELLA SUA
SS.ma MADRE MARIA
SIG.ra NOSTRA

Costituzioni
derivate dell'Istituto e Regole
del Santissimo Salvatore
conforme all'Indento
di Sua Divina Maestà

L'idea di questo santo Istituto consiste nell'immitatione della vita sagrosanta di nostro Sig.re Giesù Christo, acciò venghi glorificato il suo Celeste Padre ||53|| divino, che con tanta misericordia lo à manifestato nella sua Chiesa. Quindi le religiose che verranno nelle case di questo Istituto, devano notte e giorno studiare nel libro scritto dentro e fuori della vita di Nostro Sig.re e affatigarsi di copiarlo bene con perfettione nella loro vi-

(107) si unisca

[III]

NEL NOME
DEL N.S. GESU' CHRISTO
E DELLA SUA
SANTISSIMA MADRE

Constituzioni derivate
dalli Statuti e Regole
del Santissimo Salvatore
conformi all'Intento et Idea
di S.D.M. (44)

L'idea di questo santo Istituto consiste nell'imitazione della vita sacrosanta di N.S. Gesù Christo, acciòché venghi glorificato il suo Celeste Padre, che con tanta misericordia l'ha manifestato nella sua Chiesa. Quindi le religiose, che verranno nelle case di questo Istituto, devono notte e giorno studiare nel libro scritto dentro e fuori della vita di S.M.D. ||13|| e sforzarsi di copiarlo senza alcuno volontario difetto nella loro vita

(44) Sua Divina Maestà

ta, astenendosi da difetti e peccati veniali voluntarij, affinché possono con allegrezza e giubilo presentarsi nel divino giudizio, tutte simile al divinissimo originale. Ed acciò che le religiose scielte (108) e chiamate a questo santo Istituto, senza alteratione o diminutione dello spirito loro possono concordemente e perpetuamente praticare le fondamentali virtù cristiane, e per tanto si stabiliscono le presenti Costituzioni per dichiarare gli idea (109) di Sua Divina Maestà e le Regole da lui date, di sopra descritte, che devano puntualmente ed esattamente osservarsi, non meno le sudette Regole che le presenti Costituzioni, col l'aiuto del Sig.re, al di cui divin volere sono totalmente conformi.

Costitutione Prima

||54|| Sopra l'Idea dell'Istituto
indicato
da nostro Sig.re Giesù Christo

In ciascheduna casa dell'Istituto vi sarà al più lo stabilimento di trentatré coriste, vi saranno di servitio al più sette sorelle laiche, ed in caso di necessità per caggione di molto numero di educande sopra numerarie (110), o per causa che le dette sorelle laiche si trovassero molto avanzate in età, o pure inabilitate dall'infermità, inni per queste giuste cause si potrà ricevere qualche altra sopra numeraria.

Dalle trentatré coriste che fanno il compito numero delli anni di Nostro Signore Giesù Christo, si eligeranno dalla Madre Superiora dodici Madri

(108) scielte

(109) le idee

(110) oltre il numero stabilito

e coscienza, affinché possano con giubilo presentarsi nel divino giudizio, tutte simili al divinissimo originale. Ed acciocché le religiose scielte e chiamate a questo santo Istituto senza alterazione o diminuzione dello spirito di esso possano concordemente e perpetuamente praticarlo, si stabiliscono le presenti Costituzione, per dichiarare l'idea di S.D.M. e le Regole da lui date di sopra, che devono puntualmente ed esattamente osservarsi, non meno le dette Regole che le presenti Costituzione, collo aiuto del Signore, al di cui divino volere sono totalmente conformi.

Constitutione Prima

Sopra l'Idea dello Statuto
indicato da N.S. Gesù Christo

In ciascheduna casa dell'Istituto, collo stabilimento di al più trentatré coriste, vi saranno di servitio al più sette sorelle laiche ed in caso di necessità per numero di educande o d'infermità, si potrà ricevere qualche altra sopranumeraria.

Da queste trentatré, che compiranno gl'anni di N.S., si eligeranno dalla Madre Superiora dodici Madri che con la superiora faranno il numero di tredici, le quali le (45) aiuteranno

(45) la

che colla mede[si]ma faranno il numero di tredici, le quali l'aiuteranno al governo della casa; queste elezioni si faranno dalla medesima il giorno della SS.ma Trinità. Queste Madri non si muteranno se non ||55|| nel caso che si vedesse aver fatta sì male elezione di soggetto che non fusse abile di coadiuvare alla perfetta osservanza della Regola; le superiori con santa libertà e con la propria autorità deporranno (111) l'imperfetta e faranno elezione di altro soggetto di maggior spirito e virtù. Ma nelle case che sono nuovamente fondate, ove non vi fussero (112) ancora tanti soggetti qualificati di zelo, spirito e virtù, dalle quali possi fidare cariche tanto importanti, in tal caso l'elezioni si faranno di tante Madri quante è il numero delle sorelle abili a quest'impresa secondo lo spirito che ricercano queste Regole; ed aspetteranno che Sua Divina Maestà mandi a suo tempo dell'altri soggetti adeguati all'opera per compire il numero delle dodici. Poiché ce ne dà l'esempio nostro Sig.re Giesù Christo, il quale elesse j suoi apostoli e discepoli secondo che li chiamò e furono preordinati dalla divina disposizione; ed in questo ancora si fa la sua immitazione.

Gli ufficiali della casa però si potrebbero mutare ogni anno, tanto gli ufficiali maggiori quanto minori, secondo parerà alla superiora espediente o necessario. Però se paresse alla superiora che le cose del governo della casa ||56|| vanno bene, così per il servizio di Dio come per il buon ordine della comunità, col parere delle sue consiglieri potranno confermarle per il

al governo; e l'elezione si farà dopo che la superiora sarà uscita dall'esercizio il giorno della SS.ma Trinità. Queste Madri dureranno ||13|| per il triennio che dura la superiora, atteso l'altra che succede potrà fare nuova elezione, siccome può fare nuova elezione la stessa superiora, se fosse confermata. Ma se vedesse la superiora essere buona la sopradetta elezione delle dodici Madri, non mai l'ammoverà (46). Ma perché può accadere nelle case mancanza di soggetti di buono spirito, prudenza e virtù, dalli quali si averebbero ad eliggere le suddette Madri, in tal caso l'elezione si farà solamente di tante, quante l'abilità ed il numero lo comporta secondo Dio, ed aspettare che S.D.M. mandi dell'altre o abiliti quelle che vi sono, per compire il numero delle dodici. Poiché N.S. Gesù Christo non chiamò tutti ad un tempo l'apostoli, ma l'uno dopo degl'altri; ed in questo anche si fa la sua immitazione.

L'ufficij della casa però si muteranno ogn'anno, tanto maggiori come minori, secondo parerà alla superiora espediente, il giorno della SS.ma Trinità; col parere delle sue consigliere (47) si potranno confermare per il seguente e terzo anno.

(111) deporranno

(112) fossero

(46) le cambierà

(47) consiglieri

secondo e terzo anno, perché delli soggetti di buona abilità e talento non se ne possono trovare in una comunità tanto numero di persone, per fare così frequente tante mutationi; in ogni anno queste elettioni sembre si faranno il giorno della SS.ma Trinità.

Se la superiora venisse a morire infra il suo triennio, governerà la Madre Vicaria fino alla Pentecoste futura, se sarà di brieve (113); altrimenti essendo alla metà dell'anno, si venghi alla nuova elettione. È fatta che sarà la nuova superiora conferirà gli officiali, come di sopra si è detto.

Per mancanza de' soggetti potrà una sorella ricevere più di un officio o impieghi, tanto de' maggiori quanto de' minori. Doverà (114) la Madre Superiora però usar prudenza di non aggravare tal'una sopra delle sue forze, e avvertirà ancora di non contribuire queste cariche con esercitij oposti uno all'altro.

Tutte saranno trattate egualmente senza distinzione di onoranza, come comanda la Regola, ma ||57|| nelli atti comuni, come coro, refettorio, capitoli, processioni si deve attennere (115) l'ordine tra le Madri della loro anzianità di professione; la superiora e vicaria sederano le prime ne j luochi e poi tutte le Madri per la loro anzianità e poi conzegtivamente tutte le altre secondo saranno professate.

In assenza della Madre Superiora e della Madre Vicaria nelli atti comuni terrà il luoco la più anziana delle Madri, senza aver riguardo ad alcun

(113) di breve tempo

(114) dovrà

(115) attendere

Se la superiora venisse a morire infra il triennio, governerà la vicaria sino alla Pentecoste futura, se sarà di brieve (48); altrimenti essendo nella metà dell'anno, che si proceda alla nuova elettione. È quando si eligerà la nuova superiora in conformità della Regola, questa poi conferirà gli ||14|| officij, come sopra si è detto.

Per mancanza di soggetti potrà una ricevere più d'uno officio et impiego, tanto de' maggiori quanto de' minori. Dovrà la Madre Superiora però usar prudenza di non aggravare tal'una sopra le forze sue.

Tutte saranno trattate egualmente senza distinzione di onore, come comanda la Regola, ma negl'atti comuni, come coro, refettorio, processioni, capitoli ecc., si deve attendere tra le Madri l'ordine d'anzianità di professioni, e non già la ragione d'officij precedenti, sedendo prima le più anziane e poi l'altre; ciò non si intende per la Madre Superiora, che sempre precede a tutte, né per la Madre Vicaria che alla superiora viene d'appresso.

Nell'assenza della Madre Superiora e della Madre Vicaria negl'atti comuni terrà il luoco di superiora la più anziana tra le Madri, senza aver si riguardo ad alcuno altro officio.

(48) di breve durata

altro officio, ed a quella si chiederà licenza, dovendo le sorelle uscire dalli atti comuni come a dire: coro, refettorio e ricreazione.

Da queste dodici Madri saranno elette le officiali maggiori al governo delle case dell'Ordine, come superiora, vicaria, conzigliera, maestra di novizze, maestra di educande, amonitrice della superiora in conformità delle Regole, che lo dichiarino molto espressivamente. In caso poi che alcuna di queste Madri fusse scelta per andare a nuova fondazione, in vece di quella si farà nuova elezione per compire il numero delle dodice, sì come sta espresso nella Regola. E se le Madri che saranno elette per le fondazioni, fussero richiamate dalle case dove sono uscite, dovera- ||58|| nno (116) obbedire se buonamente [nel]le case fondate di nuovo ci siano soggetti abili a governare e siano ben stabilite nell'osservanza religiosa, acciò che le case dove escono j buoni sogetti, non restino indebolite di spirito e virtù per l'uscita delle religiose osservanti e zelanti.

Constitutione Seconda De' Vestimenti

Tutte le religiose coriste vestiranno secondo la Regola con la tunica di panno o saia di colore rosso fosco, molto oscuro di colore; né mai si useranno di panno fino, né di colore troppo chiaro, poi che in niuna altra cosa può comparire meglio la santa povertà del loro spirito che nella povertà de j loro vestimenti.

La tunica non passi più di larghez-

(116) dovranno

Da queste dodici Madri saranno scelte l'officiali, come superiora, vicaria e consigliere, Madre dell'educande e delle novizie, come anco la ammonitrice della superiora in conformità della Constitutione; e se per caso una di queste fusse scelta per andare a nuova fondazione, in mancanza di quella si faccia nuova elezione per compire il numero delle dodici, come sta ||14^v|| espressato (49) nella costituzione. Però quelle Madri che saranno elette per fondazioni, sono in obbligo di ritornare subito che le case fondate averanno soggetti abili per governare e mantenere l'osservanza delle case fondate, come ancora quando venissero chiamate dall'ubbidienza de' superiori, per non restare indebolite di spirito e virtù le case donde sono uscite.

Constitutione Seconda De' Vestimenti

Tutte le coriste vestiranno secondo la Regola con la tunica di panno ordinario di color rosso fosco; né mai si potranno fare di panno fino di qualità, né di color chiaro, poiché in niun'altra cosa può comparire meglio la povertà del loro spirito che nella povertà de' loro vestimenti.

La tunica non passi più di larghez-

(49) espresso

za di palmi quindici e vi sarà un collaro di un doto (117); le maniche ||59|| non più di due palmi avvantaggiati e lunghe sino all'estremità delle dite.

Il mantello sarà ancora di panno ordinario, ma di color celeste, e lungo circa due dite sopra la tunica. Al collo vi sarà picciolo incavo, acciò non vi venghano molte pieghe; e vi si farà un collare simile alla tunica con una ciappa di semplice legnio o osso.

La cinta per la tunica sarà un lenzo (118) del medesimo panno della tunica che cingha a tre rivolte nella persona, in simbolo delle tre persone divine che tutte e tre coperarono la nostra redenzione.

Gli sandali o siano scarpe saranno piane con la punta e tallo (119) coperti, e di color bianco, ma per tal'una che la superiora conoscesse necessario, potrà permetterli un piccolo doto di più, ma non mai si introdurranno più alti, acciò non vi abbia luoco l'amor proprio.

Gli sogoli (120) e coperchieri saranno di filonente o cambraia (121), né mai si potranno usare di altra qualità di robba più fina come orletta (122) ecc. Li useranno senza posima o riccio (123); nel poneseli non vi faranno industria alcuna che sappia di vanità. I coperchieri saranno palmi quattro lunghi e due larghi, j sogoli tre palmi ||60|| lunghi e due larghi, che

za di palmi quindici e vi sarà un collaro di due dita; le maniche non più di palmi due avvantaggiate e lunghe sino all'estremità delle dite.

Il mantello sarà ancora di panno ordinario, ma di color celeste, e lungo circa due dita sopra la tunica. Al collare si faccia piccolo incavo, acciò non vi vengono molte pieghe; e vi si farà un collare simile alla tunica con una ciappa di semplice legno o osso.

La cinta per la tunica sarà un lenzo (50) del medesimo panno dell'abito, due piccole dita larga e lunga a proportione, ||15|| e del colore della medesima tunica.

I sannoli (51) saranno piani con la punta e tallone coperti, di color bianco, ma per tal'una, che la superiora conoscesse necessario, potrà permetterle un piccol doto di sovero (52), ma non s'intodurranno più alti, acciò non v'abbia luoco l'amor proprio.

I soggoli e coperchieri saranno di filonente semplice, senza posima o riccio, e nel poneseli non vi faranno industria superflua. I coperchieri saranno palmi quattro lunghi e due larghi, il soggolo tre palmi lungo e due largo, che si porterà da sotto il collare.

(117) collare di un doto

(118) lenza o fascia

(119) tallone

(120) soggoli

(121) scapolare o pazienza di tela di canapa (filondente) o tela di cotone bianco, detta di Cambrai di Francia.

(122) stoffa leggiera

(123) senza increspature

(50) lenza o fascia

(51) sandali

(52) un doto di sughero

gli porteranno da sotto il collaro della tunica.

Il velo nero sarà fitto e non trasparente, quattro palmi e mezzo lungo e due largho.

L'immagine del Santissimo Salvatore sarà di pittura o di ricamo, con cristallo avanti, di figura ovato (124), grande circa un terzo di palmo, con la cornicetta dello istesso panno, che si porterà in mezzo del petto. Le novizze ed educande non porteranno detta immagine, ma la prenderanno nella loro professione. Le educande porteranno solamente l'abito del colore della religione. Per ischifare ogni sorte di vanità non potranno usare veste di seta o altre cose simili di vanità; potranno usare un collare bianco fatto con semplicità, o di orletta o di velo al collo.

Le sorelle laiche si distingueranno dalle coriste e porteranno la tunica di colore celeste e il mantello di colore rosso fosco, come la tunica delle coriste, e passerà di lunghezza il ginocchio. Questa varietà di mantello e tunica di queste sorelle non si fa per fare differenza alcuna, ma solo acciò queste sorelle facciano nell'Ordine quella figura che fece Gesù ||61|| Christo nella sua Passione col mantello di porpora postoli per ischerno da j Giudei; e si terranno per fortunate nel fare nell'Ordine questa rappresentazione.

La cinta poi della loro tunica sarà rosso fosco, come il mantello, e lunga come quella delle coriste.

Queste sorelle non piglieranno (125) velo nero alla loro professione, ma so-

(124) ovale

(125) piglieranno

Il velo nero sarà fitto e non trasparente, quattro palmi e un quarto in circa lungo e due palmi in circa largo.

L'immagine del SS.mo Salvatore sarà di pittura sopra rametta (53) e cristallo avanti, di figura ovale, lunga in circa un terzo di palmo, con cornicetto dell'istesso panno, che si porterà in mezzo del petto. Le novizie ed educande non porteranno detta immagine per causa che le novizie la prenderanno nella loro professione. L'educande porteranno solamente l'abito, che potrà essere di saietta di color rosso fosco, per ischivare ne' monasteri ogni vestimento di seta ed ogni sorte di vanità; parimente porteranno un collare bianco fatto con semplicità, o di velo o di orletta.

Le sorelle di servitio si distingueranno dalle coriste con portare la tunica di color celeste un buon mezzo palmo alto da terra e il mantello di color rosso fosco, come le tuniche ||15v|| delle coriste, e passerà di lunghezza il ginocchio. Questa varietà di colore nella tunica e mantello di queste sorelle, differenziate dalle coriste, non si fa per altra distinzione, ma acciò facciano nell'Ordine quella figura, che fece Gesù Cristo nella sua Passione col mantello di porpora postogli per ischerno; e si terranno per fortunate nel fare questa rappresentazione nell'Istituto.

La cinta poi della loro tunica sarà di color rosso, come il mantello, e lunga a proporzione.

Queste sorelle non piglieranno velo nero nella professione, ma solo la

(53) ovale di rame

lo l'immagine del SS.mo Salvatore, che sarà di ottone senza cristallo; essendo esse destinate alle grosse fatiche di casa, facilmente potrebbero guastarli.

Gli sandali similmente le porteranno come le coriste.

Tutte le sorelle così laiche, novizze (126) e professe in tutte le pubbliche funzioni porteranno in testa una corona di spine; similmente alla Santa Comunione.

Si porterà il mantello da tutte le suore nella Comunione, capitoli e nelle feste principali, che fa la edomadoria la Madre Superiora, nelle processioni, visita de' prelati ed in tutte le pubbliche funzioni.

Il rosario che si porta a lato dalle religiose, sarà di materia semplice, o di legnio o di cocco, con medaglia di ottone, ove saranno impressi l'istrumenti della Passione del Sig.re; e sarebbe bene che fussero tutti eguali.

||62|| COSTITUZIONI DI SAN FRANCESCO
DI SALES

Costitutione Terza

Della Vita uniforme e commune

La vita comune e perfetta, che in questi monasteri deve osservarsi, si prescrive nella Regola con termini maravigliosi; per tanto le religiose dell'Istituto viveranno in una comunità perfetta, senza alcuna particolarità e distinzione tra di loro, mentre questa molto contribuisce alla mortificazione

(126) novizie

immagine del SS.mo Salvatore, che sarà d'ottone senza cristallo, essendo esse soggette alle fatiche di casa, perché facilmente potrebbe guastarsi.

Porteranno li sannoli similmente come le coriste, senza introdurre altra novità.

Tanto le coriste, novizie e sorelle porteranno in testa una corona di spine in tutte le pubbliche funzioni.

Si porterà il mantello da tutte le suore nella Communion, capitoli generali e minori e nelle feste principali, che (54) fa da edomadoria la superiora, nelle processioni, visita de' prelati ed in tutte le pubbliche funzioni.

Il rosario che si porterà attaccato alla cinta con li segni della Passione del Salvatore, sarà di materia semplice ||16|| ed onesta, come di legno, al più [di] cocco, e ben sarebbe che fussero seco tutti uguali, e con medaglia d'ottone.

Constitutione Terza

Della Vita uniforme e commune

La vita commune perfetta, che in questi monasteri deve osservarsi, si prescrive nella Regola con termini maravigliosi; pertanto viveranno le religiose in una perfetta uniformità, senza alcuna particolarità e distinzione fra di loro, mentre questo molto contribuisce alla mortificazione del-

(54) in cui

delli appetiti e desiderij, che tanto viene da Sua Divina Maestà inculcato nella medesima Regola. Per tanto anderanno tutte egualmente trattate, così nel mangiare come nel vestire che ne j letti, ||63|| mobili delle celle ed in ogni altra cosa, benché minima; ma in caso di infermità potrà la superiora dispensare dalli atti comuni quella religiosa che ne avesse di bisogno, come a dire dall'ufficio, dall'oratione, mangiare in cella, quando ve ne fusse il bisogno col parere della conzulta e del Padre spirituale, che si stimasse necessario questa mitigatione in qualche osservanza per taluna; ancora con conzoglio dei medici. Ma senza causa conosciuta non può la superiora dispensare, alterare, né diminuire cosa alcuna; restando su della sua coscienza renderne conto all'eterno Giudice.

Per tanto tutto quello che sarà dato o donato alla casa, deve esser ridotto perfettamente in comunità, senza alcuna singolarità; né già mai alcuna possi appropriarsi qual si sia cosa per piccola che sia, o per qual si voglia pretesto che possi allegarsi in proprietà particolare. Anzi, ciascheduna sorella facendo professione, rinunzierà semplicemente a beneficio del monistero nelle mani della superiora non solo la proprietà ed usufrutto, ma anche l'uso e la disposizione di quello che a suo riflesso sarà donato ed assegnato al monistero.

Ed acciò che questo articolo tanto importante sia esattamente ||64|| osservato, e che tutte le affezioni al godimento ed uso delle cose temporali siano recise, e tutte vivano in una perfetta annegatione delle cose, delle quali si serviranno, si distribuirà tutto quello si richiede alla vita, sia in cibo, sia in vestimento, sia in mobili,

l'appetiti e desiderij, che tanto viene da S.D.M. inculcata nella medesima Regola. Pertanto anderanno tutte egualmente trattate, così nel mangiare, nel vestire, che nei letti, mobili delle celle ed in ogn'altra cosa, benché minima; se pure in caso d'infermità la superiora col parere della conzulta e de' Padri spirituali e nell'occasione de' mali non totalmente apparenti anche de' medici, altrimenti non stimassi (55), restando su la sua coscienza, che senza causa conosciuta non può dispensare o alterare cos'alcuna.

Onde tutto quello che sarà portato o donato alla casa, deve esser ridotto perfettamente in comunità, senza che giammai alcuna possa avere qualsiasi cosa, per piccola che sia, o per qualunque pretesto, che possa allegarsi proprietà particolare. Anzi, ciascheduna sorella facendo professione, rinunzierà semplicemente a beneficio del monistero nelle mani della superiora non solo la proprietà ed usufrutto, ||166|| ma anche l'uso e la disposizione di tutto quello che a suo riflesso sarà donato ed assegnato al monistero.

Ed acciocché quest'articolo tanto importante sia esattamente osservato, e che tutte l'affezioni al godimento ed uso delle cose temporali siano recise, e tutte vivano in una perfetta annegatione delle cose, delle quali si serviranno, si distribuirà tutto

(55) stimasse

biancherie (127) ed in qual si voglia altra cosa senza elettione né distinzione, che della sola necessità di ciascheduna.

Nelle celle non vi saranno chiave, né tampoco aj foderi de j bofettini (128), salvo la Madre Superiora che potrà usarla per conzervare le lettere o scritti d'importanza. E non useranno parole né termini di proprietà, come a dire: il mio letto, la mia cella e il mio abito e parole simili, ma diranno: la nostra cella, il nostro abito, e simili termini comuni useranno in ogni cosa.

Si proibisce tenere ne j monisteri animali che possano inquietare o distrarle, come sarebbero cani, scimie, palombi (129), paoni (130) e simili, né in comune né in particolare.

Si avvertisce (131) però che la superiora per quello che verrà regalato alle figliuole educande da' loro parenti o di frutti o cose dolci, quando sia in poca quantità, potrà conzegnargli ||65|| alla Madre delle educande.

Parimente quelle cose che appartengono alle loro persone, come per vestire, calzare e cose simili.

Constitutione Quarta

Delli Esercitij della mattina

E' necessario distennere (132) qui il metodo delli esercitij che devano farsi

- (127) biancherie
- (128) tavolini
- (129) colombi
- (130) pavoni
- (131) Si avverte
- (132) distendere

quello [che] si richiede alla vita, sia in cibo, sia in vestimento, in mobili, in biancheria ed in qualsivoglia altra cosa senza elettione né distinzione, che della necessità di ciascheduna.

Nelle celle non vi saranno chiavi, né tampoco a' foderi de' bofettini, e non useranno parole e termini di proprietà, come a dire: il mio letto, la mia cella ed il mio abito e simili, ma diranno: la nostra cella ed il nostro abito, e tali termini comuni useranno in ogni altra cosa.

Si proibisce tenere ne' monisteri animali che possono inquietare e distrarle, come sarebbero cani, scimie (56), palombi, uccelli, paoni e simili, né in commune né in particolare.

S'avvertisca (57) però che la superiora per quello [che] verrà regalato alle figliuole educande da' loro parenti di frutta e di robba dolce, potrà consegnarsi alla Madre dell'educande.

Parimente quelle cose che appartengono alle loro persone come per vestire, calzare e cose simili.

||17|| Constitutione Quarta

Degl'Esercitij della matina (58)

E' necessario distendere qui il metodo degl'esercitij da farsi nell'alzarsi dal letto, per seguitare l'ordine de' punti della Regola sopra descritta.

- (56) scimie
- (57) si avverta
- (58) mattina

dalle religiose la mattina nell'alzarsi da letto, per seguitare l'ordine di sopra descritto nella Regola. In tanto risvegliate che saranno dal sonno, senza indugio procureranno raccogliere il loro spirito e sollevare il loro cuore a Dio con alcune sante aspirazioni. Cominciandosi a vestire diranno: Copriteci, Sig.re, colla veste della carità e con j meriti del vostro divino Figliuolo Santissimo, riempiteci del vostro divino spirito e del santo amore.

Vestite che saranno, si porranno in ginocchioni e reciteranno il *Pater noster* e l'*Ave Maria* ||66|| ed il *Credo*, poi reciteranno quell'oratione notata nel Direttorio. Chiederanno la benedizione alla Beatissima Vergine e la saluteranno con una *Salve Regina*. Si raccomanderanno all'Angelo Custode, a S. Michele Arcangelo, protettore dell'Ordine, ed a tutti gli altri santi protettori del medesimo Ordine. Reciteranno quattro *Gloria Patri* coll'antifona: *Angeli, Archangeli, Throni et Dominationes* etc. Il tutto si farà brevemente. Il resto del tempo si prepareranno per il divin officio.

Costitutioe Quinta

Del Divino Officio

La recitazione del divin officio è l'esercitio più nobile della religione, poiché si uniforma al ministero angelico, che cantano le glorie del Signore. Per ciò deve recitarsi con tutta attenzione tanto della mente che del cuore, con gravità e compositione, raccolte e modeste, fuggendo le distrazioni volontarie.

In tanto queste in primo luogo, risvegliandosi la matina, devono mettere senza veruno indugio in Dio tutta l'anima loro con alcune sant'aspirazioni. Cominciandosi a vestire, si faranno il segno della santa croce e diranno: Copriteci, Signore, con la veste della carità e con i meriti del vostro Figliuolo Santissimo, adempiteci (59) del vostro divino Spirito.

Vestite che saranno, si porranno in ginocchione e reciteranno il *Pater* e l'*Ave* e il *Credo*, come ordina la Regola, e da ciò niuna sarà esentata; poi reciteranno quelle orazioni notate nel Direttorio. Chiederanno la benedizione alla Beatissima Vergine, salutandola colla *Salve Regina*. Si raccomanderanno all'Angelo Custode, a S. Michel'Arcangelo, special protettore dell'Ordine, ed a tutti l'altri santi protettori del medesimo Ordine. Reciteranno quattro *Gloria Patri*, con dire per tutti l'antifona: *Angeli, Archangeli, Throni* etc. Si farà tutto questo vivamente e brevemente. Il resto del tempo l'impiegheranno per apparecchiarsi per lo divino officio.

||17v|| Constitutioe Quinta

Del Divino Officio

La recitazione del divino officio è l'esercitio più nobile della religione, poiché s'uniforma al ministero degli angeli, che cantano le glorie del Signore. Che però deve recitarsi con ogni attenzione di mente ed affetto di cuore, senza distrarsi volontaria-

(59) riempiteci, come in Sa.

Canteranno l'ufficio come ancora la Messa in tuono ||67|| di canto fermo all'uso Gregoriano, né già maj si canterà di canto figurato, né si introdurrà mastro (133) di canto o di suono per inzegniarlo, proibendosi questo assolutamente. Siano però avvertite regolarsi con j tuoni e pause in modo che tutte le voci sembrano una sola voce, né niuna possi tirare il coro al suo tuono particolare.

Si proibiscono tutti gli istrumenti di musica tanto in coro che in chiesa per qualunque festa; salvo l'orghano nella chiesa ed un cimbalo o sia spinetto (134) nella stanza della ricreazione, né mai si abbia da introdurre nelle stanze particolare. Ed in caso che si avesse da accomodare detto istrumento, sarà il maestro introdotto coll'istessa cautela accompagnato dall'accompagnatrice, sì come si pratica colli altri artefici.

Nelli giorni feriali si dirà l'ufficio senza canto in tuono dolce e divoto, facendo pausa alle stellette (135) con dar tempo che prima finisca un coro e poi principia l'altro il suo versetto.

Nelli giorni di prima classe, come del santo Natale del Sig.re, j tre giorni delle Tenebre, Pascua di Resurrectione, Pentecoste, Santissima Trinità, Corpus Domini, Epifania e Trasfiguratione del Sig.re, Ascensione e tutte le festività ||68|| della Beatissima Vergine, de' Santi Apostoli, S. Giuseppe, j protettori dell'Ordine, S. Gio-

mente; in esse (60) l'anime [siano] raccolte con buona compositione, sfuggendo di fare gesta leggiere (61), che possono cagionare disturbo ad altre religiose.

Canteranno l'ufficio, come ancora la Messa, in tuono di canto fermo all'uso Gregoriano, né giammai si canterà di canto figurato, né s'introdurrà di [far] venire maestro di canto o di suono per insegnarle, proibendosi ciò assolutamente. Siano pertanto avvertite regolarsi colli tuoni e pause in modo che tutte le voci sembrino una sola voce, né niuna possa tirare il coro al suo tuono.

Si proibiscano tutti l'istromenti di musica tanto in coro che nella chiesa, dove al più vi sarà un organo; e qualche cembalo si potrà tenere nelle stanze di ricreazione, né mai s'abbia da introdurre nelle stanze particolari. E nel caso che s'avesse d'accomodare dett'organo, sarà il ||18|| maestro introdotto colle stesse cautele ed accompagnamenti, come si pratica col medico ed altri artefici.

Nelli giorni feriali si dirà l'ufficio senza canto in tuono dolce e divoto, facendo pausa alle stellette (62) con dar tempo che prima finisca un coro, che principia l'altro il suo versetto.

Nelli giorni di prima classe, come del santo Natale, tre giorni delle Tenebre, Pasqua di Resurrectione, Pentecoste, SS.ma Trinità, Corpus Domini e sua ottava, Epifania del Signore, Transfiguratione, Ascensione, Assunta della Beatissima Vergine, giorno di tutti i Santi e Padroni della città e Chiesa santa, si canterà tutto

(133) maestro

(134) cimbalo, spinetta

(135) asterischi

(60) esso

(61) rumori lievi

(62) asterischi

vanni Battista e qualche altro Santo particolare si potrà cantare l'inno il *Te Deum* ed il *Benedictus*, primo e secondo Vespro e l'ora di Terza, il *Nunc dimittis* e l'ultima antifona quando si termina l'ufficio. Nelli giorni delle Tenebre si canteranno le lettoni, *Miserere* ed il *Benedictus*; similmente nell'ufficio del santo Natale e Pentecoste.

In tutte le domeniche si canterà l'ora di Terza e parimente il Vespro e così si farà in tutte le altre feste dell'anno. Ne j giorni feriali poi si canterà solo il *Nunc Sancte nobis Spiritus* e la *Magnificat*, eccettuata la Quaresima.

Oltre del divin ufficio non si gravino le religiose di molte altre oratione vocali, senza licenza espressa della superiora.

Constitutione Sesta

Dell'Oratione mentale

||69|| La Regola prescrive quattro tempi tra il giorno per l'oratione mentale e questi tempi saranno inviolabilmente osservati, cioè mezz'ora dopo il Matutino, un'ora tra la santa Messa e mezz'ora dopo di quella, conzegtiva per la mattina, la terza dopo la lettione spirituale nel silenzio del giorno (136), nelle proprie celle o altrove

(136) nel pomeriggio

l'ufficio, eccettuata l'ora di Prima, Sesta e Compieta. Nell'altre festività di N.S. Gesù Christo, della Vergine Santissima, de' Santi Apostoli, [di] S. Giuseppe, di S. Giovanni Battista, di S. Michele Arcangelo, di S. Francesco [di] Sales e dei quattro protettori dell'Ordine, S. Agostino, S. Domenico, S. Francesco d'Assisi e S. Francesco di Paola e degli Angeli Custodi, si canteranno li primi e secondi Vesperi, l'ora di Terza e Matutino, l'invitatorio e l'inno, il *Te Deum laudamus*, *Benedictus* col suo inno e nella Compieta il *Nunc dimittis*.

In tutte le domeniche e feste dell'anno si canterà l'ora di Terza. Nelli giorni feriali si canterà il *Magnificat*, eccettuata la Quaresima e le Quattro Tempora, e nell'ora di Terza si canterà *Nunc Sancte nobis Spiritus*, e nella Compieta l'ultima antifona secondo la diversità de' tempi.

Oltre dell'ufficio divino, non si gravano le religiose di molte altre orationi vocali, senza licenza ed ubbidienza della Madre Superiora e del loro Padre spirituale.

||18^v|| Constitutione Sesta

Dell'Oratione mentale

La Regola prescrive tre tempi per l'oratione mentale, in cui l'anima s'unisce con Dio da spirito a spirito, e questi tempi saranno inviolabilmente osservati, cioè mezz'ora dopo il Matutino per la mattina, la seconda dopo la lezione spirituale nel silenzio del giorno, nelle proprie celle, e l'ultima dopo Compieta. A questo santo esercizio niuna mancherà per

gli piacerà, e l'uldima mezz'ora doppo la Compieta. A questo santo esercizio niuna mancherà per qualsivoglia pretesto, senza espressa licenza della superiora, ed in caso che questa lo stimi necessario dispensarlo, procurano rimettere la mancanza in altro tempo. Del resto poi non potranno fare altra oratione, né di giorno né di notte, senza licenza della superiora. E quando gli parerà espediente congedere a tal'una licenza particolare, non sia in tempo degli atti comuni, né sia facile congedere tale licenza in tempo del riposo notturno.

Potranno però visitare spesso il SS.mo Sacramento e tenersi quanto si può alla presenza di Dio con vigilanza amorosa e fedele, che vale assai per andare ben diposte all'esercizio dell'oratione. ||70|| Averà la superiora facoltà di potere dispensare gli detti exercitij a quelle religiose che ne avessero di bisogno, come alleviare alle sorelle convalescenti o inferme le obbligazioni rigorose di tali exercitij spirituali; ma il tutto con prudenza e zelo del bene non solo corporale ma altresì spirituale dell'anima con santa discretione.

Constitutione Settima

Della SS.ma Comunione e Messa

Procurino le religiose di stare sempre apparecchiate per la santa Comunione, o almeno mantenersi in una tal purità di coscienza che siano disposte a comunicarsi più volte la settimana, se il Padre spirituale e la superiora lo stimano bene e che si veda il profitto dell'anime loro. Ed in

qualsivoglia pretesto o urgenza, senza espressa licenza della superiora, ed in caso che questa lo stimi necessario dispensarle, rimettano la mancanza in altro tempo. E fuor di questi tempi non potrà farsi altra oratione, né di notte né di giorno, senza licenza della superiora. E quando giudichi bene di concedere ad alcuna che faccia più oratione, sia secondo lo stato e profitto di quella, ma che non sia in tempo d'atti comuni, né sia troppo facile a concederlo in tempo di riposo.

Potrà bensì la superiora o il Padre spirituale secondo la sua prudenza permettere alcune visite al SS.mo Sacramento e qualche oratione vocale fuora (63) di quelle prescritte della Regola, e ciò quando le religiose gli lo (64) chiedessero, o che tale una fosse tocca da qualche lume, o chiamata a sentire la voce del divino Sposo, insinuando a tutte il grande esercizio della presenza di Dio, che vale molto per disporle all'oratione.

||19|| Constitutione Settima

Della Santissima Comunione e Messa

Procurino le religiose d'essere sempre apparecchiate per la santa Comunione, nella quale si riceve un Dio umanato, o almeno mantenersi in una tal purità di coscienza, che

(63) fuori

(64) glielo

questo non vi sia egualità, ma si dispenserà ad ogni una secondo si vede il suo progresso nello spirito ed in questo particolare nessuna potrà avere pretenzione alcuna, sottomettendosi alla santa obbedienza ||71|| senza niuna proprietà.

Tutte le domeniche e giovedì e tutte le feste principali dell'anno siano obbligate di comunicarsi indispensabilmente, pur che dall'obbedienza non ne fossero private per giuste cause, ma nessuna potrà lasciarla per propria elezione.

Potranno farsi due Communioni (137), una doppio l'altra; cioè una doppio Prima dell'ufficio, cioè all'ora di Prima del divin officio, per comodità delle sorelle laiche e portinare o altre ufficiali che ne avessero bisogno. Si asterranno però quelle che non avranno necessità alcuna, dovendo tutte assistere alla Messa conventuale che si dirà doppio Sesta, nel principio della quale si farà l'altra Comunione, doppio della quale si farà un'ora di rendimento di gratie, tra la santa Messa e l'altra mezz'ora che siegue, come prescrivano le Regole.

Le sorelle laiche non saranno obbligate assistere altro che alla Messa e in questa azione faranno la Comunione spirituale, così parimente tutte le altre che non si saranno comunicate sacramentalmente.

possano giungere a comunicarsi almeno quattro volte la settimana, se la superiora e Padre spirituale lo stimano bene. Fra tanto esse lo dovrebbero ardentemente desiderare, ma non già devono esse pretenderlo per emulazione, vedendo l'altre lo ricevono, ma bensì debbano appeterlo (65) per sincero motivo d'amore e tutto ciò si lascia al giuditio de' superiori.

Tutte le domeniche e feste di precetto ed altre, come ancora li giovedì e venerdì dell'anno, siano tutte obbligate ed indispensabilmente, purché dall'ubbidienza non ne fossero private, ma nessuna potrà lasciarla per propria elezione; per l'altri giovedì (66) della settimana resta ad arbitrio della superiora e del Padre spirituale.

Potranno farsi due Communioni (67); una doppio Prima per comodità delle sorelle laiche e per quelle che per altre necessità paresse così espediente alla superiora. Si asterranno però per quanto si può di farne costume, dovendo tutte assistere alla Messa conventuale che si dirà ||19|| doppio Sesta, nel principio della quale si farà l'altra santa Comunione, doppio la quale si farà un'ora di rendimento di grazie, che prescrive la Regola.

Le sorelle laiche che non si saranno comunicate realmente, dovranno farla spiritualmente ed assisteranno intieramente a quell'ora di rendimento di grazie; e finito che sarà, la superiora darà il segno e ciascheduna

(137) due turni di comunione

(65) desiderarlo

(66) leggi: *giorni*

(67) due turni di comunione

si ritirerà. Con avvertenza che a tutte le Communioni anderanno per ordine di professione, prima le madri, poi l'altre coriste, poi le laiche professe, poi le novizie, poi le laiche novizie ed all'ultimo luogo l'educande.

Constitutione Ottava De' Lavori manuali

E' cosa importantissima a coloro che fanno professione di ||72|| vita spirituale di ben impiegare il tempo, e però le religiose procureranno non spenderlo otiosamente; vedendosi nelle vite de' santi Padri, gli quali stavano così applicati del continuo all'esercizio dell'orazione e raccoglimento, non mancavano però dalli lavori manuali con molta assiduità, acciò il demonio no gli trovasse mai otiosi, per liberarsi dalle cattive sugestioni del nemico, come ancora per dare alli seni qualche applicatione.

Questo medesimo faranno le religiose del nostro Istituto; nelle ore che vacano dalli loro esercitij divoti e comuni si applicheranno a j lavori manuali senza loro esettione (138), ma quello che gli sarà imposto dalla santa obbedienza, senza replica né scusa alcuna.

La superiora non prefigerà tempo alle sorelle da finirsi gli lavori, la-

(138) elezione

Constitutione Ottava De' Lavori di mano

E' cosa importantissima a coloro che fanno professione di vita spirituale, di ben impiegare il tempo e non consumarlo oziosamente, vedendosi ciò osservato nella vita de' S. Padri, li quali stando occupati di continuo all'orazione, non mancavano dai lavori di mano, acciò non li ritrovasse mai il demonio oziosi, per liberarsi dalle cattive suggestioni, come ancora per dare qualche sviamento ai sensi.

Questo stesso faranno le religiose dell'Istituto; nell'ore che vacano dagl'esercitij communi, possano applicarsi a' lavori manuali, li quali serviranno ancora per aiutare la povertà de' monisteri. ||20|| Pertanto ordinando la Regola, che finito il tempo destinato all'ore del coro, ogn'uno (68) attenda a' suoi impieghi manuali, siccome loro saranno dati da quella, che la superiora a quest'effetto avrà nominata, senza che mai possano scusarsi o far repliche, soggettandosi anche in questo [ad] adempire la divina volontà.

La superiora avvertirà di non fare

(68) ognuna

sciandolo alla loro diligenza; ma se ve ne fosse alcuna trascurata e troppo negligente, l'aviserà e mortificherà caritativamente.

In queste case non si piglieranno mai lavori da fuori, né vendere, né comprare per modo di negotiatione, per non introdurre il commercio de' secolari alle grate e per togliere ogni sorte di inquietudine (139) che tali maneggi caggionino, specialmente in questo santo Istituto che non vi à da essere alcun commercio ||73|| mondano.

Non si indenne (140) però proibire qualche lavoro di chiesa, o siano merletti o ricamo, che servisse per aiuto a qualche casa che si trovasse in strettezza di povertà; si proibiscano però gli lavori che sappiano di vanità, qualunque siano, come per esempio ricamar pettine, fare cuffie, fettucce, fiori e simili e ogni sorte di vanità donnesche. Già mai riceveranno a lavorare cose che servano per uomini, come far calzoni, camisotti (141), o altre cose che possono alderare l'immaginazione.

prefiggere a veruno staglio (69) [di] tempo da finirsi il lavoro, lasciandolo nella loro diligenza; ma se alcuna ve ne fusse trascurata e negligente, deve la superiora avvertirla e mortificarla.

In queste case non si piglieranno mai lavori da fuori per li secolari, per togliere l'inquietudine che tali maneggi caggionino, specialmente in questo Istituto, che non vi ha da essere alcuno commercio.

Non s'intende però proibito qualche lavoro di rigamo (70) o merletto per corporali o altri utensili delle chiese. Se le case si trovassero in necessità, che richiedessero aiuto per vivere, in tal caso sarà loro permesso solamente di pigliare lavori di fuori, che niente sappiano di vanità, qualunque fussero di donne, con ricamar pettine, accomodar cuffie o fettucce e cose simili. Giammai riceveranno a lavorare cose che servono per uomini, le quali possono sentire di qualunque benché minima indecenza, come di fare sottocalzoni o altre robbe, che possano alterare l'immaginazione.

In due tempi della giornata è permesso alle religiose impiegarsi per loro sollevamento, essendo fuori degli atti communi della Regola, e sono la mezz'ora d'intervallo doppio Prima ed il quarto doppio l'orazione della Compia.

(139) inquietudine

(140) s'intende

(141) camiciotti

(69) lavoro a computo

(70) ricamo

Costituzione Nona
Della Menza

La menza della mattina come quella della cena la sera servano a questo misero corpo, acciò possa mantenersi e sopportare le fatiche della vita, e se vi si trova qualche sodisfazione del senso, devano pigliarsi con rendimento di gratie verso Dio nostro Sig.re e non immergersi nello gusto e sodisfazione de' cibi, acciò non pregiudichi al sapore e diletto dello spirito. Intanto staranno alla menza colla mente alla lettione spirituale che si farà la mattina e la sera.

||74|| Dato il segno per la menza comune, tutte si raduneranno senza che alcuna possi dispensarsene, se non per causa urgente che non patisca dilazione, e con la dotta (142) licenza. Radunate che saranno, la superiora darà un picciolo segno col campanello, che a tale effetto starà alla porta del refettorio, e tutte entreranno a due a due e con modestia piglieranno gli loro luochi (143) senza strepito.

La superiora dal suo luoco dirà il *Pater noster* sino alla metà a chiara voce e le suore seguiranno l'altra metà. La superiora proseguirà il picciolo *Benedicite* e la sorella che servirà in tavola assieme con la lettora (144), che a quest'effetto staranno in mezzo del refettorio, ambedue diranno col capo chino: *Iube, domne, benedicere*, e la superiora risponderà: *Benedicat vos* etc. La lettora salirà nel pulpito e dirà: Sia lodato il Nome del nostro Sig.re Giesù Christo, e tutte

(142) dovuta

(143) loro posti

(144) lettrice

||20^v|| Constitutione Nona
Della Mensa

La mensa della mattina come della sera servano a questo misero corpo, acciò possa mantenersi per sopportare le fatiche della vita, e se vi si trova qualche sodisfazione o gusto, devono pigliarsi con sentimento di gratitudine verso Dio e non immergersi nel senso de' cibi, acciò non pregiudicano a' sapori dello spirito. Intanto andranno nella mensa con la mente alla lettione spirituale che si farà mattina e sera.

Onde dato il segno per la mensa commune, tutte si raduneranno senza che alcuna possa dispensarsene, se non per causa urgente che non patisca dilazione, e con licenza. Radunate che saranno, la superiora darà un piccolo segno col campanello, che starà a quest'effetto alla porta del refettorio, e tutte entreranno a due a due e con modestia piglieranno il loro luogo senza strepito.

La superiora dal suo luogo dirà il *Pater noster* sino alla mettà (71) a chiara voce e le suore seguiranno l'altra mettà a chiara voce. La superiora dirà: *Oremus* col piccolo *Benedicite* e la sorella che servirà in tavola assieme con la lettora (72), che a quest'effetto staranno in piedi in mezzo del refettorio, ambedue diranno col capo chino: *Iube, domne, benedicere*, e la superiora risponderà: *Benedicat vos* etc., trovandosi già seduta nel suo luogo. La lettora salirà in pulpito e dirà a chiara voce:

(71) metà

(72) lettrice

risponderanno: Amen, e sederanno e si principierà la lettione, la quale durerà sino alla fine della menza. La lettione si farà in qualche libro spirituale come vite de' santi ecc.

Nelle Quattro Tempore dell'anno si leggerà la Regola per intiera.

Tutte le sorelle che sanno ben leggere, faranno la loro settimana di leggere a tavola, eccetuatene la Madre Superiora e Vicaria.

Tutte le sorelle costumeranno per ordinario fare delle mortificatione in refettorio, e questo faranno due o tre per volta. ||75|| Vi diranno le colpe con umiltà; riceveranno le correzioni o siano avisi che la superiora gli farà secondo il bisogno di ciascheduna che Dio gli spirerà.

Nelle giornate di ricreationi si dispenzerà la lettione tanto nella prima quanto nella seconda menza; nelli altri giorni che si legge in tavola, si osservi una singolare modestia d'occhi e silenzio di lingua.

Sia lodato il ||21|| Nome di N.S. Gesù Christo, e tutte risponderanno: Amen, e sederanno e principierà la lettione, la quale durerà sino alla fine della menza, e si farà di qualche libro spirituale e dalla sorella che averà voce alta e chiara e distinta, acciò tutte la sentano; e non sia una voce debole, la quale in cambio di leggere potrà nella sua settimana far qualche altro officio in refettorio o in cucina.

Nelle Quattro Tempora dell'anno si leggerà la Regola e Costituzione tutte intiere. Ma si procurerà che siano finite di leggere per il sabato avanti del capitolo minore.

La lettura si farà chiaramente e con le giuste pause. Ciascheduna sorella leggerà la sua settimana, eccetuatene la Madre Superiora e [la] Madre Vicaria, ma se vi è alcuna impedita, potrà la superiora esentarsela.

Staranno avvertite le sorelle di non andare in refettorio solamente per sodisfare i sensi, come si è detto nell'introduzione, né d'andare girando con l'occhi per il refettorio e guardando quello che l'altre mangiano; ma pensino d'andarvi per obbedire alla Regola, per dirvi le proprie colpe e farvi le mortificationi che di ordinario vi si faranno, per ricevere umilmente l'avvisi, che loro si daranno dalle zelatrici doppo l'azione di grazie, onde terranno il volto sereno che mostri la sodisfazione dell'animo.

Nelle giornate di ricreationi si dispenzerà alla lezione tanto nella prima quanto nella seconda menza [senza] lasciare le soprascritte ||21v|| cerimonie e la superiora farà segno alla lettora, che cali (73) dalla cattedra, doppo che questa averà detto:

Sia lodato Gesù Christo; e dell'istessa maniera si farà nei giorni solenni ed in qualunque giorno, che la superiora darà straordinaria ricreazione.

Quelle che serviranno in tavola avvertiscono bene che niente manchi e porteranno tutto con pulizia e modestia, e si guardino bene a non portare cosa particolare a veruna. Alla superiora si portano le pietanze in mano ed in primo luogo e poi all'altre si portano sopra la tavola, e riceveranno tutto con gradimento, come un'elemosina. Durante la tavola nessuna uscirà dal suo luogo, salvo che per precisa ed assoluta necessità e con licenza della superiora.

Non si regalaranno l'una con l'altra le loro pietanze, frutta o altro, se non fusse qualche giorno di ricreazione.

Le sorelle non si regaleranno in tavola, salvo ne j giorni di ricreazione; e non si potrà portare niente di particolare a nessuna, salvo che la superiora l'ordinasse per qualche sorella che ne avesse bisogno per cagione di qualche infermità.

Quando tutte avranno finito di mangiare, la superiora darà il segno e la lettora dirà: *Tu autem, Domine*, e tutte risponderanno: *Deo gratias*. Tutte si alzeranno in piedi e la superiora dirà il piccolo ringraziamento secondo la diversità de' tempi e l'edomadarìa intonerà il *Te Deum*.

Il tempo di Quaresima e tutti j giorni di vigilie e digiuno si dirà il *Miserere*, e a due a due si avieranno al coro, dove si diranno le preci consuete secondo la varietà de' tempi. Ma nelli giorni delle Tenebre si reciterà il *Miserere* nell'istesso refettorio inginocchiati e la superiora dirà l'orazione: *Respice, quaesumus, Domine*, senza fare la processione.

Quando tutte averanno finito di mangiare, la superiora darà il segno e la lettora dirà: *Tu autem, Domine etc.*, e tutte risponderanno: *Deo gratias*. Tutte s'alze[ran]no in piedi, la superiora dirà il piccolo ringraziamento secondo la diversità de' tempi e l'eddomadaria dirà il *Te Deum laudamus*.

In tempo di Quaresima, Avvento (74), tutte le vigilie e Quattro Tempi in luogo del *Te Deum* si dirà il *Miserere* e due a due s'invieranno al coro, ove si diranno le preci con l'orazione. Nei tre giorni delle Tenebre si reciterà nell'istesso refettorio inginocchiati il *Miserere* e la superiora dirà l'orazione: *Respice, quaesumus, Domine*, senza far la processione.

Nella seconda tavola non si dirà che il picciolo *Benedicite* in segreto, ogni una da per sé, e si legerà per ||76|| un quarto d'ora in circa, e tanto la lettora della prima quanto quella della seconda menza, auto (145) il segno, diranno: *Tu autem, Domine*, e tanto quella che avrà servito come quella che avrà letto unite bagieranno (146) la terra in mezzo del refettorio.

Costituzione Decima Delle Ricreazione ordinarie e straordinarie

Le ricreazione nelle comunità sono introdotte per sollevamento del corpo, acciò che lo spirito sia più fervente poi nell'ore del silenzio e raccoglimento al servizio di Sua Divina Maestà. Le ricreationi ordinarie sono quelle che si fanno doppo il pranzo della mattina e doppo la cena della sera, dove le sorelle prenderanno lena per attendere con allegrezza al servizio di nostro Sig.re.

In tanto si tratteneranno (147) per un'ora indiera in discorsi gratiosi e santamente allegri, senza dare in sregolamenti ||77|| lamenti disordinati, né si parlerà tra di loro di cose mondane, né mormorare, né lagnarsi de' cibbi o altra cosa della comunità, né si parlerà delle mortificationi o corretioni fatte dalla superiora in refettorio, né di nascita o lode di se stesse con dispreggio delle altre e cose simili. Si asterranno di parole ingivili e pungenti, dal contradirsi una all'altra; con

(145) avuto

(146) baceranno

(147) tratterranno

Nella seconda tavola non si dirà che il piccolo *Benedicite* ed il piccolo ringraziamento privatamente, ogn'una da sé, ||22|| e si leggerà per un quarto d'ora in circa, e tanto la lettora della prima quanto quella [della] seconda menza, avuto il segno, diranno: *Tu autem* etc., e tutte risponderanno: *Deo gratias*, e verranno in compagnia di quella che avrà servito in mezzo del refettorio e bacieranno la terra.

Constitutione Decima Delle Ricreationi ordinarie ed straordinarie

Le ricreationi nelle comunità sono introdotte per sollevare i spiriti, acciocché siano più atte al servizio di S.D.M. Le ordinarie sono quelle che si fanno doppo il pranzo e la cena, dove le sorelle prenderanno lena per poi attendere più fervorosamente al raccoglimento ed al silentio.

Intanto si tratteneranno per un'ora intiera in discorsi gratiosi e santamente allegri, senza dare in sregolamenti disordinati, né si parlerà tra di loro di cose del mondo, né del mangiare, vestire e altra cosa della comunità, né delle penitenze, mortificationi date dalla superiora, né [di] difetti in refettorio, né tampoco di nascite, lodi di se stesse e con dispreggi dell'altre e cose simili. Ed ancorché le religiose in quest'azione devono semplicemente ricrearsi ed si asterranno da parole incivili, pungenti e dal contradirsi l'una l'altra, con tutto ciò, se ad alcuna con semplicità uscisse qualche parola poco considerata, l'al-

tutto ciò, se accadesse che alcuna dicesse qualche parola inconsiderata con semplicità e schiettezza (148), le altre non se ne offenderanno, portando uno spirito di semplicità e carità verso di tutte, compatendosi una all'altra. Però le sorelle procurino in quest'azione di non perdere di vista il loro sposo Giesù, acciò non possa dir di loro ciò che disse de' j suoi nemici: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum* (149).

Le ricreazioni straordinarie sono le seguenti: tutti j giorni delle festi grandi che si fa l'officio di prima classe, il giorno che si è fondato il monistero, j giorni delle vestitioni delle sorelle e professioni e gli tre giorni di carnevale, parimente l'uldimo giovedì e qualche altro giorno che la superiora gli paresse espediente.

In tutte queste ricreazioni si potrà parlare in refettorio e si dispenserà il silenzio doppo pranzo fuor che il tem-

(148) schiettezza

(149) Luc. 22, 53

tre non se ne offenderanno né tampoco mostrano resentimenti, portando lo spirito di semplicità come colombe. Che però le sorelle procurano in quest'azione di non perdere di vista il loro Sposo Gesù, acciò non possa dir di loro ciò che disse de' ||22|| suoi inimici: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum* (75).

Le ricreazioni straordinarie sono le seguenti: il giorno vigesimoquinto del mese per celebrare i due misteri, cioè l'incarnazione e [la] natività di N.S. Gesù Christo, quando non cadesse in giorno di venerdì o sabbato; in tal caso si trasporterà nella domenica. In detto giorno dovranno intervenire le novizie ed educande e si potrà fare qualche rappresentazione divota sopra detti misteri. Oltre di ciò: il giorno del S. Natale e due feste consecutive, Pasqua di Resurrettione, Pentecoste ed i due giorni seguenti, il primo giorno che si fondò il monistero ed il primo giorno che si principiò l'Istituto. Il giorno dell'Ascensione, Epifania, tutte le feste di Gesù Christo, le festività della Beatissima Vergine, de' SS. Apostoli, de' quattro protettori dell'ordine, S. Michele, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, Santa Maria Maddalena penitente, e di tutti li Santi, li giorni della vestitione e professione, l'ultimi tre giorni del carnevale e qualche altro giorno che la superiora stimasse conveniente.

In queste ricreazioni si potrà parlare in refettorio. Si dispenserà ancora il silenzio doppo il pranzo, salvo l'ultima ora, che sarà sempre silen-

(75) Luc. 22, 53

po della lettion e oratione, che non sarebbe convenevole il parlare.

||78|| Tutte queste ricreationi si possono fare in giardino o altrove, secondo alla superiora parerà.

Nella camera della ricreatione vi potrà essere un cempalo o sia spinetto, per cantarvi delle canzoncine (150) spirituali per sollievo dello spirito.

In tutte le domeniche e feste dell'anno doppo il Vespro non vi sarà silenzio e potranno le religiose andare in giardino, sollevandosi inzieme in santi ragionamenti per maggiormente infervorarsi nel santo amor di Dio.

Costituzione Decima Prima

Dell'Esame della Coscienza ed Ubbidienza quotidiana

Due volte il giorno le sorelle si faranno l'esame della coscienza e saranno diligentissime ne' tempi prescritti, cioè la mattina doppo l'ora di Nona e la sera al quarto di ringraziamento prima di andare a letto, come si dirà nel Direttorio.

||79|| La sera doppo l'ora della ricreatione si darà dalla sagrestana il

(150) canzoncine

tio per essere il tempo che in detti giorni dovrà farsi la lezione e l'oratione.

Tutte queste ricreationi si potranno fare in giardino o altrove, secondo alla superiora parerà.

Nella camera delle ricreationi vi potrà stare un cembalo o spinetto per sollevamento dello spirito, con qualche canzona spirituale (76), quando dalla superiora li sarà permesso.

In tutte le domeniche e feste dell'anno doppo il Vespero potranno le religiose andare in giardino o altrove per ||23|| sollevarsi un poco con santi ragionamenti, per infervorarsi nel santo amore di Dio e potranno accoppiarsi più insieme con licenza della superiora.

Constitutione Undecima

Dell'Esame di Coscienza ed Ubbidienza quotidiana

La Regola ordina doversi fare due volte il giorno l'esame della propria coscienza; intanto saranno le religiose diligentissime nel farla nei tempi stabiliti, che sono la matina doppo l'ora di Nona, che durerà per lo spatio d'un *Miserere* in circa, nel qual tempo diranno il *Confiteor* e daranno una breve occhiata a tutte le loro azzioni ed esercitij, per vedere se il tutto hanno fatto con quello spirito, che la Regola richiede, e finiranno con breve atto di dolore.

La sera doppo la ricreatione si darà dalla sagrestana il segno per l'ub-

(76) Cfr O. GREGORIO, *La lirica religiosa della ven. M. Celeste Crostarosa*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 338 ss.

segnio dell'obbedienza e tutte si alzeranno in piedi e staranno con silenzio e modestia a sentire quel tanto gli sarà detto. La superiora in tanto dirà tutto quello che deve farsi per il giorno seguente e farà memoria per chi devano applicarsi l'oratione del giorno seguente e tutto quello bisognierà dire per il governo temporale della casa, come altresì avisare tal'una di qualche mancamento comesso in quel giorno.

Poi vi sarà un quarto d'ora di tempo in circa che servirà all'officiali per dire ciò che si deve fare, per ischivare di parlare al gran silenzio, cioè che bisogna per il giorno seguente di provvedere per il cibbo delle religiose o altra cosa necessaria; e a questo effetto si radunerà con la superiora la portinara, la deputata e le sorelle laiche per ricevere gli ordini di ciò che farà bisogno per il buon ordine della casa. È finito che sarà il tutto, la sagrestana darà il segno del gran silenzio e tutte si raduneranno nel coro e si farà il ringraziamento e l'esame di coscienza.

Costituzione Decima Seconda

Del Vendicinque del Mese (151)

La giornata de j venticinque del mese è memorabile assai, perché è comune opinione che nostro Sig.re Giesù Christo si degnò ingarnarsi a j venticinque di marzo e a j venticinque decembre nacque e alli venticinque di marzo morì. Per tanto le sorelle in questo giorno ringratieranno il Sig.re ogni mese nella giornata del

bidienza e tutte si alzeranno in piedi, e la superiora dirà tutto quello che deve farsi il giorno seguente e farà memoria per chi devono applicarsi gli esercitij quotidiani spirituali, come si notano nella constitutione dell'oratione.

Vi sarà un quarto d'intervallo che servirà all'officiali per quello li bisogna per schivare di parlare al gran silenzio, quale finito, si darà il segno del gran silenzio e tutte si raduneranno nel coro e faranno l'esame della coscienza per lo spatio di un *Miserere* in circa e proseguiranno un quarto di ringraziamento in conformità di quello la Regola prescrive, e finiranno con un *Miserere* ed una *Salve* alla Beatissima Vergine e la superiora dirà l'oratione: *Famulorum et Respice, quaesumus, Domine*, e si darà la beneditione e tutte si ritireranno.

(151) Vedi la nota 15 apposta alla col. II.

venticinque. Tutte le sorelle che potranno farsi la SS.ma Comunione, la faranno in tal giorno, e alla fine del ringraziamento tutte in comune reciteranno la seguente oratione.

Vi rendo infinite gratie, o eterno Padre Dio, del cuor mio, per averci donato con infinita misericordia il vostro Unigenito Figliuolo, nostro Salvatore. Ringratio la divina Sapienza, o Verbo divino, che volestivo (152) farvi uomo e morire per noi e ricomprarci col vostro pretiosissimo sangue. ||81|| Ringratio infinitamente voi, o divino Spirito, che colla vostra infinita carità facessivo (153) l'opera dell'ingarnatione, e coperando (154) in noi j frutti della redenzione, vivificandoci nella vita eterna per Giesù. Ringratio la sagratissima umanità di Giesù Christo nostro Sig.re, che si degnò patire sì dura morte con pene così atrocissime per salvarci. Vi rendo gratie per tutte le creature ragionevoli; vi lodo e benedico con tutti gli angeli e santi del cielo. Sia a voi solo gloria ed onore per tutta l'eternità. Amen.

Costituzione Decima Terza

De' Capitoli e delle Colpe
la giornata del Giovedì

Tutti gli giovedì dell'anno, eccettuate quelli che cadano nelle ottave solenne come Pascua, Pentecoste, Corpus Domini, Natale, Epifania, Trasfiguratione del Sig.re, Assunta della Vergine SS.ma e tutte le altre

(152) voleste

(153) faceste

(154) cooperando

||23^v|| Costituzione Duodecima

De' Capitoli delle Colpe

Tutti i giovedì dell'anno, eccettuate quelli che cadano nell'ottave solenni, come Pasqua di Resurrectione, Pentecoste, Corpus Domini, Natale, Epifania, Transfiguratione del Signore ed Assunta della Vergine Santissima, la superiora terrà il capitolo delle colpe, dove si accuseranno delli proprij mancamenti o difetti delle Regole e Constitutioni del loro stato,

festività di questa gran Madre, sì come tutte le feste de' santi Apostoli e ||82|| qualche giornata che per giusti rispetti dovesse dispensare la superiora questa attione, in tutti gli altri giovedì poi si terrà il capitolo delle colpe indispensabilmente e si farà in questo modo.

Si raduneranno le sorelle nella stanza del capitolo e genuflesse, la superiora intonerà il *Veni Sancte Spiritus*, coll'oratione: *Deus qui corda*. In tanto le sorelle staranno in ginocchio, rivolte verso il Crocifisso che a quest'effetto starà di rimpetto alla superiora, tutte in ordine a coro a coro.

Doppo questo l'edomedaria legerà a tuono feriale l'Evangelio di S. Giovanni, che comingia: *Ante diem festum Paschae* (155), o pure farà leggere qualche Regola o Costituzione o altra cosa opportuna al bisogno comune delle sorelle, o pure se ella medesima vole (156) per giusti motivi fare il sermone avendone la materia opportuna.

Ogni volta che si legge il santo Evangelio, le sorelle staranno tutte in piedi e finito sederanno alle loro sedie per ordine. E poi a due a due si accuseranno de' j mancamenti, che avranno commesse contro le Regole e Costituzioni, o altre mancanze contro le sante virtù, senza ||83|| manifestare lo stato delle loro coscienze in modo alcuno, ma solo quelle cose che avessero potuto dar poca edificazione al prossimo; e ciò faranno con brevità, accusandosi due o tre colpe. Finita l'attione, si porranno in ginocchioni per recitare una *Salve Regina*, coll'oratione: *Omnipotens sempiterne Deus*.

non intendendosi già che le religiose debbano dire le loro tentazioni o cose segrete dell'anime loro, ma solamente dell'osservanze regolari e cose di poca edificazione; e questo si faccia in poche parole.

Doppo l'edomedaria canterà in tuono feriale l'Evangelio di S. Giovanni, come sta notato nel giovedì santo. In detto tempo tutte staranno in piedi e poi finito sederanno, e dalla superiora si laveranno i piedi una volta il mese e negl'altri giovedì si baceranno con quell'ordine descritto alla Regola; e quelle che faranno quest'attione deponeranno il loro mantello.

La superiora [dirà] un divoto sermone ed avendo materia d'avvertire, lo facerà (77) brevemente. Finita l'attione, si porranno in ginocchioni per recitare una *Salve* con l'oratione: *Omnipotens sempiterne Deus*, etc.

(155) Io. 13, 1 ss.

(156) vuole

(77) farà

Immediatamente s'esporrà il Venerabile e si farà mezz'ora in circa d'orazione, si canterà il *Pange lingua* col *Benedicat nos Deus* nel tempo che il sacerdote darà la benedizione.

Ad una ora di notte principierà l'ora circolare a vicenda l'una dopo l'altra e durerà sino all'ore ventiquattro del venerdì ed ||24|| in detto tempo terranno compagnia all'Appassionato Gesù vigilante ed orante, acciocché il loro Sposo non abbia a dire di esse ciò che disse dei suoi: *Non potestis una hora vigilare mecum; vigilate et orate* (78). Questo però si farà, se alla superiora li parrà conveniente, e sia in suo potere il dispensarlo.

Nel giovedì santo a mezzo giorno si farà la lavanna (157) de' piedi e si terrà il seguente ordine in questo modo: La sorella laica, compagna (158) della sagrestana corista, avrà apparecchiata una conca con un catino d'acqua calda e due tovaglie fuori la porta del coro superiore e mai si farà nel coro inferiore. La superiora deponerà il suo mantello e si cincerà (159) un pannolino doppio che si sarà candato (160) l'Evangelio della cena e poi comingerà a lavare j piedi e la sorella laica porterà la conca e la tovaglia e si principierà la lavanda della più degna alla parte del coro della superiora e poi seguirà al coro della vicaria.

In questa attione osserverà il metodo che siegue: Ella farà la genuflessio-

-
- (157) lavanda
 - (158) compagna
 - (159) cingerà
 - (160) cantato

Nella lavanda predetta si terrà il seguente ordine: La sorella laica, compagna della sagrestana corista, averà apparecchiato un catino o sia conca d'acqua, un sciugatoio ed un panno di lino per cingersi la superiora; quel catino ripieno d'acqua, che sia calda, che starà fuori la porta del coro. E finito l'Evangelio sudetto, tutte le suore sederanno, come s'è detto, nelli loro luoghi e la superiora, deponendo il suo mantello, uscirà fuori la porta del coro per cingersi il panno lino e la sorella laica porterà il concolino(79) e si principierà la lavanda dalla più degna, cioè dalla vicaria, e consecutivamente alle altre del suo coro e terminate queste, si principierà dall'altra parte del coro, cominciando dalla prima Madre e proseguirà sino alla fine.

La superiora farà quest'attione ed osserverà il modo che siegue: Ella

(78) Matth. 26, 40: « Sic non potuistis una hora vigilare mecum? » Ib. 41: « Vigilate et orate »

(79) piccola conca

ne al Santissimo Sacramento e poi si porrà in ginocchio e laverà il piede destro di ciascheduna sorella e poi l'asciugará e segniatolo col segno della santa croce lo baggierà (161); e in questa attione si ||84|| ricorderà che ella fa ciò in persona del suo Signore Giesù Christo, il quale non sdegnò di lavare j piedi di poveri peccatori per mondare in figura de' j piedi le macchie de' suoi più cari e specialmente il cuore di Giuda, il traditore. E però quest'attione è di gran tenerezza e divotione.

Intanto le sorelle staranno con compositione divota umiliandosi come S. Pietro; fra tanto le due coriste canteranno il Mandato in mezzo del coro e le sorelle tutte da j luochi loro risponderanno. A quest'attione tutte interverranno. Ma le dodici Madri saranno quelle che (162) si laveranno i piedi; ma se alcuna di queste si trovasse impedita da infermità o altra causa, supplirà al numero delle dodici la maggiore di anzianità che procede appresso a quelle Madri secondo la loro professione.

Finita l'attione, la superiora uscirà fuori la porta del coro e ripiglierà il suo mantello e si darà fine secondo sta notato nella rubrica.

Nelli altri giovedì dell'anno poi si faranno j capitoli delle colpe come di sopra abbiamo notato, nelli quali non interverranno le figliuole educande per causa che la superiora ab-

farà la genuflessione al SS.mo Sacramento e poi si porrà in ginocchioni e laverà il piede destro di ciascheduna e poi l'asciugherà e segnandolo con segno di croce lo bacerà; ed in quest'attione si ricorderà che ella fa ciò in persona del suo Signore Gesù Christo, il quale con umiltà e carità infinita, essendo Signore del cielo e della terra, non sdegnò baciare e lavare i piedi dei vilissimi peccatori, ||24^v|| desiderando mondare in figura de' piedi le macchie de' suoi più cari, specialmente di ammollire (80) il cuore di Giuda, il traditore. Onde quest'attione è cosa di gran tenerezza e divotione.

Intanto le sorelle staranno con gravità, compositione, riverenza e modestia, raccolte in se stesse, stimando la persona del loro Signore e Maestro in quello della superiora, ricordandosi di un tale eccesso di amore di un Dio verso l'uomini ed umiliaranno il loro cuore con S. Pietro. In quest'attione tutte interverranno (81), salve l'educande. Mentre dura la lavanda, le due coriste in capite canteranno il Mandato in mezzo al coro ed il coro risponderà.

Finita l'attione, la superiora uscirà fuori la porta del coro e deponendo il panno lino cinto ripiglierà il suo mantello; e finita l'attione, si porranno in ginocchioni per dire una *Salve* e la superiora dirà l'orazione: *Omnipotens sempiternus Deus.*

(161) bacerà

(162) a cui

(80) ammollire

(81) interverranno

bia tutta la libertà di avisare tal'una e mortificare secondo ne averà il motivo e a ||85|| quest'effetto le novizze coriste e laiche, quando avranno dette le loro colpe, usciranno a due a due fuori del capitolo e tutte le altre religiose professe coriste resteranno sino alla fine del capitolo. Ma prima di dire la *Salve Regina*, una di loro baggerà (163) j piedi, come sta notato nella Regola da nostro Sig.re.

La matina del giovedì si esonerà il Venerabile all'ora della santa Messa, e finita la Messa, si dirà la litania della Beata Vergine e il *Pange lingua* col *Benedicat nos Deus* nel tempo che il sacerdote darà la benedizione. Ad un'ora di notte principierà l'ora circolare a vicenda a due a due, le sorelle mezz'ora per ciascheduna, e durerà sino all'ore ventiquattro del venerdì a sera, eccettuatene l'ora solita del riposo e accompagneranno il Sig.re nella sua dolorosissima Passione.

Costituzione Decima Quarta

Essercizij
per tutti j Venerdì dell'anno

||86|| In tutti gli venerdì dell'anno, doppo che avranno recitate l'ora di Sesta del divin officio, canteranno a tuono divoto il salmo: *Deus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti* (164) e conzecutivamente j gradi della Passione del Sig.re. Tutta questa santa giornata l'impiegheranno all'ore circolare avanti al Santis-

Constitutione Decima Terza

Esercitij
per tutti li Venerdì dell'anno

Poco vi è da dire su quest'articolo, essendosi sufficientemente la Regola spiegata. Il canto, che la Regola prescrive, sarà un canto divoto. Quest'azione si farà in coro finita l'ora di Sesta.

(163) bacerà

(164) Ps. 21, 2

simo Sacramento a vicenna (165) a due a due e questo faranno per ringraziamento de' beneficij riceuti della copiosa redenzione del mondo, operata e compita in tal giorno di amore da nostro Sig.re Giesù Christo.

Si osserverà in questo giorno un divoto raccoglimento e silenzio accompagnando l'appassionato Sig.re, e la matina non siano le sorelle obbligate intervenire alla ricreazione comune che si fa doppo il pranzo; ma si lascia in loro libertà e divotione in detto giorno. La sera si congregaranno alla ricreazione comune e si parlerà di cose sante e devote. In questo giorno tanto la superiora quanto il Padre spirituale potranno congedere alle sorelle un poco più di libertà circa le mortificationi corporali, secondo il desiderio e lo spirito di ciascheduna; la sera poi prima della Compieta vi sarà la disciplina.

La disciplina si farà la sera doppo l'orazione, prima di cena. Il restante del giorno osserveranno un perfetto silentio ed in questo giorno la superiora o il Padre spirituale potrà permettere alle religiose una maggior libertà circa ||25|| le mortificationi ed orazioni secondo lo spirito di ciascheduna. L'ora destinata alla ricreazione doppo cena in questo giorno sarà impiegata in discorsi spirituali e divoti.

La giornata vigesimaquinta sarà assai memorabile nell'Ordine, perché fu scelta dalla Divina Provvidenza per celebrare li sagrosanti misteri: in detto giorno nostro Signore Gesù Christo volle incarnarsi, nascere in una stalla e finalmente volle offerirsi nel doloroso sacrificio sul Monte Calvario. Di questi tre misteri si farà particolar memoria nell'Ordine. Onde i due misteri gaudiosi già si è detto come devono celebrarsi; il doloroso, che è l'ultimo, si celebrerà così: Cadendo il venerdì nel venticinque del mese, si farà nel modo che siegue, altrimenti si asporterà nell'ultimo venerdì del mese.

Le tre orazioni di questo giorno si disponeranno (82) così: quella della mattina si spenderà nella considerazione del mistero dell'incarnazione; onde

(165) a vicenda

(82) disporranno

l'aurora che porta in seno il sole, servirà in quell'ora per idea del come la purissima Vergine ricevè nel suo seno l'immenzo Sole di giustizia.

L'orazione che si farà nell'ora del silenzio del giorno sarà applicata a meditare la comparsa che Dio fece al mondo nella grotta di Betlemme: *Dum medium silentium tenerent omnia* (83). E quantunque la sua natività fu nella mezza notte, che dinota le tenebre de' peccatori, con tutto ciò si farà quest'orazione su il chiaro del giorno, commemorando la gran luce che la sua natività per tutto il mondo diffuse.

L'orazione, che si farà la sera dopo Compieta, sarà per far memoria della sua ss.ma Passione e morte in croce.

||25^v|| La disciplina di questo giorno durerà per lo spatio non solo del *Miserere* e *Salve*, ma vi si aggiungerà ancora il salmo: *In te Domine speravi* (84). In tutti i venerdì della Quaresima si canterà lo *Stabat Mater* con la sua orazione dopo la Compieta.

[V]

||87|| Costituzione Prima
Sopra la prima Regola
Della Unione e Carità
scampievole

Questa virtù della carità col prossimo è il principale fondamento del nostro Istituto, perché nostro Sig.re su di questa virtù stabilì la legge evangelica della cristiana perfezione. Per tanto le sorelle si asteranno (166) dal

(166) asterranno

[IV]

Constitutione Prima
Sopra la prima Regola
delle predette virtù
Della Carità

Questa Constitutione ed (85) una de' fondamenti principali, dove sta appoggiato e da cui dipende lo spirito dell'Istituto. Da questa virtù della

(83) Antiphona ad Magnificat, Domin. infra octavam Nativitatis

(84) Ps. 30, 1 ss.

(85) è

vizio della mormoratione circa gli defecti e imperfetione del prossimo e da j giuditij temerarij, procurando scusare l'attione e l'indenzione (167) quanto si potrà, interpretandole sembre in bene e non mai giudicare alcuno. Ma se si conoscesse in tal'una qualche cosa manifestamente che dasse poca edificazione o sia contro la Regola e Costituzione, si deve avertire in segreto sino a tre volte, e se non si emenda, si dirà alla superiora. Ma se si vedesse in tal'una qualche defecto conziderabile che portasse conseguenza di peccato, allora non si aspetterà questi avisi, ma subito caritativamen-||88|| te e segretamente se ne informerà la superiora, acciò sia rimediato il male da principio e sia corretto il fallo o in segreto o in publico secondo la gravezza e qualità della colpa.

Si guarderanno da invidie, emulazioni e dal contradirsi una con l'altra e dal rinfacciarsi, da condannare (168) assieme per piccole bagatelle, dallo disturbarsi per frivole occasioni e cose simili che turbano la carità e la pace del cuore. Nelle infermità si serviranno con amore una all'altra. Con diligente carità si aiutino infervorandosi, inanimandosi nell'acquisto delle sante virtù con vingolo di perfetta diletatione, e in sostanza ogni una tratti la sua sorella come vorrebbe che altri trattasse se stessa. Nelle necessità, travagli e infermità si aiutino coll'oratione una coll'altra, conzolandosi inzieme; una sollevi l'altra così colle parole come coll'operationi.

carità dimora (86) ogni santità a segno, che tutte l'altre virtù praticate senza questa sono un nulla, dice l'apostolo. Pertanto le religiose faranno particolare professione di questa virtù verso Dio e verso il prossimo, instancabilmente praticandola tra di loro, useranno sincera e schietta (87), aiutandosi in tutti i bisogni, afflizioni, infermità e travagli, siccome lo stesso apostolo si medesimava col prossimo per la carità, dicendo: Chi s'inferma, che io ancora non m'infermo? (88).

La superiora poi con modo particolare si segnerà in questa virtù,

(167) intenzione

(168) contendere

(86) deriva

(87) omessa: *maniera*

(88) 2 Cor. 11, 29

In fine non escludino dal loro seno di carità anche i peccatori, infedeli, ebrei, gentili, eretici, pregando per essi in tutte le loro orationi e penitenze. A quest'effetto la superiora potrà assegnare a ciascheduna religiosa un ceto di anime di questi popoli infedeli, acciò fervorosamente preghino per quelli.

||89|| La superiora sarà diligentissima di mortificare e punire nelle religiose le manganze di questa virtù della carità, anche in cose minime; ed in caso di qualche condenzione (169) o paroletta disgustosa tra di loro, subito farà che si chiedino per-

(169) contenzione, contesa

contribuendo la sua carità al bene delle sue figlie, e come vera madre conforti i (89) deboli, consoli l'afflitte, fortifichi le fervorose e sollevi le inferme con tutti quei mezzi che quanto il suo spirito e la religiosa povertà li promette (90); e questa pratticherà egualmente con tutte, così con le sorelle laiche come per le coriste ||26|| senza distinzione alcuna.

Infine non escluderanno nel loro seno di carità anche li più peccatori, infedeli, ebrei, gentili ed eretici, pregando per essi in tutte le loro orationi ed ancora potranno assumere qualche volontaria penalità, avendone a tal effetto la licenza dalla superiora. Onde ella potrà assegnare a ciascheduna un ceto di quest'anime, acciò fervorosamente preghino per quelle.

La Regola proibisce espressamente il vizio della mormorazione. Che però, come opposto alla legge di Dio, si asterranno di mormorare dei difetti del prossimo, né mai anderanno (91) investigando e censurando l'azzioni altrui, ma al contrario procureranno scusare l'azione quanto si può ed interpretarle sempre in bene, scusando l'intenzione almeno in tutte l'azzioni. Ma se qualche religiosa conoscerà in tal'una delle sue sorelle qualche difetto considerabile in qui (92) persistesse, deve avvertirla in segreto sino a tre volte, e non emendandosi l'avviserà alla superiora, acciò vi rimedij.

Alla superiora però è permesso mirare l'azione di tutte per correggere (93) con spirito di carità, che regnar deve nel suo cuore in primo

(89) le
 (90) permette
 (91) andranno
 (92) in cui
 (93) correggere

dono una all'altra con umiltà, acciò si conzervi tra di loro una vera pace e carità, e acciò si mantenchì (170) stabilmente questa virtù tanto raccomandata dal nostro Sig.re Giesù Christo. Si guarderanno le sorelle dal portare novelle, come a dire: la tale à detto questa cosa di te, o simile riferimenti, tanto pregiudiziale a questa virtù della carità, e su di questo punto siano le sorelle molto avertite, perché in questo negotio è cosa facilissima incorrere in peccati gravi secondo la materia più o meno; trattandosi di un comandamento di nostro Sig.re tanto da lui inculcato e raccomandato a tutti j cristiani nel santo Evangelio.

Costituzione Seconda Della Povertà

La santa povertà richiede non solamente il distacco da ||90|| j beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, sì come nostro Sig.re dice in questa Regola molto chiaramente, dovendosi recidere tutti gli affetti, desiderij e proprietà all'uso di quelle, non ricercando di sodisfare gli appetiti del senzo né della carne. E quelle saranno le vere figlie del SS.mo Salvatore che non solo si asterranno dalle cose superflue e delle proprie comodità e sodisfatione, ma a sua immitatione si rallegreranno ancora di non avere le cose quandunque (171) necessarie.

In questi monasteri non si permetterà che vi siano mobili di sorte al-

(170) mantenga

(171) quantunque

luogo, e colla medesima deve mortificare e punire i difetti e mancamenti che averà osservati. Intanto punirà quelle religiose che mai solessero mormorare, o pure criticassero l'azzioni innocenti dell'altre con inquietudine e poco profitto dell'anime loro e con disturbo della pace commune. Pratticheranno l'ordine dell'Evangelio in modo che se il difetto non è publico, non sia publica la correzione e mortificazione, ma segreta per due volte; ||26' || e quando non si emendi, si corrigerà e mortificherà pubblicamente, giusta la qualità, gravezza ed ammirazione del prossimo.

Constitutione Seconda Sopra la seconda Regola Della Povertà

La citata Regola parla mirabilmente della virtù della santa povertà, richiedendo non solo la povertà de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, recidendo tutti l'affetti e desiderij dell'uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente e puramente per glorificare Dio nelli precisi bisogni, non ricercando di sodisfare il proprio desiderio ed amore. E quelle saranno le vere figlie del SS.mo Salvatore, che non solo [non] s'attristeranno nelle mancanze delle proprie comodità e sodisfazioni, ma a sua imitazione si rallegrano ancora di non avere le cose quantunque necessarie.

In questi monisteri non si permetterà che vi siano mobili, che non siano conformi alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria (94) di sorte alcuna, eccet-

(94) argenteria

cuna, che non siano conformi alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria di sorte alcuna, eccettuate le posate d'argento per uso de' forestieri [e] parenti, dove vi sono ospiti e per le religiose che sono all'infermeria; ma nel refettorio saranno di ottone o di acciaio.

Nell'aldare e nella chiesa, ove gli mobili potranno essere ricchi e pretiosi come si potranno santamente avere ad onore e gloria di nostro Sig.re, che vi risiede.

Gli mobili delle celle saranno li seguenti, poveri e polito: un crocifisso di legno o sia di carta pista (172), un palmo e mezzo in circa, colla croce di tre palmi e ||91|| mezzo lunga, o di noce o di pero, e si procurino de j più belli e divoti e se si può tutti eguali; tre sedie di paglia senza colori né lavori; un tavolino di noce semplice col suo fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiave, salvo la Madre superiora, la quale gli è permesso per conzervare le lettere; un orologio a polvere; calamaio e polverino, e quelli libri spirituali che la superiora gli permetterà per uso; una lucerna di ottone o di stagno (173); quattro figure di carta in telaro e se ne possono avere una coll'istrumenti della Passione del Sig.re e un quatretto di un palmo della Vergine nostra Sig.ra col suo bambino nel seno, con cornice nera e semplice; e nessun altro ornamento starà nelle loro stanze. Vi sarà un bacile per le mani e potrà essere di rame, con un vaso di creta per acqua e un sichietto (174) coll'acqua benedetta e potrà essere di rame.

(172) cartapesta
(173) stagno
(174) secchietto

tuate le posate d'argento per uso de' forastieri ed un cocchiario (95) per loro uso nel mangiare; ed eccettuato resta l'altare e la chiesa, ove li mobili potranno essere ricchi e pretiosi, come si potranno santamente avere in onore e gloria di Gesù Christo, che vi risiede in maniera specialissima.

Li mobili delle celle saranno li seguenti, per tenerle polite e povere: un crocifisso di legno di un palmo e mezzo in circa ||27|| con la croce di tre palmi e mezzo lunga, di pero o di noce, e si procurino de' belli e tutti eguali; tre sedie di paglia senza lavori né colore; un tavolino di noce semplice con un fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiave; un orologio a polvere; calamaio e polverino; un sicchietto (96) per l'acqua benedetta; un vaso di creta con bacile di faienza (97); tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta in telaro senza cornice, e saranno un'immagine di Maria SS.ma, che terranno a capo del letto, un'immagine del Salvatore in mezzo ai suoi discepoli e l'altra sarà di qualche santo divoto ed un'altra con li misteri della Passione del Signore, che terranno dirimpetto al letto.

(95) cucchiario
(96) secchietto
(97) bacinella o ceramica di Faenza

Il letto sarà palmi sette e mezzo in circa lungo, quattro e mezzo largo, con j banchi di ferro, un pagliariccio, due cuscini di lana o tre, secondo il bisogno, due coperte, una imbottita e sia di colore oscura e modesta, e due bianche per l'estate. Potrà la superiora permettere de' matarazzi alle sorelle ||92|| inferme o avanzate in età, quando ne conoscerà veramente il bisogno.

Ed acciò che le religiose siano spogliate d'ogni attacco o proprietà, la superiora possi campiare (175) le celle, quando così gli parerà espediente, senza che si muova cosa alcuna delle suppelletili di detta cella, dove debbono essere tutte le cose eguali.

Tutte le celle devono essere dedicate a qualche santo, e si scriverà il nome del santo con quella virtù che maggiormente habbia esercitato, e si affigerà al frontespizio della porta.

La superiora potrà, se vorrà, dare alle sorelle che anno molto da scrivere, come sarebbe la deputata e la segretaria e a quelle, che giudicasse necessario per il giovamento della sanità, qualche cella più luminosa; e la medesima superiora potrà eligere per sé la camera più comoda alli ricorsi [che] faranno a lei le religiose durante la sua superiorità.

E per adempire il congeglio evangelico si condenderanno (176) di una sola tunica che li darà la vestiaria secondo la staggione, cioè di panno nell'inverno e di saja nell'està; e non si faranno delle nuove, se prima non saranno consumate quelle che anno in uso.

(175) cambiare

(176) contenteranno

Il letto sarà sette palmi e mezzo lungo e quattro e mezzo largo, con banchi di ferro, un pagliariccio, un capezzale e due cuscini di lana e due coperte di lana cardata e non mai potranno essere d'altra forma; per l'està useranno coperta di dobletto o di bombagina bianca (98). Potrà la superiora permettere alle convalescenti anche il matarazzo.

Ed acciocché le religiose siano spogliate d'ogni piccolo attacco, possa la superiora cambiarle, se così li parerà, vedendoci qualche inconveniente, cambiare l'una coll'altra le celle, senza che si muova cosa alcuna di mobili da dette celle, dove debbono essere tutte le cose uguali.

Tutte le celle saranno dedicate a qualche santo, e scriverassi il nome del santo con quella virtù che abbia maggiormente esercitato, e si affigerà al frontespizio della porta.

La superiora potrà, se vorrà, dare alle sorelle che hanno ||27^v|| molto da scrivere, come sarebbe la deputata, la segretaria ed a quelle, che giudicasse necessario al giovamento della sanità, qualche cella più luminosa; e la superiora medesima potrà eliggere per sé la camera più comoda alli ricorsi (99) [che] faranno da lei le religiose durante la sua superiorità.

E per adempire il consiglio evangelico si contenteranno di una sola tunica d'està e d'inverno; e non si faranno delle nuove, se prima non siano consumate quelle che hanno in uso.

(98) coperta di tela di Francia o di drappetto o di bambagia

(99) visite

||93|| In fine non conzerveranno appresso di loro cosa alcuna superflua, né terranno cosa alcuna senza licenza della superiora per piccola che sia; ed avendo bisogno di carta, tabacco (177), ecc. (178). Ma si avertisca per l'uso del tabacco che quelle che entreranno alle quali è già in uso, se gli permetterà. Ma a quelle che entreranno alle quali non avessero intrapreso l'uso di quello, non se gli permetterà nella religione, salvo in caso di qualche necessità conosciuta da' medici. Di tutto quello gli farà bisogno per uso ricorreranno alla sorella deputata, dopo aver prima richiesta la licenza alla superiora, la quale visiterà le celle spesso per vedere se vi è cosa superflua in esse.

Costituzione Terza Della Purità dello Cuore e del Corpo

La sagra sposa nelle sue canzoni (179) loda il suo diletto e dice che si pasce tra j gigli per dinotare l'amore che esso porta alla purità di cui sta egli vestito di odorosi fiori e candido e rifulgente risblende (180). I gigli sono chiamate le ||94|| anime pure a lui unite, adornate di questa sua eccellente virtù, che tengono le porte de j loro seni ben chiuse; gli occhi modesti per quanto si può. Siano cautelate nel spogliarsi e vestirsi, che si farà colla maggior modestia possibile; non usciranno di cella senza abito, cinta e velo in testa.

(177) tabacco da fiuto per scacciare la sonnolenza o l'emigrania

(178) frase incompleta, vedi C

(179) Cant. 6, 2

(180) risplende

Infine non conserveranno presso di loro cos'alcuna senza licenza della superiora per piccola che sia; ed avendo bisogno di carta per scrivere la chiederanno alla deputata, doppo avere chiesta la licenza alla superiora, la quale visiterà le celle spesso e perciò saranno senza chiave.

Constitutione Terza Della Purità del Cuore e del Corpo

La sagra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che lui si pasce tra li gigli per dinotare l'amore che esso porta alla purità. Quali dunque sono questi gigli, ne' quali pasce lo Sposo? Appunto ne' sacri chiostri ed in quell'anime che custodiscono (100) le porte de' loro seni. E perché il loro Sposo è geloso, siano cautelate nello spogliarsi e nel vestirsi, che si farà con la maggiore modestia e diligenza possibile; non usciranno di cella senza l'abito, cinta e velo in testa.

(100) custodiscono

Non useranno acque odorifere, musco o altri profumi. Si asteranno da baggi (181) di mani, ciance, carezze femminili, come pure da parole espressive di affetto, così tra di loro come con quei di fuori, ben che fussero stretti parenti. Così parimente nello scrivere non usino parole lusinghevoli e vane, né troppo affettuose; il loro scrivere sia con semplicità e divoto, riservando tutti j loro affetti allo Sposo celeste che è molto geloso del loro cuore.

Staranno bene avvertite di non esser vedute dagli uomini col volto scoperto. Non sarà mai lecito andare su j belvederi, finestre o giardini ed in ogni altro luoco, per vedere o esser veduta da altri, pascendo la curiosità. Specialmente si asterranno di riguardare fissamente persone di altro sesso, perché il veleno che può uccidere l'anima suole entrare per queste finestre del corpo e ferire il cuore con mortale veleno; ||95|| né mai si potranno tenere occhialoni (182).

È la superiora sarà vigilantissima, acciò j monisteri non abbiano sogettione, né possino esser vedute, ricordandosi che ella è stata destinata da nostro Sig.re per custodire questi gigli.

Non si avvicineranno alle grate del coro per sodisfare alla curiosità, né [per] vedere in chiesa j secolari, ma solamente per vagheggiare il Santissimo Sacramento, già che lui solo deve esser l'oggetto del loro amore.

||28|| Non useranno acque odorifere, musco o altri profumi. Si asteranno da baci di mano, ciance, carezze, come pure da parole espressive d'affetto, né tra di loro, né con quei di fuori, benché fossero stretti parenti; e nello scrivere non usino espressioni o parole lusinghevoli, ciance e parole non decenti, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riservando tutti i di loro affetti al celeste Sposo.

Saranno tutte bene avvertite di non essere vedute dagli uomini con il volto scoperto, e dovendo accompagnare dentro il monistero il medico, il confessore ed operarij, vadano (101) sempre velate ed il velo calerà sin sopra l'immagine del SS.mo Salvatore. Non sarà mai lecito andare ne' belvederi, finestre o giardini, o in ogni altro luogo per vedere curiosamente li secolari; né mai si potranno tenere occhialoni.

La superiora sarà vigilantissima, acciò li monisteri non abbiano suggestione (102), né possano essere vedute le religiose, ricordandosi che è destinata da S.D.M. per custodire questi gigli.

Non si avvicineranno alla grata del coro per sodisfare curiosità, né [per] vedere in chiesa secolari, ma vi si accosteranno per vagheggiare il SS.mo Sacramento, giacché lui solo è l'unico oggetto delle loro anime.

(181) asterranno da baci

(182) cannocchiali o binocoli

(101) vadano

(102) suggestione

Costituzione Quarta Dell'Obbedienza

Nella Regola vengono dichiarate da nostro Sig.re le sue maravigliose obbedienze nell'adempimento perfettissimo della volontà del suo eterno Padre Dio, tanto che gli costò la propria vita, la conzagrò egli in olocauto e volle su un duro tronco di croce morire per pura obbedienza. Inni a sua immitazione le sorelle avranno amore singolare a questa virtù. Unite a questo divin amante rinuntieranno la propria volontà ed il proprio giuditio, rinegandosi in tutte le ||96|| loro proprietà, così naturali che spirituali, secondo la volontà di Dio nella volontà delle loro superiori, che le dirigano [in] una sola volontà. Sì come le tre persone divine sono un solo Dio nella divina unità, così elle di tante suore saranno una sola unità nel loro Maestro Christo, uomo Dio.

In tanto prima di ogni altra cosa onoreranno e rispetteranno j loro superiori e prelati, astenendosi di mormorare, offenderli o resisterli, ricordandosi di quello dice il Sig.re: *Qui vos spernit, me spernit* (183). Parimente saranno obbedientissime alle Regole e Costituzioni che sono linee della medesima Regola, perché in esse sta compilata (184) la perfetta immitatione della vita del divin Maestro Christo

Con ogni esattezza obbediranno alli segni delle campane di tutti gli atti comuni, né potranno esentarsene sen-

(183) Luc. 10, 16

(184) compendiata

Constitutione Quarta Dell'Ubbidienza

In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue maravigliose ubbedienze verso la volontà del suo eterno Padre per adempirla a costo della propria vita; a sua imitazione elle gli faranno della loro volontà un sacrificio perfetto.

||28v|| La Regola dice che si ubbediscano perfettamente i superiori; perciò loro rispetteranno ed onoreranno e loro saranno fedeli, guardandosi dal giudicarli, mormorarli ed offenderli in cosa alcuna, ricordandosi di quello dice il Signore: *Qui vos spernit, me spernit* (103). E benché siano obligate prestarli una totale ubbedienza di giuditio e di volontà, in modo tale però che non siano cose di manifesto peccato. Saranno parimente diligentissime dell'osservanze non solo delle Regole ma anche delle Constitutioni, che sono linee delle medesime.

Con gran esattezza ubbediranno alli segni della campana di tutti gli atti comuni, né potranno esentarsene

(103) Luc. 10, 16

za espressa licenza della superiora, ma se per occorrenza necessaria che non patisca dilatione, fussero necessitate trattenersi, subito che si potrà ne faranno avisata la superiora con dirli la causa che l'ha impedita; ma subito che saranno disoccupate ripiglieranno gli exercitij tralasciati, come orationi, ||97|| officio divino, lettione spirituale ecc. Si avvertirà che questi non si suppliscano già mai in tempo che la comunità sia impiegata in altri atti communi, perché non sarebbe convenevole per fare il tralasciato, trasgurare un altro atto comune.

La sera all'ora che finisce la ricreatione, si sonerà l'obbedienza dalla sagrestana e dopo la superiora distribuirà le licenze per la santa Communionne, e le sorelle la chiederanno anche che fussero giorni di Communionne generale, e se loro sarà congegna, la faranno, altrimenti se ne asterranno, umiliandosi alla santa obbedienza.

Per qualunque attione che dovranno fare, oltre quelle cose che la Regola prescrive, chiederanno licenza alla superiora, come scrivere lettere a qualunque persona di fuori anche che fussero stretti parenti, andare alle grate e cose simili.

Nessuna mangerà né beverà fuor de' pasti ordinarij senza licenza della superiora ed avendone bisogno, la chiederanno con confidenza.

Non entreranno nelle celle una dell'altra senza licenza della superiora e ottenuta, prima di entrare bussino la porta, e quando gli sarà risposto: Entrate in nome di Dio, allora entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato il nostro Sig.re Giesù Christo, e questo sarà il saluto che useranno tanto tra di loro ||98|| come con quei di fuori.

senza speciale licenza, ma se per occorrenze necessarie che non patiscono dilazione, fussero necessitate trattenersi, subito che si potrà ne faranno avisata la superiora con dirli la causa perché sono state impedita; e subito che saranno disoccupate, ripiglieranno l'esercitij tralasciati, come orationi, officio, lezione spirituale. E s'avverta che per supplire detti exercitij tralasciati non lo faranno mai in tempo che la comunità stia impiegata in altri atti communi, perché non sarebbe convenevole per supplire il tralasciato, tralasciare un altro atto.

La sera chiederanno licenza alla superiora per la santa Communionne, anche fussero li giorni di Communionne generale, e se loro sarà concesso, la faranno, altrimenti s'umilieranno e soggetteranno al parere della superiora; ma questa non la niegherà (104) senza urgente motivo.

||29|| Per qualunque azzione che dovranno fare, fuorché quelle cose che la Regola prescrive, chiederanno licenza alla superiora, come scrivere lettere ai loro parenti, lettere di coscienza ad altri, che fusse al parere della superiora giovevole o necessario.

Nessuna mangerà o beverà (105) fuor di pasti ordinarij senza licenza ed avendone bisogno, la chiederanno con confidenza.

Non entreranno nelle celle l'una dell'altra senza licenza della superiora. Prima d'entrare busseranno la porta e quando loro sarà risposto: Entrate nel nome del Signore, all'ora entrerà ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Christo, e questo sarà il saluto

(104) negherà

(105) berrà

Mai alcuna entrerà nelle celle dell'altre, quandunque non vi sia la sorella, senza licenza, né tampoco leggerà lettere o scritti che trovassero su del bofettino (185), dovendo la santa obbedienza servir di chiave alle religiose del SS.mo Salvatore; né nessuna si farà lecito entrare nelle celle e pigliare cosa alcuna senza averne prima il permesso da la religiosa che vi presiede.

E per maggiormente piacere al loro Sposo e per suo amore, non solo obbediranno alli precetti divini, alle Regole e Constitutioni, ma ancora potrebbero usare quel bel costume di obbedire ad ogni creatura in quelle cose che non sono manifestamente peccato o contro la divina volontà.

Costituzione Quinta Dell'Umiltà e Mansuetudine

Primieramente questa Regola richiede l'umiltà di cuore che è lo stes-

(185) tavolino

che tra di loro useranno ed anche con quei di fuori daranno il medesimo saluto.

Mai alcuna avvrà ardire d'entrare nelle celle dell'altre, quantunque non vi sia veruna, senza licenza espressa; e quando questa per qualche caggione s'ottenesse, mai ardirà vedere ne' tiratoi (106) né leggere lettere o scritti, che trovasse su del boffettino (107), dovendo l'ubbedienza servir di chiave per le religiose del SS.mo Salvatore.

Per maggiormente piacere allo Sposo potrebbero per amor suo ubbidire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro la divina volontà, manifestata nelli divini precetti, propria Regola e Constitutioni, o per mezzo dell'ubbidienza de' superiori e Padri spirituali; e con questo coltiverebbero (108) la santa carità ed annegazione della propria volontà.

Constitutione Quinta Dell'Umiltà e Mansuetudine

L'umiltà è il secondo fondamento dello spirito dell'Istituto, onde ogn'uno (109) che desidera far profitto nello spirito, si studierà di ||29v|| ben praticare questa virtù, senza la quale tutte l'altre virtù morali saranno come paglie portate contro al vento; e quanto più la seguiranno d'appresso, tanto maggiormente saranno vicine al loro Sposo.

Primieramente questa Regola richiede l'umiltà di cuore, onde ogn'una

(106) cassetto o tiretto

(107) tavolino

(108) coltiverrebbero

(109) ogn'una

so che vivere in spirito ||99|| e verità, cioè nel vero conoscimento di noi stesse e nel proprio niente e peggiore del niente per j propri peccati da noi comessi, e qualunque virtù, doni di Dio, che dall'anima si possedessero, si devono riconoscere nel suo fonte originale che è Dio.

In tanto si asterranno di parlare delle proprie lodi, virtù, talenti, nascite e simile cose. Nel parlare useranno termini dolci e semplici, associandosi al parere una dell'altra. Con manzuedudine non contrastano e fugiranno di litigare e condannare una coll'altra. Useranno termini sottomessi, fuggito il motteggiare e le parole pungenti o arroganti o di autorevoli parole secche o poco civili una all'altra.

Riceveranno qualunque riprensione, anche se fusse senza colpa, con umiltà e tranquillità di spirito, non mostranto (186) né sdegno né collera. Quando saranno mortificate o sia in publico o sia in segreto, si porranno in ginocchioni e con umile positura riceveranno quel tanto sarà loro detto; ed allora non diranno parola alcuna, ma se la cosa lo richiedesse per giusti motivi, non avendo colpa sopra di quella cosa di cui sono state corrette e per riparare lo scandolo che si avesse potuto dare al prossimo, potranno in segreto dichiararsi colla Madre Superiora, senza però dir parola di risentimento per la correctione aut in publico.

||100|| Procureranno per quanto si può di praticare quel bel costume di mai scusarsi né difendersi o coprire li loro mancamenti, procurando che non siano conosciuti né saputi spe-

si terrà per quella, che in verità è avanti a Dio, cioè un niente e peggio del niente per li propri peccati, e qualunque dono o grazia, che vedesse nell'anima sua, la riconosca nel suo fonte ed origine che è Dio.

In tanto si asterranno di parlare lodi proprie, virtù, talenti, nascite o lignaggi, essendo le dette cose iattanza di vana superbia. Nel parlare useranno termini dolci e semplici, associandosi al parere dell'altre, ed in cose che non sono di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno qualunque riprensione, che anche se fusse senza colpa, non mostrando né sdegno né collera. Quando saranno mortificate, o in comune o in particolare, si porranno in ginocchioni e con umile positura riceveranno quel tanto loro sarà detto; ed all'ora non diranno parola, ma se la cosa lo richiedesse per qualche giusto motivo, potranno in segreto dichiararsi colla superiora, senza dir parola di risentimento per la correctione avuta in publico.

Procureranno per quanto si può di non scusarsi né difendersi o coprire li loro mancamenti, desiderando che non siano conosciuti specialmente da quelli che sono in luogo di Dio. Ed a quest'effetto, venendo a cadere per propria ||30|| fragilità in qualche di-

cialmente da j loro superiori; cosa molto pregiudiziale al profitto loro. E se accadesse che fosse riferito alla superiora il mancamento comesso secondo la rettitudine doua alle Regole da altre sorelle, che fussero state presente, non si deve alcuna agravare né restare ombrata verso di quella che ne à avisata la superiora, perché una inferma non gli deve dispiacere che si dica al medico la sua infermità; tale ancora deve essere l'infermità spirituale dell'anima. Molto meno devano le sorelle andare investigando (187) e vedendo e penzando chi sarà stata quella che avrà avisata la superiora, restando verso di quella, di cui tiene sospetto, ombrata e disturbata; tutte imperfettione pregiudiziale all'umiltà e segno manifesto che non à volontà di emendarsi né riconoscersi, né tampoco à premura di giungere allo stato di quella perfettione che è obbligata. Ma venendo a cadere in qualche defetto particolare, se ne accuseranno avanti la superiora prima di andare a letto la sera, per riceverne la correzione e la penitenza.

Useranno ancora per esercizio di umiltà di accusarsi in ||101|| refettorio delle colpe minute contro la Regola comesse, come a dire: aver rotto il silenzio o aver mancato all'obbedienza ecc.; come ancora di baggiare (188) j piedi ed altre umiliazioni e mortificationi simili, che parerà espediente alla Madre Superiora.

Potrà la Madre Vicaria ogni sabato fare una tabella picciola, dove assegnerà a ciascheduna madre o suore la sua settimana in giro per

(187) investigando

(188) baciare

fetto alquanto notabile, se ne accuseranno prima d'andare a letto avanti della superiora per ricevere la penitenza.

Useranno ancora per esercizio d'umiltà e mortificazione delle proprie colpe di baciare i piedi e simili cose nel refettorio.

Per esercizio d'umiltà la Madre Vicaria tutti li sabati farà una picciola tabella, dove assegnerà a ciascheduna madre e suora la sua settimana in giro per lavare le scudelle, servire a tavola, così nella prima come nella seconda tavola, seu menza, come

lavare le scudelle, servire a tavola, così nella prima come nella seconda menza, e l'affiggerà in refettorio. La superiora potrà servire in tavola il venerdì e la vicaria il mercoledì, quando non venissero impedito o da j molti affari delle cariche loro o da infermità.

Ogni una si scoperà la sua cella e si farà il suo letto, salvo per l'infermità, o per essere giunte ad una tale età, che non si trovassero in stato da poterlo fare, e allora supplirà la carità dell'altre. In sostanza il loro fervore in questa virtù potrà esser alli eccessi, senza che lo stimino gran cosa, non potendosi comparare già mai alle profondissime (189) umiliazioni del Figliuolo di Dio.

Costituzione Sesta Della Mortificazione

Non fa bisogno dichiarare la necessità che à ogni anima ||102|| religiosa di mortificarsi, tanto nelle potenze dell'anime, quanto nella parte sensitiva; bastando quello che nostro Sig.re ci pone avanti gli occhi della considerazione nella Regola della sua santissima vita, ove dichiara le pene e la sua morte dolorosissima su la croce, nella quale si ammira una mortificazione ammirabile, tanto nella parte dell'anima, quanto nella parte sensitiva del corpo.

In quanto al primo, cioè al sensitivo, è certo che morì egli spiritualmente in tutta la sua vita e realmente in croce nella sua morte, poiché, come egli medesimo testimonia, non ebbe in vita sua dove posare il capo: *Filius autem hominis non habet*

anco nominarà la lettoro per la mensa, così per la prima come per la seconda, e l'affiggerà nel refettorio. La superiora potrà servire in tavola il venerdì e la vicaria nel venerdì laverà le scudelle ed il mercoledì servirà in tavola, salvo se in detti giorni venisse festa.

Ogn'una si scoperà la sua cella e si farà il suo letto, salvo per infermità o per essere giunte a tale età, che non si trovassero in stato di poterlo fare. In sostanza il loro fervore in questa virtù potrà ascendere agli eccessi, senza che lo stimano gran cosa, non potendosi comparare già mai alle profondissime umiliazioni del Verbo.

Constitutione Sesta Della Mortificazione

In questa constitutione non fa bisogno dichiarare la necessità che ha ogn'anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla citata Regola, dove il Signore li pone avanti l'occhi della considerazione per animare quelli, che vogliono seguirlo.

(189) profondissime

ubi caput reclinet. S. Mat. (190). E molto meno l'ebbe in morte. In quanto al secondo, cioè alla mortificazione della parte spirituale ed interna, è certo che al punto della sua morte restò etiam [da] Dio abbandonato e come annichilato nell'anima, lasciando il divin Padre in un'intima aridità senza conforto alcuno, onde con gran voce gridò in croce al Padre: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* (191). Per tanto le religiose, il di cui Istituto non è altro che imitare la sua vita santissima, sono elle obbligate a questa morte senzitiva in tutte le cose, perché è impossibile arrivare allo stato di perfezione della sua vita santissima senza questa morte di se stesso; per ciò devono esser morte nella propria volontà, ||103|| nel proprio giuditio totalmente mortificato e questa mortificazione è la più importante e necessaria.

In quanto alla mortificazione della parte senzitiva e per imitare i flagelli di nostro Sig.re e per mortificare il proprio corpo, si daranno la disciplina quattro volte la settimana salvo che per tal'una debole di corpo, a cui la superiora stimasse necessario minorarle (192). La disciplina durerà per ispatio di un *Miserere*, detto a tuono feriale, una *Salve Regina* col'orazione: *Omnipotens sempiterne Deus*, e l'orazione *pro peccatis* e il *Respice, quaesumus, Domine* e termineranno con il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, quando si darà il lume.

||30v|| Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare i flagelli di Gesù Christo, si daranno quattro volte la settimana la disciplina semplice per lo spazio d'un *Miserere*, detto a tuono feriale, una *Salve* con l'orazione: *Omnipotens sempiterne Deus* etc., l'orazione *pro peccatis* et *Respice, quaesumus, Domine*. Di poi diranno in ginocchioni tre *Pater* ed *Ave* per l'esaltazione di Santa Chiesa e per li principi (110) cristiani e per la propria comunità, per tutti li benefattori e termineranno con il salmo: *Laudate Dominum omnes gentes* (111), quando si darà il lume.

(190) Matth. 8, 20

(191) Matth. 27, 46

(192) diminuirne il numero

(110) principi

(111) Ps. 116, 1-2

Oltre la Quaresima, comandata dalla s.ta Chiesa, e le vigilie, digiuneranno l'Avvento (193) del Sig.re e tutti j venerdì dell'anno, salvo l'ottava solenne di prima classe; né tampoco in queste ottave si farà la disciplina, né il ritiro del venerdì, ma si farà solo l'ora circolare dell'oratione mentale, così del giorno come quella della notte, sì come sta notato.

Oltre la Quaresima comandata dalla Chiesa, digiuneranno l'Avvento (112) del Signore, la novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione, tutte le vigilie dell'anno non solo, ma ancora tutte le vigilie delle festività del Signore e della Vergine SS.ma, la vigilia de' SS. Apostoli, di S. Giuseppe, di S. Maria Maddalena penitente e tutti li venerdì dell'anno; e cadendo di festa si trasporterà al sabato, che se parimente cadesse in giorno di festa, il digiuno si tralascerà, così ancora la disciplina e il ritiro. Il simile si farà in tutte le ottave di prima classe per l'Ordine, ma nell'ottava di Natale si farà la disciplina ed il digiuno la vigilia della Circoncisione ed in detto giorno canteranno il *Te Deum* dopo Vespero, in azione di grazie per li benefizij ricevuti dell'anno scorso.

S'avverte che il digiuno della vigilia di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più benemerito ed amato di S.D.M. tutto l'Ordine gli professerà un amor tenero e speciale, non si farà e trasporteranno la sua vigilia e festa al quinto giorno di maggio (113), che si celebrerà con maggior solennità, che sia possibile, per essere il giorno del suo glorioso martirio avanti la Porta Latina di Roma.

||31|| Il digiuno per la vigilia de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, venendo nell'ottava di Pasqua di Resurrettione, si farà il giorno avanti a quello nel quale [la] S. Chiesa celebra trasportato il suo officio.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole potranno le sorelle praticarne dell'altre segrete secondo la forza e lo spirito di ciascheduna

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni potrà la superiora e molto più il Padre spiri-

(193) Avvento

(112) Avvento

(113) S. Giovanni ante Portam Latinam si celebrava allora il 6 maggio

colla licenza della superiora e del Padre spirituale. Ma sopra tutto attendono da dovero (194) alla mortificazione inderna delle proprie passioni e de' senzi come del proprio giuditio e volontà, essendo la più necessaria al loro pro-||104|| prio profitto ed all'acquisto della perfezione cristiana per giungere alla vera immitatione di Giesù Christo e per la loro eterna salute.

Se alcuna religiosa venisse chiamata dal Sig.re a vita più particolare di perfezione, essendo approvato dal Padre spirituale e dalla superiora, non sia impedita la sua risoluzione, conoscendosi così la volontà del Sig.re. E a tale effetto all'uldimo di queste Regole e Costituzioni si pongono alcune Regole brevi per tutto ciò che devono fare in questo ritiro le religiose eremite, che non dovranno essere più di tredici religiose di numero.

Nel refettorio oltre le colpe e il baggiare (195) de j piedi potranno le

(194) davvero
(195) baciare

tuale concedere altre mortificazioni a quelle che loro faranno istanza, secondo lo spirito che conoscono nelle loro figlie, usando in questo tutta la prudenza e discrezione, considerando lo stato e forze di quelle. E siano piuttosto ritenute (114) che liberali, e specialmente di materie di digiuni in pane ed acqua, cilicij, catene, privazioni di sonno, dormire in terra o altre simili asprezze; ed in queste cose straordinarie la superiora sempre prenderà il parere del Padre spirituale.

Con avvertenza però, che se alcuna fusse dallo Spirito Santo chiamata a vita più particolare e ritirata, come sta ordinato in queste Costituzioni, non se l'impedisca, esaminando prima li superiori che non derivi dalla propria inclinazione o presunzione e per questo potrà il Padre spirituale consultare ed informarsi dalla superiora, che praticamente tratta e vede li portamenti delle sue religiose, per meglio accertarla. Tutte le mortificazioni ordinate dal Padre spirituale non potranno mai essere impedito dalla superiora o dispensate, se prima non comunicherà li motivi al detto Padre spirituale, acciocché le religiose non vengano a fare poca stima di chi dirige le loro anime, il che sarebbe cosa troppo pericolosa.

Le penitenze e mortificazioni, che la superiora dovrà dare straordinariamente per li mancamenti notabili, che taluna commettesse, le conferirà con il Padre spirituale, e si regolerà ||31|| con l'istruzione e metodo registrato nel fine di queste Costituzioni.

Il venerdì le zelatrici, dopo l'azione di grazie nella prima menza,

(114) ritenuti, cioè il padre spirituale e la superiora

sorelle farvi quelle mortificatione che il Sig.re gli spirerà, semble però con la licenza e parere della superiora. Similmente la superiora potrà mortificare tal'una o per difetti commessi o per esercizio di virtù in refettorio o altrove, come la sua prudenza e il Sig.re li spirerà.

faranno l'avvisi in commune dell'inosservanze e difetti, che averanno notati. E se li detti avvisi cadano in particolare, quelle s'inginocchieranno avanti la superiora e ne chiederanno la penitenza; ma se il difetto e l'inosservanza in commune sia commessa, tutte s'inginocchieranno e senza dir parola la superiora darà in commune una piccola penitenza.

Costituzione Settima Del Silenzio e Raccoglimento

Dal silenzio dipenne (196) il buon ordine delle case religiose e tutta l'osservanza regolare dipenne dall'esattezza del ||105|| silenzio. Per tanto ciascheduna religiosa sarà zelantissima ad osservarlo, essendo un mezzo unico per disporsi all'esercizio dell'oratione e della presenza di Dio ed è porta che fa entrare l'anima al vero raccoglimento interiore.

Si deve dunque dichiarare come il silenzio non consiste solo nelli atti esteriori, cioè non consiste a tacere solamente con la lingua ed altre cose che questa costituzione qui sotto prescrive. Ma il perfetto silenzio consiste in mortificare i discorsi inutili e le fantasie discorrendo volontariamente su de i penzieri inutili e nocivi, come a dire discorrere col demonio e con le tentationi di sconfidanza, di scrupoli, di passioni e cose simili, forse ancora con dissobedienza di coloro che le guidano, avendoli i superiori proibito tali discorsi e penzieri volontarij su di tali materie.

Queste cose sono molto nocive all'anima, perché chiudano la porta a i lumi e gratie del Sig.re, rendano

Constitutione Settima Del Silentio e Raccoglimento

Nel silentio consiste il buon ordine delle case religiose e tutta l'osservanza regolare dipende dall'esattezza del silentio, pertanto ciascheduna religiosa sarà zelantissima a quest'osservanza.

(196) dipende

l'anima ottenebrata, stupida, fredda e inabile al perfetto silenzio e chiarezza dell'intelletto e alla pace del cuore, tanto necessaria per la buona disposizione dell'oratione mentale e delle sante meditazioni, che la Regola prescrive doversi praticare in tutte le ore del giorno su la vita e morte di nostro Sig.re Giesù Christo. E però si conchiude che il silenzio della bocca solamente non basta; bisogna osservare silenzio nella mente per avere ||106|| pace nel cuore.

Due tempi prescrive la Regola per il silenzio. Il primo è quello che si principia la sera un quarto d'ora doppo data l'obbedienza e finisce un'ora e mezza avanti la tavola della matina seguente, e si chiama il gran silenzio. Nessuna ardirà di violarlo, né meno con bassa voce, per cose frivole e non necessarie; ma per l'officiali che anno j loro impieghi necessarij, potranno aspettare finita l'ora di Prima, per dire a fiato quello fa bisogna con la maggiore brevità che sia possibile.

L'altro tempo del silenzio è quello che si fa finita la ricreazione della mattina, che durerà tre ore; l'officiali procurino di posponere gli affari delle loro cariche all'ore del raccoglimento, per sfuggire quanto si può il parlare all'ore del silenzio.

Alla superiora potranno parlare sempre che la necessità lo richiede, e le novizze (197) alla loro Madre. Similmente la superiora, la Madre delle educanne e sue compagne (198) potranno parlare quelle cose che abbiano necessità eminente al loro officio a voce bassa.

Due tempi prescrive la Regola per lo silentio. Il primo è quello che si principia la sera un quarto d'ora doppo l'ubbidienza e finisce un'ora e mezza avanti la menza della mattina seguente, e si nomina il gran silentio. Nessuna ardirà di violarlo, nemmeno con bassa voce, per cose frivole e non necessarie; ma per l'ufficiali che avessero qualche necessaria urgenza, potranno aspettare che sia finita l'ora di Prima per dire a fiato quel che fa bisogno con la maggior brevità che sia possibile.

L'altro tempo del silentio è quello che si fa finita la ricreazione della mattina e dura fino doppo il Vespero; e l'officiali procurino di posponere g'ffari delle ||32|| loro cariche all'ora del raccoglimento, per sfuggire quanto si può il parlare all'ora del silentio.

Alla superiora potranno parlare sempre che la necessità lo richieda, e le novizie alle loro Madri.

(197) novizie

(198) educande e compagne

L'infermiera potrà parlare coll'inferme sembra che la necessità lo richiede e per ciò nell'infermeria no vi sarà silenzio, ma nel gran silenzio parlerà il meno che si potrà. Alle convalescenti (199) attuali potrà la superiora concedere licenza di parlare dopo l'ora di Prima.

||107|| Nell'ultim'ora del silenzio che si fa dopo la ricreazione della mattina, potranno cantare qualche canzoncina spirituale, se così gli agrada per accendere il cuore loro nel santo amor di Dio; e ciò faranno dolcemente e con soavità in modo che non recano disturbo all'altre religiose.

Li luochi poi ove sembra vi sarà silenzio sono gli seguenti: nel coro inferiore e nel coro superiore, dormitorij, refettorio, nella camera del capitolo, nella stanza del confessionale. In tutti questi luochi non vi si parlerà e se occorresse qualche breve parola, sia a fiato e con brevità, sì come nella cucina si parlerà a bassa voce, quando sia necessario; e procureranno che nell'ore del silenzio non si faccia rumore e strepito.

Deve ogni una sapere che il rompere il silenzio non consiste solo nel parlare, ma in ogni sorte di strepito sregolato (200), come camminare frettolosamente, fare rumore di sedie o altre cose che possono disturbare l'altre, come ancora aprire e serrare le porte strepitosamente, e simili sregolamenti non potranno farsi né pure nell'ore del raccoglimento; questa differenza passa dalle case secolari alle case religiose. Useranno parlare in tuono basso e dolce.

Non si indenne (201) però che nell'ore di raccoglimento possono le so-

In infermaria non vi sarà silenzio e l'infermiera può sempre parlare con l'inferma, ma nel gran silenzio procurerà parlare il meno che si potrà. Alle convalescenti attuali potrà la superiora concedere licenza di parlare dopo l'ora di Prima.

Nell'ore del silenzio potranno cantare qualche canzonetta spirituale, se così l'aggradi (115), per accendere il cuore di santo amore di Dio; e ciò faranno dolcemente e con soavità in modo che non rechino disturbo all'altre.

Li luochi poi determinati dove sempre ed in ogni tempo il silenzio si osserverà sono li seguenti: nel coro inferiore e superiore, dormitorij e refettorij, nella camera del capitolo e stanza del confessionale. In tutti questi luochi non vi si parlerà e se occorresse qualche breve parola, sia a fiato e con brevità, siccome nella cucina si parlerà benché basso, quando sia necessario, senza strepito.

Sappia ogn'uno (116) che rompere il silenzio non consiste solo nel parlare, ma in ogni sorte di strepito e sregolamento, camminare frettolosamente, fare rumori di sedie o altra cosa che potesse dare disturbo all'altre, aprire e serrare la porta strepitosamente, e questi sregolamenti non potranno farsi neppure all'ore del ||32^v|| raccoglimento; questa differenza passa da tumulti secolari alle case religiose. Ma in tutti li tempi le religiose useranno parlare in tuono basso e dolce.

Non s'intende però, che nell'ore che non vi è silenzio possono parlare

(199) convalescenti

(200) sregolato

(201) intende

(115) aggradisce

(116) ogn'una

relle parlare otiosamente, né molte insieme, ché questo sarebbe un disordine grande da dove ne verrebbero infiniti ||108|| mali. E però ogni una procuri starsene in cella per quanto si può, stando alla presenza di Dio, attenendo da solo a solo con il loro Sposo, come la Regola dice molto chiaramente. In tutto quanto si è detto in questa Costituzione le sorelle zelatrici vigileranno per darne avviso alla superiora.

Ma se tal'una si trovasse oppressa da indisposizione o da travaglie (202) e pene interiori, che esse avessero bisogno di sollievo, potrà dire alla superiora con semplicità il suo bisogno; e quella stimandola cosa necessaria al bisogno della conzaputa, con carità la manderà a sollevarsi con altra religiosa che ella stima poterli dare sollievo e consolazione al bisogno di quella. Quest'è quanto dovea dichiararsi su di questo particolare

Costituzione Ottava Dell'Orazione e Presenza di Dio

L'orazione e la presenza di Dio è la vita dell'anima spirituale e religiosa, tanto inculcata da nostro Sig.re in questa Regola. Egli medesimo ce ne à dato l'esempio nella sua santissima vita, ove leggiamo nel s.to Evangelo che non solo ||109|| per trenta anni di vita che egli menò prima della predicazione fu tutta nascosta in un silenzio e raccoglimento ammirabile, ma di più in quei tre anni che si affatigò alla predicazione, andava egli di notte su gli monti deserti e

(202) travagli

otiosamente, né molte insieme senza caggione, ché questo sarebbe un disordine grande, ne verrebbero infiniti mali. Che però ogn'una procura starsene in cella per quanto si può, attendendo ai loro lavori manuali e godendo della presenza di Dio, ricevendo quelli ammaestramenti che li saranno dati dal loro Sposo, che gode di trovare la sua sposa da sola a sola, come la Regola dice molto chiaramente. Ed in tutto quanto si è detto del silenzio le zelatrici vigileranno per darne avviso alla superiora.

Ma se tal'una si trovasse oppressa da pene interiori o altra indisposizione, potrà dire alla superiora con sincerità il suo bisogno; e lei potrà, se lo stimi espediente, [mandarla] a sollevarsi con altra religiosa, che sa che possi darli aiuto e consolazione a quell'anima. Questo è quanto si doveva dire su questo particolare.

Constitutione Ottava Dell'Orazione e Presenza di Dio

Si vede chiaramente, quanto in questa regola il Signore si dichiara volere dalle religiose dell'Istituto l'esercizio dell'orazione. Onde a questo fine nella Regola e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silentij, e però non si apparterranno (117) per quanto si può dalla divina presenza in tutte le loro ||33|| azzioni. E con questo esercizio si troveranno sempre raccolte in orazione e conserveranno una gran purità di cuore, perché avanti questo Sol di giustizia è quasi

(117) apparterranno da appartare

consumava l'ore del riposo in continue oratione. Tra le stanchezze (203) delle fatiche del suo benedetto corpo stanco era il cibbo della anima santissima questo continuo esercizio dell'oratione. Inni egli ci lasciò inculcato con modo efficace questa divina virtù con quelle parole: *Oportet semper orare et nunquam deficere* (204). A quest'effetto qui si distenderà un metodo breve di questo santo esercizio, acciò si accerti bene per coloro che ammaestrano ed educano le anime che entreranno in questi monisteri.

L'oratione si farà in ginocchioni sembre che si potrà. Si porranno alla presenza di Dio con un atto di viva fede di stare avanti de' suoi purissimi occhi che le circonda dentro e fuori, e bene si raccoglieranno dentro di se medesime e faranno un atto di dolore di aver offeso Dio tante volte alla sua divina presenza, e poi chiederanno aiuto e lume al Sig.re. Si raccomanderanno alla Beatissima Vergine ed all'Angelo loro Custode per cavar frutto e far bene l'oratione, ma con brevità si farà tutto questo. Poi leggeranno con attenzione j punti della meditatione e con l'occhio della consideratione ben rifletten-||110|| do su de j punti più sodi della meditatione, discorrendo coll'intelletto sino a tanto si muove la volontà e l'affetto verso Dio; allora faranno quelli atti, ove l'anima si sente spinta da Dio, o sia di ringraziamenti, o di dolore di averlo offeso, o di atti di amore, di umiltà ecc. Ed in questi atti si

impossibile commetter peccato o inosservanza. E questo esercizio sarà continuamente insinuato dalla superiora alle professe e dalla Madre delle novizie alle sue novizie, acciò apprendano questo santo costume tanto profittevole per la vita spirituale. Circa poi all'oratione [si sappia] che produce tre frutti mirabili: Il primo è purgare l'uomo dall'impurità e mali abiti. Il secondo, introdurlo nell'esercizio angelico (118). Terzo, l'unisce e trasforma in Dio per amore, contribuendo insieme alla salute dell'anime de' suoi prossimi. Ma per quest'effetti così vantaggiosi richiedesi che l'oratione sia molto ben fatta.

(203) stanchezze

(204) L.uc. 18, 1

(118) esercizio della purezza angelica

tratteneranno (205) da tempo in tempo soavemente, quanto si può, nel tempo che durerà l'oratione.

Nella fine della meditatione si faranno le risoluzioni e gli proponimenti fermi su delle passioni predominanti. Ogni una si esaminerà, quale è quella passione che più gli predomina, a cui per l'adietro abbia mancato, e su di quella farà j proponimenti fermi per fare una vita di maggiore perfettione; e questo si farà ogni giorno per semble più avanzare nelle virtù cristiane sino allo stato di perfettione religiosa. A tale effetto faranno le domande e le preghiere al Sig.re con umiltà, lo ringratieranno de j lumi e delle buone spirationi (206) riceute, e adolorandosi della vita passata e dell'offese fatte a Dio e con profondi atti di umiltà gli chiederanno la gratia efficace e la perseveranza finale.

Circa l'esercitio della presenza di Dio che si deve praticare continua nell'ore del giorno, facendo tutte le attioni per quanto si potrà alla divina presenza dentro del proprio cuore, amandolo e facendo delli replicati atti frequenti, ||III|| come si è detto nella Costituzione dell'oratione di sopra notata, o replicando quell'atto che la mattina maggiormente se gli è mossa la volontà, troncando tutte le immaginations inutili e impertinenti, avvertendo di non dare a j senza svagamenti inutili o nocivi. E questi atti verso Dio procureranno farne quanto più spesso si può, o sia sopra j punti della meditatione della mattina o pure sopra la vita di nostro Sig.re Giesù Christo, sì come la Regola prescrive nella distributione dell'ore del

(205) tratterranno

(206) ispirazioni

giorno, tenendo compagnia al nostro Sig.re, come meglio gli aggrada; e quest'uldima maniera sarebbe più utile e uniforme allo spirito della Regola.

Nel principio si avvertisca di fare praticare a coloro che comingiano le meditationi delle novissime (207), la gravezza del peccato, il fine per il quale siamo stati creati, j beneficij di Dio e poi la vita e morte di nostro Sig.re Giesù Christo. Questo sarà il metodo che si terrà per li principianti, dovendosi prima purgare con quest'esercitio da j mali abiti e cattive inclinationi dell'uomo vecchio. Ma nessuna presumerà di lasciare l'uso di fare la santa meditatione per introdursi in altre sorte d'oratione, senza l'approvazione del Padre spirituale che le dirige nello spirito.

Quest'Istituto aiuterà colle sue orationi alla salute dell'anime de' prossimi. A quest'effetto la superiora all'obbedienza della sera ||112|| annunzierà a tutte le sorelle per chi devano applicarsi gli exercitij spirituali del giorno seguente, tanto di oratione, discipline, mortificationi, Messe e Comunioni, ed ogni altra opera.

La domenica per il Sommo Pontefice, per l'esaltatione della santa Chiesa, per il proprio prelado e tutti j regnanti (208) e prencipi christiani.

Il lunedì per tutti j peccatori, eretici, scismatici, giudei e gentili, acciò

(207) Novissimi
(208) regnanti

A quest'effetto ogni religiosa vadi ben premunita de' punti necessarij per quello deve meditare e con tutt'attenzione ed umiltà farà tutti gl'atti necessarij alle parti dell'oratione. S'avvertisca (119) ancora che non si deve lasciare la santa meditatione della vita e morte di N.S. Gesù Christo, li novissimi e la memoria de' beneficij ricevuti. Né mai s'inoltrano ad altra sorte d'oratione soprannaturale, né per se stesse, che questa sarebbe una presunzione ed un voler perdere il tempo; ma se il Signore l'introdurrà in simile oratione, che non è ||33^v|| difficile all'anime che da dovero (120) attendono alla loro professione, lo conferiranno con il Padre spirituale, soggettandosi al suo giuditio.

Questo Istituto aiuterà con le sue orationi alla salute dell'anime, contribuendo ad ogni stato di persone. A questo effetto la superiora tutte le sere all'ubbidienza farà memoria alle religiose a chi si debbono applicare gl'esercitij spirituali del seguente giorno.

La domenica si applicheranno tutte l'orationi communi e penitenze per lo Sommo Pontefice e per l'esaltatione della S. Chiesa, per lo proprio prelado e per tutti li regnanti e prencipi (121) cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici,

(119) si avverta
(120) davvero
(121) prencipi

vengano alla luce della verità della santa fede cattolica.

Il martedì per tutti li religiosi e religiose di qualunque Istituto, acciò il Sig.re loro conceda lo spirito della loro vocazione e perseveranza finale.

Il mercoledì per tutti j prelati di s.ta Chiesa e per tutti il clero e per gli operarij che fatigano per la salute dell'anima.

Il giovedì per l'anime del purgatorio, per le anime agonizzanti, per li bambini che sono nel seno delle madri loro, acciò il Sig.re li facci degni del santo battesimo, e per tutte le anime innocenti, acciò si conservano in gratia.

Il venerdì per la perfettione e aumento dello spirito dell'Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti j loro congiunti (209) e benefattori spirituali e temporali e per tutti j devoti di Maria Santissima.

||113|| Costituzione Nona Dell'Annegazione di se stessa ed Amore della Croce

E' impossibile che un'anima giuncha (210) alla vera immitazione di nostro Sig.re Giesù Christo e della perfetta osservanza di queste Regole e Costituzioni, se prima nella sua vita non si abbraccia colla croce e non rinneghi (211) la sua propria volontà in tutte le cose, per fare la divina volontà, sì come à fatto nostro Sig.re Giesù Christo nella sua ss.ma vita, sì che

(209) congiunti

(210) giunga

(211) rinneghi

tici, scismatici, giudei, gentili, acciò vengano alla luce della verità.

Il martedì per li religiosi e religiose di qualunque Istituto, acciò il Signore loro conceda lo spirito della loro vocazione.

Il mercoledì per tutti li prelati di S. Chiesa e per tutti l'operarij che fatigano per la salute dell'anime, acciò il Signore loro dia spirito e forza.

Il giovedì per tutte l'anime del purgatorio, per l'anime agonizzanti, per li bambini che sono nel seno delle loro madri, acciò il Signore li faccia degni del santo battesimo, e per tutte l'anime innocenti, acciò si conservino in grazia.

||34|| Il venerdì per la perfettione ed augumento (122) dello spirito dell'Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti li loro congiunti, benefattori spirituali e temporali e per tutti i devoti della SS.ma Vergine.

Constitutione Nona Dell'Annegazione di se stesso ed Amore della Croce

E' impossibile che un'anima possa giungere alla vera immitazione di Giesù Christo e dell'osservanza compito dello spirito in questa Regola contenuta, nella sua vita, se prima non si nega nella sua propria volontà, passioni ed appetiti, acciò possi camminare secondo la divina volontà e conseguire il suo ultimo fine, che è l'unione con Dio. Che per giungere a questi, bisogni che ogni religiosa si faccia coraggio ed animo forte

(122) aumento

egli la chiama suo cibo, ove dice: *Meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me* (212); e nell'Orto dell'Olive (213), orando al divin Padre, dice: *Non mea voluntas sed tua fiat* (214). Così egli principiò e così finì la sua pretiosissima vita. Per tanto chi vuole arrivare ad una vera unione e similitudine di questo divino esemplare christiano bisogna che si facci coraggio ed animo grande e risoluto di abbandonare tutto quello può impedirli questo gran bene, negandosi nella propria volontà, non facendo mai pace con il suo proprio amore; ma una continua pugna (215) contro se medesima, perché così anno fatto ||114|| tutti j santi per arrivarci a questo stato.

Per quanto ameranno e faranno gran conto di tutto quello che nella religione vi è di più difficile ed arduo alla propria volontà e sensualità, riceveranno con amore l'infermità, j travagli e le croci, le interne desolazioni spirituali, e gli terranno come tanti mezzi di salute a loro inviati dal Padre celeste per farle vivi ritratti animati e originali del suo diletto Figliuolo, che sia in eterno glorificato e benedetto per tutti j secoli de' secoli. Amen.

e risoluto d'abbandonare tutto quello può impedirli questo gran bene, non amando di far pace con se medesima, ma guerra e battaglia, che così fecero li santi per arrivarvi.

Adunque procureranno di avere un appetito e fame di patire ogni sorte di penalità, ameranno tutto quello, che nella religione vi è più di difficile ed arduo alla propria volontà ed alli loro sensi, riceveranno con gusto l'infermità, travagli e desolazioni; in sostanza: ameranno ogni sorte di croce, ||34^v|| come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Gesù fu capo de' predestinati, così elle siano nel numero delle predestinate, e questo conseguiranno con la vera imitazione del Figliuolo di Dio, acciò cada sopra di loro quella benedittione, che nella Regola promette alle religiose osservanti.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

(212) Io. 4, 34

(213) olivi

(214) Luc. 22, 42

(215) pugna

[VI]

Costituzione Prima
Della Clausura

La clausura si osserverà secondo j proprij termini del sacro Concilio di Trento (216) che sono tali che non sia lecito ad alcuna religiosa doppo la professione uscire dal monistero sotto qualsivoglia pretesto, né anche per qualche breve tempo, per poco che fusse, salvo per le foundationi che devano essere approvate da j vescovi ordinarij de j luochi, e per fondare e le doute licenze da Roma.

In quanto ad entrare nella clausura dej monisteri, questo non sia ||115|| permesso a persona di qualunque nascita, conditione, o sesso, o età, che vi sia, senza licenza espressa ottenuta in scritto dal vescovo sotto pena di scomunica (217) incorsa subito, comesso il fallo; ed il vescovo deve solo dare licenza ne j casi necessarij, e ne j casi ne j quali l'autorità del vescovo non arriverà, si ricorrerà alla Santa Sede Apostolica. Ma quando il sacro Concilio parla del vescovo, comprende (218) quello a cui il vescovo à dato ordine espresso di compartire tali licenze.

[V]

Constitutione Prima
Della Clausura

La clausura s'osserverà secondo i proprij termini del sacro Concilio di Trento, che sono tali che non sia lecito ad alcuna religiosa doppo la professione uscire dal monistero sotto qualsivoglia pretesto, neanche per qualche tempo, per poco o breve che fusse, salvo per le foundationi che devono essere approvate dal vescovo.

E quanto all'entrare nella clausura del monistero, che questo non sia permesso a persona di qualunque nascita, conditione, sesso o età, che vi sia, senza espressa licenza ottenuta in scritto dal vescovo, sotto pena di scomunica incorsa subito, commesso il fallo; ed il vescovo deve dar solo licenza ne' casi necessarij.

(216) Conc. Trid., Sessio XXV, c.V: «*Nemini autem sanctimonialium liceat exire post professionem extra monasterium, etiam ad breve tempus, quocumque praetextu, nisi ex aliqua legitima causa ab episcopo approbanda, indultis quibuscumque et privilegiis non obstantibus. Ingredi autem intra septa monasterii nemini liceat, cuiuscumque generis aut conditionis, sexus vel aetatis fuerit, sine episcopi vel superioris licentia, in scriptis obtenta sub excommunicationis poena, ipso facto incurrenda. Dare autem tantum episcopus vel superior licentiam debet in casibus necessariis...*»

(217) scomunica

(218) comprende

Non entreranno donzelle a titolo di educande senza espressa licenza della Sagra Congregazione, né mai si faranno entrare bambini di tenera età sotto pena di violata clausura.

Quando il confessore, medico, speciale, chirurgo, muratore e falegname e simili operarij, che per necessità e con le doute licenze entreranno nel monistero, giunto che sarà alla porta, due religiose verranno a pigliarlo (219) per condurlo al luoco, dove deve operare, avendo prima fatto sonare una campanella, acciò tutte si ritirano nelle loro celle o in altro luoco, per evitare di essere incontrate; il che si osserverà parimente nell'uscita di quelli, senza che le sorelle raggionino con quelli di fuora, salvo per risponderli.

Il P. confessore, ascoltando le confessioni, amministrando l'estrema unzione o assistendo alle moribonde, starà in maniera che ||116|| sia veduto dalle religiose che l'anno condotto, e la camera starà aperta acciò sia visto.

Tutte queste persone non si tratteranno (220) nel monistero che quanto la necessità lo richiede. Se saranno costrette da necessità urgente chiamarsi di notte, quattro religiose l'accompagneranno con più lumi, così all'ingresso che all'uscire dal monistero ed in tutto il tempo che staranno dentro di quello, e si procurerà sia più breve che sia possibile, ma si condurranno per la via più breve al luoco destinato.

Neppure possono entrare donzelle a titolo di educande senza espressa licenza della S.C., né mai si faranno entrare bambini, quantunque di tenera età, sotto pena di violata clausura.

Quando il confessore, medico, speciale (123), chirurgo, muratori, falegnami o altri simili, che per necessità e con licenza entrerà nel monistero, giunto che sarà alla ||35|| porta, due religiose verranno a pigliarlo per condurlo al luoco, dove deve operare, avendo prima fatto sonare una campanella, acciò tutte si ritirano nella loro cella o in altro luoco, per evitare d'essere incontrate; il che s'osserverà parimente nell'uscita, senza che le religiose, deputate ad accompagnarli, raggionino con quei tali, salvo per rispondere.

Il confessore, sentendo la confessione, amministrando l'estrema unzione o assistendo alle moribonde, starà in maniera che sia veduto dalle religiose che l'hanno condotto, e la camera sarà aperta.

Tutte queste persone non si tratteranno (124) nel monistero che quanto la necessità lo richiederà. Se saranno costrette per bisogno urgente e di utilità di chiamarli di notte, quattro religiose con più lumi l'accompagneranno all'ingresso, nell'uscire ed in tutto il tempo che staranno nel monistero, che si procurerà che sia più breve che sia possibile. Ogn'uno che per dette caggioni e con dette licenze entrerà, non si porterà vaggando per il monistero, ma per la più breve strada si porterà al luoco determinato e per quella uscirà.

(219) rilevarlo

(220) tratterranno

(123) nel senso di droghiere, unguentario o farmacista

(124) tratterranno

Nella porta del monistero vi sarà un grosso catenaccio a chiave, che subito sonata l'Ave Maria della sera si chiuderà o dallo sagrestano o dal confessore del monistero, se stasse (221) così vicino che buonamente possi farlo. Le chiavi delle porte di fuori, come de' belvederi o giardini saranno messe (222) ogni sera dall'officiali alla Madre Superiora, che parimente terrà un'altra buona chiave che chiuda dalla parte di dentro le porte del monistero e le custodirà a capo del suo letto la notte.

Da tutti quej monisteri, che per anche non godessero clausura, sarà parimente osservata questa Constitutione, né mai si fonderanno monisteri dell'Ordine che abbiano ad avere titolo di conzervatorio, dovendosi sembre questi monisteri mantenere in stretta osservanza religiosa.

||117|| Costituzione Seconda

Della forma della Grada (223)
del Coro
e Portellino, Rota della Chiesa

La grata del coro inferiore sarà di lamina con piccioli bughi (224) forati, acciò vi si possi udire la santa Messa. Sarà sei palmi lungha e quattro alta; nel mezzo vi sarà un portellino di un palmo e mezzo largo e due palmi lungo, che servirà per le funzioni e per dare l'abito alle novizze, come in altro luoco si dirà. Nel detto portello vi sarà un fodero di

(221) stesse

(222) rimesse o riportate

(223) grata o inferriata

(224) buchi

Nella porta del monistero vi sarà un grosso catenaccio a chiave, che subito sonata l'Ave Maria sarà chiuso dal sagrestano del monistero o dal confessore ordinario, se stasse (125) così vicino che buonamente possa farlo. Le chiavi delle porte di fuori, dei belvederi o giardini saranno rimesse ogni sera dalle officiali alla superiora, che parimente terrà un'altra buona chiave che chiuda per la parte di dentro le porte del monistero.

Da tutti quei monisteri, che per anco non godessero clausura, sarà parimente osservato quanto questa Constitutione prescrive, né mai si fonderanno monisteri dell'Ordine che ||35^v|| abbino aver titolo di conzervatorio (126).

Constitutione Seconda

Della forma della Grata
del Coro,
Portellino e Rota della Chiesa

La grata del coro inferiore sarà di lamina con piccoli buchi forati, acciò vi si possa udire la S. Messa. Sarà sei palmi lunga e quattro alta; nel mezzo vi sarà un portellino d'un palmo e mezzo largo e due lungo, che servirà per le funzioni, per dar l'abito alle novizie ed altre funzioni, come in altro luogo si dirà. Nel detto portello vi sarà un fodero di legno, che sarà chiuso a chiave, e la superiora la

(125) stesse

(126) casa monastica di educazione per fanciulle

legnio a un bugho ovato in circa mezzo palmo a proportione, acciò il sacerdote possa porgere la sagra particola per la santa Comunione, ed in tutte e due questi portellini vi sarà la sua chiavetta che conzerverà presso di [sé] la superiora, ed ivi ancora vi sarà la laminetta, come si è detto di sopra.

Vi sarà una piccola rota tra la sagrestia della chiesa e il coro inferiore per comodità del sagro aldare. Questa ruota sarà di palmi due e mezzo lunga ed uno e mezza larga, col suo tramezzo e picciolo bugho e stia situata in luoco ||118|| patente.

[A1]la grata del coro superiore e suoi coretti siano ben stretti j loro bughi, acciò gli secolari che venghano in chiesa non possono vedere le religiose.

Costituzione Terza Della forma che devano essere le Grate, Portello e Rota del Parlatorio

Le grate saranno di lamine con piccioli bughi forati in conformità delle lamine de j confessionili, sei palmi lunghe e quattro alte, e vi saranno dalla parte di fuori due cangelli di ferro, un palmo in circa discoste una dall'altra; vi sarà una parete di legnio con chiave da dentro.

Il portello sarà di due palmi e mezzo lungo e due e mezzo alto; vi saranno due cangelli (225) di ferro da fuori, discosti uno dall'altro

(225) cancelli

conzerverà presso di sé. In mezzo del portellino vi sarà un forame ovato a proportione, acciò il sacerdote possa porgere la particola per la S. Comunione, ed ivi ancora vi sarà la sua portellina di lamina con una piccola chiave. Nella detta grata vi sarà ancora la sua porta di legno con chiave, che assieme con la chiavetta della portellina conzerverà presso di sé la sagristana per aver commodità di fare la S. Comunione.

Vi sarà piccola rota tra la sagrestia inferiore e la chiesa per comodità del sagro altare. Questa ruota sarà di palmi due e mezzo lunga ed uno e mezzo larga, con il tramezzo senza buchi ed in luogo patente,

||36|| [A1]la grata del coro superiore e suoi coretti siano ben stretti li loro buchi, acciò li secolari che vengono in chiesa non possono vedere le religiose.

Constitutione Terza Della forma che devono essere le Lamine, Portello e Ruota

Le grate saranno di lamina senza buchi, sei palmi lunghe, quattro alte; vi sarà una parete di legno con chiave.

Il portello sarà di due palmi e mezzo lungo e due alto; vi saranno due cancelli di ferro semplice senza lavoro, un palmo grosso l'uno dall'altro distante; li cancelli della grandezza di tre dita. Vi sarà una lamina fo-

circa un palmo; le bughe (226) delli cangelli saranno della larghezza di tre dite. Vi sarà dalla parte di dentro la parete di legnio con chiave che custodirà presso ||119|| di sé la Madre Superiora.

La ruota sarà quattro palmi alta e quatro larga col suo tramezzo e croce; vi sarà la parete di legnio con chiave che custodirà la rotara presso di sé il giorno e la sera la rimetterà alla superiora con tutte le chiavi che anno l'uscita di fuori.

Costituzione Quarta Dell'uso di andare alle Grate e Portello

La superiora può andare alle grate semble che la necessità della sua carica lo richiede, ma per contratti, instrumenti e negotij può andare al portello velata, accompagnata colla sorella deputata; semble che si faranno conti o scritte del monistero anderà la superiora.

Il portello si può congedere una volta il mese a j parenti delle religiose e la superiora potrà congederlo a qualche altra donna di riguardo o persona che gli paresse necessario. Nel tempo di Quaresima e nell'Avento (227) del Sig.re no vi si calerà; ma se occorresse qualche festa di vestitione o professione, in tal caso si potrà concedere la licenza alli ||120|| parenti della conzaputa religiosa. Ma

(226) buchi
(227) Avvento

rata, acciò possa tirarsi avanti di esso, quando si dovranno (127) fare contratti, scritte ed altri negotij necessarij. In detto portello vi sarà la porta sua con chiave, e tanto l'una quanto l'altra averà sempre presso di sé la superiora.

La ruota sarà quattro palmi alta e larga parimente quattro col suo tramezzo e croce; vi sarà parete da dentro e sarà serrata al di dentro con chiave, che la custodirà la rotara.

Constitutione Quarta Della Grata e Portello

La superiora può andare sempre, che la cosa lo richiede, alla grata di lamina, ma per li contratti, scritte ed altri negozij anderà al portello e si tirerà (128) la lamina forata. Il simile si farà, quando venisse qualche personaggio di conto e vi starà ||36v|| velata, quando la lamina non sarà tirata e vi calerà in compagnia della deputata, sempre che si faranno conti e contratti del monistero.

Il portello si può concedere una sol volta il mese a ciascheduna religiosa per li soli parenti, senza che possa concedersi ad altri, eccettuate il tempo di Quaresima e dell'Advento.

(127) dovranno
(128) tirerà

sempre si potrebbe sciavare (228) di fare queste funzioni in tal tempo, potendosi trasferire o a Pasqua o nelle feste di Natale, se così gli paresse.

Non andrà nessuna religiosa al portello senza la sorella ascoltante, né tampoco le educande salvo che la superiora ne fusse richiesta dalli parenti o dalle figliuole prima della loro vestitione all'abito e prima della professione, acciò si possa bene accertare la loro vocatione. E la medesima superiora, andando al portello con i suoi parenti, avrà ancor ella l'ascoltante per dare a tutte buon esempio in quest'osservanza; ma andando per negotij della sua carica non sia a ciò obligata avere l'ascoltante.

Nessuna calerà alle grate, portello o rota senza licenza della superiora, la quale non permetterà tali licenze se non alli stretti parenti sino al terzo grado intennendo (229) per gli uomini, e con gli medesimi potranno stare senza velo nel volto, purché in loro compagnia non vi siano altre persone che non siano parenti; altrimenti staranno velate.

Venendo al monistero qualche persona ecclesiastica di conto, come sarebbe qualche prelato o persona di molta esperienza e spirito, la superiora potrà permettere che le sorelle vadino senza velo al portello e se ne fusse richiesta, potrà ||121|| far calare tutta la comunità, purché non vi siano con essi altre persone di corte; né tampoco gli parenti delle religiose faranno entrare gli servitori nella camera del portello, altrimenti dovranno star velate.

Non andrà nessuna al portello o lamina senza l'ascoltante. La medesima superiora, calando al portello con suoi parenti, avrà ancora ella l'ascoltante.

Nessuna andrà al portello, lamina o ruota senza licenza della superiora.

Venendo al monistero qualche ecclesiastico di conto, come sarebbe un vescovo, prelato o altra persona di qualità, la superiora potrà permettere che vadi al portello senza lamina e se quelli lo chiedessero, può far calar la comunità, purché non vi siano con essi altre genti di corte; né tampoco li parenti faranno entrare li servitori nella camera del portello.

(228) schivare

(229) intendendo

Se bene questa Costituzione determina una volta il mese il portello, a finché non si ecceda alla troppo frequenza di trattare con parenti, caso molto pregiudiziale alla quiete e distacco delle religiose, non si indenne (230) però per quelle che volessero rinunciare a questa permissione e vivere totalmente ritirate dal commercio mondano; possono liberamente farlo, sembra che sarà approvato dalli superiori.

Le religiose però procurano di esser così distaccate dal mondo, dalla patria, parenti ed amici che habbiano questa permissione più tosto per croce che per conzolatione, se bene saranno sembra obbligate a pregare il Sig.re per loro.

Si guarderanno le sorelle di domandare novelle curiose alla grata di cose inutili e non necessarie, come di parlare di cose di mondo, o raccontare con j parenti j fatti delle altre religiose, parlare delle mortificationi che si danno dentro per li defecti che si commettono dalle religiose, o parlare delle riprenzioni aute per colpa loro ecc., lamentarsi del vitto e simili debolezze di donne imprudenti e poco mortificate. Avvertiranno che j loro ragionamenti siano divoti e di edificatione a j secolari e tutti pieni di carità, acciò quelli restino conzolati e edificati dal buon esempio e buon odore della casa religiosa ed inzieme esse non si dissipano di spirito in questa attione, essendo le grate molto pericolose alle persone religiose, ove il demonio può fare entrare il veleno mortale nell'anime.

(230) intende

È benché questa Costituzione determina il portello una volta il mese, affinché non s'eccedi alla frequenza disordinata a trattare con loro parenti, cosa che molto pregiudicherebbe al distacco o quiete delle religiose, come dissipazione di spirito, non s'intende però che alcuna che Dio chiamasse ad un tale spogliamento, non possa rinunciare del tutto a tale permissione, purché li venga approvato da' superiori.

Le religiose però procureranno di essere così distaccate dal mondo, dalla patria, amici e parenti, che habbiano questa permissione più tosto per croce che per conzolatione; onde non s'attristeranno, ||37|| né si rallegreranno soverchiamente per le prosperità o avversità di quelli, ben saranno sempre obbligate a pregare il Signore per loro.

Costituzione Quinta
Del Confessore ordinario
e straordinario

Dovendosi fare elezione del confessore ordinario, la superiora ne conferirà col suo Padre spirituale e sue consiglieri. Poi il tutto ben considerato, si proporrà (231) al prelato, acciò, se gli pare, l'approvi.

Bisogna che sia uomo di dottrina, prudenza e di vita irreprensibile, discreto, onesto, stabile e divoto e tale che il vescovo si possa riposare nella sua cura e nel suo zelo, in quello [che] si richiede per la buona condotta (232) delle coscienze delle sorelle. E se bene per questo medesimo fine si impiegano altri buoni mezzi, come sono ||123|| le confessioni straordinarie e gli essercitij spirituali, ad ogni modo il confessore ordinario può meglio mantenere le coscienze delle sorelle in purità e sincerità che nessun altro, essendo come l'angelo visibile deputato al profitto delle anime.

Ma se bisognasse levare un confessore prima del suo trienio (233) per legittime (234) e giuste cause, la superiora ne conferirà col suo Padre spirituale e colle sue consiglieri, e con le giuste convenienze ne parlerà al vescovo o suo vicario generale, dicendoli le cause e motivi che l'ha mosse a tale risoluzione, acciò colla sua autorità determini la sua depositione e nuova elezione.

Il medesimo Padre confessore piglierà dal vescovo l'autorità per dar licenza ne j giorni di festa a gli ope-

(231) proporrà

(232) condotta nel senso di guida

(233) triennio

(234) legittime

Constitutione Quinta
Del Confessore ordinario

Dovendosi fare l'elezione del confessore ordinario, la superiora ne conferirà con il Padre spirituale e sue consiglieri. Poi il tutto ben considerato, si proporrà (129) al prelato, acciò, se li pare, l'approvi.

Bisogna che sia uomo di dottrina, prudenza e di vita irreprensibile, discreto, onesto, stabile e divoto e tale che il vescovo si possa riposare nella sua cura e nel suo zelo, in quello [che] si richiede per lo buono stato delle coscienze delle sorelle. E se bene per questo medesimo s'impiegano altri buoni mezzi, come sono le confessioni straordinarie, l'esercitij spirituali, ad ogni modo il confessore ordinario può meglio mantenere le coscienze delle sorelle in purità e sincerità che nessun altro, essendo come l'angelo visibile deputato al profitto dell'anime.

Ma se bisognasse levare un confessore prima del suo triennio per legittime e giuste cause, la superiora ne conferirà col suo Padre spirituale e con le sue consiglieri, e con le giuste convenienze ne parlerà al vescovo o suo vicario generale, dicendoli le cause e motivi che li han mosse a tale risoluzione, acciò ||37v|| con la sua autorità determini la sua dispositione (130) o elezione.

Il medesimo Padre confessore piglierà dal vescovo l'autorità per dar la licenza ne' giorni di festa agl'ope-

(129) proporrà

(130) forse: *deposizione*

rarij in caso di necessità, come per dispensare alle sorelle l'uso de' cibi proibiti nella santa Chiesa nella Quaresima, vigilie, vennardi (235) e sabbato, quando il medico l'ordinerà.

Dovranno le religiose e la superiora medesima portarli sommo rispetto, obbedienza e riverenza, come quello per mezzo di cui il Sig.re dispensa le sue gratie e misericordie, per mezzo de' santissimi sacramenti. Avrà cura il Padre confessore, che né per gli impositioni (236) delle penitenze straordinarie e pareri, che darà in confessione, cosa alcuna si faccia che possi turbare l'ordine e lo stato del monistero, come sareb-||124|| be se conzigliasse a tal'una qualche stato di vita singolare, essentarsi dalli atti comuni e cose simili, che possono contradire allo spirito dell'Istituto. Onde se la superiora vedesse che j confessori ordinarij o straordinarij facessero cose simili, con umiltà loro farà capace (237) di quello che in questa Costituzione viene prescritto, acciò vi si rimedij.

E sì come le religiose devano rispettare il confessore, come si è detto, così parimente deve egli trattare con riverenza verso di loro, conziderandole come spose conzagate al Figliuolo di Dio. E sì come egli custodirà la gravità ed autorità, convenevole al suo officio, le sorelle egualmente obbedienti con tutta sommissione, altresì sosterranno il loro decoro, né si userà verso di lui alcuna sorte di familiarità, dimostrationi singolari ed altre debolezze donnesche. La superiora sia in ciò molto vigilante, che se vedesse in tal'una

rarij in caso di necessità, come per dispensare alle sorelle l'uso de' cibi proibiti nella santa Chiesa nella Quaresima, vigilie, venerdì, sabbati, quando il medico l'ordinerà.

Dovranno le religiose e la superiora medesima portarli sommo rispetto d'ubbidienza e riverenza, come quello per mezzo di cui il Signore dispensa le sue grazie e misericordie, per mezzo de' santi sacramenti. Avrà cura il Padre confessore, che né per l'impositioni delle penitenze straordinarie e pareri, che darà in confessione, cos'alcuna si faccia che possi turbare l'ordine e lo stato del monistero, come sarebbe se consigliasse a tal'una qualche stato di vita singolare, esentarsi dall'atti comuni e cose simili, che possono contradire allo spirito dell'Istituto. Onde se la superiora vedesse che i confessori ordinarij o straordinarij facessero cose simili, con umiltà loro farà capaci di quello che in questa Costituzione viene prescritto, acciò vi si rimedij.

E siccome le religiose devono rispettare il confessore, come si è detto, così parimente deve egli trattare con riverenza verso ||38|| di loro, considerandole come spose consagrate al Figliuolo di Dio. E siccome egli custodirà la gravità ed autorità, convenevole al suo officio, le sorelle ugualmente ubbedienti con tutta la sommissione, altresì sosterranno il loro decoro, né si userà verso di lui alcuna sorte di familiarità, dimostrazioni singolari ed altre debolezze donnesche. E la superiora sia in ciò molto oculata, che se vedesse in tal'una simile imperfettione, procuri rimediarvi, avvertendola e mortificandola se bisognerà.

(235) venerdì

(236) che per le impositioni

(237) farà capire

simile imperfettione, procuri rimediarvi, avvertendola e mortificandola se bisognerà.

Al detto confessore non se gli darà alimento, ma una mediocre pensione secondo l'usanza de' luochi. Ma se si potesse fare comodamente che godesse la cappellania della Messa conventuale, sarebbe bene per maggior comodità delle religiose, acciò possi somministrar loro la santissima Comunione; e ||125|| non potendo ciò fare, lo farà il cappellano.

Due giorni della settimana, cioè il mercoledì ed il sabato, e le vigilie delle feste assisterà al confessionale.

La camera del Padre confessore non starà mai attaccata al monistero, né sarà in luoco da cui possa vedere le religiose dalla sua abitazione (238), per molti buoni fini e rispetti.

Costituzione Sesta Dell'Esercizij spirituali

Ogni sei mesi la superiora domanderà al vescovo un confessore straordinario, uomo ben conditionato, al quale tutte ed essa ancora si confesseranno. Ed il detto confessore avvertirà nello stesso modo che l'ordinario di non dare alcun parere, che possa contradire allo spirito dell'Istituto.

Ogni anno la superiora chiederà un Padre per dare alle sorelle gli esercitij spirituali ed avvertirà che tutte vadano alle prediche e sermoni. E questo potrà farsi nel tempo di Quaresima o nel tempo dell'Avento del Sig.re, se buonamente si possono avere gli sogetti; ed in caso con-

Al detto confessore non se li darà alimento, ma una mediocre pensione secondo l'usanza de' luoghi. Ma se si potesse fare commodamente che godesse la cappellania della Messa conventuale, sarebbe bene per maggior comodità delle religiose, acciò possi somministrare loro la santa Comunione; e non potendo ciò fare, lo farà il cappellano.

Due giorni della settimana, cioè il mercoledì ed il sabato, e le vigilie delle feste assisterà al confessionale.

La camera del Padre confessore non starà mai attaccata al monistero, né sarà in luoco da cui possa vedere le religiose dalla sua habitazione, per molti buoni fini e rispetti.

Constitutione Sesta Degli Esercizij spirituali

Ogni tre mesi la superiora domanderà al vescovo un confessore straordinario, uomo ben conditionato, al quale tutte ad (131) essa ancora si confesseranno. Ed il detto confessore avvertirà nello ||38^v|| stesso modo che l'ordinario di non dare alcuno parere, che possa contrariare allo spirito dell'Istituto.

Ogn'anno la superiora chiederà un Padre per dare alle sorelle gl'esercitij spirituali ed avvertire (132) che tutte vadino alle prediche e sermoni. E questo potrà farsi nello tempo di Quaresima, se buonamente si possono avere li soggetti; ed in caso con-

(238) abitazione

(131) ed

(132) avvertirà

trario potranno trasferirli ad altro tempo più opportuno.

||126|| Oltre gli detti esercitij comuni, tutte faranno gli esercitij particolari ogni anno per lo spatio di otto o dieci giorni, che serviranno per un rinnovamento di vita; ed in detto tempo non saranno in obbligo di assistere a gli atti comuni, fuor che nella menza.

Si principieranno il giorno di tutti j Santi e non saranno più che quattro o cinque sorelle per volta, acciò vi resti chi supplisca al coro ed altri officij di casa, e si termineranno alla fine del mese di marzo, nel qual tempo tutte le avranno compiti.

Costituzione Settima De' Capitoli ordinarij ed straordinarij

Li capitoli straordinarij sono quelli che si fanno ogni tre anni per l'electione della superiora, e questi si chiamano capitoli maggiori, nelli quali intervengano tutte quelle che anno professato e sono state per tre anni continui professe, avanti de' j quali non daranno voce in nessun atto capitolare. Il medesimo si indenne (239) per le terze sorelle (240), con questa differenza che queste mai avranno voce in capitolo, salvo che la prima o la seconda si trovasse assente per ||127|| caggione di fondationi, o pure fosse passata a miglior vita; in tal caso entrerà la terza sorella in luoco dell'assente.

(239) intende

(240) tre sorelle germane

trario trasferirà li detti exercizij a tempo più opportuno.

Oltre li detti exercitij communi, tutte faranno l'exercitij particolari per lo spatio di dieci giorni, che serviranno per un rinnovamento di vita; ed in detto tempo non saranno in obbligo d'assistere agl'atti communi, fuorché nella mensa.

Si principieranno il giorno dell'Angelo Custode e non saranno più che quattro o cinque per volta, acciò vi resti chi supplisca al coro ed altri officij di casa, ma s'avverta che l'antevigilia di Natale tutte l'abbiano finiti, acciò il giorno di Natale facciano la confirmazione de' voti, siccome sta prescritto nella sua Costituzione.

Constitutione Settima De' Capitoli ordinarij ed straordinarij

Li capitoli ordinarij sono quelli che si fanno ogni tre anni per l'electione della superiora, e questi si chiamano capitoli maggiori, nelli quali intervengono tutte quelle che hanno professato e sono state per tre anni continui professe, avanti de' quali non daranno voce (133) in nessuno ||39|| atto capitolare. Il medesimo s'intende per le terze sorelle (134), con questa differenza che queste mai l'avranno, salvo che la prima o seconda sorella si trovasse assente per cagion di fondazione, poiché in tal caso entrerà la terza in luoco dell'assente.

(133) voto o suffragio

(134) tre sorelle germane suore; la terza sottentra nel voto alla seconda morta o assente

Gli altri capitoli ordinarij, che si chiamano capitoli minori, e sono quelli che si fanno ogni tre mesi nelle Quattro Tempore dell'anno, ed in questi intervengano colla Madre Superiora l'altre dodici Madri e si discorrerà dello stato spirituale del monistero e si noteranno gli disordini per rimediarli, ancora si discorrerà circa molte cose notabili che possono occorrere, come sarebbe rimuoversi una sorella dall'ufficio, una Madre dal numero delle dodici ecc. Queste ordinationi si scriveranno in un libro a parte che si chiameranno (241) decreti del capitolo minore; ed il decreto fatto, se sarà cosa che si deve eseguire dalle sorelle, si affiggerà nella porta del refettorio.

In questi capitoli si piglieranno i conti dell'introito ed esito del monistero con tutta esattezza e diligenza. Si considererà ancora in essi qualsivoglia altro interesse notabile, come sarebbe una compra (242) di stabili, una vendita, e si esamineranno le circostanze necessarie per poi proporle al capitolo maggiore di tutte le sorelle votanti. Ed in detto congresso avrà la superiora un solo voto; ma essendo parità di voti, ella può dirimere e concludere secondo gli detta la sua coscienza.

Gli terzi capitoli o siano conzulte. In questi intervorrà la ||128|| Madre Superiora, la Madre Vicaria e le tre Madri conzigliere; e questa conzulta si farà una volta il mese. In questi capitoli le Madri avranno solo il voto conzultivo; e di quello le Madri proponeranno, la superiora ne risolverà il meglio e più opportuno, che ella conoscerà espediente a risolvere.

(241) chiameranno
(242) compra

L'altri capitoli ordinarij, che si chiamano capitoli minori, sono quelli che si fanno ogni tre mesi nelle Quattro Tempora dell'anno, ed in questi intervengono con la Madre Superiora l'altre dodici Madri e si discorrerà dello stato spirituale del monistero e si nuoteranno li disordini per rimediarli ed il maggior bene che possa promuoversi e circa le cose d'importanza, come sarebbe rimuoversi una sorella dall'ufficio, una Madre dal numero delle dodici. E queste ordinationi si scriveranno in un libro a parte, che si chiamerà de' decreti del capitolo minore; ed il decreto fatto, se sarà cosa che si deve eseguire dalle sorelle, si affiggerà nel refettorio.

Vedranno ancora in questo capitolo li conti dell'introito ed esito con tutt'esattezza. Si considererà ancora in esso qualsivoglia altro interesse notabile, come sarebbe una compra di stabili, una vendita ecc., e se ne esamineranno le circostanze per poi proporle al capitolo maggiore di tutte le votandi (135). Ed in detto congresso haverà (136) la superiora un solo voto; ma quando fusse parità de' voti, la superiora può dirimere la parità e concludere secondo li detta la coscienza.

||39^v|| Li terzi si chiamano capitoletti ed in questi intervorrà la Madre Superiora, la Madre Vicaria e l'altre tre Madri consigliere; e questo si farà una volta il mese. In questi capitoli le Madri haveranno (137) solo il voto consultivo.

(135) votanti
(136) avrà
(137) avranno

Gli capitoli straordinarij saranno ogni volta che si abbia a fare qualche contratto di combre o di vendite, per ricevere una novitia all'abito o alla professione, o per altro negotio importante per la comunità.

Tutti questi capitoli e conzulte si chiameranno a suono di campanello, ed unite che saranno inzieme le religiose votanti nella camera del capitolo, si dirà l'oratione: *Actiones nostras* (243) e l'inno *Veni Creator Spiritus* colla sua oratione; nel fine poi dell'attione si terminerà con una *Salve Regina* e coll'oratione: *Omnipotens sempiternus Deus*.

Il punto di quello si à da trattare nella conzulta minore lo proporrà la Madre Superiora e su di quello dirà ciascheduna avanti a Dio il suo parere, pringipiando dall'uldima conzigliera e poi conzegutivamente tutte le altre, poi la vicaria e per uldima la superiora dirà il suo parere e risolverà decidendo, secondo si è detto di sopra. Quando poi si faranno j congressi dell'altri capitoli, ove si ||129|| pigliano j voti segreti, si principierà dalla Madre Superiora e poi successivamente la più anziana sino all'uldima votante; si concluderà il negotio colla maggior parte de' voti.

In tutti questi congressi si osserverà una gravità e modestia, né si facci confusione alcuna di voci, stando tutte a sentire con silenzio, conziderando con spirito e verità quello si dice, accordando con Dio e la propria coscienza, per dare ogni una il suo voto con rettitudine e giustizia senza farsi ingombrare dalle proprietà naturali e dalle proprie passioni. Dica ogni una con santa libertà il suo parere in tutto quello vede essere ne-

Li capitoli straordinarij saranno ogni volta che s'abbia a fare qualche contratto di compra o di vendita, per ricevere una novizia all'abito o alla professione, o per altro negotio importante per la comunità.

Tutti questi capitoli e conzulte si chiameranno a suono di campanello ed unite che saranno, si dirà l'oratione: *Actiones nostras* e l'inno *Veni Creator Spiritus* con la sua oratione; nel fine si terminerà con la *Salve* e con l'oratione *pro tempore* ed un *Pater et Ave* alli Cuori Sagrosanti di Gesù e di Maria per augumento (138) di spirito del monistero.

Il punto si proporrà dalla Madre Superiora e su di quello dirà ogn'una avanti di Dio il suo parere, principiando dall'ultima quando si discorre; ma quando si pigliano li voti segreti si principierà dalla Madre Superiora e successivamente dall'altresino all'ultima, e si concluderà il negotio con la maggior parte de' voti.

In tutti questi congressi si starà con gran modestia, né si faccia confusione alcuna di voci, stando tutte a sentire con silentio, considerando con spirito e verità quello si dice, accordando con la propria coscienza il suo voto e le sue proprie ragioni.

cessario per il bene comune e per la gloria di Dio.

Nelli capitoli dove si tratta del ricevere o licenziare qualche educanda (244) o novitia, non interverranno quelle che le fussero sorelle carnali, cugine o nipoti; e quando fussero tali della Madre Superiora, questa non interverrà, ed in suo luoco la Madre Vicaria terrà il suo posto.

Il ricevere le educande si appartiene al capitolo minore delle dodici Madre; ma il ricevere all'abito ed alla professione si appartiene al capitolo maggiore di tutte le votanti.

Tutte le determinazioni che risulteranno (245) tanto nel capitolo maggiore quanto nel capitolo minore, si scriveranno nelli libri a parte dalla segretaria, che avvertirà di non lasciare ||130|| scritta cosa alcuna che possa ridondare in discredito o taccia di persona veruna, tanto dentro come fuori del monistero; e conzerverà questi libri assieme con le altre scritture sotto chiave particolare.

Il mercoledì (246) delle Quattro Tempore la superiora, accompagnata dalla vicaria e dalla deputata, visiteranno tutte le officine e celle del monistero, per vedere se vi è cosa da rimediare o provvedere, acciò l'officiali buonamente non abbiano a lamentarsi, e poi nel capitolo delle dodici, che si farà il sabbato ad ora commoda, si stabilisca per lo ricapito di quello bisogna.

Nel primo capitolo delle colpe la superiora loderà quello che averà ritrovato diligente e ben accomodato e mortificherà le trascuragini (247) e

Nelli capitoli dove si tratta del ricevere o licenziare qualche educanda o novizia, non interverranno (139) quelle che ||40|| le fussero sorelle carnali, cugine o nipoti; e quando fussero tali della Madre Superiora, questa non interverrà, ed in suo luogo la Madre Vicaria terrà il suo posto.

Il ricevere l'educande si appartiene al capitolo minore delle dodici; ma il ricevere all'abito ed alla professione si appartiene al capitolo maggiore.

Tutte le determinazioni che risulteranno tanto nel capitolo maggiore quanto nel minore, si scriveranno nelli libri a parte della segretaria, che avvertirà di non lasciare scritto cosa alcuna che possa ridondare in discredito o taccia di persona veruna, tanto dentro quanto fuori del monistero; e conzerverà questi libri assieme con l'altre scritture sotto chiave particolare.

Il mercoledì delli Quattro Tempri la superiora, accompagnata dalla vicaria e deputata, visiteranno tutte l'officine e celle del monistero, per vedere se vi è cosa da remediare o provvedere, acciò l'officiali buonamente non abbiano a lamentarsi, e poi nel capitolo delle dodici, che si farà il sabbato ad ora commoda, si stabilisca per lo ricapito.

Nel primo capitolo delle colpe la superiora loderà quello averà ritrovato di buono e mortificherà le trascuratezze.

(244) educanda

(245) risulteranno

(246) mercoledì

(247) trascuragini

(139) interverranno

quelle ufficiali che anno mancato alle loro obligationi, secondo prescrivano ad ogni una j Direttorij dell'officini (248) qui appresso notati.

Una volta il mese la superiora farà convocare le sorelle e madri. Faranno una conferenza spirituale, discorrendo tra di loro circa la buona osservanza della Regola, e si legerà una delle nove Regole colla sua Costituzione corrisponente (249) a quella, per ristorare quelle cose che fussero in obblivione (250) e per riformare lo ||131|| spirito nelle sante virtù e delle sorelle. Si eserciterà in quel mese quella virtù che si è letta. Si avvertirà che se vi fusse qualche osservanza trasgurata, si legerà quella Regola o Costituzione in campo (251) di quello si è detto di sopra, a fine di rimediare e mantenere in piedi la perfettione dello spirito dell'Istituto.

Si osserverà un segreto inviolabile in tutte le cose che si tratteranno tanto nella consulta delle conzigliere, quanto nel capitolo minore delle dodici Madri e nel capitolo maggiore di tutte le sorelle votanti. Tutti questi capitoli e consulte sono in obbligo tutte le religiose già dette tenere in segreto inviolabile come cose di coscienza. Ma se mai, Dio non voglia permettere già mai, una sorella fosse colta in questo fallo, per la prima volta resterà privata del suo officio e se vi cadesse la seconda volta, sarà priva e dell'officio e per due anni sarà priva di voce attiva e passiva, e se fusse conzigliera non gli sarà più comessa tal carica.

Circa poi i voti segreti dell'inclusive o sia esclusive de j ricevimenti

(248) officii

(249) corrispondente

(250) cadute in dimenticanza

(251) cambio

Una volta il mese la superiora farà convocare le sorelle e madri. Faranno una conferenza spirituale, discorrendo tra di loro circa la buona osservanza della Regola, e si potrà leggere qualche capo della Regola per ristorare quello [che] fusse in obblivione.

||40^v|| Si osserverà un segreto inviolabile in tutte le cose, che si tratteranno (140) tanto nella consulta delle consigliere, quanto nel capitolo minore e maggiore, tenendo il tutto come un segreto di coscienza. Ma se mai, Iddio non voglia permettere giammai, una fosse colta in questo fallo, per la prima volta resterà privata del suo officio e se vi cade la seconda volta, sarà priva e dell'officio e per due anni sarà priva di voce attiva e passiva.

Circa poi li voti segreti dell'inclusive o esclusivo del ricevimento delle

(140) tratteranno

delle figliuole, non uscirà questo segreto dal luoco del capitolo, quanti siano stati gli voti inclusivi o gli esclusivi; ma solo si dirà, se la sorella è stata riceuta o esclusa dal capitolo, e questo così dentro come fuori del monistero.

||132|| Costituzione
Ottava

Del Ricevimento dell'Educande

Non si riceverà alcuna figliuola per entrare ne j monisteri dell'Ordine che non sappia leggere, per essere la prima obbligazione della religiosa la recitatione del divin officio.

Non si riceveranno bambine di tanta picciola età, che possano portare inquietitudine (252) alle religiose; sì come non si riceveranno gente maritate o vedue (253), né quelle sono sopra gli ventiquattro anni saranno mai trattenute o riceute in questi monisteri dell'Ordine.

Né tampoco si riceveranno figlie (254) per imparare o per altri fini, fuor che per essere religiose, conoscendosi avere lo spirito di questa vocatione.

Saranno bene avvertite le religiose dell'Ordine a tali ricevimenti, essendo cosa di grande importanza di bene accertare le loro vocationi, e tal facciano tutte la diligenza possibile per mezzo delli propri parenti, del loro avvocato e confessore, o altre persone che stimano capaci per avere le più sicure informationi della loro sufficiente civiltà, de' loro legittimi na-

(252) inquietudine

(253) vedove

(254) fanciulle

figliuole, non usciranno dal capitolo quanto saranno stati l'inclusivi o gli esclusivi; ma solo si dirà, se la sorella è stata ricevuta o esclusa, e questo così dentro come fuora.

Constitutione Ottava

Del Ricevimento dell'Educande

Non si riceverà alcuna figliola (141) per entrare nell'Istituto del SS.mo Salvatore che non abbia quindici anni compiti e che sappia leggere, per essere la prima obligazione della religiosa il recitare il divin officio.

Non riceveranno bambine di tanto poco età, che possono portare inquietitudine (142) alli monisteri; onde almeno devono avere compiti li sei anni. Siccome non si riceveranno maritate o vedove, e né quelle sono sopra li ventiquattr'anni saranno mai trattenute o ricevute nelli monisteri.

Né tampoco si riceveranno figliole per imparare o per altri fini, fuorché per essere religiose.

Saranno bene avvertite le religiose dell'Ordine di tali ricevimenti, essendo cosa di grande importanza, e per tale effetto facciano tutte le diligenze possibili per mezzo de' proprij parenti, del Padre confessore ed altre persone per avere le più sicure ||41|| informazioni della loro sufficiente civiltà, de' loro legittimi natali, della loro età e per buone ragioni si fa-

(141) signorina

(142) inquietudine

tali, della loro età e per giusti rispetti si faranno dare ||133|| la fede del battesimo, cresima ecc. prima del loro ingresso.

Ed in generale si guarderanno ricevere figlie di malumore, ostinate o troppo libere e spenzierate, di malingonichi (255) umori, l'une attaccandosi troppo alle loro opinioni, l'altre non avendo riguardo a cosa alcuna. Come ancora avvertiranno di non ricevere persone che fossero state tocche dal male della pazzia o altra infermità, che le rendesse inabili all'osservanza regolare; parimente non si riceveranno quelle figlie che sono portate a troppa delicatezza e compassione di loro medesime; in fine siano escluse quelle che escano da altri monisteri o conzervatorij.

Sarebbe bene che la Madre Superiora con le sue conzigliere parlassero con le figliuole prima del loro ingresso per sentire da loro medesime gli sentimenti della loro vocazione e le loro intenzione e risoluzione. Diranno loro il contenuto delle Regole e Costituzioni, facendo loro sapere che nella religione fa bisogno spogliarsi delle proprie comodità, inclinazioni (256) e della propria volontà, e che devano essere in una totale sogettione di giuditio, dovendo essere in mano dell'obbedienza come una molle cera, perché facciano di esse ciò che vogliono; e loro dichiareranno che non potranno più uscire dal ||134|| monistero in caso che siano riceute all'abito del novitiato dal capitolo, sì come fanno gli altri monisteri prima di monacarsi.

Concluso tutto ciò si è detto, prima dell'ingresso delle mede[si]me si

(255) malinconici

(256) inclinazioni

ranno dare la fede del battesimo prima del loro ingresso.

Ed in generale si guarderanno pigliare figliuole di male umore, ostinate o troppo libere e spenzierate, l'une attaccandosi troppo alle loro opinioni, l'altre non avendo riguardo a cos'alcuna. Come anco, quando le sarà possibile, avvertiranno di non ricevere [persone] che fossero state tocche dal male della pazzia o altre infermità, che le rendessero inabili all'osservanza regolare; come anco non ricevano quelle che sono portate a troppe delicatezze e compassione di loro medesime; infine siano escluse quelle che escano d'altri monisteri o conservatorij.

Sarebbe bene che le Madri consigliere e la superiora parlassero con le figliole per sentire da loro medesime li sentimenti della loro vocazione ed intenzione. Diranno loro il contenuto della Regola e Costituzioni, facendo loro sapere che nella religione fa bisogno spogliarsi delle proprie comodità, inclinazioni e volontà e che devono essere in una totale soggezzione del giudizio, dovendo essere in mano de' superiori come una molle cera, perché facciano di esse ciò che vogliono; e loro dichiareranno che non potranno più uscire dal monistero in caso siano ricevute all'abito dal capitolo, siccome fanno gli altri monisteri prima di monacarsi.

Si farà il capitolo minore ed essendo ricevuta, prima dell'ingresso si faranno l'istrumenti con loro parenti per l'annualità ed alimenti con semestre anticipato, e sia almeno con-

farà l'istrumento con j loro parenti per l'annualità e alimenti con il semestre anticipato, e sia almeno convenuto per l'elemosina dotale e per le spese, quando dovesse monacarsi, e questo in presenza del notaio e testimonij; e dell'istrumento se ne esigerà la copia per conservarsi dal monistero.

L'educatione di queste figliuole non sarà meno di un anno, acciò possano apprendere bene gli costumi religiosi, per ben purgarsi delli abiti e costumi secolareschi; parimente acciò si possano osservare gli loro andamenti per meglio accertare le religiose, avendo a dare j loro voti nelli ricevimenti al novitiato.

Due mesi prima della vestitione all'abito si farà il capitolo minore e la Madre delle educande darà una fedele relatione delli annamenti (257), indole e costume della figliuola, e si discorrerà con spirito di verità senza passione o inclinazione alcuna; e convenendo la maggior parte de' pareri favorevoli all'ingresso del novitiato, la superiora annunzierà a tutte le sorelle di prepararsi per il capitolo maggiore, e che deve farsi di brieve (258), ||135|| acciò si faccia oratione per bene accertare la volontà di Dio ed il meglio ed utile per la comunità e salute di quell'anima.

Passati j dieci giorni di continua oratione, si convocherà il capitolo maggiore e si piglieranno j voti segreti, e venendo accettata dalla maggior parte delle votanti, si ritirerà al novitiato la figliuola; e la Madre

venuto per le doti e per le spese, quando doversi (143) monacarsi, ||41v|| e questo in presenza del notaio e testimonij; e dell'istrumento se ne esige copia per conservarsi dal monistero.

L'educatione di queste figliole non sarà meno di un anno, per qualsivoglia età che elle abbiano, acciò possono apprendere bene li costumi religiosi, per sgrossare l'abiti secolareschi; parimente acciò possano osservare li loro andamenti per meglio accertare le votandi (144), avendo a dire li loro voti.

Due mesi prima della vestitione si farà il capitolo minore e la Madre delle educande darà una fedele relatione dell'andamenti, indole e costumi della figliuola, e si discorrerà con spirito di verità, senza passione o inclinazione alcuna; e convenendo la maggior parte de' pareri favorevoli all'ingresso, per dieci giorni interverrà alle recreationi communi e si lascerà in libertà, acciò tutte possano osservare gl'andamenti. Ed intanto la superiora annunzierà a tutte le sorelle di prepararsi per lo capitolo, che deve farsi fra breve, acciò si faccia oratione per bene accettare (145) la volontà di Dio ed il meglio ed utile per la comunità e salute di quell'anima.

Passati i dieci giorni, si convocherà il capitolo maggiore e si piglieranno li voti segreti, e se la detta figliuola viene inclusa, si ritirerà di nuovo all'educandato; e la Madre del-

(257) andamenti
(258) fra breve

(143) dovesse
(144) votanti
(145) accertare

delle novizze gli farà praticare le Regole delle novizze, acciò si vada disponendo a ben praticarle nell'anno del suo noviziato.

Ma dato il caso che non fusse ammessa dal capitolo minore per non avere le qualità che si ricercano, senza nessun rispetto umano la licenzieranno. E su di ciò siano molto franche, né per timore di disgustare j parenti si indurranno a dissimulare gli difetti delle figliuole, dovendo renderne conto al Sig.re, stante che il capitolo maggiore facilmente potrebbe fidarsi della loro indelligenza (259).

Esclusa che sarà una educanda dal capitolo maggiore, o sia novizza, ne aviseranno j suoi parenti, acciò possono conzegnarcela (260). E non si dirà loro altro se non che la figliuola non è stata riceuta per non avere lo spirito di questa vocazione, e faranno in modo che la figliuola non perda la stima appresso de' suoi. Ma se si vedesse che la conzaputa figliuola per ricoprire e colorire con j parenti le sue imperfettioni, ||136|| cagione della sua esclusiva, e per tale scusa incolpasse la comunità fallzamente, allora con modestia le religiose potranno dire a gli parenti quel tanto che gli parerà secondo Dio doversi dire.

le educande in questi due mesi che vi sono, le farà praticare ed osservare non già le regole dell'educande, ma quelle delle novizie, acciò si vadi disponendo a ben praticarle nel noviziato.

Ma dato il caso che non fosse ammessa dal capitolo minore per non avere le qualità che si ricercano, senza nessuno rispetto umano la licenzieranno. E su di ciò siano molto franche, ||42|| né per timore di disgustare li parenti si indurranno a simulare li difetti delle figliuole, dovendo rendere a Dio stretto conto, stando il capitolo maggiore facilmente potrebbe fidarsi della loro indelligenza (146).

Esclusa che sarà, ne avviseranno i parenti, acciò possano consegnarcela. E non si dirà loro altro che la figliuola non è stata ricevuta per non avere lo spirito di questa vocazione, e faranno in modo che la figliuola non perda la stima presso de' suoi.

(259) intelligenza

(260) consegnarcela

(146) intelligenza

Costituzione Nona Del Noviziato delle Sorelle e della loro Professione

Vestita che sarà la novizza, sarà consegnata alla Madre che à cura di quelle; gli farà praticare esattamente le Regole ed osservanze dell'Istituto, procurando di fortificare gli cuori loro e renderle devote di una divozione stabile e forte, come più diffusamente troverà nella sua Costituzione e Direttorio.

Passati dieci mesi, si convocherà il capitolo minore e la Madre delle novizze darà una relatione semplice e schietta circa gli portamenti della novizza, cioè se à fatto qualche progresso nella virtù e nello spirito dell'Istituto, dirà con facilità (261) i suoi sentimenti, se in buona coscienza stima che possa fare buona riuscita il soggetto, o vero a suo parere ||137|| stima non essere abile il soggetto per la comunità; e detto che averà il suo parere, tacerà, rimettendosi in tutto a ciò che ne disporrà (262) il capitolo. In tanto le Madri con maturità la discorreranno tra di loro senza inclinazione (263) o aversione, ma per solo motivo della gloria di Dio e del bene commune.

La Madre Superiora la sera avviserà all'obbedienza che fra breve si farà il capitolo per la professione di quella; e per tanto preghino il Signore che li illumini colla sua gratia, acciò abbiano ad accertare nel dare gli loro voti.

Il giorno prefisso si convocherà il capitolo maggiore e la superiora darà una breve relatione delle quali-

(261) facilità

(262) disporrà

(263) inclinazione

Constitutione Nona Del Noviziato delle Sorelle e della loro Professione

Vestita che sarà la novizia, sarà consegnata alla Madre che ha cura di quelle, quale le farà praticare esattamente le Regole ed osservanze dell'Istituto, procurando di fortificare li cuori loro e renderli divoti di una divozione stabile e forte, come più diffusamente troverà notato nella sua Constitutione e Direttorio.

Passati dieci mesi, si convocherà il capitolo minore e la Madre delle novizie darà una relazione semplice e schietta dei portamenti della novizia, cioè se ha fatto qualche progresso nella virtù e nello spirito dell'Istituto, dirà con facilità (147) li suoi sentimenti, se in buona coscienza stima che possa fare buona riuscita, ovvero che al suo giudizio stimi non essere abile per la comunità; e detto che averà il suo parere, tacerà, rimettendo il tutto a quello ne giudicherà il capitolo. Intanto le Madri con maturità la discorreranno tra di loro senza inclinazione o aversione, ma per lo solo motivo della gloria di Dio e del bene della comunità.

||42^v|| La Madre Superiora avviserà la sera all'ubbidienza che fra breve si terrà il capitolo per la professione di quella; e per tanto preghino il Signore che l'illumini con la sua grazia, acciò abbiano ad accettare (148) nel dare i loro voti.

Il giorno prefisso si convocherà il capitolo maggiore e la superiora darà una breve relazione delle qualità che

(147) facilità

(148) accertare

tà che ella avrà saputo circa la novizza, ma lascerà il tutto alla libertà del capitolo, acciò ogni una facci ciò che stimerà secondo Dio e la rettitudine della sua coscienza.

Si piglieranno j voti segreti e se sarà riceuta dalla maggior parte delle votanti, finito l'anno del novitiato, farà la santa professione e sarà novizza professa per un altro anno, nel qual tempo no se gli daranno impieghi né officij, acciò possa attendere (264) alla sua perfettione e non sia disturbata nell'ore delli esercitij che si fanno al novitiato.

Potrà però la superiora impiegarle a qualche cosa che stima a proposito come sarebbe esser compagnia a qualche officio che non caggioni distrattione e nell'ore che vacano potrà stare ogni una nella propria ||138|| cella. Faranno poi queste professe due altr'anni che si chiamerà giovenato, e staranno sottoposte in tutto circa lo spirituale e temporale alla Madre Superiora. Ma per bene essere istruite circa il divin officio o altra cosa della buona osservanza religiosa, ne avrà cura la Madre Vicaria o altra Madre che la superiora stimerà profittevole.

Costituzione Decima Del Conto di Coscienza ogni mese

Ogni mese tutte le religiose professe saranno obligate dar conto della loro coscienza alla Madre Superiora, scoprendoli semplicemente e sommariamente lo stato dell'anima loro, tanto dell'acquisto e progresso delle sante virtù, quanto dello scapito

(264) attendere

ella avrà saputo circa la novizia, ma lascerà il tutto alla loro coscienza.

È si piglieranno li voti segreti e se sarà ricevuta, finito l'anno, farà la santa professione e sarà novizia per un altro anno dopo la professione, per lo qual tempo non se li daranno impieghi, né officij, acciò possa attendere alla sua perfettione e non sia disturbata dal noviziato.

Constitutione Decima Del Conto di Coscienza

Ogni due mesi tutte le religiose saranno obligate dar conto della lor coscienza alla Madre Superiora, solamente scoprendole e semplicemente e sommariamente lo stato dell'anime loro, tanto dell'acquisto e progresso delle sante virtù, quanto dello scapito avessero fatto in quel tempo. Le scopriranno quale siano quelle passioni

avessero fatto in quel tempo. Gli scopriranno quale siano quelle passioni che più le predominano per l'inosservanza delle Regole, acciò siano aiutata e fortificate; e riceveranno tutti quei documenti che gli saranno dati con umiltà e semplicità e con volontà risoluta di seguitare e mettere in pratica ciò che per loro profitto il Signore per bocca di quella loro dirà, di cui si serve egli per ||139|| chiarare (265) e manifestare la sua divina volontà.

Dalla medesima prenderanno le licenze straordinarie per le mortificazioni, orazioni, visite al SS.mo Sacramento e orazioni vocali ed ogni altra cosa. Potranno le sorelle, oltre di questi conti di coscienza, andare dalla superiora sembre che il bisogno lo richiede, non solo per esigerne qualche licenza, ma per qualche lume, conforto o aiuto spirituale, come vere figlie ad una amorosa madre.

che più le predominano per l'inosservanza delle Regole solamente, acciò siano aiutata e fortificate; e riceveranno tutti quei documenti che li saranno dati con umiltà e semplicità e volontà risoluta di seguitare e mettere in pratica ciò che per loro profitto il Signore per bocca di quella loro dirà, di cui si serve egli per dichiarare e manifestare la sua divina volontà. E mai diranno cose soprannaturali, che solamente diranno alli loro Padri spirituali.

||43|| Dalla medesima prenderanno le licenze straordinarie per le mortificazioni, orazioni, visite del Venerabile, orazioni vocali ed ogni'altra cosa. Potranno le sorelle, oltre di questo conto di coscienza, andare dalla superiora sempre che il bisogno lo richiede, non solo per esigerne qualche licenza, ma per qualche lume, conforto o aiuto spirituale, come vere figlie d'amorosa madre.

Costituzione Decima Prima Della Entrata e Spese della Casa

Le robe saranno riceute dalla deputata, ma quella darà conto mese per mese alla superiora in presenza della portinara; questo si farà nella conzulta che si fa ogni mese tra le conzigliere. Ma il denaro sarà depositato in una cassa con tre chiavi, una delli quali sarà custodita dalla superiora, l'altra dalla portinara e la terza dalla deputata; e si terrà la lista delle somme che si riceveranno con le particolarità dello giorno e delle

(265) chiarire o dichiarare

persone che le sporseranno (266) e per qual causa.

Quando per ordine della Madre Superiora si piglierà quello ||140|| farà bisogno per le necessità della casa e delle sorelle, si farà altra lista che conterà le somme cavate, scritta di mano d'una di quelle che custodiranno le chiavi, e le cause per le quali si sono tirate fuora, e dell'altre che à le chiavi; acciò sul fine di ciaschedun anno, alquanto avanti Natale, tutte le ufficiali inzieme colla superiora facciano sommariamente un conto di tutto quello è seguito nel maneggio esteriore della casa, il qual conto sarà presentato al superiore nella visita.

In quanto alla spesa quotidiana la deputata ne avrà la cura, facendo fare le spese necessarie e minute dalla portinara; parimente la medesima avrà cura di fare tutte le provviste necessarie al tempo conveniente, sì come si dirà nel Direttorio del suo officio.

Costituzione Decima Seconda Del Procuratore del Monistero

Il procuratore sarà eletto dal capitolo maggiore; procurino che habbia le qualità necessarie, cioè sia uomo puntuale e di buona coscienza, retto, modesto e timorato di Dio, acciò possa il monistero fidarsi della ||141|| sua amministrazione.

Il suo officio sarà esigere l'entrate del monistero fedelmente. Terrà egli un libretto, ove terrà notati tutti j beni e stabili del monistero; in riscontro dell'altro libro che terrà la

deputata, ove staranno notati non solo j stabili, ma ancora j nomi di coloro che li posseghono. Avertirà la deputata di non far de' grossi attrassi (267) all'esigenze, ma procurerà ritirare il denaro secondo si esigerà dal procuratore colle riceute e le giornate (268) che corrono nel riceverle; e la deputata passerà le partite al libro dell'introito, ed esse faranno le riceute e quietanze necessarie.

Ogni anno nel mese di aprile al capitolo minore, che si farà il sabato, la deputata presenterà il libro dell'introito ed esito bene calcolato ed il tutto con chiarezza e distinzione.

E prima di questo tempo dovrà la deputata assieme col procuratore fare un bilancio (269) di tutto l'anno, tanto dell'introito quanto dell'esito, assistendovi la superiora e vicaria; e fatto questo, poi il sabato lo presenterà al capitolo minore, sì come si è detto di sopra, per poi nella santa visita presentarlo al vescovo o a quello che lui nominerà in suo luoco. Né mai usciranno detti libri dal monistero; e dovendosi rivedere, si farà nel portello.

Il monistero assegnerà al procuratore una pensione competente secondo il peso del suo officio. Sarà proibito darli il vitto ||142|| e cose simili in tutti j monisteri dell'Ordine.

Constitutione Undecima

Dell'Entrate e Spese della Casa e Procuratore

Il procuratore sarà eletto dal capitolo maggiore ed il suo officio sarà esiggere l'entrate del monistero fedelmente; e però saranno avvertite

(267) ritardi

(268) le giornate o i giorni

(269) bilancio

nel fare quest'elettione che abbia le qualità necessarie, cioè sia uomo puntuale, di buona coscienza, e per quanto si può, benestante, acciò possa il monistero fidarsi della sua amministrazione. Darà conto mese per mese alla superiora in presenza della vicaria e deputata della sua amministrazione e la deputata passerà le partite al libro dell'introito e si faranno le ricevute e quietanze necessarie.

Il monistero assegnerà al procuratore una pensione competente secondo il peso del suo officio. Sarà proibito darli il vitto e cose simili in tutti li monisteri dell'Ordine.

Le robbe e denaro saranno ricevute dalla deputata. Però il denaro sarà depositato in una cassa a tre chiavi, una delle quali sarà custodita dalla superiora, l'altra dalla ||43^v|| vicaria e la terza dalla deputata; e si farà la lista delle somme che si riceveranno con la particolarità del giorno e delle persone che lo sborsano e per quale causa.

Quanto per ordine della superiora si piglierà quello sarà bisogno per la necessità della casa e delle religiose, [si] farà una lista col contenuto delle somme che si caveranno, scritta da una di quelle che custodiranno le chiavi, e le cause per le quali si sono cavate fuori; e sarà sottoscritta di mano della superiora e dell'altre che hanno le chiavi.

Nelle Quattro Tempora al capitolo minore, che si farà il sabbato, la deputata presenterà il libro dell'introito ed esito bene calcolato ed il tutto con chiarezza. Il detto libro del contabile si presenterà al vescovo, o a quello [che] lui nominerà in suo luogo, nel tempo della visita. Né mai usciranno detti libri dal monistero; e

dovendosi rivedere, si farà nel portello.

Costituzione
Decima Terza
Dell'Elezion della Superiora
ed altre Officiali

La perfezione delle comunità religiose dipende dallo zelo, vigilanza e fervore de' superiori che le governano; e per ciò bisogna usare tutta la diligenza possibile per fare una buona elezione, non bastando in questo negotio la sola diligenza e capacità umana, ma vi si richiede lume speciale del Sig.re, perché egli è quello che elegge coloro, che tenghono il suo luoco e rappresentano la sua medesima persona nelle comunità religiose. A tale effetto bisogna ricorrere all'oratione per impetrare il divino lume dello Spirito Santo, e però bisogna deponere ogni fine particolare e guardare la sola gloria di Dio ed il bene comune e il profitto dell'anime non solo, ma si ricerca ancora che l'elezione si facci (270) in persona che possi mantenere l'osservanza di queste sante Regole. E per ciò bisogna ricorrere con tutta confidenza, ||143|| umiltà e semplicità di cuore avanti Sua Divina Maestà, ad implorare quei lumi che sono necessarij per accertare un tanto importante negotio per maggior gloria di Dio.

Per tanto la superiora, dopo j tre anni che sarà stata in officio ed avendo terminato il suo triennio, il giovedì dopo la seconda domenica di Pasqua di Resurrezione annunzierà

(270) si faccia

Constitutione
Duodecima
Dell'Elettione della Superiora
ed altre Officiali

Ordinariamente suole la salute della comunità religiosa pendere in gran parte dalli buoni superiori, che la governano con ogni vigilanza, carità e zelo per ||44|| le regolari osservanze ed in esso per lo più si conosce, se li soggetti esercitano quelle virtù inestillate (149) nelle loro Regole ed Istituti. Quindi bisogna nell'elezione di esse usare tutti i mezzi proprij e più efficaci, non bastando in ciò la sola umana capacità, ma vi si richiede un lume speciale del Signore, che propriamente suole per mezzo delle sue creature eleggere quelli, che hanno a presedere e rappresentare la sua medesima divina Persona nelle comunità. E perciò ad impetrare i veri lumi bisogna disporre i fini particolari e guardare sinceramente al bene commune e ricorrere con ogni confidenza, umiltà e semplicità di cuore avanti S.D.M., ad implorare quei lumi che sono necessarij per accertare un tanto grave negotio per la sua maggiore gloria.

Pertanto la superiora, dopo i tre anni che sarà stata in officio, averà terminato [e] il giovedì dopo la seconda domenica dopo Pasqua di Resurrettione annuncierà alle sorelle

(149) instillate

alle religiose nel capitolo, che nell'antevigilia della Pentecoste deve farsi la nuova elezione, esortando a tutte le sorelle a prepararsi per accertare una tale elezione, che sia secondo il cuore di Dio benedetto e per il meglio della comunità. Gli inzinui che facciano continue orationi acciò Sua Divina Maestà si degnij concorrere colla sua gratia, acciò riescha (271) la migliore per l'osservanza e per la salute e perfettione dell'anime loro. Né in questo tempo parleranno tra di loro di questa elezione, né di quella che ciascheduna penzasse eligere, tirando le altre al suo parere; ma in silenzio ogni unpenzi ciò che con più rettitudine avanti a Dio li pare profittevole.

La vigilia dell'Ascensione doppo l'ora del ringraziamento della SS.ma Communione, la superiora convocherà il capitolo minore ed ivi si farà tra di loro un scrutinio ed un ragguaglio conzultivo tra di loro e faranno la nomina di tre Madri, tutte e tre abili al governo, secondo la loro coscienza, ||144|| ricordandosi che tutto il bene ed il male delle comunità buona parte dipende dal governo de' superiori.

La superiora che finisce non dovrà inzinuare o persuadere con impegno, ma con semplicità e soavità dirà quel tanto che conosce esser di maggior profitto, lasciando tutto in libertà al capitolo delle dodici. Ed acciò le dette Madri abbiano comodità di fare più matura riflessione per dare il voto segreto per le tre da nominarsi, la mattina dell'Ascensione si convocherà di nuovo il capitolo per dare j loro voti segreti sopra l'elezione di dette tre Madri elette alla nomina e

nel capitolo, che nell'antevigilia della Pentecoste deve farsi la nuova elezione, esortando tutte a prepararsi per farla secondo il cuore di Dio benedetto e per meglio del monistero. L'insinui che facciano continue orationi, acciò S.D.M. si degni concorrere con la sua luce e grazia, acciò riesca la migliore per l'osservanza e per la salute e perfettione ||44v|| dell'anime loro. Né fra tanto parlino fra di loro di quest'elezione, né di chi potrà eliggersi.

La vigilia dell'Ascensione doppo l'ora del ringraziamento della SS.ma Communione, la superiora convocherà il capitolo minore e proporrà che si devono nominare tre Madri, tutte habili al governo, secondo la loro coscienza, ricordandosi che tutto il bene ed il male delle comunità buona parte dipende dal governo de' superiori.

E non doverà la superiora insinuare o persuadere secondo la propria inclinazione, lasciando tutto alla loro coscienza. Ed acciò le dette Madri abbiano comodità di fare più matura riflessione per dare il voto segreto per le tre da nominarsi, la mattina dell'Ascensione si convocherà di nuovo per dare i loro voti segreti sopra l'elezione di dette tre e la superiora dimostrerà i voti alle votande (150). Fatta tale elezione, si pubblicherà la sera doppo la Compieta e s'affiggerà la nota delle tre nominate nel coro.

la superiora dimostrerà j voti alle votanti. Fatta la nomina, si pubblicherà la sera dopo la compieta e si affiggerà la nota delle tre nominate nel coro.

La superiora che avrà fatto un solo trienio, e la comunità si trovasse scarsa di soggetti e ne stasse ben soddisfatta della sua condotta, si potrà di nuovo mettere nel catalogo delle tre nominate; ed a questo effetto le religiose scopriranno il loro desiderio alla Madre Vicaria. La superiora non potrà scusarsi, né recusare il sentimento comune, pur che ne conosca la gloria di Dio; ma queste conferme non si metteranno in consuetudine ne j monisteri dell'Ordine.

Passato poi questo secondo trienio, dovrà in ogni ||145|| conto farsi nuova elettione, né si otterranno licenze da j superiori maggiori, né dispense per buoni e santi fini, giovando molto più l'esempio di quelle che anno comandato e poi vederle obbedire alla nuova superiora, acciò tutta la comunità veda praticare da essa ciò che avea inzegniato colle parole.

La superiora che à deposta la carica, starà almeno tre anni senza officio di superiorità come vicaria o ammonitrice, benché potrà esercitare tutte le altre chariche del monistero; sarà però da tutte rispettata ed amata, come che per tanti anni abbia occupato il luoco di madre e loro superiora.

Il venerdì doppo l'Ascensione, radunato il capitolo maggiore nel coro inferiore in presenza del vescovo e suo assistente, quale starà a sedere alla grata del portello del coro inferiore, la superiora starà inginocchiata in mezzo del capitolo, rinunzierà (272)

(272) rinuncerà

La superiora che averà fatto un solo triennio, e la comunità si trovasse scarsa di soggetti e ne stasse (151) ben soddisfatta della sua condotta, si potrà di nuovo mettere nel catalogo delle tre; ed a questo effetto le religiose scopriranno il loro desiderio alla Madre Vicaria. La superiora non potrà ||45|| scusarsi, né recusare; ma queste conferme (157) non si metteranno in consuetudine ne' monasteri dell'Ordine.

Passato poi questo secondo trienio, doverà in ogni conto farsi nuova elettione, né in questo i superiori potranno dispensare per li buoni e santi fini, giovando molto più l'esempio di quelle che hanno comandato e poi vederle ubbedire alla nuova superiora, acciò tutta la comunità veda praticare da essa ciò che haverà insegnato con le parole.

La superiora che ha deposto la carica, starà almeno tre anni senza officio di superiorità come vicaria, ammonitrice, benché potrà esercitare tutte l'altre cariche del monistero; sarà però da tutte rispettata ed amata, come che per tanti anni abbia occupato il luoco di loro madre.

Il venerdì doppo l'Ascensione, radunato il capitolo maggiore nel coro inferiore in presenza del vescovo e suo assistente, quale starà a sedere alla grata del portello del coro inferiore, la superiora starà inginocchiata

(151) stesse

(152) conferme

e deporrà l'ufficio nelle mani del vescovo, il quale avendo accettata la sua rinuncia, l'assolverà dalla sua carica in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo e la rimetterà alla Madre Vicaria. In tanto rimanendo deposta quella che era superiora, dirà sua colpa delli errori commessi nella sua carica ed il vescovo gli darà la penitenza ed essa si ritirerà al suo luoco. Poi il vescovo esorterà penzare seriamente ad una nuova ||146|| elezione per il venerdì seguente, senz'altra conzideratione che della gloria di Dio e santificatione del suo santissimo nome in noi e dirà il *Veni Creator Spiritus*, e si ritireranno.

La superiora deposta si ritirerà a gli esercitij spirituali sino al venerdì che si farà la nuova elezione.

La domenica seguente si farà la Communione generale per la elezione futura; e tanto della elezione come della depositione fatta non se ne parlerà nelle ricreationi, né tra di loro, anzi ciascheduna penzerà a fare l'elezione che stimerà migliore a gloria di Dio e si dirà a tale effetto ogni giorno doppo l'attione di gratie la mattina dopo la santa Communione il *Veni Creator Spiritus*.

L'ante vigilia della Pentecoste si farà la Communione generale a quest'effetto ed il giorno doppo il Vespro, essendo il venerdì, il vescovo o il suo vicario da lui deputato coll'assistenza del P. Confessore ordinario, trovandosi presente ancor egli a questa elezione, se vi sono inferme, anderanno a pigliar j loro voti due Madri; una porterà la bussola dell'inglusivi, l'altra l'esclusivi. In tanto daranno il catalogo colla nota del numero delle votanti. ||147|| Si porteranno le

in mezzo al capitolo, rinunciarà (153) e deporrà l'ufficio nelle mani del vescovo, il quale avendo accettato la sua rassegnazione, l'assolverà della sua carica in nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo e la rimetterà alla Madre Vicaria. Intanto rimanendo deposta quella che era superiora, dirà sua colpa degli errori commessi nella sua carica ed il vescovo li darà la penitenza ||45v|| ed essa si ritirerà a suo luoco. Poi il vescovo esorterà di pensare seriamente ad una nuova elezione per il venerdì seguente, senza altra consideratione che della gloria di Dio e santificatione del suo nome, e si dirà il *Veni Sancte Spiritus* e si ritireranno.

La deposta si ritirerà agli esercitij spirituali sino al venerdì che si farà la nuova elezione.

La domenica seguente si farà la Communione generale per l'elezione futura; e tanto della elezione come della depositione fatta non ne parleranno nelle ricreationi, né tra di loro, anzi ciascheduna penzerà di far l'elezione che stimerà migliore a gloria di Dio e si dirà ogni giorno doppo l'azione di grazie il *Veni Creator Spiritus*.

L'antivigilia della Pentecoste si farà la Communione generale a quest'effetto ed il giorno doppo il Vespro, essendo il venerdì, il vescovo o il vicario da lui deputato con l'assistenza del Padre confessore ordinario trovandosi presente, se vi sono inferme, anderanno a pigliare il loro voto due Madri, cavate a sorte per mezzo de' bollettini (154); una porterà la

(153) rinuncerà

(154) bigliettini

due bussole, una dalla parte di dentro e l'altra in mano del prelato.

In tanto la Madre Vicaria darà a ciascheduna due palle, una bianca e l'altra nera; per la bianca, che terrà il prelato, si intende l'inclusiva e per la nera l'esclusiva e questa si terrà sopra il communicino. Il prelato farà bussolare la prima nominata nel catalogo. Daranno j loro voti per ordine, principiando dalla Madre Vicaria sino all'ultima votante. In caso che la prima nominata non fusse inclusa con un voto sopra della mettà de' voti, si pallotterà (273) la seconda nominata, e se non verrà eletta la seconda, si pallotterà la terza nominata; e quella che delle tre averà auto più voti, resterà eletta. A quest'effetto il prelato farà scrivere da' suoi assistenti j voti di ciascheduna; e quella che è bussolata non darà voto.

In tanto quella che sarà eletta per superiora colle cerimonie notate nel Cerimoniale accetterà la sua carica, senza che possi ricusare né scusarsi, ed inginocchiati farà le promesse descritte nel sopra detto Cerimoniale ed il prelato confermerà la detta elezione colle formole solite descritte.

bussola (155) dell'inclusiva e l'altra dell'esclusiva. Intanto daranno il catalogo con la nota del numero delle votandi (156). Si porteranno le due bussole, una dalla parte di dentro e l'altra in mano del prelato.

Intanto la Madre Vicaria darà a ciascheduna due palle, ||46|| una bianca e l'altra nera; per la bianca s'intende l'inclusiva e per la nera l'esclusiva. Il prelato farà bussolare (157) la prima nominata. Daranno i loro voti per ordine, principiando dalla vicaria, e si avvertirà il prelato di qual sia il numero inclusivo, acciò che diano il loro voto inclusivo o esclusivo, e quello resterà in mano, poneranno nella bussola di dentro. Il tutto si farà con segretezza. In caso che la prima non fusse inclusa con un voto sopra della mettà (158) de' voti, si ballotterà la seconda, e se non verrà eletta, si ballotterà la terza; e quella che nelle tre averà avuto più voti, resterà eletta. A questo effetto il prelato farà scrivere da' suoi ufficiali i voti di ciascheduna; e quella che è bussolata (159) non darà voto.

Intanto quella che sarà eletta per superiora con le cerimonie del Cerimoniale accetterà la sua carica, senza che possi ricusare né scusarsi, ed inginocchiati farà le promesse descritte nel Cerimoniale ed il prelato confermerà la detta elezione con le formole solite descritte.

Doppo la superiora anderà a sedere nel luogo di superiora e tutte l'anderanno l'una doppo l'altra a baciarle

(155) scatoletta

(156) votanti

(157) nel senso di scrutinare

(158) metà

(159) eligenda

(273) si scrutinerà

La superiora eligenda dovrà avere l'età di quarant'anni ed otto di professione al meno, e non se ne (274) trovassero di questa compita età, al meno bisogna che ne abbia trenta di età ||148|| e cinque di professione.

Tutte conzerveranno come un segreto di coscienza i voti che avranno dati, così tra di loro come colla stessa Madre Superiora, e questo si osserverà inviolabilmente.

In tanto la superiora eletta e la deposta si uniranno in spirito di carità tra di loro e procurino di edificare coll'esempio tutta la comunità, e la deposta con umiltà ed obbedienza non ingerendosi nelli affari senza esserne richiesta, e la nuova eletta potrà nelle cose d'importanza conziarsi con la sudetta Madre senza mostrare gelosia o debolezza alcuna; né permetterà che le sorelle censurino le attioni del passato governo, qualunque sia e quandunque ve ne fusse qualche picciola occasione, dovendo in ciò la carità mandare tutto in obblivione.

Il sabbato santo di Pentecoste dopo il Vespro, la nuova superiora eletta convocherà il capitolo maggiore e proporrà ad una ad una le due nominate alla nomina del catalogo per vicaria ed ammonitrice; ed avendo la maggior parte delle voci, resteranno elette, altrimenti ne proporrà qualche altra che li parerà, ed in caso che queste venissero escluse, resteranno per elette quelle delle due prime. Similmente proporrà quelle che stimarà più atte all'ufficio delle Madri conziere; ed ||149|| avendo già elette le due prime, cioè la vicaria e la sua

la mano in ginocchio in segno d'ubbidienza e si canterà il *Te Deum*.

La superiora eligenda dovrà avere l'età di quarant'anni ed otto di professione, e se non se ne trovassero di tanta età e talento, almeno bisogna che n'abbia trenta d'età e cinque di professione.

||46v|| Tutte conzerveranno come un segreto di coscienza i voti che avranno dati, così tra di loro come con la stessa Madre Superiora, e questo s'osservierà inviolabilmente.

Intanto la superiora eletta e la terminata (160) si uniranno in spirito di carità tra di loro, procureranno d'edificare con l'esempio tutta la comunità, la deposta con umile ubbidienza e con non ingerirsi nell'affari e l'eletta con domandarli consiglio, giammai mostrando gelosia o debolezza alcuna; né permetterà che le sorelle censurino l'azione del passato governo, quantunque ve ne fusse qualche piccola occasione, dovendo in ciò la carità mandare tutto in obblivione.

Il sabbato santo di Pentecoste dopo il Vespro la nuova superiora convocherà il capitolo maggiore e proporrà ad una ad una le due nominate alla nomina del catalogo per la vicaria ed ammonitrice; ed avendo per la maggior parte delle voci, resteranno elette, altrimenti ne proporrà qualche altra, ed in caso questa venisse esclusa, resterà per eletta quella delle due che averà avuto più voti. Similmente proporrà quelle che stimerà più atte per esercitare le cariche di conziere e tra di queste proporrà

(274) e se non se ne

(160) l'antecedente che ha terminato l'ufficio

ammonitrice, si bussoleranno le altre due conzigliere che siano del numero delle dodici Madre; ed avendo più della metà delli voti resteranno incluse.

La nuova superiora con le sue religiose celebrerà in spirito di santa allegrezza e giocondità il giorno della Pentecoste ed il giorno seguente si ritirerà per fare tre giorni di ritiro senz'altro pensiero che di prepararsi al buon governo, raccomandandosi al suo divin Maestro, difidando di se medesima e con una viva confidenza in Dio benedetto, pregando l'assistenza e lume dello Spirito Santo per bene accertare in tutto la divina volontà ed il gusto del Sig.re, essendo ella un puro istrumento che Dio muove secondo il suo beneplacito in tutto quello è di sua maggior gloria e profitto dell'anime sue; e fra tanto governerà la Madre Vicaria.

La mattina della SS.ma Trinità la superiora assieme con le quattro conzigliere elette ad ora comoda chiamerà la consulta e col parere di quelle Madri eligerà quelle che stimerà più abili ad esercitare gli altri officij; e tutte eserciteranno le loro cariche sin tanto che la superiora stimerà bene mutarle. E questa mutazione d'officij sempre ogni anno si farà in questo medesimo giorno.

||150|| Il giorno appresso si convocherà il capitolo maggiore e la superiora pubblicherà tutte le ufficiali elette e farà una esortatione comune, acciò si dispongano a ricevere quelli officij che loro saranno dati con indifferenza, rassegnatione e pace di cuore, ricevendo il tutto dalle mani del Sig.re, e le esorterà ad un totale spogliamento sino a quel tempo esercitate. Né tampoco le sorelle potran-

la sua ammonitrice. Queste dovranno essere quattro, cioè la vicaria, che sempre sarà delle consigliere; e si bussoleranno le tre, che se non hanno li due terzi delle voci ne proporrà dell'altre.

La nuova superiora con le sue religiose celebrerà in spirito di allegrezza e benignità il giorno della Pentecoste ed il giorno seguente si ritirerà per ||47|| fare gli esercitij spirituali senz'altro pensiero che di prepararsi al buon governo, raccomandandosi al suo divino Maestro, o sulla differenza (161) totale di se stesso e di una viva confidenza in Dio benedetto; e fra tanto governerà la Madre Vicaria.

La mattina della SS.ma Trinità, uscita dalli santi esercitij, ad ora comoda chiamerà la consulta delle quattro e con il parere di queste Madri eligerà quelle che stimerà più abili ad esercitare gl'altri officij; e tutte eserciteranno le loro cariche sin tanto che la superiora stimerà bene mutarle. E questa mutazione d'officij sempre ogn'anno si fa in questo medesimo giorno.

Il giorno appresso si convocherà il capitolo maggiore e la superiora pubblicherà tutte l'officiale elette e farà un'esortazione commune, acciò si dispongono a ricevere quelli officij [che] loro saranno dati con indifferenza, rassegnazione e pace di cuore, ricevendo il tutto dalle mani del loro Sposo, e l'esorterà ad un totale spo-

no rifiutarle e dar segno in publico delle loro dispiacenze; ma piglierà ogni una ciò che li sarà dato dalla mano del Sig.re. Si prepareranno per esercitarle colla maggior diligenza possibile, ma se alcuna avesse giusta causa di non poter esercitare l'ufficio conferitoli, potrà segretamente rappresentarlo alla superiora e si rassegnierà con umiltà a quell'espedito che lei piglierà.

Se mai, il che Iddio non voglia permettere, la superiora per gravissimi eccessi meritasse esser deposta avanti il triennio, le religiose che in coscienza conosceranno doversi fare nuova elezione, avvertino il Padre confessore, il quale lo conferirà con le dodici Madri e pigliati gli espedienti più opportuni si disporrà con prudenza il capitolo maggiore; ed alla fine si pregherà il prelado del luoco a venire al monistero e si farà una conzulta e da esso superiore si conchiuderà la depositione.

Il medesimo ||151|| si farà, se la superiora venisse a cadere in qualche lunga infermità, che la rendesse del tutto inabile all'esercitio della sua carica con pregiudizio della comunità. E le sudette conferenze si faranno al portello con la cautela di serrare le porte tanto dalla parte della grata di dentro come dalla parte di fuori.

gliamento delle cariche sino a quel tempo esercitate. Né le sorelle potranno rifiutarle (162) e dar segno in publico delle loro dispiacenze; pigli ogn'una ciò che li sarà dato, propriamente come se venisse da Dio. Si prepareranno per esercitarle con la maggiore diligenza possibile, ma se alcuna avesse giusta causa di non poter esercitare l'ufficio conferitoli, potrà segretamente rappresentarlo alla superiora e si rassegnerà con umiltà a quell'espedito che lei piglierà.

Se mai, il che Iddio non voglia permettere, la superiora per gravissimi eccessi meritasse esser deposta avanti ||47^v|| il triennio, le religiose che in coscienza conoscendo doversi fare, avvertino (163) il Padre confessore, il quale lo conferirà con le ufficiali principali e poi tra tutte l'altre sorelle e madri; ed alla fine si preghi il prelado del luoco a venire o mandare alla conferenza, acciò che in questa terza deliberazione si conchiuda la depositione.

Il medesimo si farà, se la superiora venisse a cadere in qualche lunga infermità, che la rendesse del tutto inabile all'esercitio della sua carità (164) con pregiudizio della comunità. E le sodette (165) conferenze si faranno al portello con la cautela di serrare o chiudere dalla parte di dentro o di fuori.

(162) rifiutarle

(163) avvertano

(164) carica

(165) suddette

[VII]

Costituzione Prima

Dell'Ufficio
della Madre Superiora

La superiora di ogni uno di questi benedetti monisteri è quella che vivamente rappresenta a tutte le religiose la persona di nostro Sig.re Giesù Christo e per ciò deve coll'esempio e con le parole e più coll'oratione studiarsi, che tutte le sue suddite si rendano piacevole e grate all'occhi dell'eterno Padre Dio coll'immitatione della vita e virtù del suo benedetto Figliuolo, Sig.re nostro Giesù Christo, della quale vita e virtù deve ella essere il modello, acciò possa dire a tutte le sue figlie come dice S. Paolo a j suoi discepoli: *Imitatores mei estote sicut ego Christi* (275); siate miei imitatori, come io lo sono di Giesù Christo. Per tanto deve essere molto amica dell'oratione, perché in essa riceverà la luce ed il calore dello Spirito Santo per ||152|| comunicarlo alle sue figlie, anzi come uno specchio d'avanti il divino Sole di giustizia riceverà la simiglianza del Salvatore per tramandare come in tanti specchi a tutte le altre anime.

Facci ella prima di ogni altra gran conto e stima delle Regole e Constitutioni, loro date da Sua Divina Maestà come tanti raggi del suo volto divino; e poi zeli che tutte le altre le stimino a segno che ne apprezzano anche le virgole e punti, senza che praticchi nessuna singolarità, né piglij, né ricevi alcun vantaggio né in vestimento, cibbi o altra cosa, se non

(275) I Cor. 4, 16

[VI]

Constitutione
DecimaterzaDell'Ufficio
della Madre Superiora

La superiora d'ogn'uno di questi monisteri benedetti è quella che vivamente rappresenta a tutte le religiose la persona propria di N.S. Gesù Christo e perciò deve con le parole e con l'esempio e più con le orazioni studiarsi, che tutte le sue suddite si rendano piacenti all'occhi dell'Eterno Padre coll'immitazione della vita e virtù del suo benedetto Figliuolo umanato, della quale vita e virtù deve ella essere esemplare, acciò possa dire a tutte le sue figliuole come S. Pavolo (166) a tutti i suoi discepoli: *Imitatores mei estote sicut ego Christi* (167); siate miei (168) imitatrici, come io sono di Gesù Christo. Pertanto deve essere molto amica dell'oratione, perché in essa riceverà la luce ed il calore per comunicarlo ad altri, anzi come un specchio ||48|| davanti al Sol di giustizia riceverà la forma stessa del Salvatore per tramandarla come che in tanti specchi a tutte l'altre sue figliuole.

Facci ella prima d'ogn'altra gran conto e stima delle Regole e Constitutioni, loro date da S.D.M. come tanti raggi del suo volto divino; e poi zeli che tutte l'altre le stimano a segno che ne apprezzino anche le virgole ed i punti, senza che praticchi nessuna singolarità, né pigli, né ricevi alcun vantaggio né in vestiti,

(166) Paolo

(167) I Cor. 4, 16

(168) mie

come tutte le altre religiose a proporzione del bisogno.

Comanderà a ciascheduna in particolare e generale con parole gravi ed affabili, con volto dolce ed umile e col cuore pieno di amore e di desiderio del progresso di quella alla quale essa comanda.

Averà l'occhi fissi sopra questo piccolo corpo, acciò tutte le parti di esso spirano pace, concordia ed unione tra di loro ed il servitio amorevole di Giesù Christo. Però quanto le sorelle le daranno conto dell'anima loro, essa le esaminerà discretamente dello stato presente di loro coscienza con spirito di vera ed amorevole madre, sendendo (276) con ogni pazienza ||153|| e volto sereno le necessità spirituali e temporali delle sue figlie; ed in questa occasione opportuna corregerà con manzuetudine gli difetti, scioglierà li dubbi, feconderà le virtù, l'inanimerà all'immitatione di nostro Sig.re Giesù Christo, l'istraderà alla via dell'oratione, farà coraggio alle pusillanime ed a tutte darà li rimedij opportuni per li loro bisogni, ed il tutto terrà con inviolabile segreto.

Provederà con particolare diligenza alle necessità dell'inferme e ben speso nelle malatie conziderabile le servirà di sua propria mano ad immitatione del nostro Salvatore.

Alleverà con amore materno le figlie giovani, come piccole piante che ancora saranno debbole nella divotione; procuri far praticare le virtù forti alle anime più avanzate, procurando con ogni sollecitudine il progresso e perfectione di ogni una, ricordandosi il detto dello Spirito Santo, che quello che è giusto deve an-

(276) sentendo

cibbi od altre cose, se non come l'altre a proporzione del caso.

Comanderà a ciascheduna in particolare e generale con parole gravi ed affabili, con volto dolce ed umile e col cuore pieno d'amore e di desiderio del progresso di quella alla quale essa comanda.

Averà l'occhi fissi sopra questo piccolo corpo, acciò tutte le parti di esso spirino pace, concordia ed unione ed il servitio amorevole di Gesù Christo. Però quando le sorelle le daranno [conto] dell'anima loro, essa l'esaminerà discretamente dello stato presente di loro coscienza con spirito di vera ed amorevole madre, sentendo con ogni pazienza e volto sereno le necessità spirituali e temporali delle sue figlie; in tale occasione con ogni mansuetudine corregerà li difetti, scioglierà li dubij, feconderà le virtù, animerà all'imitatione di Christo Gesù, dirigerà nella via dell'oratione, farà coraggio alle pusillanime ed a tutte darà li rimedij opportuni per li loro bisogni, ed il tutto terrà con inviolabile segreto.

Provederà con particolare diligenza alle necessità delle inferme e ben ||48^v|| spesso nelle malattie considerabili le servirà di sua propria mano.

Alleverà con amore materno le sorelle, che come piccole figliuole saranno debboli ancora nella divotione, di praticare le virtù forti all'anime più avanzate, procurando con ogni sollecitudine di (169) progresso e perfectione d'ogn'una, ricordandosi il dettame dello Spirito Santo, che quello che [è] giusto deve ancora giusti-

(169) il

cora giustificarsi di vantaggio e quello che è santo deve sempre più santificarsi, poi che il divin Salvatore ci consiglia, dicendo nel suo Evangelo: Siate perfetti sì come il Padre vostro celeste *perfectus est* (277), e su di ciò mai può dirsi basta.

Avertisca nelle necessità delle sorelle secondo la sinnerità delle virtù cristiane e dilettione e non secondo l' ||154|| inclinazione naturale, senza avere riguardo alla nascita delle figliuole, alla gentilezza dello spirito loro, buone maniere ed altre condizioni allettanti; non passi con niuna a troppo familiarità, che possa cagionare ad altre occasione d'invidia, acciò il demonio non se ne servi per motivo di tentatione e rompere il legame della santa carità.

Gli errori che si cometteranno, non gli emenderà subito su il luogo in presenza delle altre, ma in particolare con carità, salvo che sia tale il fallo che per edificazione di quelle che l'avranno veduto fare, richieda un pronto risentimento, ed in tal caso farà di maniera che si biasmi (278) il fallo e si sollevi la delinquente, procurando di esser veramente temuta, ma molto più amata.

Non congedi egualmente l'uso de' santi sacramenti, ma ad ogni una secondo sarà approfittata, acciò in luoco di una amorosa e rispettosa Communionone non se ne facciano molte per immitatione, gelosie, propria stima.

Abbia una gran cura di fare continuare tutta la sua famiglia a recitare l'ufficio divino molto divotamente ed a fare gli esercitij spirituali dell'oratione, meditationi, esami di co-

ficarsi di vantaggio e quello che è santo profittar deve nella santità (170), poichè su queste cose mai può dirsi basta.

Avertisca nelle necessità delle sorelle secondo la sincerità delle virtù cristiane e dilezzione e non secondo l'inclinazione naturale, senza aver riguardo alla nascita delle figliuole, alla gentilezza dello spirito loro, buone maniere ed altre condizioni allettanti; con l'una non passi a tale familiarità, che ciò possi muovere l'altre a tentazione d'invidia.

L'errori che si cometteranno, non l'emenderà subito su il luogo in presenza dell'altre, ma in particolare con carità, salvo che sia tale il fallo che per edificazione di quelle che l'avranno veduto fare, richieda un pronto resentimento, ed in tal caso farà di maniera che si biasimi il fallo e si sollevi la delinquente, procurando di esser veramente temuta, ma ||49|| molto più amata.

Non conceda egualmente l'uso de' santi sacramenti, ma ad ogn'una secondo sarà approfittata di essi, acciò in luoco d'una amorosa e rispettosa Communionone non se ne facciano molte per imitazione e gelosie e propria stima e vanità.

Che abbia una gran cura di fare continuare tutta sua famiglia a dire l'ufficio divino molto divotamente ed a fare g'esercitij spirituali dell'oratione, meditationi, esame di coscienza

(277) Matth. 5, 48

(278) biasimi

(170) Apoc. 22, 11: « Et qui iustus est, iustificetur adhuc, et sanctus sanctificetur adhuc ».

scienza, esercitij della matina, lettione spirituale e continua presenza di Dio, e che si osservano j silenziij e raccoglimenti-||155|| ti prescritti nelle Regole e Costituzioni.

Avrà cura molto particolare che le figliuole non siano mai accettate, se prima non sarà molto ben provata la loro vocatione, e che alcun rispetto umano non entri in consideratione ne j loro ingressi, anzi la sola gloria di Dio.

Con particolare studio si ingegni d'impedire che non sia in casa cosa alcuna, che non sia conforme alla santa pudicitia e purità, alla perfetta povertà religiosa e alla essatta obbedienza.

Mai si intraprenderà alcuna lite, se prima non si facci ricercare le parti di finirla per via amichevole, e dovendosi fare altrimenti, non si farà senza consiglio di persone savie e timorate di Dio e buoni avvocati; j quali conziigliando di entrare in lite, si avvertirà di non dar passi violenti con ingiustitia o passione, sia in parole o in iscritto. È in caso di sentenza (279) contraria, tanto la superiora quanto le sorelle si astengano da ogni mormoratione, giuditio temerario, parole pungenti, o sia contro del giudice, o contro le parti, poiché simile cose sono contrarie alla vera immitatione di Giesù Christo.

No muti, né innovi cosa alcuna contro le Regole e Costituzioni. Che se lei medesima avrà bisogno d'esser dispensata dalla Regola, per occasione d'infermità o altra cosa necessaria per li affari della sua carica, la potrà fare di sua propria autorità ||156|| col conziiglio del suo Padre spirituale.

za, esercitij della mattina, lettione spirituale e continua presenza di Dio, che s'osservino silentij e raccoglimenti prescritti nelle Regole e Costituzioni.

Averà cura molto particolare che le figliuole non siano mai accettate, se prima non sarà molto ben provata la loro vocatione, e che alcuno rispetto umano non entri in consideratione ne' loro ingressi, anzi la sola gloria di Dio.

Con particolare studio s'ingegni di impedire che non sia in casa [cosa] alcuna, che non sia conforme alla santa pudicitia e purità, alla perfetta carità ed all'essatta ubbedienza.

Mai s'intraprenderà alcuna lite, se prima non si facci ricercare le parti di finirla per vie amichevoli, e dovendosi fare altrimenti, non si farà senza consiglio di persona intendente e d'alcuni più principali amici di casa e più intelligenti; i quali conziigliando di entrare in lite, ||49^v|| s'avvertirà cos'alcuna non passi per colpa della communità con ingiustizia o passione, o sia in parole o in scritto. È in caso di sentenza contraria, la superiora e tutte s'astengano da ogni mormoratione, giuditio temerario, parole pungenti, o sia contro del giudice, o contro le parti, poiché simili cose sono contrarie alla vera immitatione di Christo.

Non muti, né innovi cos'alcuna nella casa. Che se lei medesima avrà bisogno d'essere dispensata dalla Regola, per occasione d'infermità o altra cosa necessaria per la sua carica, lo potrà fare di sua propria autorità e col parere della sua ammonitrice, salvo in caso di conseguenza, nelle quali ricorrerà dal vescovo.

Parimente potrà la superiora dispensare alle sorelle inferme quelle osservanze che per le medesime cause, nell'istessa maniera come si è detto.

Abbia cura che in casa non si introduchino delicatezze de' cibbi, ma si usino de' communi e grossi: legumi, minestre, carne, ecc. Non si useranno mai ucellami, vitella, polli e cose minime e simili, salvo per l'inferme, o pure venissero regalate; né tampoco useranno zuccaro, aromi e simili condimenti, essendo tutte queste cose contro la santa povertà che esse professano e contro l'immitatione di nostro Sig.re Giesù Christo.

Averà molto a cuore la superiora, per quanto si può, che le sorelle non abbiano più di un Padre spirituale che dirigha l'anime di tutte le religiose, e se fusse a proposito al loro bisogno il Padre confessore ordinario sarebbe ottimo, altrimenti potranno eligere altra persona letterata e di spirito; né li pare cosa di piccola importanza dipendere tutte da una sola direzione, giovando molto allo spirito di unione e carità tra di loro.

Procuri la superiora l'accrescimento dello spirito di tutte le sue figlie generalmente ed in particolare d'ogni una, esercitandole nelle sante virtù, conducendo ogni una per quella strada che (280) viene chiamata dal Sig.re. Quelle che sono chiama-||157|| te ed incaminate per la via dell'umiltà, troverà occasione di sembre più umiliarle; quelle che sono per la via della mortificatione, negarle nella

Abbia l'occhio che in casa non s'introducan delicatezze de' cibbi, ma s'usino de' communi e grossi, come legume, minestra, carne vaccina, e non mai ucellami, vitella, polli e cose simili, salvo per l'inferme, o pure li fussero dati per limosina o regalati; né tampoco zuccaro e molti aromi, essendo tutte queste cose sconvenevoli a quelle che professano la povertà di Gesù Christo.

In nessuna casa dell'Istituto si faranno cose dolci per regalare, né per la casa, salvo per l'inferme o per qualche straordinaria ricreazione, che a lei paresse convenevole.

Averà molto a cuore la superiora, per quanto si può, che le ||50|| sorelle non abbiano più d'un Padre spirituale che dirige l'anime di tutte, benché possano con tutto ciò pigliare regolamento dal confessore ordinario, o d'altra persona letterata, quelle che ciò desiderassero; né li parrà cosa di piccola importanza, che tutte caminano per una direzione, giovando molto allo spirito d'unità tra di loro.

Procuri la superiora l'accrescimento dello spirito di tutte le sue figlie, generalmente istradandole in tutte le sante virtù, esercitando quelle che son più utili al loro profitto, conducendo ogn'una per quella strada che (171) il Signore la chiami. Quelle che sono incaminate per la via dell'umiltà, troverà occasione di sempre più umiliarle; quelle che sono per la via della mortificatione, ne-

(280) a cui

(171) a cui

propria volontà e nel proprio giudizio; quelle che caminano per la santa obbedienza, esercitarle in essa; e quelle che fussero chiamate a vita contemplativa dal Sig.re e sono condotte per la purità del divin amore e semplicità di spirito, le farà avvertire de j piccioli mancamenti e imperfezioni, acciò ogni una possa giungere allo stato di perfezione a cui viene da Dio chiamata. Non lasci mezzo ed industria per purgare l'anime delle più debboli e imperfette. Se bisogna, farà leggere a loro medesime o in capitolo o altrove, come meglio giudicherà, quelle Regole e Costituzioni che esse meno osservano; e da quelle piglierà motivo di farle ravvedere ed emendare. Dichiarerà alle meno capaci le verità evangeliche dove sono fondate queste Regole e Costituzioni, acciò in tal maniera tutte le religiose apprendano bene lo spirito della loro vocazione.

Vigilerà che le Madri delle novizze ed educande compiscono bene l'obbligo della loro carica ed avvertirà che questi officij siano esercitate con tutta virtù, zelo, carità e discrezione, e che si coltivi lo spirito del loro Istituto, essendo in mano di queste il ben coltivare gli alberi, che col tempo daranno alle case religiose frutto abbondante di benedizione.

||158|| Invigilerà parimente sopra tutte l'officiali, acciò ogni una attenda con puntualità al suo officio, osservando j direttorij con puntualità. E come che la superiora è la prima ruota di questo orologio spirituale, deve ella muovere tutte le altre ruote regolarmente, acciò questo mistico orologio vada esattamente accordato; ed avvertirà che tutte si regolano secondo l'idea di Giesù Christo, nostro

garle nel proprio giudizio e per (172) volontà; quelle che caminano per la santa ubbedienza, esercitarle in essa; e quelle che sono condotte per la purità dell'amore e semplicità, farle avvertire di piccioli mancamenti, acciò ogn'una possa giungere ad ogni sublime grado di perfezione religiosa. Non lasci ogni mezzo ed industria per purgare l'anime delle più imperfette, e perciò nel refettorio farà leggere a loro medesime con voce intelligibile quella Regola, che esse meno osservano; e da quella piglierà motivo di farle ravvedere ed emendare. Dichiarerà al[le] meno capaci le verità evangeliche dove stanno fondate queste Regole e Costituzioni, acciò in tal guisa la sua famiglia apprenda bene lo spirito della loro vocazione.

Vigilerà che le Madri delle novizze ed educande compiscono ||50v|| bene l'obbligo del loro officio ed avvertirà che queste cariche sono esercitate con tutta virtù, zelo, carità e discrezione, e che si coltivi lo spirito del loro Istituto, essendo in mano di quelle il ben coltivare gl'alberi, che col tempo daranno all'Istituto ed alle case frutto abbondante di benedizione.

Invigilerà parimente sopra tutte l'officiali, acciò ogn'una attenda con puntualità al suo officio, come la prima ruota all'orologio muove tutte l'altre regolarmente, acciò vadi l'orologio esatto; ed avverta che tutte si regolano secondo l'idea di Gesù Christo. Onde spesso ricordi loro l'umiltà, pazienza, carità, mansuetudine e specialmente la povertà.

(172) propria

Sig.re. Onde spesso ricordi loro la umiltà e la carità e tutte le virtù prescritte nelle Regole di nostro Sig.re.

Invigili ancora che le officiale rispettivamente diano ad ogni una quello li fa bisogno in conformità della medesima santa povertà religiosa, affinché niuna habbia giusta causa di lamentarsi e mostrare mala sodisfazione, essendo sempre migliore che si mortificano a loro elettione più che forzosamente (281).

Più volte l'anno visiterà tutte le celle e foderi de' bofettini delle sorelle, per vedere se conzervano cosa alcuna superflua o contro la santa povertà, come se conzervassero cosa alcuna senza licenza, essendo ciò proibito alle religiose dell'Ordine; e farà questa visita senza darne avviso, e ciò farà ogni tempo che la stimasse necessaria.

Per uldimo la superiora deve stare così bene unita col suo Dio e Sig.re, che sia l'esempio e lo specchio di ogni virtù, acciò possa cavare dal seno del Salvatore la forza ed il lume che avrà di bisogno. Del resto ||159|| riceva con umiltà gli avisi che le saranno fatti dalla discretezza della sua ammonitrice, acciò possa con giusta confidenza avisarla nelle occorrenze, come più a basso si dirà. Legerà tutte le lettere, anche de' stretti parenti delle sorelle, così quelle che escano, come quelle che entrano nel monistero, salvo quelle che andassero a' superiori o al Padre spirituale, o risposte che da quelli venissero, pur che non vi fusse qualche negotio da trattare spettante alla comunità.

Invigili ancora che l'officiali rispettivamente diano ad ogn'una quello che le conviene in conformità della medesima povertà religiosa, affinché niuna abbia occasione raggionevole di mostrarsi mal sodisfatta o lamentarsi, essendo meglio che si mortificano volontariamente più che forzate.

Più volte l'anno visiterà tutte le celle e tiratori (173) delle sorelle, per vedere se conservino cose superflue e contro la povertà, come se conservassero frutta o cose dolci o qualunque sorte di cosa da mangiare, essendo tutto ciò proibito alle religiose dell'Ordine; e farà questa visita senza darne avviso ed in ogni tempo che lo stimasse bene.

Per ultimo la superiora deve stare così bene unita col suo Dio, che sia l'esempio e specchio d'ogni virtù, acciò possa cavare dal seno del Salvatore la forza ed il lume che averà di bisogno. Del resto riceva con umiltà gli avvisi che li saranno fatti dalla discretezza dell'ammonitrice, acciò possa con giusta confidenza avvisarla nelle occorrenze, come più a basso si dirà. Leggerà tutte le lettere, anche de' parenti delle sorelle, così quelle che vanno, come quelle che vengono, salvo quelle che andassero a' superiori o a' Padri spirituali, o risposte che da quelli venissero, purché non vi fusse ||51|| qualche negotio da trattare spettante alla comunità.

(281) forzosamente

(173) tiretto o cassetino

Costituzione Seconda

Come si devono eligere le Madri

Le fondatrici di questi monisteri avendo radunati doppo il loro ingresso sogetti abbili all'esercitio di una carica tanto importante, doverà la superiora assieme colle sue conzigliere fondatrici compagnie eligere le dodici Madri, doppo avere esaminato avanti a Dio le qualità dej migliori sogetti di abilità e spirito e zelo dell'osservanza regolare, per sostenere in piedi la perfetta osservanza dello spirito di queste Regole.

E quando non vi siano tanti sogetti di questa prefettione descritta, ne eligerà tante quanto ne conosce habbili e capaci per questa carica, sino a tanto che il Sig.re manda j sogetti, per poi compire il numero delle dodici; sì come nostro Sig.re Giesù Christo non chiamò j suoi apostoli tutti da principio, ma secondo era volontà del Padre suo ab eterno ordinato. E su di questo punto si avverti bene, perché da queste dodici si deve eligere la superiora, vicaria, conzigliere, ammonitrici, Madre delle novizze e dell'educande, la deputata e prima portinara, le zelatrice e accompagnatrici, e per ciò procurino che questa elezione cadi su di colonne ferme e che siano persone adorne di spirito, virtù, prudenza e di vita esemplare, mentre in mano di essa dovrà appoggiarsi il buon governo delle case religiose dell'Ordine. Per tanto la superiora doppo la consulta minore delle quattro pubblicherà in pieno capitolo l'elezione delle Madri, il giorno della SS.ma Trinità, e farà un sermone sopra l'obbligo di queste Madri al zelo dell'osservanza religiosa.

Constitutione Decimaquarta

Come si devono eligere le Madri

Le fondatrici di questi monisteri avendo radunato doppo il loro ingresso sogetti abili all'esercitio di una carica tanto importante, dovrà la superiora assieme con le sue consigliere fondatrici eliggere le dodici Madri, doppo avere esaminato avanti a Dio le qualità de' migliori sogetti di abilità tra le sue sorelle, che siano adorne di virtù e santo zelo, per tenere in piedi la perfetta osservanza dello spirito di questa Regola.

E quando non vi siano tanti sogetti di questa condizione, ne sceglierà quanto ne potrà, sino a tanto che il Signore provedi la [comunità] d'anime capaci a questa carica, per poi compiere la sudetta elezione, avvertendo bene che da esse s'averà ad eliggere la superiora a suo tempo, vicaria, consigliere, ammonitrice, Madre delle novizie e delle educande; che però procuri siano adorne di spirito, virtù e prudenza, mentre in mano di esse dovrà appoggiarsi il buon governo delle case. Pertanto la superiora doppo la consulta minore pubblicherà in pieno capitolo l'elezione delle Madri, il giorno della SS.ma Trinità, e farà un sermone sopra l'obbligo di queste Madri al zelo dell'osservanza religiosa.

Se succedesse, che Dio non voglia, che alcuna di queste Madri elette venisse a decadere dalla vita lodevole e dalla perfetta osservanza e fusse di poca edificazione alla comunità, e si vedesse perseverare nella tepidezza senza emendatione, la superiora l'avvertirà in spirito di carità sino a tre volte. E se persevererà nel suo rilasciamento (282), la superiora lo conferirà colle sue conzigliere e quando si stimerà rimuoverla dal numero delle dodici, si convocherà il capitolo ||161|| minore, dove la Madre Superiora darà una brieve relattione circa j motivi che giustamente la spingono a deporre la sudetta Madre dal numero delle dodice, e si consulderanno circa la depositione e si escluderà, e chiamando la delinquente con caritativa maniera l'escluderanno dalla sua carica; e si verrà a nuova elezione di un'altra.

La superiora annuntierà la sera all'obbedienza a tutte le sorelle, acciò facciano oratione per lo spatio di quindici giorni per l'elezione della nuova Madre, acciò rieschi a gloria di Dio e bene della comunità. Finiti j quindici giorni, si chiamerà la consulta e sentirà il parere delle sue quattro conzigliere, esaminando con rettitudine avanti a Dio, quale tra le sorelle sia la più degna per merito e virtù di occupare questo luoco, e si caverà la nomina di due sorelle eligente (283), e si scriveranno j loro nomi in due bollettini, e si convocherà il capitolo minore e si reciteranno tre *Veni Creator Spiritus* in onore della santissima Trinità, e poi si porranno gli due bollettini in una bussona aperta e li bollettini piegati, e l'ul-

(282) rilassamento

(283) eligende

Se però per propria fragilità e con il tempo alcuna delle già elette Madri venisse a decadere dalla vita lodevole e dalla perfetta osservanza e fusse di scandalo alla comunità, e si vedesse perseverare nel male senza emenda, la ||51^v|| superiora l'avvertirà in spirito di carità sino alle tre volte. E se doppo questo [non] s'emendi, la superiora lo conferirà con le sue conzigliere e quando si stima bene, si convocherà il capitolo minore, dove la superiora darà una notizia succinta circa i motivi che si anno per deporre la sudetta Madre dal numero delle dodici, avvertendo però di dire solamente quel tanto che è già noto alla comunità, acciò si conservi la stima di quella. Pertanto si piglieranno i voti segreti e se i voti esclusivi saranno al numero di due terzi, resterà la detta Madre esclusa dal numero de' (174) dodici.

E la superiora imporrà a tutte le suore, acciò facciano oratione per lo spatio di quindici giorni, acciò l'elezione della nuova Madre riesca a gloria di Dio e bene della comunità. Che però si chiamerà la consulta e si sentirà il parere delle conzigliere e vedranno avanti di Dio tra le sorelle, quale sia la più degna per merito e virtù, e faranno la nomina di due sorelle; e quella resterà eletta in luogo delle dodici, che sarà sortita a caso. Si prenderà una cartellina da una novizia o dalla più piccola delle educande; ed il simile si farà, quando venisse a morire alcuna delle dodici Madri, o che andasse fuori per qualche fondazione.

(174) delle

dima delle Madri prenderà una di quelle cartelline a sorte, e la prima che uscirà a caso, resterà eletta; ed il simile si farà, quando venisse a morire alcuna delle dodici, o pure andasse per qualche fondazione.

||162|| Costituzione Terza
Della Maniera che la Superiora
deve tenere negl'affari

Eletta che sarà la superiora, dovrà prima di ogni altra cosa fare scelta di quattro Madri, che giudicherà più abili a darli conzoglio nelle occorrenze. Con queste quattro la medesima superiora conferirà per ordinario li negotij più importanti della casa. Una volta il mese terranno la conzulta, sì come sta notato nella Costituzione settima de j capitoli, ed ivi si tratterà tra di loro circa gli affari così spirituali che temporali, senza però comunicare loro lo stato dell'anime, che avrà saputo per il rendimento de' conti di coscienza.

Dovrà la superiora con modesta e prudente libertà ordinare e disporre secondo le Regole e Costituzioni, secondo giudicherà essere espediente nelle occorrenze comuni ed ordinarie, così nelle difficili ed importante deve pigliare il parere delle dette Madri conzighieri.

Ma perché queste Madri anno solo il voto conzultivo, potrà la superiora risolversi da se medesima a quello che secondo Dio stimerà essere più convenevole, e doppo aver ben conziderato e bilanciato quello che ||163|| sarà stato proposto da queste Madri, se bene non è obligata di stare al parere loro, deve ad ogni modo ascol-

Constitutione
Decimaquinta
Della Maniera che la Superiora
deve tenere nell'affari

Eletta che sarà la superiora, dovrà prima d'ogn'altra cosa fare scelta di quattro Madri, che giudicherà più abili a darli consiglio nelle occorrenze. Con queste quattro ||52|| la medesima superiora conferirà per ordinario una volta il mese per l'affari così spirituali che temporali, senza però comunicar loro lo stato dell'anime, che averà saputo per il rendimento de' conti di coscienza.

Oltre a questo dovendo la superiora con modesta e prudente libertà ordinare e disporre secondo le Regole e Costituzioni, secondo giudicherà essere espediente nell'occorrenze comuni ed ordinarie, così nelle difficili ed importanti deve pigliare il parere dalle dette Madri consigliere.

Non siegue per questo giacché (175) la superiora deve sempre stare al consiglio delle sudette Madri, anzi basta che lo dà, per meglio risolversi da se medesima, a quello che secondo Dio stimerà essere più convenevole, doppo aver bene considerato, bilanciato quello che sarà stato proposto. E se bene

tarle con tranquillità, senza dar segno alcuno di disprezzo, a fine di lasciare la libertà alle dette Madri consigliere di dire ciò che stimeranno il meglio avanti a Dio benedetto.

Con il parere delle sudette farà una nota per j cibbi ordinarij e straordinarij per regolamento della dispensiera.

Si avvertirà che nell'eletzione di queste Madri conzigliere vi sia sembrata eletta la deputata e l'ammonitrice e segretaria della Madre Superiora, per buoni rispetti.

Costituzione Quarta Ufficio delle quattro Madri Consigliere

La superiora e le Madri conzigliere chiederanno spesso l'assistenza dello Spirito Santo per bene esercitare le chariche loro. Procureranno di non lasciarsi mai preoccupare dalle passioni, inclinazioni, o aversione in quello riguarda le deliberationi che si anno a fare. Anzi, con una intenzione retta e semplice daranno santamente il loro parere, senza contrastare né disputare inzieme e senza disprezzare né avilire il parere l'una dell'altra; e se conviene replicare, ciò si faccia soavemente e con ogni modestia.

||164|| Doppo aver detto il loro parere si sottometteranno al giudizio della superiora, lasciandoli pigliare quelle risoluttioni che stimerà meglio, senza mormorare né palesare all'altre quel tanto sarà stato fatto o detto. Ma se vedessero che la superiora si risolvesse a qualche cosa notabilmente pericolosa o manifestamen-

non sia obligata di stare al parere loro, deve ad ogni modo ascoltarle con tranquillità, senza dare segno alcuno di dispreggio (176), a fine di lasciare la libertà alle Madri consigliere di dire quello [che] parerà a loro di buono.

Col parere delle sudette farà una nota de' cibbi ordinarij ed straordinarij per regolamento della dispensa.

Ufficio delle quattro Madri Consigliere

Le Madri elette per consigliere e la superiora chiederanno spesso l'assistenza dello Spirito Santo per bene esercitare le cariche loro. Procureranno di non lasciarsi mai preoccupare dalli umori loro, inclinazione o aversione in quello che riguarda le [de]liberazioni che si hanno a fare. Anzi, con una intenzione pura e semplice daranno santamente il loro parere, senza contrastare né disputare insieme e senza disprezzare né avvelire (177) il parere l'una dell'altra; e se conviene replicare, ciò si faccia soavemente e con ogni modestia.

||52^v|| Doppo la consulta si sottomettano al giudizio della superiora, lasciandoli pigliare quelle risoluttioni che stimerà meglio, senza mormorare né palesare all'altre quel tanto sarà stato fatto o detto. Ma se vedessero

(176) dispreggio o disprezzo

(177) avvilire

te pernicioso, l'ammonitrice col parere della consulta, dopo averne unitamente fatto oratione al Sig.re, li faccia con umile modestia la correzione, e quando non si emendasse o persistesse nella sua determinatione, ne aviseranno il Padre confessore o pure il vescovo, se la cosa portasse conseguenze notabili, ma questo si farà più segretamente che si potrà, acciò colla sua autorità vi rimedij. Del resto devono essere più umile, obbediente e sottoposte di tutte le altre verso la loro superiora.

Deveno (284) sapere queste Madri consigliere che nelle conzulte elle non anno voto decisivo, ma solamente consultivo.

Costituzione Quinta Ufficio della Madre Vicaria

L'ufficio della Madre Vicaria sarà aiutare la superiora a portare il peso del governo della buona osservanza regolare, ||165|| onde in difetto di quella supplirà in suo luoco in ogni cosa. Invigilerà se tutte sono puntuali all'ufficio divino, all'oratione mentale, e se le Regole e Costituzioni venghino esattamente osservate, specialmente quella del silenzio, se in refettorio si osserva la dovuta modestia. Avvertirà se tutte le officiali facciano bene i loro officij, se nelle confessioni e communioni si osservi il buono e duto ordine, per darne avviso alla superiora di quelli defetti che ella averà notati.

In tutte l'occasioni nelle quali la superiora non potrà esser presente, la vicaria avrà l'autorità e terrà il suo

(284) devono

che la superiora si risolvesse a qualche cosa notabilmente pericolosa o manifestamente pericolosa (178), l'ammonitrice col parere della consulta, e dopo avere tutte fatto oratione, li faccia con umile modestia la correzione, e quando non si ritrattasse, ne aviseranno il Padre confessore o pure il vescovo, più segretamente che potranno, acciò vi provida (179). Del resto devono essere le più umili, obbedienti e soggette di tutte alla superiora.

Avvertano queste Madri consigliere che nelli capitoletti e consulte non hanno voto decisivo, ma solamente consultivo.

Ufficio della Madre Vicaria

L'ufficio della vicaria sarà aiutare la superiora a portare il peso del governo della buona osservanza regolare, onde in difetto di quella supplirà in suo luoco in ogni cosa. Invigilerà se sono tutte puntuali all'ufficio, all'oratione, se le Regole e Costituzioni vengono osservate, specialmente quella del silenzio, se in refettorio s'osservi la dovuta modestia. Avvertirà se tutte l'officiali facciano bene il loro ufficio, se nelle confessioni e communioni s'osservi il buono e dovuto ordine, per darne avviso alla superiora di quei difetti che ella avrà notati.

In tutte le occasioni nelle quali la superiora non potrà essere presente, la vicaria averà l'autorità e terrà il

(178) pernicioso, come in Sa.

(179) provveda

luoco, e sarà umilmente e fedelmente ubbedita come la medesima superiora. Avrà sempre il primo luoco doppo quello della superiora in tutti gli atti communi e come sua luocotenente potrà avisare tal'une che contenessero (285) o contrastassero in sua presenza o facessero altre imperfettioni notabili, ma non in termini di assoluta autorità, ma con maniere amovoli, né mai quando sarà presente la superiora.

Se si presenta qualche negotio, la risoluzione della (286) quale non potrà differirsi, quando la superiora viene impedita di qualche infermità notabile e non potrà provvedere, lo risolverà ella medesima col parere di quelle delle quali si vale la superiora per consigliarsi, avisandone poi la superiora subito che ||166|| comodamente potrà farsi.

Assisterà sopra delle giovine in tutti gli due anni del loro giovenato. Ella le terrà sotto la sua direttione per bene istruirle nella pratica del divin officio e perfettionarle in quello, e piglierà ancora conto dalle mede[si]me circa l'oratione mentale, per mantenere quelle nel fervore e soda divotione. L'inzinuerà il rispetto alle maggiori, l'aviserà di quei mancamenti che li vedrà comettere, darà loro metodo di bene esercitare le cariche delli officij che li venghono dati; ed avendo bisogno di istruzione per bene imparare a leggere o scrivere, li istruirà secondo il bisogno di quelle, con spirito di amorevole carità.

Le dette giovani dipenderanno in tutto dalla Madre Superiora, tanto per le licenze, conto di coscienza ed

(285) contendessero

(286) del

suo luoco, e sarà umilmente e fedelmente ubbedita come la medesima ||53|| superiora. Averà sempre il primo luoco doppo quello della superiora in tutti l'atti communi e come sua luogotenente potrà avisare taluna che contendesse in sua presenza e facesse altre imperfettioni notabili, ma non in termini di assoluta autorità, ma con maniere amovoli, né mai quando sarà presente la superiora.

Se si presenta qualche negotio [del quale] la risoluzione non possa differirsi, quando la superiora viene impedita d'infermità notabile e non potrà provvedere, lo risolverà ella medesima col parere di quelle delle quali si vale la superiora per consigliarsi, avisandone poi la superiora subito che commodamente potrà farsi.

Avrà [cura] delle giovani doppo un anno, che avranno fatto la loro professione e saranno uscite dal noviziato. Le terrà sotto la sua direzione per un anno di giovenato per bene istruirle, per dar loro [la] pratica dal divino officio e perfezionarle a ben far fare l'oratione, facendosene dar conto da tanto in tanto. L'inzinuerà il rispetto alle maggiori e l'aviserà di quei mancamenti che li vedrà comettere, darà loro metodo di bene esercitare le cariche degl'officij che li vengono dati; ed avendo bisogno d'istruzione per leggere o opere manuali, l'insegnerà loro con spirito d'amore.

Le dette giovini dipenderanno in tutto dalla superiora, tanto per le licenze, conto di coscienza ed ogn'altra cosa, come tutte l'altre professe, ma dovendo scrivere a' loro parenti, calare al portello, doppo che averanno

ogni altra cosa, come tutte le altre sorelle professe.

La sera visiterà tutte le porte, che anno l'uscita al di fuori, per vedere se sono ben chiuse.

Avrà cura che le sorelle laiche puliscano e spazzano il monistero due volte la settimana, e distribuirà li luochi assegnati a ciascheduna per settimana, essendo questa una delle cose dove dipende il buon ordine e modestia religiosa.

Farà la tabella il sabbato ed assegnerà a ciascheduna ||167|| sorella la sua settimana tanto per leggere alla prima e seconda menza, come per servire a tavola e lavare le scudelle ed altri umili esercitij.

Per uldimo la vicaria sarà sempre unita alla volontà della superiora non solo, ma per quanto si può alle sue indenzioni, per dare col suo esempio buona edificazione alla comunità. Avrà molto a cuore il zelo della Regola, osservandola ella più da vicino che potrà, dovendo anche a questo servire per specchio di ogni religiosa virtù a tutta la comunità.

Costituzione Sesta Ufficio dell'Ammonitrice della Superiora e Secretaria

Questa Madre sarà come un angelo custode visibile per la persona della superiora. Per tanto avrà (287) di avvisare e correggere li falli che ella commetterà, acciò la superiora, la quale deve aggiungere (288) e correggere tutte l'altre, non resti ella sola priva del

(287) avrà cura

(288) aiutare

ottenuto licenza dalla superiora, chiederanno la beneditione a lei, come anche faranno in tutte le cose straordinarie.

La sera visiterà tutte le porte, ch'anno l'uscita al di fuori, per vedere se sono bene chiuse.

Avrà cura che le sorelle laiche puliscano e spazzano il monistero due volte la settimana, essendo questo una delle cose dove risplende il buon ordine e modestia religiosa.

||53^v|| Farà la tabella il sabbato ed assegnerà a ciascheduna la sua settimana tanto per leggere alla prima e seconda mensa, come per servire, lavare le scodelle ed altri umili esercitij.

Per ultimo la vicaria sarà sempre unita alla volontà della superiora non solo, ma per quanto si può alle sue intenzioni, per dare col suo esempio buona edificazione alla comunità. Avrà molto a cuore il zelo della Regola, osservandola ella più da vicino che potrà, dovendo anche a questo servire per ispecchio d'ogni religiosa virtù a tutta la comunità.

Ufficio dell'Ammonitrice della Superiora e Segretaria

Questa sarà come un angelo custode visitabile (180) per la persona della superiora. Per tanto avvrà cura d'avvisare e correggere li falli che ella commetterà, acciò la superiora, qual deve aiutare e correggere tutte l'altre, non resti sola priva del bene d'essere aiutata e corretta. Deve però questa tal-

(180) visibile

bene di essere aiutata e corretta. Deve però questa Madre talmente esercitare la sua carica, che per quella non lascia di portare l'onore, rispetto ed obbedienza doua ||168|| alla superiora, anzi procurerà in questo ancora di servire di esempio a tutte le altre religiose.

Avertirà di non importunare l'animo della superiora con troppo frequenti ed inutili riprenzioni, come sarebbe se per falli leggieri e di poco momento che non porteno (289) alcuna conseguenza, venisse ad ogni tratto a sugerirli nuovi avvisi, e ben che tutte le sorelle avranno ricorso da lei per tutto quello che potesse occorrere ne j loro officij o altra cosa che stimassero necessaria a rimediare o provvedere al bisogno di ogni una, e con prudente maniere, senza scoprire alla superiora quella persona che l'avrà pregata di avisarla; e molto meno dirà alle sorelle né a persona veruna quel tanto gli avrà detto la superiora in risposta.

In caso che la superiora si risolvesse a qualche cosa inconziderata e pregiudiziale al bene commune o particolare, ella la faccia avisata; ma se la cosa non fosse molto notabile, la detta Madre l'aviserà non a modo di correctione ma in specie di sovenimento; ma se la cosa fosse grave e notabile, procederà in termini più forti. Anzi, se vedesse la superiora rendersi incorreggibile in caso di conzeguenza, potrà conziigliarsi col Padre confessore ordinario, il quale sarà obbligato tenere così discretamente questo segreto, che la detta ammonitrice ||169|| non possa esserne attristata.

mente esercitare la sua carica, che per quella non lascia di portare l'onore, rispetto ed ubbedienza dovuta alla superiora, anzi procurerà in questo ancora di servire d'esempio a tutte gl'altre.

Avertirà di non importunare l'animo della superiora con troppo frequenti ed inutili riprenzioni, come sarebbe se per (181) falli leggieri e di poco momento che non portano alcuna conseguenza, venisse ad ogni tratto a suggerirle nuovi avvisi, e benché tutte le sorelle averanno ricorso da lei in caso che la superiora si risolvesse in qualche cosa inconsiderata e pregiudiziale al bene commune e particolare, acciò ella la faccia avvisata, se la cosa non fosse molto notabile, la detta Madre l'avviserà non a modo di correctione, ma in specie di sovenimento; ma se la cosa fusse grave e notabile, procederà in termini più forti.

||54|| Mai significherà alla superiora quelle che l'averanno pregata d'avvisarla, molto meno dire alle medesime, né a persona veruna quel tanto averà detto la superiora in risposta. Anzi, se vedesse la superiora rendersi incorreggibile in cosa di conseguenza, potrà solo conferire col Padre confessore ordinario, il quale sarà obbligato tenere così discretamente questo segreto, che la detta ammonitrice non possa esserne attristata.

(289) portano

(181) nel testo: per se

Averà in suo potere il suggello per sigillare tutte le lettere che escono dal monistero dopo che la superiora l'averà vedute, senza che sia lecito a lei di vederle, salvo che la superiora le ne dasse l'ordine.

La superiora potrà valersi di lei per rispondere in suo nome a qualche lettera o negotio di casa, ritrovandosi ella assai occupata o inferma.

Questa madre terrà in custodia l'archivio delle scritture del monistero, conzerverà j libri, come la platea, il libro dove ella noterà le monacationi e professioni delle sorelle, il libro delli atti capitolari e li scriverà con buon ordine, notando in essi le giornate, avvertendo di non lasciare scritto cosa alcuna che possi infamare tanto dentro come fuori del monistero. Similmente terrà un libro a parte, ove scriverà le memorie delle sorelle defonde (290). Con brevità noterà le virtù più memorabile esercitate da quelle in vita, o altra cosa che di particolare vi fusse di esemplarità, per inanimare le religiose posterì; ed il tutto custodirà sotto chiave particolare.

Costituzione Settima Ufficio della Madre delle Novizie

Questa Madre potrà chiamarsi felice per aver la fortuna di ||170|| inestare gli alberi teneri, ma selvaggi (291), coll'albero della vita di Giesù Christo Sig.re nostro. Adunque li conviene prima tagliarlo e troncarlo ne j suoi rami e poi inestarli col frutto pretioso della vita di Dio fatto

(290) defunte

(291) selvatici

Avrà in suo potere il suggello per suggellare tutte le lettere doppo che la superiora l'averà vedute, senza che sia lecito a lei di vederle, salvo che la superiora le ne dasse la cura.

La superiora potrà valersi di lei per rispondere in suo nome a qualche lettera o negotio di casa, ritrovandosi assai occupata.

Terrà ancora in custodia l'archivio delle scritture del monistero, conzerverà li libri, come la platea, il libro dove si notano le monacazioni e professioni, il libro dell'atti capitolari e li scrive con buon ordine, avvertendo di non lasciare scritta cosa alcuna che possi infamare tanto dentro quanto fuori; ed il tutto custodirà sotto chiave particolare.

Ufficio della Madre delle Novizie

Questa Madre potrà chiamarsi felice per avere la fortuna d'inestare gl'alberi teneri, ma selvaggi, coll'albero della vita di Christo Giesù. Adunque le conviene prima tagliarlo e troncarlo ne' suoi rami selvaggi, poi inestarlo col frutto della vita ed adacquarlo ed ingrassarlo per venire al primo.

uomo e poi l'adèguerà (292) e l'ingrasserà.

Prima di ogni altra cosa ella dovrà tagliare tutto il salvaggio, cioè tutti j costumi secolareschi, tanto nel parlare, gesti e positura scomposte, mali abiti, cattive inclinazioni e passioni disordinate e simile cose; le distaccherà dall'attacco alli parenti e dal mondo, dalla patria ecc. Con bel modo troncherà tutti gli affetti disordinati, e farà questo mortificando e negando con bel garbo il proprio giuditio e propria volontà secondo ne vedrà la disposizione ed il bisogno ne j soggetti, con prudenza e maturità. Non permetterà alle sue novizze molta frequenza di lettere di complimenti a j loro parenti, né farà uscirne alcuna se prima non passano di sotto gli occhi suoi e parimente nel riceverle le vedrà.

Secondariamente procuri ben stabilire in esse lo spirito della Regola; l'inzinuerà la modestia e compositione religiosa, caminar piano, andare colle braccia piegate su il petto, gli occhi raccolti, parlar basso ecc.

Inzeignerà loro gli esercitij della matina, l'esame della coscienza, le parti dell'oratione mentale con j suoi atti necessarij ||171|| ed il frutto che ne hanno da cavare con j proponimenti ed il modo da tenersi alla presenza di Dio; le cerimonie del coro e modo di recitare il divin officio. Una volta la settimana li spiegherà il catechismo e l'informerà di tutti li articoli della santa fede. Spesso nelle conferenze spirituali metterà loro j due gran sacramenti in gran rispetto e riverenza, cioè della confessione e communione, inzegniandole come devano prepararsi per riceverli col frut-

Ella dovrà primieramente tagliare nelle sue novizie tutto il selvaggio, cioè tutti i costumi secolareschi, tanto nel parlare, gesti e positura scomposte e simili cose; le dovrà distaccare ||54^v|| dagl'attacchi apparenti del mondo, andando troncando tutti l'effetti (182) disordinati, inclinazioni vane e cose simili, e farà questo mortificando e negando con belle maniere il proprio giuditio e volontà secondo ne vedrà la disposizione e le convenienze ne' soggetti, con prudenza e maturità. Non permetterà alle sue novizze molta frequenza di lettere di complimenti a' loro parenti, né farà uscirne alcuna se prima non passano di sotto l'occhio suo e parimente a riceverle,

Secondo: procuri inestarle bene lo spirito della Regola; primieramente loro insinuerà (183) la modestia e compositione religiosa, camminare piano, andare colle braccia piegate su il petto, l'occhi raccolti, parlar basso.

Insegnarà loro gl'esercitij della mattina, l'esame della coscienza, le parti dell'orazione mentale e con i suoi atti necessarij ed il frutto che n'hanno a cavare, il modo da tenersi alla presenza di Dio, le cerimonie del coro e modo di recitare l'officio divino. Due volte la settimana le spiegherà il catechismo e l'informerà di tutti gl'articoli della santa fede. Metterà loro li due gran sacramenti in gran rispetto della confessione e communione, insegnandole come devono prepararsi per riceverli con affetto. Ed acciò non s'introduchi per costu-

(182) affetti

(183) insinuerà

(292) adacquerà o inaffierà

to; ed acciò non si introduchi per costume questo gran sagramento dell'Eucaristia, basterà congederla alle novizze il giovedì e tutte le feste di precetto. Si regoli però secondo la sua prudenza e secondo vede il profitto e avanzamento di ciascheduna anima.

La sera, data che sarà l'obbedienza, si ritirerà subito nel noviziato, e tutte le novizze si inginocchieranno avanti di lei e si accuseranno li proprij mancamenti comessi in quel giorno ed essa prenderà motivo di mortificare e correggere tal'una che vedesse più capace e disposta nel fervore dello spirito, come ancora quelle che ne avessero data occasione con le loro imperfettione, e darà loro una breve pratica di virtù per il giorno seguente. Ma se occorresse che le novizze fussero molte in numero e non si potesse fare quest'attione dopo l'obbedienza della sera per la brevità del tempo, potrà farsi questa attione nell'uldima ||172|| mezz'ora della ricreatione nel tempo che la Regola prescrive dover parlare di cose spirituali, acciò possano tanto la maestra quanto le novizze intervenire al quarto di ringraziamento della sera al coro con tutta la comunità.

Doppo il Vespro terrà un'ora in circa di conferenza spirituale colle sue novizze, o sopra la lettione spirituale che si è fatta nell'ora stabilita, o sopra j santi Evangelij di nostro Sig.re Giesù Christo, informandole di quei senzi divini che sono in essi secondo la loro capacità, come anche delle memorie che nell'ore del giorno la Regola prescrive, acciò lo spirito delle novizze in queste sante meditazioni facciano j loro pascoli e progressi, unite alla vita di nostro Sig.re Giesù Christo. Le stabilisca bene in queste

me questo gran sagramento dell'Eucaristia, basterà concederla alle novizze il giovedì e feste di precetto, e quando nella settimana non vi cadesse festa, la potrà concederla un altro giorno di più, se vede che si approfittano, altrimenti vada più ritenuta anche in questo.

La sera, data che sarà l'ubbedienza, si ritirerà subito nel noviziato, e tutte le novizze s'inginocchieranno avanti di lei e si accuseranno li proprj mancamenti commessi in quel giorno ed essa ||55|| prenderà motivo di mortificare tal'una che vedesse più capace e disposta nel fervore dello spirito, come ancora quelle che n'avessero dato occasione, e darà loro una breve pratica di virtù per lo giorno seguente. Il tutto si faccia con brevità, acciò possa intervenire colle sue novizze al quarto di ringraziamento della sera al coro colla comunità.

Doppo il Vespro terrà un'ora di conferenza colle sue novizze di cose spirituali. Spiegherà loro i santi Evangelij, informandole di quei sensi divini che sono in essi secondo la loro capacità, com'anche delle memorie che negl'esercitij del giorno la Regola prescrive, acciò lo spirito delle novizze in queste materie facciano i loro pascoli e progressi nella vita di N.S. Gesù Christo. Le stabilisca bene in queste due virtù della carità ed umiltà, dove sta fondato lo spirito dell'Istituto; a quest'effetto farà che

due massime virtù, cioè della carità ed umiltà, dove sta fondato lo spirito dell'Istituto; a quest'effetto farà che le novizze abbiano un sommo rispetto e riverenza a tutte le religiose, molto più alla Madre Superiora.

Non permetterà che parlino con nessuno fuori del noviziato senza licenza, salvo per rispondere a qualche breve parola necessaria che loro fosse detta da qualche sorella ufficiale per causa di qualche opera manuale. L'insinuerà quel bel costume di non scusarsi e non passerà loro senza piccole mortificazioni le repliche, e per avezzarle alla pronta obbedienza ||173|| si studierà comandare qualche cosa inaspettata al loro proprio giudizio, lodando sempre quelle azioni pronte nell'obbedire, per animarle vie più a questa virtù tanto importante.

Avrà cura della sanità delle sue novizze, ed a quest'effetto le manderà spesso a scopare il giardino o altri esercitij di casa, perché non solo è giovevole alla sanità corporale, ma altresì per farle praticare l'esercizio della santa umiltà; e faccia in modo che l'anime loro si conservano in gran tranquillità ed allegrezza spirituale.

Non permetterà che entrano nel noviziato novelle tanto de' fatti del monistero, quanto di ogni altra cosa che possi caggionare distrattione; né le professe parleranno con le novizze, né entreranno nel noviziatio (293) senza licenza della superiora, e se alcuna lo facesse, ne aviserà la superiora.

Insegnerà loro a leggere e scrivere ogni giorno, ed ancora dell'arti manuali e tutto quello loro conviene.

le novizze abbiano un sommo rispetto e riverenza a tutte le religiose, molto più alla superiora.

Non permetterà che parlano con nessuno fuor del noviziato senza licenza, salvo per rispondere a qualche breve parole necessarie che loro fossero dette. L'insinuerà quel bel costume di non scusarsi e non passerà loro senza piccole mortificazioni le repliche. Per avezzarle alla pronta ubbedienza si studierà [di] comandare qualche cosa inaspettata al loro proprio giudizio, lodando sempre quell'attioni di prontezza nell'obbedienza, che tal'una facesse, per animarle vie più a quest'esercizio.

Averà gran cura della sanità delle sue novizze, ed a questo effetto le manderà spesso a scopare in giardino o altri esercitij di fatiche, perché non solo giovevole alla ||55^v|| sanità corporale, ma altresì per farle praticare l'esercizio della santa umiltà; e faccia in modo l'anime loro si convertano in gran tranquillità ed allegrezza.

Non permetterà che facciano cos'alcuna nel noviziato, o entri notizia degl'affari del monistero; neanche le professe entrino a parlare con le novizze, e se alcuna lo facesse, ne aviserà la superiora.

Insegnerà loro a leggere e scrivere ogni giorno, ed ancora dell'arti manuali e tutto quello che loro conviene.

Non permetterà che facciano cosa alcuna, quantunque minima, senza la sua licenza. Si farà render conto di tutti i loro moti e passioni, per aiutarle e stabilirle sempre più nelle virtù. L'amerà con amore tenero e cordiale, senza mostrare nessuna singolarità, per guadagnare li animi di tutte.

Procurerà che nel noviziato vi fiorisca uno spirito di soda divozione non affettato, ma semplice ||174|| e schietto, allegro e divoto, che non vi sia uno spirito scrupoloso, malinconico e pusillanimo (294); e se si trovasse qualche novizza di umore malinconico, dura nel suo proprio sentimento, ne aviserà la Madre Superiora prima del tempo della sua professione, perché tali spiriti sono molto pregiudiziali allo spirito dell'Istituto.

Tre o quattro volte l'anno darà loro delle recreazioni straordinarie, e in questi giorni dispenserà il silenzio e potrà farle merendare nel giardino o altrove, come meglio li parerà, ma non permetterà che le novizze si avvezano a mangiare il giorno fuori de' pasti ordinarij, essendo questa una usanza intemperata, contraria allo spirito che richiedeno (295) le sante Regole, salvo si conoscesse qualche necessità di tal'una, che in tal caso se li darà quello li fa bisogno.

Nelle loro infermità l'assisterà ella assieme coll'infermiera, acciò non si dissipano li loro spiriti con indebolirsi nelle sante virtù.

Non permetterà che facciano cos'alcuna, quantunque minima, senza la sua licenza; e si farà render conto di tutti i loro moti e passioni per aiutarle e stabilirle sempre più nel bene. L'amerà con amore tenero e cordiale, senza mostrare nessuna singolarità, per guadagnare tutti i loro cuori.

Procuri che nel noviziato vi fiorisca un spirito di soda divozione, non affettata, ma semplice e schietta ed allegra, e non ci abbia parte di mestizia; e se impattesse (184) qualche spirito malinconico, o che patisse di ipocondria, avvertirà la superiora prima del tempo della sua professione, perché tali spiriti sono molto pregiudiziali allo spirito dell'Istituto.

Tre o quattro volte l'anno darà loro delle straordinarie recreazioni, ed in questi giorni dispenserà il silenzio e potrà ||56|| farle merendare in giardino nel tempo d'està, potrà dare loro de' frutta, di cose dolci, in tempo della recreatione portarle ancora in giardino per santamente ricrearsi, regolandosi in tutto colla santa discretione.

Nelle loro infermità, quando le malattie non fossero lunghe e gravi, le terrà nel noviziato ed ella n'averà tutta la cura, ma darà ad una novizia la carica di servire l'inferma e le farà dare dall'infermiera. Ma nelle malattie lunghe considerabili si porteranno all'infermeria commune e l'infermiera ne averà la cura come delle medesi-

(294) malinconico e pusillanime

(295) richiedono

(184) s'imbattesse in

Non congederà alle novizze più tempo di oratione e di esercitij spirituali di quelli che prescrivano le Regole, acciò non si avezzano a farne molta, ma a farla ben fatta. Similmente delle mortificationi corporali vadi più presto ritenuta che liberale, acciò non si guastino le complessioni delle giovani, facendo il demonio molto guadagno in quelli che sono prin-||175||gipianti (296) nella vita dello spirito per questi eccessi, per poi farli perdere la sanità e renderle inabili per li esercitij della regolare osservanza con scapito dello spirito loro in appresso e dissipamento dell'Ordine religioso.

Prima di andare a letto visiterà il noviziato per vedere se tutte sono a letto all'ora debita e darà l'acqua (297) benedetta.

Nominerà nel noviziato una zelatrice, al suo parere la più capace, e la cambierà da tempo in tempo, la quale le farà avisata di tutti li difetti che si cometteranno. E quando lo stimerà bene, farà avisare le novizze o in generale o in particolare, facendoli dire j loro mancamenti che si sono osservati contro le Regole; e questo lo potrà fare la sera, quando si accuseranno delle colpe.

Andando al coro e a tutti gli atti communi, le farà andare con buon ordine, a due a due, ma nella santa Communione le novizze anderanno prima delle sorelle laiche, ed ella appresso di loro immediatamente.

me professe, ben lei non lascerà di visitarle spesso, acciò non [si] dissipano i loro spiriti; e questo servirà, acciò non si turbi la pace ed il buon ordine del noviziato.

Non concederà alle novizie più tempo d'orazione e d'esercitij spirituali di quello che prescrive la Regola, acciò non s'avvezzino a farne molta, ma a farla bene. Per le penitenze e mortificationi corporali vadi più presto ritenuta che liberale, acciò non si guastino le complessioni, facendo il demonio molto guadagno ne i principianti, per di cui farle perdere la sanità e renderle inabile per gli esercitij della comunità con scapito dello spirito loro in appresso e dissipamento degl'Ordini religiosi.

Prima d'andare a letto visiterà il noviziato, per vedere se tutte sono a letto all'ora debita e darà l'acqua benedetta.

Nominerà nel noviziato una zelatrice, al suo parere la più capace, e la cambierà da tempo in tempo, la quale la farà avvisata di tutti i difetti, che si commettono. E quando lo stimerà bene, farà ||56v|| avvisare le novizie o in generale o in particolare; e questo lo potrà fare la sera, quando s'accuseranno de' loro difetti.

Andando al coro e a tutti gl'atti communi, le farà andare con buon ordine, a due a due; alla Communione le novizie anderanno prima delle sorelle laiche ed ella appresso di loro immediatamente.

(296) principianti

(297) acqua

Terrà nel noviziato uno stipo a chiave per conservare qualche cosa per sollievo delle novizze, che potrà darcelo nell'ora della recreatione, come sarebbe frutta secchi o freschi (298). In fine come vera madre sarà loro di aggiuto (299) e conzolatione in tutti j loro bisogni, così spirituali che temporali. E tutto quanto si è ||176|| detto si indenne (300) tanto per le coriste quanto per le sorelle laiche, secondo la loro dispositione e capacità.

Costituzione Ottava Ufficio della Madre dell'Educande

L'ufficio di questa Madre è di molto merito e carità, dovendo ella come la colomba covar bene le sue uova col calore dello Spirito Santo, acciò non diventano vacue e puzzolenti, ma rendano j colombini alla comunità religiosa e frutti di vita eterna allo sposo celeste; e se bene questi frutti di beneditione si sperano dalla divina mano onnipotente, ad ogni modo può molto coadiuvare la diligente cura di questa Madre.

Le Regole prescrivano un anno di educatione alle figliuole di età sufficiente, che entrano nej monisteri dell'Ordine, a finché possono bene formarsi per abbracciare una Regola di tanta perfettione; parimente acciò si possono bene osservare le loro qualità e inclinationi, per poi darne raguglio al capitolo, prima che siano riceute all'abbito.

(298) secche e fresche

(299) aiuto

(300) intende

Terrà nel noviziato un stipo a chiave per conservarci qualche cosa per sollievo delle novitie. In fine come vera madre sarà loro d'aiuto e conzolatione in tutti i loro bisogni, così spirituali come temporali. E tutto quello si è detto [s'intende] tanto per le coriste quanto per le laiche, secondo la loro capacità.

Ufficio della Madre dell'Educande

L'ufficio di questa Madre è di molta carica (185) e pazienza, dovendo ella come la colomba covar bene le sue uova col calore della carità, acciò non diventano vacue e pozzolente, ma rendino alla comunità le colombine. Onde se bene è vero che questo si deve sperare da Dio e non dalle proprie industrie, essendo la vocazione viene puramente da Dio benedetto, ad ogni modo può molto aiutare una buona Madre colla sua diligenza ed industria.

Le Constitutioni prescrivono un anno d'educatione alle figliuole di età sufficiente, che desiderano l'ingresso nelli monisteri dell'Istituto, affinché possano bene formarsi per abbracciare una Regola di tanta perfettione; parimente acciò si possano bene osservare le loro qualità ed inclinationi, per poi darne contezza alla superiora ed al capitolo, prima che siano ricevute.

(185) carità

Intanto ella sarà obbligata manifestare con spirito di carità il concetto e speranza che ella ne averà concepito nel tempo ||177|| dell'educatio (301), e [se] conoscesse avanti Iddio benedetto che il soggetto non abbia li requisiti necessarij che le Regole prescrivano, ne farà la sua relatione alla superiora ed al capitolo, acciò non siano ammesse quelle che non sono capaci di buona riuscita.

A lei dunque appartiene dare il primo latte della divotione a queste piccole figlie, comunicandoli e imprimendoli un apprezzo di Dio e di tutti j sagrosanti misteri della fede secondo la loro capacità. A quest'effetto spiegherà loro il catechismo almeno tre volte la settimana, li instruirà a ben confessarsi e comunicarsi, farà fare loro spesso atti di fede, speranza e carità, imparerà (302) loro a ben udire la santa Messa e gli farà fare gli esercitij che prescrivano le Regole la matina e la sera. Li inzezierà a fare l'oratione mentale, e sopra di essa le farà tirare una pratica sopra di qualche virtù più importante per esercitarla in quel giorno. Li farà fare spesso oratione giaculatorie, e procuri che ogni una faccia l'esame della coscienza, sì come prescrivano le Regole.

E per buone ragioni non le farà alzare la matina all'ora del Matutino, che si dice a buon'ora, se non anno compito tredici anni di età, acciò non si offendano le loro tenere complessioni; potrà però nelli giorni segnalati di gran feste farle intervenire al Matutino. Del rimanente,

||57|| Intanto ella sarà obbligata manifestare con spirito di carità il concetto e speranza che ella n'averà formata nell'anno dell'educatione, e se conoscesse avanti a Dio benedetto che il soggetto non abbia i requisiti necessarij che prescrivono le Regole e Constitutioni, ne farà la sua protesta alla superiora ed al capitolo minore, acciò non siano ammesse quelle che non sono capaci di buona riuscita.

A lei dunque appartiene dare il primo latte della divotione a queste piccole figlie, comunicandoli ed imprimendoli un apprezzo di Dio ed una cognitione de' misteri della fede secondo la loro capacità. A quest'effetto spiegherà loro il catechismo almeno tre volte la settimana, l'instruirà a ben confessarsi e comunicarsi, farà fare loro spesso atti di fede, speranza e carità, imparerà (186) loro a ben udire la santa Messa, a fare gl'esercitij della mattina e della sera, le parti dell'oratione mentale coi loro punti della meditazione, e sopra di essi le farà tirare (187) una virtù per quel giorno, le darà delle orazioni ciaculatorie (188).

E se non hanno compito i quindici anni, non le faccia alzare al Matutino, che si dice a buon'ora, acciò non si guasti la loro tenera complessione; potrà però ne' giorni segnalati di gran festa farle intervenire, ma di raro. All'ore di Vespro, Compieta potranno intervenire per ordinario.

(301) educazione

(302) insegnerà

(186) insegnerà

(187) nel senso di scegliere

(188) giaculatorie

per ordinario, interverranno all'ore canoniche, Vespro e Compieta.

Interverranno all'oratione della ||178|| matina e della sera, faranno la lettione spirituale al tempo che le Regole prescrivano, ed avvertisca non dare loro libri che trattano di tentationi o esempj di cose di mondo; assisteranno la sera al coro, al quarto di ringraziamento e all'esame della coscienza con la comunità.

Sarà attenda (303) che nello spogliarsi e vestirsi osservino la douda modestia e l'impari a dormire ben accongie, e farà che ogni una dormi sola nel suo letto e mai più unite assieme; né tampoco tra di loro si facciano giuochi di mano o carezze e cose simili. Li impari le creanze e civiltà del tratto, ed a questo effetto legerà loro il galateo due volte la settimana. Parimente l'inzegnierà l'arti manuali ed a leggere e scrivere.

Ogni mattina farà che ciascheduna accomodi il suo letto, ed a giro le farà spazzare e polire la camera dell'educannato (304), salvo le picciole figlie che per la loro tenera età non fussero capaci di farlo.

Non permetterà che le educande parlino con le professe, salvo per rispondere con brevità a qualche cosa necessaria. Vigilerà che nej dormitorij, refettorio e coro osservino la douda modestia e compositione.

Starà attenta che nel spogliare e vestire osservino la dovuta modestia e l'impari a dormire bene acconcie, e farà che ogn'una dormi sola nel suo letto e mai insieme più d'una; né tampoco giuochi di mano o carezzi (189) tra di loro. L'impari le creanze e civiltà del tratto, ed a quest'effetto leggerà loro il galateo (190) giorni la settimana. Parimente l'impari l'arti manuali, leggere e scrivere.

||57^v|| Ogni mattina farà che ciascheduna accomodi il suo letto, ed a giro le farà tenere polito la camera dell'educandato, salvo che a quelle [che] per la loro picciola età non fussero capaci di farlo.

Farà che le educande non parlino colle moniche fuori della loro stanza, salvo qualche parola brieve o necessaria. Vigilerà che nel dormitorio, refettorio e coro osservino la dovuta modestia e compositione (191).

Per la mattina faranno una sola mezz'ora d'oratione mentale doppo la santa Messa, ed un'altra mezz'ora la sera doppo la Compieta, la lezione spirituale, quando non la sapessero fare da se stesse; ed avvertisca non dar loro libri, che trattino di tentationi o esempj di cose di mondo. Assiste-

(303) attenta

(304) educandato

(189) carezze

(190) Manca il numero: 2

(191) compostezza

Circa poi l'uso della santissima Comunione, la faranno tutte le domeniche e feste principali della Chiesa e dell'Ordine.

Procurerà per quanto si può di non lasciarle mai sole, ma con ||179|| santa industria uscirà tal volta e dimorando con santa industria osserverà in silenzio ciò che elle fanno, senza farsi vedere da esse.

Dovendo andare al coro o altri atti comuni, le farà andare con buon ordine avanti di lei, a due a due. L'accompagnerà andando (305) alla confessione e comunione e per ciò nell'ordine della confessione saranno le prime; e lei si confesserà appresso di loro, acciò possa ritirarsi con le medesime all'educannato (306).

Non permetterà che le educande usino cose di vanità, come ventaglij, guanti, fettucce, merletti, veste di seta e cose simili. E se ne porteranno dal secolo, le conzerverà presso di sé sino al giorno che saranno ammesse all'abito. Allora le conzegnerà alla deputata, acciò le conzervi sino al giorno della loro professione, che allora la superiora ne disporrà a beneficio della chiesa o del monistero, come meglio li parerà; e se le figliuole sono escluse, li sarà restituita ogni cosa.

Porteranno scarpe piane con due dita di tallo, ma di sole (307). Porteranno j capelli legati semplicemente senza niuna accongiatura (308).

Vederà tutte le lettere che scriveranno a j loro parenti e parimente quelle che esse riceveranno da quel-

(305) andando

(306) educandato

(307) tallone, ma di suola

(308) acconciatura

ranno la sera al coro al quarto di ringraziamento colla comunità.

Circa poi l'uso della santa Comunione, la faranno tutte le domeniche e feste principali della Chiesa e dell'Ordine.

Circa poi l'uso come si deve portare, procurerà di non lasciarle mai sole, per quanto si può, e con santa industria entrerà alcune volte all'improvviso per osservare in che cose siano le dette figliole occupate.

Andando al coro ed a tutti gl'atti comuni, le farà andare con buon ordine avanti di lei, a due a due. L'accompagnerà andando alla confessione e perciò anderanno le prime; e lei si confesserà appresso di loro, acciò possa ritirarsi colle medesime.

Non permetterà che l'educande usino cose di vanità, come ventagli, guanti, fettucie, merletti, veste di seta e cose simili. E se ne porteranno dal secolo, le conzerverà presso di sé sino al giorno che saranno ammesse all'abito. Allora ||58|| le consegnerà alla deputata, acciò le conservi sino al giorno della loro professione, che allora la superiora ne disporrà a beneficio della chiesa o del monistero, come meglio le parerà; e se saranno escluse, le sarà restituita ogni cosa.

Le farà portare scarpe piane con due dita di tacco di sola (192). Porteranno i capelli legati semplici senza nessuna acconciatura.

Vedrà tutte le lettere che scriveranno ai loro parenti e parimente quelle [che] riceveranno dai loro parenti. Scriverà ad i parenti delle piccole figlie che non lo sapranno fare

(192) suola

li. Scriverà alli parenti delle picciole figlie che non lo sapranno fare da se stesse, per farle provvedere circa le vesti e quello loro fa bisogno; ma questo lo farà con moderatione, per non infastidirli per cose superflue.

Non permetterà che le educande abbiano chiave sotto di loro, acciò ella possa vedere e visitare in ogni parte. Avrà nell'educandato un stipo con chiave per conzervare frutti freschi o secchi e cose simili, affinché possa darli delle merende secondo il bisogno di quelle. Le farà santamente ricreare inzieme, portandole nel giardino o altrove a diporto.

Farà loro osservare il silenzio grande che principia la sera dopo l'obbedienza; dura sino alla mattina dopo l'ora di Terza. Per il silenzio del giorno basterà che l'osservano la prim'ora. Del resto le farà cantare qualche canzoncina spirituale e potranno parlare bassamente tra di loro, ma non sarà lecito parlare fuori della stanza dell'educandato (309) per non recare disturbo alle religiose.

Procuri che abbiano cura delle loro vesti ed imparerà loro ad accomodarle, quando si guastino.

Dovendo andare le figliuole alla grata, quando vengono j loro parenti, le conzegnierà alla sorella ascoltante, alla quale le raccomanderà; e si farà dare notitia come esse si siano portate. E se bisogniasse per giuste cause, la superiora potrà mandare in loro compagnia la medesima maestra, quando lo stimasse espediente.

||181|| In fine ella userà con queste picciole figlie tutta la carità, be-

da se stesse, per farle provvedere circa le vesti e quello loro fa bisogno; ma questo lo farà con moderatione, per non infastidirli per cosa superflua.

Non permetterà che l'educande abbiano chiave sotto di loro, acciò ella possa vedere e visitare in ogni parte. Averà nell'educandato un stipo con chiave per conservare frutti freschi o secchi e dolci, affinché possa darle delle merende ordinarie ed straordinarie. Secondo la loro necessità le farà santamente ricreare inzieme, portandole in giardino o altrove a diporto.

Farà loro osservare il silentio grande sino alla mattina doppo l'ora di Terza. Per il silentio del giorno basterà che l'osservino la prima ora. Del resto le farà cantare qualche canzoncina spirituale e potranno parlare bassamente, ma non sarà lecito parlare fuor della stanza dell'educandato per non recar disturbo alle religiose.

Procuri che abbiano cura delle loro vesti ed imparerà (193) loro accomodarle, quando si guastino.

||58°|| Non calerà con esse al portello, all'orché venga noia a' loro parenti, ma le consegnerà alla sorella ascoltante, alla quale le raccomanderà; e si farà dare notizia del come esse si siano portate.

In fine ella userà con queste picciole figlie tutta la carità possibile ed

nignità possibile ed aspetterà con pazienza il tempo che il Signore si compiacerà operare colla sua divina grazia nell'anime loro, aiutandole coll'oratione e con i conzeiglij, istruttioni ed esortationi, e sia gelosissima del loro avanzamento per quanto arriva la sua diligenza, e procuri negar loro la propria volontà e contraddire le proprie inclinazioni, avezzandole a questo importante esercizio, negando le loro proprietà ma con dolcezza e soavità.

Costituzione Nona Ufficio delle Zelatrici

Quest'ufficio è uno dei più importanti della religione, bisognandovi zelo e prudenza, ma sopra tutto dovranno essere queste due Madri specchio di tutte le altre religiose nell'osservanza ed in tutte le virtù. Elle invigileranno sopra gli errori e mancamenti, così particolari come generali, che si commetteranno in casa, per poi semplicemente avisarne la superiora, acciò vi rimedij.

aspetterà con pazienza il tempo che il Signore operi colla sua grazia nell'anime loro, aiutandole con i consigli, istruttioni ed orazioni; in sostanza sia gelosissima del loro avanzamento per quanto arriva la sua diligenza.

Ufficio delle Relatrici (194)

Quest'ufficio è uno dei più importanti della religione, bisognandovi zelo e prudenza, ma sopra tutto dovranno essere queste due specchio di tutte l'altre nell'osservanza, obbedienza ed umiltà. Elle invigileranno sopra gli errori e mancamenti particolari e generali, che si commetteranno in casa, per semplicemente avisarne la superiora, acciò vi provvegga.

Oltre di ciò col parere della medesima avviseranno ogni venerdì in refettorio i mancamenti. Questa materia averanno d'avisare, così in generale come in particolare, circa l'osservanza della Regola, o circa qualche mancamento publico, avvertendo di non avisare mai quei difetti che fussero segreti, o cose che possano pregiudicare o infamare alcuno, salvo se fusse publico, e perciò lo conferiranno prima colla superiora e staranno in questo subordinato al suo parere. Ma se le cose fus-

(194) Zelatrici, come in Sa.

Osserveranno se tutte le sorelle vanno all'ufficio, oratione mentale ed alla santa Messa ed a tutti gli atti comuni col buon ordine che si conviene alle religiose.

||182|| La mattina prima dell'ultimo segno del Matutino una di loro visiterà tutte le celle, per vedere se alcuna delle sorelle viene impedita per andare al Matutino, o per caggione d'indispositione, o per altro motivo che ce l'impedisce, e ne darà parte alla superiora. Parimente la sera, un quarto d'ora doppo che saranno ritirate dal coro le religiose, visiterà tutte le celle per vedere se sono a letto e se anno smorzato il lume; e se ne trovasse alcuna che non fusse a letto o nella sua cella, ne darà parte alla superiora, acciò se ella non avesse data licenza, ne sia prevenuta.

Ogni giorno faranno una di loro la visita per tutte le celle nella mezz'ora di oratione che si farà prima di Vespro, osservando se in quel tempo le religiose sono occupate al detto esercizio, o se ve ne fussero alcune negligenti, e ne avvertirà la superiora.

Avvertiranno se tutte l'officiali adimpiscono bene all'obligationi delli loro officij, acciò non si dia motivo ad alcuna di lamento, e se cosa alcuna

sero in materia grave, ||59|| potranno ancora conferirlo col Padre confessore, se buonamente l'autorità della superiora non arrivasse a rimediare, non dovendosi mai ricorrere all'autorità de' superiori maggiori in quel che la superiora medesima può rimediare.

Si asterranno di parlare de' difetti delle sorelle, salvo colla superiora, con spirito di carità e con desiderio del bene ed utile di quelle.

Osserveranno se tutte le sorelle vanno all'ufficio, oratione mentale, se assisteranno alla santa Messa ed a tutti gl'atti comuni col buon ordine che si conviene.

La mattina prima dell'ultimo segno del Matutino visiteranno tutte le celle, per vedere se alcuna delle sorelle viene impedita per andare al Matutino, o per caggione d'indispositione, e ne daranno parte alla superiora. Parimente la sera, un quarto d'ora doppo che saranno ritirate dal coro le sorelle, esse visiteranno tutte le celle, per vedere se sono a letto e se hanno smorzato il lume; e se ne trovi alcuna che non fusse a letto o nella sua cella, ne daranno parte alla superiora, acciò se ella non avesse dato licenza ad alcuna per giusta causa, ne sia avvertita.

Due volte la settimana faranno la visita per tutte le celle alla mezz'ora d'oratione che si fa prima di Vespro, osservando se in quel tempo le sorelle sono occupate al detto esercizio, o se ne fusse negligente, ne avvertiranno la superiora.

Avvertiranno se tutte l'officiali adempiscono bene all'obligatione del loro officio, acciò non si dia motivo ad alcuna di lamento, e se alcuna co-

non vada al duto ordine, ne darà aviso alla superiora, acciò vi rimedia. Si asterranno di parlare de j defetti delle sorelle, salvo colla superiora. Né si farà ricorso già mai all'autorità de j superiori maggiori in quello che la superiora medesima può rimediare, e questa ||183|| sarà regola generale nell'Ordine.

Queste due Madri non dovranno correggere (310) li defetti che avranno osservati nelle sorelle, ma avvisarne la superiora con spirito di carità e con desiderio del bene ed utile di quelle, acciò la medesima superiora faccia la correzione a tal'una che lo merita. Siano però avvertite di non tacciare, né giudicare l'attioni altrui segrete del cuore, perché una cosa simile pregiudicherebbe (311) lo spirito loro, essendo questo contrario alla bella semplicità e purità del cuore; per adempire all'obbligazione del loro officio basterà quel tanto che avranno osservato al di fuori.

Costituzione Decima Officio delle Coriste in Capite

Queste due religiose sono destinate per il buon ordine del coro, per ciò la corista maggiore averà il primo luoco appresso la superiora nel suo coro e la corista minore appresso alla vicaria nel suo coro.

Subito che l'edomedaria avrà intonato (312), esse ripiglieranno, senza che altra ripiglij prima di quelle; onde daranno ogni una al suo coro il tuono aggiustato come conviene,

(310) correggere

(311) pregiudicherebbe

(312) intonato

sa non vada all'ordine dovuto, ne daranno avviso alla superiora, acciò vi rimedij.

Esse però non doveranno correggere li difetti che averanno osservati nelle sorelle, ma avvisarne la superiora, acciò ||59v|| ella faccia la correzione a tal'una che lo merita. Siano però avvertite di non intagare (195) né giudicare le attioni altrui segrete del coro (196), perché una simile cosa pregiudicherebbe lo spirito loro alla bella semplicità e purità del cuore; per compiere (197) basterà all'obbligo della loro carica quello averanno osservato al di fuori.

Officio delle Coriste in Capite

Queste due sono destinate ogn'anno dalla superiora per il buon ordine del coro, e perciò la corista maggiore averà il primo luoco appresso la superiora nel suo coro e la corista minore appresso alla vicaria nel suo coro.

Subito che l'eddomadaria avrà intonato, esse repiglieranno (198), senza che altra nel coro repiglia prima di loro; onde darà ciascheduna al suo

(195) indagare

(196) cuore

(197) compire

(198) ripiglieranno

ma se il coro andasse troppo basso o troppo alto di tuono, elle ripiglierran-||184||no il giusto tenore del coro, tanto quello che si dirà in canto, come quello che si dirà a tuono feriale.

Esse faranno le cantore in tutte le funzioni straordinarie, come litanie, *Pange lingua*, il salmo con i gradi della passione ed in tutte le processioni. Suppliranno all'assenza delle sorelle che sono di settimana al coro, cioè lettioni, martirologio, edomadaria e meditationi nell'orazione mentale, salvo che per giuste cause le paresse bene commettere ad altre sorelle le cose già dette. Ogni sabato la corista maggiore farà la tabbella (313), dove prescriverà a giro le settimane per l'edomadaria, lettione, martirologio e cantore, cioè quelle che devano intonare j salmi e quelle che devano dire j versetti; parimente farà la tabbella anticipata per la settimana santa.

Circa le feste principali dell'anno, quando farà la superiora e vicaria l'edomadaria, disporrà quelle che devono assistere giusta la forma prescritta nel Cerimoniale.

Avrà cura di far vedere alle sorelle avanti il tempo, quando si dovranno fare funzioni straordinarie, come nella settimana santa, vestittoni e professioni, Messe cantate ecc.

La corista maggiore avrà cura del coro che stia molto pulito. Lo farà spazzare dalle novizze due volte la settimana, il mercoledì (314) ed il sabato; similmente farà polire le ||185|| lucerne del coro. Farà prima indesa

(313) tabbella

(314) mercoledì

coro il tuono aggiustato come conviene, tanto in quello che si dice in canto, come quello che si dirà letto. Se il coro andasse troppo basso o troppo alto, elle ripiglieranno il salmo doppo che sarà intuonato, lo ristabiliranno al tenor che conviene.

Esse facciano le cantore in tutte le funzioni straordinarie, come litanie, *Pange lingua*, il salmo con li gradi della passione ed in tutte le processioni. Suppliranno all'assenza delle sorelle che sono di settimana al coro, cioè lettioni, martirologio, edomadaria e meditatione nell'orazione mentale, salvo che per giusta causa le paresse bene commettere ad altre sorelle [le] cose già dette. Ogni sabato la corista maggiore farà la tabbella, dove prescriverà a giro le settimane per l'edomadaria, martirologio e cantore e coriste minori; parimente farà la tabbella anticipata per la settimana santa.

Circa le feste principali ||60|| dell'anno, quando deve intuonare la superiora e vicaria, disporrà quelle devono assistere giusta la forma prescritta nel Cerimoniale.

Averà cura di far vedere alle sorelle avanti il tempo, quando si dovranno fare funzioni straordinarie, come nella settimana santa, vestittoni e professioni, Messe cantate ed ogn'altra cosa.

La corista maggiore averà cura del coro che stia molto pulito. Lo farà scopare e polire dalle novizze due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato. Similmente farà polire le candele del coro, fattane intesa la maestra, che l'assegnerà [a] chi li pare, e le darà il tempo opportuno,

la maestra delle novizze che l'assegnierà quelle che dovranno andare, e l'assegnierà il tempo opportuno, acciò non guastino l'ordine del noviziato.

Terrà parimente custodia della libreria della casa e lei distribuirà li libri secondo l'ordine della superiora per le professe, e per le novizze secondo la loro Madre ordinerà, avvertendo di farsi ritornare quelli già letti. Né potrà darne alcuno senza licenza, né tampoco ella se ne valerà senza la dovuta licenza; né mai da sé potrà prestarne alcuno fuor di casa.

Radunate che saranno le sorelle nel coro, prima d'ingominciare Vespro e Matutino, dirà indellegibilmente (315) l'ordine che sta notato nell'ordoficio (316) con tutte le comemorationi da farsi in quel giorno.

Avrà cura particolare che il divin officio sia recitato molto divotamente, a tuono dolce colle giuste pause alle stellette (317); e se il coro andasse troppo in fretta o troppo lentamente, l'avviserà alla superiora, acciò l'avvertisca in capitolo. Potrà la corista dare due colpi sopra dell'officio, quando si andasse troppo fretolosamente, e se si andasse troppo lentamente tre colpi, per dare un segno a tutte le sorelle; ma essendo presente la Superiora o la Madre Vicaria, quelle daranno esse j colpi che avemo (318) notati di sopra.

che non guasti l'esercitij nel noviziato.

Tenerà (199) parimente custodia della libreria (200) della casa e lei distribuirà li libri secondo l'ordine della superiora per le professe, e per le novizze secondo la loro Madre ordinarà, avvertendo di farsi ritornare quelli già letti. Né potrà darne alcuno senza licenza, né tampoco ella se ne avalerà senza la detta licenza; né mai da sé potrà prestarne alcuno fuor di casa.

Radunate che saranno le sorelle nel coro, prima d'incominciare Vespero e Matutino, dirà sotto voce che officio corre con le comemorationi da farsi. Farà questo in tuono basso, acciò tutte si ritrovano pronte.

Avrà cura particolare che il divino officio sia recitato molto divotamente, in tuono dolce con le giuste pause alle stellette; e [se] si andasse troppo in fretta o troppo lentamente, l'avviserà alla superiora, acciò l'avvertisca in capitolo.

(315) intelligibilmente

(316) ordo officii

(317) asterischi

(318) abbiamo

(199) terrà

(200) libreria

||186|| Costituzione
Decima Prima
Ufficio della Deputata

L'economia del monistero si appartiene alla Madre Superiora che è la madre commune. Ma perché ella è molto occupata dal peso della sua carica, dovendo attendere alla cultura dell'anime ed all'osservanza regolare, piglierà l'aggiuto (319) di una Madre che abbia talento di poterla aiutare a questo peso e carica circa il temporale; ma in tutto dipenderà dall'ordine della Madre Superiora, e si nominerà la deputata.

Questa avrà la cura di tutto l'introito ed esito della casa, cioè tanto delle spese quanto del ricevimento del denaro. Intraprenderà questa carica con allegrezza, procurando di non rilasciare il suo spirito nelle cure esteriori e nelle sollecitudine de' negotij temporali. Sarà pronta e caritativa in tutte le necessità delle sorelle secondo l'ordine della superiora.

Averà cura di fare tutte le provviste necessarie della casa a tempo conveniente, partecipando il tutto prima alla Madre Superiora, avvertendo che si procuri comprare le robbe in quei luoghi, ove si possono avere migliore in qualità e risparmio; e prima di comprare (320) procuri averne la mostra per vedere se sono ||187|| di buona qualità le robbe, che si comprano, e specialmente il grano. Sarà presente nel ricevere dette robbe e poi le conzegnerà all'officiali, secondo sta notato. Ma quelle cose che la superiora giudicasse non appartenere all'officiale particolare, ella medesima le custodirà per il bisogno della com-

(319) aiuto

(320) comprare

||60°|| Ufficio della Deputata

L'economia del monistero s'appartiene alla superiora che è la madre commune. Ma perché lei deve attendere all'osservanza e cose spirituali, piglierà l'aiuto d'una sorella che abbia questo talento, perché in sua vece abbia pensiero delle cose temporali; ma in tutto dipende da lei, e si chiamerà deputata.

Questa sorella deputata averà cura di tutti gl'interessi e provisioni di casa. Intraprenderà questo peso con allegrezza, procurando di non rilasciare il suo spirito nelle cose esteriori e nelle sollecitudini de' negotij temporali. Sarà pronta e caritativa in tutte le necessità delle sorelle secondo l'ordine della superiora.

Penserà (201) a far fare tutte le provisioni della casa a tempo e stagione debite, partecipando prima alla superiora, avvertendosi procurino le robbe in quei luoghi, dove si possono avere migliore nel buon prezzo. Prima di riceverli procurerà averne la mostra per vedere se sono di buona qualità, specialmente il grano. Sarà presente nel riceverlo e poi lo conzegnerà a quelle officiali a chi spettano, salvo quelle cose che la superiora giudicasse non appartenere alle officiali particolari. Ella pertanto averà cura di conservare tutte quelle cose, che generalmente possono servire al bisogno della comunità, come zuccharo, aromi, cristalli, porcellami,

(201) penserà

munità, come sarebbe zucchero, aromi, cristalli, orletta, biancherie nuove, carta per scrivere e tutte l'altre robbe di casa.

Riceverà ancora tutto il denaro che entrerà in casa e lo depositerà nella cassa del deposito. Sarà avvertita di far fare tutte le copie dell'istromenti e terrà un libro, dove passerà il notamento di quelli.

Avvertirà che il procuratore faccia l'esattione puntualmente, acciò non faccia attrassare grosse somme con pregiudizio del monistero, e porterà in mano della superiora tutto il denaro che riceverà; e questa firmerà le riceute.

Similmente starà avvertita che siano sodisfatti tutti i cenzi e pesi che à il monistero, acciò non si facciano attrassi, facendosi fare le riceute; ed avendole passate al libro de' conti, le conzegnierà alla segretaria. Di tutte queste riceute e viglietti, o siano polisé (321), ove vi siano pagamenti o esattioni, ne farà una filza tutta unita, acciò non si disperdino questi fogli volanti.

Terrà un squarcio (322) o sia giornale, ove noterà tutte le spese da lei fatte tanto dell'introito quanto dell'esito, e ancora qualsivoglia denaro che venisse donato alla casa. Ogni mese passerà detti conti al ||188|| libro maggiore, ove noterà con distinzione le partite dell'introito e dell'esito, con notare le giornate e le persone che l'anno sborzato e per qual causa; e circa dell'esito noterà tutte le spese, i cenzi coll'anno, mese e giorno e la causa del pagamento, per darne conto nel capitolo minore che si fa nelle Quattro Tempora, come sta notato.

(321) biglietti, polizze

(322) taccuino

orletta, carta per scrivere e cose simili.

Riceverà ancora tutto il danaro che verrà in casa e lo depositerà nella casa (202) delle partite di banco. Sarà avvertita a ritenersi le copie ed a tale effetto terrà un libro, dove passerà dette partite.

||61|| (203) Avvertirà che il procuratore faccia l'esattione puntualmente, acciò non faccia attrassare grosse somme con pregiudizio del monistero, e porterà in mano della Madre tutto il denaro che esigge; e questa firmerà le ricevute.

Similmente sarà avvertita che siano sodisfatti tutti i cenzi e pesi che ave (204) il monistero, acciò non si facciano attrassi, facendosi consegnare le ricevute; ed avendole passate al libro dei conti, le consegnerà alla segretaria. Terrà una filza, nella quale infilerà tutti i bollettini volanti (205) e lettere del procuratore di materia de' conti ed interessi.

Terrà uno sguarcio o sia giornale, ove noterà tutte le spese da lei fatte, parimente dell'introito dei beni del monistero e qualsivoglia denaro che da' benefattori fusse regalato alla casa. Ogni mese passerà detto conto al libro, dove noterà con distinzione le partite dell'introito, con notare il giorno e le persone che l'hanno sborzato, e quale ragione; e circa dell'esito noterà tutte le spese, i cenzi coll'anno, mese e giorno, e per qual cagione sia quel pagamento, per

(202) cassa

(203) Questo foglio non è numerato nel manoscritto

(204) ha

(205) bollette, anche cedole

Avanti le Quattro Tempora delle Rogationi farà il bilancio di tutto quell'anno, così dell'introito come dell'esito, per vedere se il tutto va bene, acciò poi nel capitolo minore possa presentarlo, come si è detto. Finito che averà il libro sudetto, lo conzegnierà alla segretaria, la quale lo depositerà nell'archivio, dove si conzegniano (323) le scritte.

Terrà presso di sé il libro maggiore o sia platea, dove saranno notati tutti j beni del monistero, come le doti che si ricevino, le annualità delle figliuole educande e novizze, tutti j pesi e cenzi del monistero o altra cosa che venisse donata da persona divota. E perché la deputata sta caricata di molto peso che porta questo officio, potrà farsi aiutare a scrivere e passare le grosse partite dalla segretaria nel libro maggiore, cavando e computando dallo squarcio il bilancio giusto, tanto della spesa fatta quanto dell'introito del denaro, che ogni mese ella per minuto avrà notato nell'annale (324).

Nelle case che si fondano da principio, ove si stasse (325) in strettezza di povertà, ove fusse necessario prendere lavori da fuori ||189|| per aiuto della casa, la deputata le riceverà e le conzegnierà alla maestra dej lavori. E doppo fatti le saranno conzegnati, acciò scriva al libro de'

(323) sul testo autografo « conzegniano » vi è una correzione soprapposta di altra mano « conservano »

(324) diario

(325) stesse

darne conto nel capitolo, come è notato sopra.

Starà molto attenta per i contratti che si faranno, procurando averne le copie del notaio e le consegnerà alla segretaria.

Avanti le Quattro Tempora delle Rogationi (206) farà il bilancio di tutto l'anno, così dell'introito come dell'esito, per vedere se il tutto va bene, acciò poi nel capitolo minore possa presentarlo, come s'è notato. Finito che avrà il libro sodetto, lo consegnerà alla segretaria e principierà il nuovo, e quello passato si conserverà nell'archivio.

[[61^v]] Terrà presso di sé il libro maggiore, dove saranno notati i beni del monistero, come anche di doti ed annualità delle figliuole educande, tutti i pesi e cenzi del monistero, per far le memorie necessarie al procuratore.

Nelle case povere, ove fosse necessario prender lavori di fuora, la deputata li riceverà e li consegnerà alla maestra de' lavori; e doppo fatti le saranno consegnati, acciò li scriva nel suo conto.

(206) Allude alle Rogationi precedenti la Ascensione, a cui seguono le Quattro Tempora di Pentecoste

conti quello che avranno ricavato da quelli.

Averà cura di far chiamare gli operarij ogni volta che bisogna, ed avvertirà sopra di quelli, acciò non perda tempo; ed ella avrà la cura di sodisfarli.

Ogni sabbato darà una somma di danaro alla portinara o sia rotara per le spese minute, che la conzaputa per suo ordine deve fare in tutta la settimana, acciò non venghi ingomodata (326) per le picciole cose che bisognano (327) alla giornata; ed il sabbato la portinara li darà il conto della spesa ed ella li conzegnierà la spesa per la settimana entrante, sì come si è notato di sopra.

Tutte queste facultà saranno con la sopraindendenza (328) della Madre Superiora, senza la quale permissione non faccia mai cosa di proprio arbitrio. Ma se la superiora conoscesse che il peso di quest'ufficio fosse troppo sopra le forze di un solo soggetto, potrà dimezzarlo dandoli agiuto (329) di altra sorella, secondo parerà alla sua prudenza.

Costituzione

Decima Seconda

Officio della Portinara

La portinara sarà bene avvertita di non aprire le porte ||190|| e dovendo aprirle, non lo farà senza licenza della superiora e senza la sua compagna, che potrà essere la medesima rotara.

(326) incomodata

(327) bisognano

(328) sul testo aut. « sopraindendenza » vi è una correzione soprapposta di altra mano « saputa »

(329) agiuto

Averà cura di far chiamare gli operarij, allorché bisognassero in casa, ed avvertirà che facciano bene quel che devono fare e non perdere il tempo; ed ella avrà la cura di sodisfarli.

Da quando in quando darà alla rotara una poca somma per le spese minute, che la detta per ordine suo deve fare, acciò non venga incommodata per bagattella.

Tutte queste facultà saranno con dipendenza della Madre Superiora, senza la quale non faccia mai cosa di proprio arbitrio; e potrà la stessa Madre dimezzarle per sgravarla di tanto peso e per altre giuste ragioni.

Officio della Portinara

La portinara sarà bene avvertita di non aprire mai le porte e dovendo aprirle, non lo farà senza licenza della superiora e senza la sua compagna, che potrà esser la medesima rotara. Avvertirà che aprendo non possa esser veduta da fuori né meno la sua compagna.

Avertirà che aprendo non possa esser veduta al di fuori né meno la sua compagnia (330).

Quando dovranno entrare robbe che non capissero nella ruota, avertirà di non aprire prima che non sia serrata quella di fuori ed ancora vi anderà colla sua compagnia.

Venendo le provisioni necessarie per il monistero, ne farà avisata la deputata e chiamerà col campanello le sorelle accompagnatrici.

Ogni qual volta dovranno entrare uomini per causa necessaria, sonerà prima una campanella, e calate l'accompagnatrici, aprirà la porta.

Non lascerà le chiavi alla porta ed ogni sera le rimetterà alla superiora. Sonata che sarà l'Ave Maria, faccia serrare la porta di fuori del monistero e dovendosi aprire di notte per qualche grave urgenza, non lo farà, se non sarà presente la Madre Vicaria.

Costituzione Decima Terza Ufficio delle Rotara

La rotara deve esser molto discreta per fare saviamente ||191|| le risposte ed ambasciate, che vengono ed escono di casa, per fare che dolcemente le persone aspettano, alle quali non si può dare così prontamente risposta. Essendo le sorelle all'ufficio, all'oratione ed alla tavola, si scuserà di chiamarle, salvo se fusse qualche negotio orgente (331) o di premura che non patisse dilatione.

Venendo regali da' parenti, ne avviserà la superiora e con la sua licen-

(330) compagna

(331) urgente

Quando doveranno entrare robbe che non capissero nella ruota, avertirà di non aprire prima che non sia serrata quella di fuori ed ancora vi anderà colla sua compagna.

||61|| Venendo le provisioni necessarie per il monistero, ne farà avisata la deputata e chiamerà col campanello le sorelle accompagnatrici.

Ogni qualvolta doveranno entrare uomini per causa necessaria, sonerà prima il campanello, e calate le accompagnatrici, aprirà la porta.

Non lascerà le chiavi alla porta ed ogni sera le rimetterà (207) alla superiora. Sonata che sarà l'Ave Maria, faccia serrare la porta di fuori del monistero e dovendosi aprire di notte per qualche grave urgenza, non lo farà, se non sia presente la Madre Vicaria.

Ufficio della Ruotara

La rotara deve essere molto discreta per fare saviamente le risposte ed imbasciate, che vengono ed escono di casa, per fare che le persone dolcemente aspettino, alle quali non si può dare così pronta sodisfazione. Essendo le sorelle all'ufficio, a fare oratione ed a tavola, si scuserà di chiamarle, salvo sia per negotio che preme e di rilievo.

Venendo regalo da' parenti, ne avviserà la superiora e con sua licenza

(207) rimetterà

za chiamerà la sorella, a cui sono intrizzati (332), acciò li veda, e poi li conzegnierà a quelle ufficiali, che ne anno la cura. La sera poi all'ora dell'obbedienza ne farà memoria in comune, acciò si preghi per j benefattori.

Ella sia brieve nelle parole con quei che verranno alla ruota, non cercando di sapere le cose che non gli appartengono e che non siano necessarie. Non lascerà la chiave alla ruota, sembre che ella non è lì presente; e la sera la rimetterà alla Madre Superiora.

Non farà alcuna imbasciata di quei di fuori alle sorelle, né delle sorelle a quei di fuori, salvo coll'ordine della superiora.

Conzegnierà tutte le lettere che verranno in casa alla Madre Superiora e non ne lascerà uscire alcuna senza sua licenza.

Ella sarà unita, per quanto si può, colla sua compagnia, e faranno avicenna (333) una settimana per ciascheduna ad assistere alla ruota nel tempo della recitatione del divin officio, oratione e Messa.

||192|| Si comunicheranno una nella prima comunione, che si farà per le sorelle laiche, e l'altra compagnia si comunicherà all'ora di Terza con la comunità, perché si trovi sembre una di loro pronta a dare udienza alla ruota.

Sarà pronta al campanello della ruota, essendo questo ancora segno di obbedienza ed ordinatione della divina volontà, ed ancora per contribuire alla carità con quei di fuori, non facendo infastidire coloro che

(332) indirizzati

(333) a vicenda

chiamerà la sorella, a cui sono indirizzati, acciò li vedi e poi li consegnerà a quelle ufficiali, che ne hanno la cura. Se alcuno dona qualcosa alla casa, ne faccia memoria la sera, acciò si preghi per li benefattori.

Ella sia brieve nelle parole con quei che verranno alla ruota, ||61^v|| non cercando di sapere le cose non necessarie. Non lascerà la chiave alla ruota e la sera la rimetterà alla superiora.

Non farà alcuna imbasciata di quei di fuori alle sorelle, né delle sorelle a quei di fuori, salvo con ordine della superiora.

Consegnerà tutte le lettere che verranno alla superiora e non ne lascerà uscire alcuna senza sua licenza.

Ella sarà unita, per quanto si può, alla compagnia e faranno a vicenda una settimana per ciascheduna ad assistere alla ruota nel tempo del divino officio, orazione ed anche della Messa; e fuor di questi terrà la chiave della ruota la rotara.

Si comunicheranno una nella prima, che si farà per le sorelle laiche, e l'altra all'ora di Terza, perché si trovi sempre una di loro pronta a dare udienza alla ruota.

Sarà pronta al campanello della ruota, essendo questo ancora segno d'ubbedienza ed ordinatione della divina volontà, ed ancora per contribuire alla carità con quei di fuori, non facendo infastidire chi si sia. A quest'effetto la superiora averà cura dare alla ruotara una commodità di stanza, che possa udire la campanella

aspettano. A quest'effetto la superiora avrà cura dare alla rotara una comodità di stanza, che possa udire la campanella in caso che la stanza della ruota fusse umida.

In quelle case dove il coro stasse condinguo (334) alla ruota e con facilità possa udire la campanella, potrà intervenire al divin officio e pigliare il luoco più vicino alla porta, per non recare disturbo all'altre con l'uscire frequentemente; ma dato il caso che il coro fusse distante, potrà la superiora esentarla dall'ore divine per la sua settimana.

Farà nota delle minute spese che farà per ordine della deputata, e ne darà conto alla medesima ogni sabato.

Averà nella ruota un stipo con chiave per conzervare tutto ciò che appartiene alla tavola dello spitio (335) de j forastieri, parenti, come sarebbe tovaglie, mesali, salvietti, posate di argento, ||193|| christialli (336), saliere, tromboni (337) ecc. Sarà molto diligente a tenere il tutto con polizzia e bene ancongio (338), e nella biancheria ci farà un segno, acciò si conoscano da quella di fuori ed acciò non si campiano nel bucato. Terrà nota di quanto si è detto per darne conto ogni anno alla deputata.

in caso che la stanza della ruota fosse umida.

In quelle case dove il coro stasse contiguo alla ruota e con facilità possa udire la campanella, potrà intervenire al divino officio e pigliare il luoco più vicino alla porta, per non recar disturbo all'altre con uscire frequentemente; ma dato il caso che il coro fusse distante, potrà la superiora esentarla dall'ore diurne per la sua settimana.

||62|| Farà nota delle minute spese che farà per ordine della deputata, e ne darà conto alla medesima ogni sabato.

Averà nella ruota uno stipo con chiave per conservare tutto ciò che appartiene alla tavola dell'ospitio, come tovaglie, mensali, salvietti (208), posate d'argento, cristalli, saliere, tromboni (209) e cose simili. Sarà molto diligente a tenere il tutto con pulizia e bene accongio, e nella biancheria ci farà un segno, acciò si conoscono da quella di fuori ed acciò non si cambiano nel bucato. Terrà nota di quanto s'è detto per darne conto ogn'anno alla deputata.

(334) contiguo

(335) dell'ospizio

(336) mensali, cristalli

(337) recipienti di rame per rinfrescare l'acqua o il vino

(338) acconcio

(208) tovaglioli

(209) recipienti di rame per rinfrescare l'acqua o il vino

Costituzione
Decima Quarta
Ufficio dell'Ascoltante

Ufficio dell'Ascoltante

L'ascoltante sarà obbligata di assistere ogni qual volta le sorelle andranno alle grate o portello. Starà attenda a quello che si dirà; a quest'effetto si metterà da vicino, ma che non sia veduta da quei di fuori. Osserverà che cosa si dice, se parleranno de' fatti segreti del monistero, come a dire, degli defetti delle sorelle e delle mortificationi che per quelli avessero aute o altre cose simili, segreti di casa, o pure cose di mondo scovenevole (339) al loro stato; potranno però parlare quelle cose che sono di osservanza e di edificazione.

Ma se tal'una sorella parlasse in modo e maniera che non si volesse far udire, ella li dirà modestamente: «Sorella mia, alzate un poco la voce». Ma se non si emendasse, lo dirà alla superiora, ||194|| acciò vi rimedij. Del rimanente ella dovrà tenere segreto tutto quello che si dirà, senza parlarne tra le sorelle, né dire dentro al monistero né fuori quel tanto si è discorso alla grata, salvo colla superiora se si dicessero cose che fussero di spreggiuditio (340) al monistero. Del rimanente ella dovrà esser segreta per giusti rispetti, perché facilmente può occorrere che i parenti facciano qualche sfogo circa le croci e travaglij delle loro case con le religiose loro parenti. Per ciò ella non dovrà dare sogettione alcuna alle religiose e dovrà essere segreta e prudente su di ciò; e però la superiora avrà cura di dare questa carica a

L'ascoltante sarà obbligata d'assistere ogni qualvolta le sorelle andranno al portello o grata. Farà [di] intendere quello che si dirà; a quest'effetto si metterà da vicino, ma che non sia veduta da quei di fuori. Osserverà che cosa si dice, se parleranno de' fatti del monistero o cosa sconveniente al loro stato, benché le cose di edificazione si potranno dire.

Se alcuna sorella parlasse in modo che non si volesse fare udire, ella li dirà modestamente: «Mia sorella, alzate un poco la voce». Del resto ella doverà tenere secreto tutto quello che si dice, senza parlare tra sorelle, né dire a nessuno quel tanto che ave (210) inteso, salvo con la superiora quando si dicono cose di pregiudizio, essendo facile che i parenti facciano qualche sfogo de' travagli de' (211) loro case. Perciò ella deve esser segreta, non dando soggettione ad alcuna, ma solo in quello fosse ||62^v|| sconvenevole e di pregiudizio; benché la superiora avrà riguardo dare questa carica ad una sorella di molta discrezione e giuditio.

(339) sconvenevoli
(340) pregiudizio

(210) ha
(211) delle

persona di molta discrezione e giudizio.

Mai si lascerà sola nella grata o nel portello qual si voglia religiosa che sia. Ma per le novizze, prima della loro professione, potrà permetterlo la Madre Superiora, se pure ne venghi richiesta dalli loro parenti delle novizze prima di professare. E la Madre Superiora si mostri forte a dispensare questa Regola, anche con se medesima; e dovendo ella medesima andare con j suoi parenti alla grata, assisterà la medesima sorella ascoltante.

La sorella che starà ascoldando potrà portarsi qualche cosa da lavorare di mano per non stare otiosa, e tra tando (341) lavora, ||195|| alzerà spesso la mente a Dio benedetto, pregandolo si degni fare gratia che non entri per quelli bughi alcuna cosa del mondo o del demonio tra le sue spose, anzi lo pregherà che comunichi ad esse spirito che porti luce e calore a quei di fuori e buona edificatione e profitto di quelli.

Costituzione Decima Quinta Ufficio dell'Accompagnatrice

Quest'ufficio ricerca molta gravità e modestia, essendo il decoro delle case religiose; per tanto le sorelle destinate a questa carica si porteranno velate e modestissime. Non raggheranno con quei che accompagnano, salvo per risponderli, e li condurranno al luoco destinato per la strada più breve, avendo prima sonata una cam-

(341) tra tanto

Mai si lasci sola nella grata o nel portello qualsivoglia religiosa che sia, se pure [per] qualche giusta caggione la superiora non lo permettesse; ed a questo la Madre si mostri difficile a dispensare, anche con se medesima. Né pure si mutano l'ascoltatrici, fuorché in caso che l'elette fussero inferme o gravemente impeditate. E l'ascoltatrice della superiora non sia mai la Madre Vicaria, né all'incontro della Madre Vicaria la Madre Superiora, acciò non vengano a mancare negl'atti communi ambedue.

Per non stare otiosa, si porterà qualche materia da lavorare e fra tanto lavora, alzerà spesso la mente a Dio benedetto, pregandolo si degni far grazia perché non entri per quelli buchi alcuna cosa del mondo fra le sue spose, anzi comunichi ad esse spirito che porti luce e calore a quei di fuori.

Ufficio dell'Accompagnatrici

Quest'ufficio ricerca gravità e modestia, essendo il decoro delle case religiose. Pertanto le sorelle destinate a questa carica si porteranno velate e modestissime e non raggheranno con quei che accompagnano, salvo ||63|| per rispondere, e li condurranno al luogo dove devono operare per [la] strada più breve, avendo prima sonato una campanella, acciò tutte si ritirano.

panella, acciò tutte si ritirino le religiose.

Dovendo dimorare in casa operarij per caggione di fabrica o altre cose necessarie, esse l'accompagnieranno non solo al luoco destinato, ma vi si fermeranno alquanto discoste da essi, ma che possono stare a vista di quelli, tenendo un campanello per dare segno da tempo in tempo, che vi sono uomini in casa. Stiano avvertite che gli operarij non vi dimorino sonata l'Ave Maria, né mangino ||196|| dentro il monistero.

Costituzione Decima Sesta Ufficio della Sacrestana

La sagrestana avrà cura di tutti i mobili e suppelletili della chiesa e della capella di dentro, e secondo le giornate e feste apparecchi li abiti sacerdotali. Nelli giorni festivi di prima classe farà apparare la chiesa solennemente, nelle festi di seconda classe farà servire l'apparati minori; sia diligente a farli riponere passato che sia il giorno della festa, acciò niuna cosa si guasti o maltratti per sua negligenza.

Farà tutte le cose appartenente al sagro aldare con gran pulitezza. Avvertirà di non toccare le cose sagre con le mani, ma si servirà di un porificatoio o guanto a quest'effetto destinato.

Sia accorda (342) a mutare le biancherie e a tempo conveniente, acciò non si facciano succidi (343), specialmente j corporali e porificatori, ammitti, tovaglie ecc.

(342) accorta
(343) sudici

Dovendo dimorare in casa operarij per caggione di fabrica od altra cosa necessaria, ed esse l'accompagneranno non solo al luogo destinato, ma vi si fermeranno alquanto discoste da essi, ma che possono stare a vista, terranno la campanella per dare segno da tempo in tempo, che vi sono uomini in casa. Siano avvertite che i detti operarij non vi dimorino sonata l'Ave Maria, né mangino dentro al monistero.

Ufficio della Sagristana

La sagristana averà cura di tutti i mobili e suppelletili della chiesa e della cappella di dentro, e secondo le giornate e feste apparecchi l'abiti sacerdotali. Nelli giorni festivi di prima classe farà apparare la chiesa più solennemente e le feste di seconda classe farà servire l'apparati minori; sia diligente a farli riponere (212) passato sia il giorno della festa, acciò niuna cosa si guasti o maltratti per sua negligenza.

Farà tutte le cose appartenenti al s. altare con gran pulitezza. Avvertirà di non toccare le cose sacre con le mani, ma si servirà di un purificatoio o guanto a ciò destinato.

||63^v|| Sia accorda a mutare le biancherie a tempo conveniente, acciò non si facciano succide (213), specialmente i corporali e purificatoi ed amitti.

(212) riporre
(213) sudicie

La posima procuri farla nel tempo di prima vera e nel mese di settembre, acciò venghono ben bianchi, e quando devino (344) mutarsi, subito li farà spurificare, acciò la posima no li conzumi. Starà ||197|| attenda che la cera non si conzumi inutilmente ed ella non ne disporerà per altro che per beneficio della chiesa; senza licenza né tampoco lei medesima se ne servirà per uso suo proprio.

Non si fermerà a parlare col chierico, confessore, cappellani o chi sia, salvo puramente le parole necessarie al suo officio, né tampoco darà lettere o altra cosa senza licenza della superiora, né facci imbasciate di altre sorelle senza le detta licenza.

Non sarà lecito imprestare le robe della chiesa a niuno, salvo la superiora così ordinasse, ma la Madre Superiora si scuserà quanto li sarà possibile su di questo particolare, essendo pregiudiziale questi prestiti (345) alla custodia delle suppellettili della chiesa.

Venendo qualche sacerdote forastiere a dire la santa Messa, si informerà se tiene la licenza dal vescovo e ne darà avviso alla superiora.

Averà cura di sonare tutti j segni delle campane per l'officio, Messe, oratione, *Angelus Domini*; ed in tutte le feste solenni di prima e seconda classe, così dell'Ordine che quelle celebra la santa Chiesa, si regolerà secondo prescrive il Cerimoniale. Parimente sonerà li trentatré tocchi alle ventun'ora (346) per memoria che in

La posima procura farla nel tempo di primavera, acciò vengano ben bianchi, e quando devono mutarsi, subito li farà spurificare, acciò la posima non li guasti. Starà attenta che la cera non si consumi inutilmente ed ella non ne disporerà per altro che per [la] chiesa; senza licenza né tampoco lei medesima se ne servirà per uso suo.

Non si fermerà a parlare col clerico, confessore, né con altri, salvo puramente le parole necessarie, né tampoco darà lettere o altra cosa senza licenza della superiora, né faccia imbasciate ad altra sorella senza la detta licenza.

Venendo qualche sacerdote forastiere a dire la santa Messa, si informerà se tiene la licenza del vescovo e ne darà avviso alla superiora.

Averà cura di sonare tutti i segni delle campane per l'officio, Messe, orationi, *Angelus Domini*; ed in tutte le feste solenni di prima e seconda classe dell'Ordine e della Chiesa si regolerà secondo prescrive il Cerimoniale, ed i trentatré tocchi alle ventun'ora per memoria che in quell'ora spirò sulla croce il nostro ||64|| Redentore.

(344) devono

(345) prestiti

(346) ventun'ora corrispondeva nel '700. a tre ore anteriori alla calata del sole; alle 24 si suonava l'Angelus Domini

quell'ora spirò su la croce il nostro Redendore (347).

Nelli giorni delle Tenebre sia accorta per accomodare la chiesa secondo ordina la rubrica, acciò niente vi manchi ed il ||198|| tutto vadi all'ordine che conviene.

Dovendo andare la santa Communion alle sorelle inferme, prepari l'aldare della cappella dell'infermeria, le tredici candele per le sorelle con tutto quello che è necessario, sì come prescrive il Cerimoniale.

Quando doverà entrare il Padre confessore per amministrare i santi sacramenti della confessione e comunione all'inferme, alla prima che quello entrerà, preparerà la sua cotta, stola e beretta che conzegnierà alla rotara, o le porgerà lei medesima per la ruota della sagrestia.

Averà cura di fare l'ostia nell'estate almeno ogni quindici giorni e nell'inverno almeno una volta il mese. Nell'attondare (348) le particole averà cura di passarle bene per il crivello, acciò siano purgate bene da' frammenti.

Nelli giorni di confessione, doppo che averà dato il segno con la campanella, farà chiamare quella sorella che è di primo luoco, acciò il Padre confessore non aspetti.

Terrà una nota di tutto quello che sta in sua custodia per darne conto ogni anno alla superiora ed anche nel fine del suo officio. Non guasterà cosa alcuna senza licenza, ed in fine ella sarà tutt'occhi per tenerli fissi nell'interessi del culto divino con cuore pieno di amore fervente verso il suo unico oggetto, a cui sono indirizate tutt'occhi ||199||zzate tutte le sue diligenze

(347) Redentore

(348) arrotondare

Nelli giorni di funebre (214) sia accorta per accomodare la chiesa secondo li riti che la santa Chiesa prescrive, acciò niente vi manghi (215) ed il tutto vadi all'ordine che conviene.

Dovendo andare la S. Communion all'inferme, prepari l'altare dell'infermeria, le tredici candele per le sorelle e tutto quello che è necessario per quell'attione, come prescrive il Cerimoniale.

Quando doverà entrare il Padre confessore per amministrare i santi sacramenti per la confessione e comunione all'inferme, alla prima che quello entri, prepari la sua cotta e stola e biretta (216) che consegnarà alla rotara, o le porgerà lei medesima per la ruota della sagrestia.

Averà cura di fare le ostie nell'està almeno ogni quindici giorni e nell'inverno almeno una volta il mese. Nell'attondare (217) le particole averà cura di ben passarle pel crivello, acciò siano purgate bene da' frammenti.

Nelli giorni di confessione, doppo averà dato il segno, farà chiamare quella sorella che è di [primo] luoco, acciò il Padre confessore non aspetti.

Terrà una nota di tutto quello che sta in custodia per darne conto ogni anno alla superiora ed anche nel fine del suo officio, né guasterà cosa alcuna senza licenza. Infine ella sarà tutt'occhio per tenerli fissi nell'interesse del culto divino con un amore e cuore pieno verso il suo unico oggetto, a cui sono indirizzate tutt'occhi

(214) delle Tenebre, come in Sa.

(215) manchi

(216) berretta

(217) arrotondare

e fatighe. E perché le sue faccende sono in troppo numero, ella averà una compagnia per aiuto ed una laicha per sonare le campane o altra cosa di fatigha.

Averà cura che la lampada del SS.mo Sacramento sia sempre accesa, in figura del suo proprio cuore, acceso d'amore verso il suo bene amato sposo in ogni tempo.

Costituzione Decima Settima Ufficio della Dispensiera

La dispensiera deve esser molto savia e caritativa, ma molto zelante della religiosa povertà, caritativa per bene mirare i bisogni e necessità delle sorelle, ma specialmente coll'inferme e convalescenti, a cui l'infermiera li commettesse la cura e li raccomandasse, preparando quelli cibi che sono confacevole al bisogno di quelle, ma sempre secondo la santa povertà religiosa. Non usi zuccari, aromi o altre delicatezze (349), essendo queste cose contrarie all'imitazione della vita di nostro Sig.re Gesù Christo che esse professano. Ella preparerà per ordinario cibi semplici e communi e nelli giorni di astinenza preparerà minestre di legumi, di verda (350) o di bianco e simili. Non userà vitella, polli, volatili e ||200|| cose simili, salvo per l'inferme che avesse bisogno di alcuna di queste cose, o pure se venissero regalate in casa.

Nelli giorni di gran feste o di recreatione comune ella potrà preparare

(349) delicatezze

(350) di erbaggi

te le sue diligenze e fatighe. ||64v||
E perché le sue faccende sono in troppo numero, ella averà una compagnia per aiuto ed una laicha per sonare le campane o altra cosa di fatighe.

Averà cura della lampada del SS.mo Sacramento che sia sempre accesa, in figura del suo proprio cuore, acceso d'amore verso il suo sposo in ogni tempo.

Ufficio della Dispensiera

La dispensiera deve essere molto savia e caritativa, ma molto zelante della religiosa povertà, caritativa per bene adocchiare i bisogni e necessità delle sorelle, ma specialmente coll'inferme e convalescenti che l'infermiera le raccomandasse, preparandole secondo la religiosa povertà dei cibi necessari, secondo il di loro bisogno. Parimente deve zelare la santa povertà non apparecchiando per ordinario cibi accomodati con zucchero, aromi o altre delicatezze, essendo queste cose contrarie all'imitazione della vita di Gesù Christo che esse professano. Ella preparerà per ordinario cibi semplici e communi e nelli giorni d'astinenza de' legumi, minestre di bianco, verdure e simili. Non userà vitella, polli, volatili ed altre cose delicate, salvo per qualche inferma che avesse bisogno d'alcune di queste cose, o pure li fossero regalati.

Nelli giorni di gran feste o di recreationi straordinarie ella potrà preparare vivande di miglior condimento dell'ordinario, ma non dovrà eccedere nella superfluità o nell'esquisitez-

qualche vivanda di miglior condimento dell'ordinario, ma non dovrà eccedere nelle superfluità o nell'esquisitezza ad uso de' j mondani. In tutte queste cose si regoli dalli ordini che li saranno dati dalla Madre Superiora, e per li giorni ordinarij secondo la nota che avrà dalla superiora; così si regoli.

Invigili sopra le sorelle laiche, acciò facciano il tutto ben fatto e con politezza. Tenga scandaglio di quello che è necessario per condimento de' cibi, acciò non si declini al poco o al molto.

Finita l'ora di Nona, faccia le pietanze, e finito che averà, farà sonare l'uldimo segno della menza per la mattina; e per la sera sonerà un quarto d'ora dopo il primo segno che darà la refettoriera.

Ella terrà sotto chiave tutte le cose della dispensa, come oglio, lardo, butiro (351), pasta, legumi, reso (352), farro, salumi, frutti ed ogni altra cosa che appartiene al suo officio; ed ogni settimana darà quanto bisogna alle sorelle laiche.

La sera ordinerà alle dette sorelle quello che deve apparecchiarsi per il giorno seguente, ed il giorno dopo il Vespro ordinerà alle medesime quello che si deve preparare per la sera.

||201|| Visiterà spesso la dispensa, acciò niente si guasti per sua negligenza, ed aviserà la deputata a tempo conveniente per fare le proviste necessarie per la dispensa.

Nel tempo delle salate potrà colla licenza della superiora chiamare in suo agguito (353) quelle sorelle che fussero atte a questo affare.

-
- (351) burro
 - (352) riso
 - (353) aiuto

za ad uso de' mondani; ||65|| in questo però si regolerà secondo la nota che li darà la superiora.

Invigili sopra delle sorelle laiche, acciò facciano il tutto ben fatto e con politezza. Tenga scanaglio (218) di quello che è necessario per condimento de' cibi, acciò non si declini al poco o al molto.

Finita l'ora di Nona, faccia le pietanze, e finito che averà, farà sonare l'ultimo segno della menza per la mattina; e per la sera sonerà un quarto d'ora dopo il primo segno che darà la refettoriera (219).

Ella terrà sotto chiave tutte le cose della dispensa, come olio, lardo, botiro (220), pasta, legumi, vino, riso, farri, salumi, frutti ed ogn'altra cosa che appartiene al suo officio; ed ogni settimana darà quanto bisogna alle sorelle laiche.

La sera ordinerà alle dette sorelle quello che deve appartenersi il giorno seguente, ed il giorno dopo il Vespro ordinerà alle medesime quello che si deve preparare per la sera.

Visiterà spesso la dispensa, acciò niente si guasti per causa [sua], ed avviserà la deputata a tempo per fare la provista necessaria per la dispensa.

Nel tempo delle salate (221) potrà colla licenza della superiora chiamare

-
- (218) scandaglio
 - (219) refettoriera
 - (220) burro
 - (221) salature delle carni suine, del cacio, ecc.

Visiterà più volte la cucina per vedere se j cibbi sono cotti e conditi convenevolmente e giustamente, acciò non si dia giusto motivo di lamenti e mormorazioni; e se bene questo viene proibito alle sorelle come cose assai londane (354) dalla perfettione che elle professano, ad ogni modo ella non doverà dare motivo di mortificatione, perché sì come alle religiose sarebbe defetto il lamentarsi, a lei sarebbe defetto e poca carità il darne occasione.

Potrà la dispenziera con licenza della superiora dare piccole cose per merendare alle figliuole educande, novizze o siano laiche, sì come la Madre Superiora stima essere necessario al bisogno di quelle.

Averà una cura particolare delle sorelle laiche, aiutandole con carità al loro profitto spirituale. Li farà discorsi divoti, ricordando loro la presenza di Dio e gli esercitij della Regola e le pratiche delle sante virtù per amare Giesù Christo, con darli buone istruzioni secondo la loro capacità; specialmente spieghi bene j punti della Regola e procuri tenerle ben unite in carità tra ||202|| di loro ed in santa allegrezza. Le ammonirà a fare amorevolmente, dolcemente e soavemente le fatighe del loro impiego e il rispetto douto alle religiose coriste, ma il tutto farà con affabilità e decoro e con spirito di dolcezza e carità, acciò non siano e entrano in troppo familiarità che perdino (355) il douto rispetto. Procuri che non siano agravate da molte fatighe in un medesimo tempo, ma ogni cosa si

in aiuto quelle sorelle che fossero atte a quest'affare.

Visiterà più volte la cocina per vedere se i cibi sono cotti e conditi convenevolmente e giustamente, acciò non si dia giusto motivo di lamentazioni e mormorazioni; che se bene questo viene proibito alle sorelle come cose assai lontane dalla ||65v|| perfettione, ella però non doverà dare motivo di mortificatione, perché siccome a quelle sarebbe difetto il lamentarsi, a lei sarebbe difetto e poca carità il darne occasione.

Potrà la dispenziera con licenza della superiora dare piccole cose per merendare alle figliuole educande, novizie e laiche sorelle, che la superiora stimasse averne bisogno.

Averà una cura particolare delle sorelle laiche, aiutandole con carità al loro profitto spirituale. Le farà discorsi divoti, ricordando loro la presenza di Dio, pratiche delle virtù per amare Gesù Christo, con darli buon'istruzioni secondo la loro capacità; specialmente spieghi bene i punti della Regola, procuri tenerle bene unite alla carità tra di loro in santa allegrezza. Le commanderà per quell'anno a fare amorevolmente, dolcemente e soavemente con affabilità, con decoro insieme, acciò non entrano a tanta familiarità, che perdono il dovuto rispetto. Procuri che non siano aggravate da molte fatiche in medesimo tempo, ma ogni cosa si faccia a tempo convenevole con buon ordine.

(354) lontane

(355) perdano

facci a tempo convenevole con buon ordine.

Farà che inviolabilmente facciano li loro esercitij spirituali all'ore che sono ad esse prescritte. A tale effetto ella le farà la lettione spirituale ogni giorno ed assieme con esse farà la mezz'ora di oratione mentale, che si fa doppo la lettione spirituale del giorno, e li darà la meditazione ed una volta la settimana li istruirà nella dottrina christiana e li ricorderà qualche esempio de' santi e cose simili.

Darà poi conto alla Madre Superiora de' loro portamenti, acciò siano aiutate all'acquisto della perfettione ed avanzamento dell'anime loro.

Farà che inviolabilmente facciano i loro esercitij spirituali all'ore che sono ad esse prescritte. A tale effetto ella le farà la lettione spirituale ogni giorno ed assieme con esse farà la mezz'ora d'orazione mentale, che si fa dopo la lettura, e li darà la meditazione ed una volta la settimana l'istruirà nella dottrina cristiana e li ricorderà qualche esempio profittevole.

Darà poi conto alla superiora de' loro portamenti, acciò siano aiutate alla perfettione ed avanzamento dell'anime loro.

Costituzione Decima Ottava Ufficio della Spetiale (356)

La spetiale averà in suo potere tutte le droghe necessarie per j ||203|| medicamenti, la manipulatione de' quali spetta alla di lei attenzione e cura, tanto per quello che appartiene alle purghe, sciroppi, conserve, pillole, acqua lammiccata (357), balsami ed ogni altra cosa necessaria. Ella averà in suo potere tutti j vasselli (358) ed utensili necessarij alla manipulatione, ma circha (359) piccioli vasi per prendere j medicamenti dell'inferme, l'averà in custodia l'infermiera.

Farà nota alla deputata ogni anno per quello fa bisogno alla spetieria

(356) spetiale, cioè farmacista o droghiere

(357) acqua lammiccata

(358) vasetti

(359) circa

||66|| Ufficio della Spetiale

La spetiale avrà in suo potere tutte le droghe necessarie per i medicamenti, la manipolazione de' quali spetta alla di lei att[enz]ione e cura, tanto per quello che appartiene alle purghe, sciroppi, conserve, pillole, acque lammiccate, balzimi (222) ed ogn'altra cosa necessaria. Ella averà in suo potere tutti i vasselli ed utensili necessarij alla manipolazione, ma circa piccioli vasi per prendere i medicamenti dell'inferme, l'averà in custodia l'infermiera.

Farà nota alla deputata ogn'anno per quello fa bisogno alla spetiarìa per zucchero e droghe necessarie, avendosi far provvedere giusto al biso-

(222) balsami

per zucchero e droghe necessarie, avendo di far provvedere giusto al bisogno per quell'anno, per non fare invecchiare molto le qualità delle robe, che poi per essere stantive non perdono la loro virtù.

Sarà attenta acciò niente si guasti per la sua negligenza, visitando spesso ogni cosa per vedere se vi è bisogno di rifare e rinovare alcuna cosa in miglior sistema.

Avertirà nelle compositione dell'ingredienti che il tutto sia alla giusta misura, perché su di questo punto potrebe (360) caggionare gran danno alla complessione e salute delle sorelle. Onde ella non darà purghe o medicamenti straordinarij senza ordine dello medico o della superiora, né tampoco darà a ciascheduna sorella niuna cosa di spezieria senza licenza, salvo all'infermiera con tutta libertà.

Ogni mese darà all'infermiera le picciole cose necessarie al bisogno delle sorelle: accuavita (361), acque lammicate, sangue di irco o di ||204|| lepre, droghe per i consumati, sciroppi catarrali, conzerve per la testa, balsami, oglio per unzioni o piaghe e simili cose che bisogniasse. Ed alla fine del mese si farà restituire gli avanzi per rifare, accomodare e provvedere di nuovo per il mese seguente.

Sarà avvertita di fare le manipolazione a tempo e staggione debita, come nella primavera tutte le conzerve ed infusioni necessarie, così di ogni altra cosa a suo tempo.

Averà luoco capace nel giardino di farvi dell'erbe necessarie al suo officio per quanto si potrà.

(360) potrebbe
(361) acquavite

guo per quell'anno, per non fare invecchiare molto le qualità delle robe, che poi per essere stantive (223) non perdano la loro virtù.

Sarà attenta acciò niente si guasti per la sua negligenza, visitando spesso ogni cosa per vedere se vi è bisogno di rifare o rinovare alcuna cosa in miglior sistema.

Avertirà nelle compositioni dell'ingredienti che il tutto sia alla giusta misura, che per questa via potrebbe caggionare gran danno alla complessione e salute delle sorelle. Onde ella non darà purghe mai, né medicamenti straordinarij senza ordine del medico o della superiora, né tampoco darà a ciascheduna sorella niuna cosa di spetiaria (224) senza licenza, salvo all'infermiera con tutta libertà.

Ogni mese darà all'infermiera le picciole cose necessarie al bisogno delle sorelle: acquavita, acque lammicate, ||66v|| sangue d'irco o di lepre, droghe per i consumati, sciroppi catarrali, conserve per la testa, balsimi, oglio per unzione o piaghe ed ogni simile cosa che bisognasse. Ed alla fine del mese si farà restituire gli avanzi per rifare, accomodare e provvedere di nuovo per il mese seguente.

Sarà avvertita di fare le manipolazioni a tempo e stagioni debite, come nella primavera tutte le conserve ed infusioni necessarie, così d'ogn'altra cosa a suo tempo.

Averà luoco capace nel giardino di farvi dell'erbe necessarie al suo officio per quanto si potrà.

(223) stantie
(224) farmacia

Quando le manipolazioni richiedono delle grosse fatiche, come pistare o altra cosa di forze, le sarà assignata una sorella laica, oltre la sua compagnia che terrà nell'ufficio in suo aiuto; ed il tutto farà con somma attenzione e diligenza.

Quando le manipolazioni richiedono delle grosse fatiche, come pistare (225) o altra cosa di forza, le sarà assegnata una sorella laica; ma nelle grosse fatiche la medesima laica sarà aiutata dall'infermiera nei casi di grave infermità delle sorelle, quando fosse necessario apparecchiare cibo particolare nell'infermeria.

Costituzione Decima Nona Ufficio dell'Infermiera

L'infermiera sarà piena di carità verso le povere inferme, servendole come la viva immagine di Giesù Christo, ricordandosi di quello che lui dice nelli santi Evangelij: Io ero infermo e voi mi visitasti e soccorrestivo (362). Per tanto ella si riputerà felice per essere stata eletta ad uno officio sì prezioso, che sembra può ||205|| servire la persona stessa del suo sposo nelle persone delle sue sorelle; sappia per ciò consolarle, accarezzarle, servirle e sopportarle, come se ogni una fosse la persona di Giesù Christo.

Si ricordi d'insinuarli ogni confidenza, senza però aderire alle loro volontà in quello possa nuocere alla loro sanità. Le conforti ne' dolori ed angustie con parole di consolazione, ricordandoli le pene che il Figliuolo di Dio patì per loro amore.

Averà sotto la sua custodia tutto quello che appartiene all'infermiera ed al servitio dell'ammalate, tanto di letti, bicchieri, vaselli e suppelletti (363) per tutto quello che bisogna per l'inferme; e di tutto terrà nota

Ufficio dell'Infermiera

L'infermiera sarà piena di carità verso la povera inferma, servendole come la viva immagine di Gesù Christo, ricordandosi di quello che lui dice nelli santi Evangelij: Io ero infermo e voi mi visitaste e soccorreste (226). Pertanto ella si riputerà felice per essere stata incaricata d'un officio sì pretioso, che sempre può servire la persona stessa dello sposo suo nelle persone ||67|| delle sue sorelle; sappia perciò consolarle, accarezzarle, servirle e sopportarle, come se ogn'una fosse la persona di Gesù Christo.

Si ricordi d'insinuarli ogni confidenza, senza però aderire alla loro volontà in quello possa nuocere loro alla sanità. Le conforti ne' dolori ed angustie con parole di consolazione, ricordandoli la pena che il Figliuolo di Dio patì per loro amore.

Averà sotto la sua custodia tutto quello che appartiene all'infermeria ed al servizio dell'ammalate, tanto di letti, bicchieri, vaselli e suppellettili per tutto quello bisogna per l'inferme; e di tutto terrà nota per dar-

(362) Matth. 25, 36. - Soccorreste.

(363) suppellettili

(225) pestare

(226) Matth. 25, 36

per darne conto alla superiora. Abbia cura che l'infermeria stia polita e netta e che niente resti attorno all'amalate che le possa cagionare nausea; anzi, potrà adornarla con fiori ed immagini divote, come qualche Bambino, statuetta della Vergine SS.ma, crocifisso, o altre cose consimili, e vi terrà un aldare ben accongio.

Mese per mese, quando vi siano dell'inferme attuale, anderà alla speciale per provvedere tutte quelle cose che sia bisogno per ordinario, come a dire: acque lambiccate, sciroppi catarrali, come di papauo ed alappio (364), le droghe per j consumati, conserve per la tesa, sangue di irco o di lebre (365), caffè ed altre cose per decotti (366); ma il zucchero e aromi ogni anno la deputata ce ne provvederà di una poca quantità che le bisognasse per decotti o altra cosa necessaria.

||206|| Finito il mese, ella consegnerà alla speciale tutto che l'è rimasto di avanzo, acciò quella rifaccia ed accomodi le cose stantive e provveda quando bisogna per il mese seguente (367). Circa poi altri medicamenti di purghe e cose straordinarie per l'inferme, secondo la ricetta del medico, ella anderà volta per volta alla speciale per prendere quello che fa di bisogno.

Averà una piccola cucina attaccata all'infermeria, acciò nelle malattie gravi e mortali possa apparecchiare qualche cibbo particolare, avendosi a cibbare per ordine del medico ad ore non ordinarie; ne j mali croniche, convalescenze o altre indisposizione la

(364) papavero e allappio

(365) lepre

(366) aggiunta soprascritta di altra mano:
« come di malve e camomilla »

(367) seguente

ne conto alla superiora. Abbia cura che l'infermeria stia polita e netta e che niente resti attorno all'amalate che le possa cagionare nausea; anzi, potrà adornarla con fiori ed immagini divote, come qualche Bambino, statuetta della Vergine SS.ma, crocifisso, o altre cose simili, e vi terrà un altare bene acconcio.

Mese per mese, quando vi siano delle inferme attuali, anderà alla speciale per provvedere tutte quelle cose che ha bisogno per ordinario, come a dire: acque lambiccate, sciroppi catarrali, come di papauo ed alappio (227), le droghe per i consumati, conserve per la testa, sangue d'irco o di lepre, caffè ed altre cose per decotti; ma il zucchero o aromi ogn'anno la deputata ce ne provvederà d'una poca quantità che le bisognasse per decotti o altra cosa necessaria.

||67^v|| Finito il mese, ella consegnerà alla speciale tutto che l'è rimasto d'avanzo, acciò quella rifaccia ed accomodi le cose stantive e provveda quanto bisogna per lo mese seguente. Circa poi altri medicamenti di purghe e cose straordinarie per l'inferme, secondo la ricetta del medico, ella andarà volta per volta alla speciale per prendere quello fa bisogno.

Averà una picciola cocina attaccata all'infermeria, acciò nelle malattie gravi e mortali possa apparecchiare qualche cibo particolare, avendosi a cibbare per ordine del medico ad ore non ordinarie; [nelle malattie] croniche, convalescenze o altre indisposizioni la dispenziera lo farà, senza mai pretendere farlo lei medesima.

(227) papavero e allappio

dispenziere lo farà, senza mai pretendere farlo lei medesima.

Aviserà la superiora dell'infermità delle sorelle, acciò quella abbia l'occhio al bisogno di esse, come farle confessare, comunicare quelle che sono al letto; ed in tal caso disponga ella decentemente (368) l'inferma con il loro velo, sogolo e tutto quello che conviene alla religiosa modestia.

Se ve ne fusse alcuna assai male, ne aviserà la superiora per farle prendere li sandi sacramenti (369) del viatico ed estrema unzione, e farà che abbiano ogni consolazione per l'assistenza del ben morire secondo il rito della santa Chiesa; ed in questo sarà accortissima, importando assai quell'ultimo passo dell'eterna salute.

||207|| Sarà attenda che le povere inferme non siano infastedita con soverchie visite delle sorelle, e la superiora farà in modo che siano in poco numero, né molto si parli. Procuri tenere nell'infermeria libri devoti, acciò se tal'una desiderasse udire un poco di lettione spirituale, ella potrà farcela, ma brieve tempo, acciò non possa nuocerli la testa.

Costituzione Vigesima Ufficio della Sorella che ha cura delle biancherie

L'ufficio di questa sarà conservare nella sua custodia tutte le biancherie delle sorelle. Vigilerà alle sorelle laiche nel fare bene il bucato, lavare, spandere ed ogni altra cosa.

Sarà tenuta di rappezzare e distri-

(368) decentemente

(369) i santi sacramenti

Aviserà la superiora dell'infermità delle sorelle, acciò quella abbia l'occhio al bisogno di esse, con farle confessare, comunicare quelle che sono a letto; ed in tal caso disponga ella decentemente l'inferma con il loro velo, sogolo e tutto quello conviene alla religiosa modestia.

Se ve ne fusse alcuna assai male, ne aviserà la superiora per farle prendere li santi sacramenti del viatico ed estrema unzione, e farà che abbiano ogni consolazione per l'assistenza del ben morire secondo il rito della santa Chiesa; ed in questo sarà accuratissima, importando assai quell'ultimo passo all'eterna salute.

Sarà attenda che le povere inferme non siano infastidite con soverchie visite delle sorelle, e la superiora farà ||68|| in modo che siano in poco numero, né molto si parli. Procuri tenere nell'infermeria libri devoti, acciò se tal'una desiderasse udire un poco di lettione spirituale, ella potrà farcela, ma brieve tempo, acciò non possa nuocerli la testa.

Ufficio della Sorella che ha cura delle biancherie

L'ufficio di questa sarà conservare nella sua custodia tutte le biancherie delle sorelle. Vigilerà alle sorelle laiche nel fare [il] bucato, lavare, spandere ed ogn'altra cosa.

Sarà tenuta di rappezzarle e distribuire ogni sabato, dando a ciascheduna faccioletti, camicie, senali,

buire ogni sabbato, dando a ciascheduna falzoletti (370), camicie, senali, soggoli, copercieri, calzette e tutto altro che bisogna di notte e di giorno. Due volte il mese le darà una tovaglia ordinaria per le mani; il letto però si potrà mutare quanto si vedrà il bisogno.

Ella avvertirà di mettere in disparte le biancherie per quelle che sono di statura grande da quelle di piccola statura, acciò si ||208|| possa più facilmente trovare nella distribuzione di esse. Farà detta distribuzione senza scelda (371) alcuna, nemeno alla superiora; ma per le sorelle laiche potrà dare loro le biancherie più ferme, essendo esse destinate alle grosse fatiche, che facilmente potrebbero consumarle, benché tutte le tele che servano per uso delle sorelle suore, doveranno esser ferme. Le camicie e senali potranno essere di lino e le lenzuole di canape, j soggoli e copercieri di filonente o cambraia, e l'inverno ponno essere di orlettone (372).

Quando le sorelle averanno delle necessità straordinarie, ella gliene darà caritativamente secondo il bisogno. Sarà attenta che le sorelle la domenica mattina doppo l'ora della Communion tutte si trovano aver portato le loro mutande (373) con una cartella colli nomi di ciascheduna e veda se sono giuste secondo essa il sabbato ha distribuito, acciò niente vada a male e si perda. E se alcuna non è puntuale a riportarcele, ne avviserà la superiora, acciò la faccia avvertita alla sudetta.

(370) fazzoletti

(371) scelta

(372) stoffa di Orléans più ruvida e pesante

(373) cambio di biancheria

soccoli, copercieri, calzette e tutto altro che bisogna di notte e di giorno. Due volte il mese le darà una tovaglia ordinaria per le mani; il letto però si potrà mutare una volta il mese in circa.

Ella avvertirà di mettere in disparte le biancherie per quelle che sono di statura grande da quelle di piccola statura, acciò si possa più facilmente trovare nelle distribuzioni di esse. Farà detta distribuzione senza scelta alcuna, nemmeno alla superiora; ma per le sorelle laiche potrà dare loro le biancherie più ferme, essendo esse destinate alle grosse fatiche, che facilmente potrebbero consumarle, benché tutte le tele che servono per uso delle suore, doveranno essere ferme. Le camicie e senali potranno essere di lino e le lenzuola di canape, i soccoli e copercieri di filonente (228).

||68v|| Quando le sorelle averanno delle necessità straordinarie, ella gliene darà caritativamente secondo il bisogno. Sarà attenta che le sorelle la domenica mattina doppo l'ora della Communion tutte si trovano aver portato le loro mutande (229) con una cartella di nome di ciascheduna e veda se sono giuste secondo essa il sabbato ha distribuito, acciò niente vada a male e si perda. E se alcuna non è puntuale a riportarcele, ne avisa la superiora, acciò faccia avvertita quella sorella.

(228) filondente: tela di canapa

(229) cambio di biancheria

Ella averà nota distinta di tutte le biancherie che sono alla sua cura, per darne conto alla fine di ciaschedun anno alla superiora, e di questa nota una copia la terrà la superiora ed un'altra essa medesima, ed alla fine dell'anno nella visita delle Quattro Tempora di Natale le presenterà alla superiora, ||209|| vicaria e deputata, acciò si provedi per quelle cose che sono logorate (374). Nella mutazione dell'officij detta nota consegnerà alla nuova ufficiale che a suo luogo subentrerà e parimente li farà consegna (375) di ogni cosa.

Consegnerà alle sorelle a peso per ogni settimana il sapone, e procuri che j panni vengano ben polita, specialmente le biancherie della chiesa.

Costituzione Vigesima Prima Ufficio della Vestiaria

Questa averà la cura di tutte le robe di vestire e calzare per le sorelle come anche de j letti e di tutte le loro pertinenze.

Ella haverà (376) penziero di fare gli abiti e mantelli a quelle sorelle che ne averanno di bisogno, giusta la forma prescritta nelle Constitutioni, senza che innovi cosa alcuna.

Distribuirà nel mese di settembre le veste di sotto per l'inverno, come le coperte di lana per j letti ad ogni una secondo il bisogno.

Nel mese di maggio le sorelle consegneranno tanto le coperte di lana come j vestimenti di sotto, ed ella l'accomoderà; ma se vi è cosa di pro-

Ella averà nota distinta di tutte le biancherie che sono alla sua cura, per darne conto alla fine di ciaschedun anno alla superiora, e di questa nota una copia ne terrà la superiora ed un'altra essa medesima, ed alla fine dell'anno nella visita delle Quattro Tempora di Natale le presenterà alla superiora, vicaria e deputata, acciò si provedi per quelle cose, che sono logorate; e nella mutazione dell'officij detta nota consegnerà alla nuova ufficiale che a suo luogo subentrerà e parimente li farà consegna d'ogni cosa.

Consegnerà alle sorelle a peso ogni settimana il sapone e procuri che i panni vengano ben polita, specialmente le biancherie della chiesa.

Ufficio della Vestiaria

Questa averà la cura di tutte le robe di vestire e calzare per le sorelle, come anche dei letti e di tutte le loro pertinenze.

||69|| Ella averà pensiero di fare gl'abiti e mantelli a quelle sorelle che n'averanno bisogno, giusta la forma prescritta nelle Constitutioni, senza che innovi cosa alcuna.

Distribuirà nel mese di settembre le vesti di sotto per l'inverno, come le coperte di lana per i letti ad ognuna secondo il suo bisogno.

Nel mese di maggio le sorelle consegneranno tanto le coperte di lana quanto i vestimenti di sotto, ed ella l'accomoderà; ma se vi è cosa di provvedere, ne avviserà la superiora, acciò ne avvisi la deputata.

(374) logorate

(375) consegna

(376) avrà

vedere, ne aviserà la superiora, acciò ne avisi la deputata.

Consegnerà alle sorelle in detto mese di maggio le cotre (377) bianche ||210|| e le vesti di sotto per l'estate, che poi nel mese di settembre se le farà restituire dalle medesime per conservarle ed accomodarle. Haverà cura di rifare di tanto in tanto j matrazzi, acciò si conservi la lana, ed ogni due anni muterà i pagliariggi (378), se buonamente potrà farsi.

Avendo questa sorella molto peso in quest'ufficio, la superiora l'assegnierà delle sorelle aiutanti per non tenere ella sola una carica così grande sopra di questa sola religiosa. Elle terranno in loro custodia filo, seta e tuttò quello bisogna alla sua carica ed avvertirà la superiora se alcuna sorella fosse così trascurata che le ritornasse le vesti tanto guaste e lacerate, che mostrasse non averne autà nessuna cura né attenzione, essendo questo contro la santa povertà. Potranno le sorelle darsi qualche accomodo di poca cosa, quando bisognasse e si faranno dare dalla vestia-ria un poco di filo o seta secondo è il bisogno.

Le vesti di sotto non potranno mai essere di seta, né di colore in che non risplenda la modestia, e per l'estate (379) potranno essere tela o ardicella (380) e per l'inverno di lana ordinaria. Nelli coscini di letto non vi porranno mai fettuccia o lacci di seta.

Averà cura de' veli negri, così per il giorno come per la notte, ||211|| ed a lei tocca parimente aver cura de' letti delle inferme, e darà de' cosci-

(377) coltri

(378) pagliaricci

(379) estate

(380) stoffa leggiera di modesto colore

Consegnerà nel detto mese di maggio alle sorelle le codre (230) bianche e le vesti di sotto per l'està, che poi nel mese di settembre se le farà restituire dalle medesime per conservarle ed accomodarle. Averà cura di fare di tanto in tanto i materazzi, acciò si conservi la lana, ed ogni due anni mutare i pagliaricci, se benamente (231) potrà farsi.

Circa il ratoppare gl'abiti, ella ne averà la cura, ma trovandosi troppo occupata, potrà farle ratoppare da loro medesime con la licenza della superiora, o farsi assegnare altra sorella che l'aiuti. Darà alle sorelle del filo o altra cosa necessaria per accomodare le vesti di sotto, quando ve ne fusse la necessità, ed avvertirà la superiora se alcuna le ritornasse le vesti tanto guaste, che mostrasse non averne avuta l'attenzione.

Le vesti di sotto non potranno mai essere di seta, né di colore in che non risplenda la modestia, e per l'està potranno essere di tela ||69v|| o ardicella e per l'inverno di lana ordinaria. Nelli coscini de' letti non vi porrà mai fettucce o lacci di seta.

Averà cura de' veli negri, così per il giorno come per la notte, ed a lei tocca parimente aver cura de' letti delle inferme, e darà de' coscini e de' materazzi secondo li saranno ri-

(230) coltri

(231) bene

ni e de' matarazzi secondo li saranno richiesti dall'infermiera; ed in quelle case che sono fuori della città, ove è necessario tenere ospizio, averà la medesima cura de' letti, e per quando si può, ella non farà servire per j forastieri li letti delle sorelle. Abbia nota di tutto quello che à sotto la sua custodia per darne conto ogni anno nella visita avanti (381) Natale.

Costituzione Vigesima Seconda

Ufficio della Maestra dei' lavori

Questa sorella averà pensiero de' lavori, come di far filare, cucire, fare merletti e fare delle calzette. Averà in custodia il lino, canape, bambace (382); averà in sua custodia tutti li utizilij (383) necessarij alla sua carica.

Consegnerà il lino mese per mese a tutte quelle che sapranno farlo, con una cartella di sopra col nome della sorella ed il numero del peso, acciò finito il mese ce ne diano conti. Farà il simile per le calzette, danto della bambace o filato; e fatte che saranno, le consegnerà alla vestiaria de' panni bianchi.

||212|| Bisognando merletti per la sagrestia, ella le commetterà a quelle che sapranno farli con dar loro tutto quello che bisogna. Averà cura di fare imbiancare il filato e lo perfectionerà per far tela e filonende; e dovendosi fare delle tele, ne aviserà la deputata. Provederà di filo la ve-

(381) avanti
(382) bambagia
(383) utensili

chiesti dall'infermiera; ed in quelle case che sono fuori della città, ove è necessario tenere ospizio, averà la medesima cura de' letti, e per quanto si può, ella non farà servire per i forastieri li letti delle sorelle. Abbia nota di tutto quello che è sotto la sua custodia per darne conto ogni anno nella visita avanti Natale.

Ufficio

[della Maestra] de' Lavori

Questa sorella avrà pensiero de' lavori, come di far filare, cosire (232), fare merletti e fare delle calzette; averà in custodia il lino, canape, bombace (233) ed ogn'altra cosa necessaria ai lavori, come ordigni (234) necessarij.

Consegnerà il lino mese per mese a tutte quelle che sapranno farlo con una cartella di sopra col nome della sorella ed il numero del peso, acciò finito il mese ce ne diano conto. Farà il simile per le calzette, dando della bombace o filato; e fatte che saranno, le consegnerà alla vestiaria de' panni bianchi.

||70|| Bisognando merletti per la sagrestia, ella le commetterà a quelle che li sapranno fare con dar loro tutto quello che bisogna. Averà cura di far imbiancare il filato e lo perfectionerà per far delle tele e filonente; e dovendosi far delle tele, ne av-

(232) cucire
(233) bambagia
(234) ordigni, cioè arnesi

stiarìa, biancheria, rifettoriera e sagrestana.

In quelle case dove si pigliaranno lavori di fuori per proprio sovvenimento (384), le saranno consegniate dalla deputata ed ella ne averà la cura di farli fare ben fatti; poi le consegnerà alla medesima deputata con dirli il prezzo che deve chiedere molto caritativamente, non ricercando più di quello che buonamente possono pagarsi.

Costituzione Vigesima Terza Ufficio della Panettiera e Cantiniera

Questa sorella averà cura del grano e della farina. Aviserà la deputata nel tempo della raccolta per fare la provista al tempo debito, e venendo detta provista, ella averà cura di farla ponere nel granaio e lo farà cernere e polire dalle ||213|| sorelle laiche; ed averta di visitarlo spesso, aprendo le finestre per far giocare l'aria, lo farà rivoltare sovente da un luoco ad un altro. Ogni tre mesi ne farà macinare tanta quantità quanto basti per panizare per la comunità; aviserà la deputata per farlo condurlo al molino e venendo la farina averà cura di farla ricapitare in luogo conveniente ben serrata e ben coverta.

Farà fare il pane due giorni la settimana e non più frequente, cioè il mercordì et il sabbato, procurando di fare lo scanaglio quanto sia la quantità sufficiente per tali giorni,

(384) sostentamento

viserà la deputata. Provederà di filo la vestiaria, bianghera (235), refettoriera e sagrestana.

In quelle case che pigliano lavori di fuori per proprio sovvenimento, li saranno consegnati ed ella ne averà cura di farli fare ben fatti; poi li consegnerà alla medesima deputata con dirli il prezzo che deve chiedere molto caritativamente, non ricercando più di quello che buonamente possono pagarsi.

Ufficio della Panettiera e Cantiniera

Questa sorella averà cura del grano e della farina. Aviserà la detta deputata nel tempo della raccolta per fare la provista al tempo debito, e venendo detta provista, ella averà cura di farla ponere nel granaio e lo farà cernere e polire dalle sorelle laiche; ed averta di visitarlo spesso, aprendo le finestre per far giocare l'aria, lo farà rivoltare sovente da un luogo ad un altro. Ogni tre mesi ne farà macinare tanta quantità quanto basti per panizzare per la comunità; aviserà la deputata per farlo condurlo al molino per quelle case che non avessero il molino da dentro, e venendo la farina averà cura di farla ricapitare in luogo conveniente ben serrata e coverta.

||70^v|| Farà fare il pane due giorni la settimana e non più frequente, cioè il mercoledì ed il sabbato, procurando di fare lo scanaglio (236) quanto sia la quantità sufficiente per tali

(235) guardarobiera

(236) scandaglio

acciò vada giusta al bisogno della casa, benché in qualche casa per ragione di povertà potrà farsi più di rado; ma mai stiano più di otto giorni.

Ordinerà alla sorella laica, deputata a questo esercitio, quando deve cernere la farina e che quantità, ed assegnerà l'ora che doverà farsi il pane, ed a quell'ora determinata ella calerà per vigilarvi sopra, acciò sia bene rimenato, e quando sarà a perfezione, farà le pagnotte; ed ella ancora potrà aggiutarle (385) a fare il pane.

Vedrà quanto sarà il tempo di appicciare (386) il forno ed assisterà finché sia cotto a perfezione per cavarlo fuori, e lo farà pulire con j panni lini; e subito raffreddato lo ||214|| conserverà in un stipo a chiave e la chiave la terrà presso di sé.

Ogni giorno consegnerà alla refettoria quello che bisognerà per quel giorno. Parimente consegnerà alla rotara del biscotto e pane per j poveri quella quantità che la superiora ordinerà, ed ancora per j servienti.

Averà cura del vino. Aviserà la deputata nel tempo della vendemmia (387) per provvedere secondo il bisogno. Lo farà traficcare ed infiasciare e lo conserverà in luogo fresco, acciò non si perda; essendone delle botte smezzate ne caverà ogni giorno, e quando saranno vote j fusti (388), li farà stompagnare (389) e pulire e metterli in luogo asciutto.

Ogni matina consegnerà il vino per la mattina e la sera alla refettoria giusta il bisogno.

(385) aiutarle

(386) appiccare il fuoco, accendere

(387) vendemmia

(388) vuote le botti e i tini

(389) aprire le botti

giorni, acciò vada giusto al bisogno della [comunità], benché in qualche casa per ragione di povertà potrà farsi più rado, ma mai stiano più di otto giorni.

Ordinerà alla sorella laica, deputata a quest'esercitio, quando deve cernere la farina e che quantità, ed assegnerà l'ora che doverà farsi il pane, ed a quell'ora determinata ella calerà per vigilarvi sopra, acciò sia bene rimenato, e quando sarà a perfezione, farà le pagnotte; ed ella ancora potrà aiutarle a fare.

Vedrà quando sarà il tempo d'appicciare (237) il forno ed assisterà finché sia cotto a perfezione per cavarlo fuori, e lo farà polire con i pannolini; e subito raffreddato lo conserverà in uno stipo a chiave e la chiave la terrà presso di sé.

Ogni giorno consegnerà alla refettoria (238) quello bisognerà per quel giorno. Parimente consegnerà alla rotara del biscotto e pane de' poveri quella quantità che la superiora ordinerà, ed ancora per i servienti.

Averà cura del vino. Avviserà la deputata nel tempo delle vendemmie per provvedere secondo il bisogno. Lo farà traficcare ed infiascare e lo conserverà in luogo fresco, acciò non si perda; essendone delle botte smezzate ||71|| ne caverà ogni giorno, e quando saranno vuoti i fusti, li farà stompagnare e polire e metterli in luogo asciutto.

Ogni mattina consegnerà il vino per la mattina e la sera alla refettoria giusta il bisogno.

(237) accendere

(238) refettoria

Ufficio della Refettoriera

Questa sorella averà cura di tutti li mobili del refettorio, come tovaglie, salvietti, posate, vasi di creta, bicchieri, saliere, tovaglie da mani, e terrà pulito e netto ogni cosa, come anche j lumi del refettorio.

Una volta la settimana laverà tutti j vasi del refettorio, ||215|| come anche j tondi e le posate ogni pasto, spazzerà due volte la settimana il refettorio e quante volte bisognasse. Metterà il pane un quarto d'ora avanti Nona per ogni luogo, e vi sarà ancora per ciascheduna un vaso per l'aqua, da tre in tre luoghi una saliera e da due in due luoghi un tonno (390) di stagno, che servirà per ponervi j streppi (391) ed ogni altro, acciò non si sporchi il refettorio. Terrà de' tondi sotto li bicchieri del vino.

Finita la seconda mensa, ella conserverà gli avanzi del vino e del pane in un stipo, e bisognandone alla dispensiera gliene darà prontamente. Doppo l'ora della recreatione commune del pranso polizerà (392) la tavola e serrerà il refettorio con chiave; e per la sera, alquanto avanti Compieta, metterà all'ordine come si è detto per la matina, ma doppo la seconda mensa della sera polizerà il refettorio, acciò si trovi pulito per la matina.

Sonerà il segno per la prima mensa della sera, finito che sarà l'oratione della Compieta, e per la matina il segno si darà per l'ora di Nona servirà per il primo segno della mensa.

Ufficio della Refettoriera

Questa sorella averà cura di tutti i mobili del refettorio, come tovaglie, salvietti, posate, vasi di creta, bicchieri, saliere, tovaglie da mani, e terrà polita e netta ogni cosa, come anche i lumi del refettorio.

Una volta la settimana laverà tutti i vasi del refettorio, come anche i tonni e le posate ogni pasto, spazzerà due volte la settimana il refettorio e quante volte bisognasse. Metterà il pane un quarto d'ora avanti Nona per ogni luogo, e vi sarà ancora per ciascheduna un vaso per acqua, da tre in tre luoghi una saliera e da due in due luoghi un tondo di stagno, che servirà per ponerci i streppi ed ogni altro, acciò non si sporchi il refettorio. Terrà i tondi sotto de' bicchieri del vino.

Finita la seconda mensa, ella conserverà gl'avanzi del vino e del pane in uno stipo, e bisognandone alla dispensiera, gliene darà prontamente. Doppo l'ora della recreatione commune del pranzo polizerà la tavola e serrerà il refettorio con chiave; e per la sera, alquanto avanti Compieta, metterà all'ordine come si è detto per la mattina, ma cerchi di polizare le tavole per la mattina.

||71v|| Sonerà il segno per la prima mensa della sera, finita che sarà l'oratione della Compieta, e per la matina il segno si darà per l'ora di Nona servirà [per] il primo segno della mensa.

(390) tondo

(391) sterpi e fogliaccie

(392) pulirà

Ufficio della Giardiniera

Questa sorella haverà cura del giardino, avvertendo che stia ben polito; vi planterà de' fiori per la chiesa e tutte l'erbe ||216|| necessarie per la cucina e per l'infermiera. A suo tempo lo farà zappare, putare (393), inestare gli alberi de' frutti. Sarà avvertita a fare j semi dell'erbaggi, fiori ed ogni altre cose; farà cogliere j frutti staggiati che saranno e li darà alla dispensiera.

Procurerà che siano nel giardino in alcuni luoghi più remoti picciole cappellette con qualche mistero della Passione di Giesù Christo, come l'oratione all'orto, la flagellazione, la coronatione di spine, il portare la croce su le spalle, la crocifissione e simili misteri, che serviranno alle suore per venerare que' luoghi dove Sua Divina Maestà patì per loro amore.

[VIII]

Delle Sorelle laiche

Le sorelle laiche staranno regolarmente per due anni educande e due altri novitie, doppo li quali si darà loro la professione, quando si sono portate a dovere; e questo acciò la comunità possi bene accertarsi così delle loro forze e salute corporale come del loro talento, inclinazione e buona indole che si ricerca, dovendo queste stare a (394) esposte all'occasione di esercitare l'umiltà e pazienza.

Nelli due anni di educatione fa-

(393) potare, cioè tagliare i rami inutili
(394) come

Ufficio della Giardiniera

Questa sorella averà cura del giardino, avvertendo che stia ben polito; vi planterà de' fiori per la chiesa e tutte l'erbe necessarie per la cocina e per l'infermeria. A suo tempo lo farà zappare, putare, inestare gl'alberi de' frutti. Sarà avvertita a fare i semi dell'erbaccie, fiori ed ogn'altra cosa; farà cogliere i frutti stagionati che saranno e li darà alla dispensiera.

Procurerà che siano nel giardino in alcuni luoghi più remoti picciole cappellette con qualche mistero della Passione di Gesù Christo, come la flagellazione, la coronatione di spine, il portare la croce sulle spalle, la crocifissione, l'oratione dell'orto e simili misteri, che serviranno alle suore per venerare quei luoghi dove S.D.M. patì per loro amore.

[VII]

Delle Sorelle laiche

Le sorelle laiche staranno regolarmente per due anni educande e due altri novizie, doppo li quali si darà loro la professione, quando si sono portate a dovere; e questo acciò la comunità possi bene accertarsi così delle loro forze e salute corporali come del loro talento, inclinazioni e buona indole che si ricerca, dovendo queste stare esposte all'occasione di esercitare l'umiltà e pazienza.

||72|| Nelli due anni di educatione faranno tutti l'esercitij di casa come tutte l'altre, ma circa la cura ed in-

ranno tutti l'esercitij di casa, come tutte l'altre, ma circa la cura ed indirizzo spirituale dipenderanno dalla Madre dell'educande, ||217|| quale ne averà la medesima cura che dell'educande coriste. Ma nel primo anno del loro novitiato si essenteranno (395) dal commercio esteriore, acciò possono ben formalizzarsi nello spirito e nella virtù della religione, ma con tutto ciò aiuteranno a fare il bucato, impastare il pane, lavare le scudelle, spazzare il monistero; del resto assisteranno al novitiato.

Nel secondo anno anteranno (396) per il monistero e saranno impiegate (397) all'esercitij di casa, ma circa lo spirito del tutto saranno subordinate alla Madre delle novizie sino [a] che saranno amesse alla professione, ché allora passeranno sotto la cura della superiora.

Queste sorelle non impareranno né a leggere né a scrivere e se ne venisse alcuna che ne sapesse, potrebbe la superiora concederli licenza leggersi qualche meditazione o qualche punto divoto. Né mai se le concederà licenza di recitare né meno il piccolo officio della Vergine in privato, né per la detta permissione del leggere potranno dispensarsi della letione comune che loro farà la dispensiera, indervenendo tutto (398).

Elle si alzeranno colla comunità e faranno tutti gli exercitij della mattina con tutte l'altre e fra tanto che le suore dicono il Matutino, faranno mezz'ora di oratione mentale, doppo della quale reciteranno venticinque *Pater* ed *Ave Maria* per sodisfare al Matutino del divino officio. Doppo

(395) esenteranno

(396) andranno

(397) impiegate

(398) intervenendo tutte

dirizzo spirituale dipenderanno dalla Madre dell'educande, quale ne averà la medesima cura che delle educande coriste. Ma nel primo anno del loro noviziato si esenteranno dal commercio esteriore, acciò possano ben formalizzarsi nello spirito e nella vita della religione, ma con tutto ciò aiuteranno a fare il bucato, impastare il pane, lavare le scudelle e spazzare il monistero; del resto assisteranno al noviziato.

Nel secondo anderanno pel il monistero e saranno impiegate all'esercitio di casa, ma circa lo spirito del tutto saranno subordinate alla Madre delle novizie sino [a] che saranno ammesse alla professione, che allora passeranno sotto la cura della superiora.

Queste sorelle non impareranno né a leggere né a scrivere e se venisse alcuna che lo sapesse, potrebbe la superiora concederli licenza leggersi qualche meditazione o qualche punto divoto. Né mai se li concederà licenza di recitare nemmeno il picciolo officio della Vergine in privato, né per la detta permissione del leggere potranno esentarsi dalla lettione comune che loro farà la dispensiera.

Elle si alzeranno colla comunità e faranno tutti gli exercitij della mattina con tutte le altre e fra tanto che le suore dicono il Matutino, faranno mezz'ora d'oratione mentale, doppo della quale reciteranno venticinque *Pater* ed *Ave* per sodisfare al Matutino del divino ||72v|| officio. Doppo anderanno a' loro impieghi o al lavoro de' mani (239) sino al doppo

(239) lavori manuali

anderanno alli loro impieghi o al lavoro di mano sino a doppo Prima, che si dirà la S. Messa, e ne' giorni che devono comunicarsi, si comunicheranno prima della S. Messa, la quale Messa li servirà per il rendimento (399) di gratie ||218|| per la Comunione. Doppo diranno dieci *Pater* et *Ave* per l'ore canoniche e poi anderanno per li loro impieghi; faranno puntuali j silenzi j e dovendo per necessità parlare, parlino basso e con la maggior brevità possibile.

Saranno bene attente di non mancare alle letioni ed orationi che si fanno doppo il pranzo, che faranno colla dispensiera, avvertendo d'anticipare o di posporre quelle facende che possono differirsi o anteporsi (400) in altro tempo. Diranno per il Vespro e Compieta quindici *Pater* et *Ave*. Del resto non averanno altra obligatione di esercitij spirituali, solo che dirsi una terza parte di rosario; assisteranno il quarto della sera e faranno l'esame della coscienza.

Si comunicheranno tutti j giovedì e domeniche e le festi principali dell'Ordine e della Chiesa, salvo che la superiora concedesse che tal'una si portasse umile ed ubbediente, ed in tal caso potrà concederli qualche altro giorno di più. Del resto professeranno con modo speciale l'ubbidienza ed umiltà, facendo allegramente tutto quello che li saranno comandato così dalla superiora come dall'officiali e tutte l'altre, rispettando tutte, alzandosi in piedi quando le suore verranno a parlar loro, riguardando ogni una come la persona di Giesù Christo, stimandosi fortunate di servire a Gie-

(399) rendimento

(400) anteporsi

Prima, che si dirà la S. Messa, e ne' giorni che devono comunicarsi, si comunicheranno prima della S. Messa per il rendimento di gratie. Doppo diranno dieci *Pater* ed *Ave* per le ore canoniche e poi anderanno per i loro impieghi; faranno puntuali silentij e dovendo per necessità parlare, parlino basso e con maggiore brevità possibile.

Saranno bene attente di non mancare alle letioni ed orationi che si fanno doppo del pranzo, che faranno colla dispensiera, avvertendo d'anticipare o di disporre (240) le facende che possono differirsi o anteporsi in altro tempo. Diranno per il Vespro e Compieta quindici *Pater* ed *Ave*. Del resto non averanno altra obligatione né d'esercitij spirituali, suol (241) che dirsi una terza parte di rosario; assisteranno al quarto della sera, che faranno l'esame della coscienza.

Si comunicheranno tutti i venerdì e domeniche e le feste principali dell'Ordine [e] della Chiesa, salvo che la superiora non vedesse che tal'una si portasse umile ed obbediente, ed in tal caso potrà concederli qualche altro giorno di più. Nel resto professeranno con modo speciale l'obbedienza ed umiltà, facendo allegramente tutto quello che li sarà comandato così dalla superiora come dalle officiali, rispettando tutte, alzandosi in piedi ||73|| quando le suore verranno a parlare loro, riguardando ogn'una come la persona di Giesù Christo, stimandosi fortunate di servire a Gie-

(240) posporre, come in Sa

(241) solo

sù Christo nella persona delle sue spose.

Non useranno rispondere ad alcuna con termini alterati ed incivili, essendo questo sconvenevole non solo a loro, ma anche a quelle che fanno professione di virtù.

Non si piglieranno ||219|| mai autorità di disporre cosa alcuna in qualunque impiego che la superiora l'abbia poste, come fare il pane, il bucato, cucina, sacrestia o infermeria, facendo puramente quel tanto sarà loro ordinato dall'officiali, avendo quelle le loro Costituzioni che prescrivano come anno a portarli ne' loro officij; esse sono obbligate ubbedire semplicemente a quello che a loro vien detto, servendo con puntualità senza rebliccha (401) e superiorità.

Procurino che niente vada a male per causa loro o per negligenza e trascuratezza, risparmiando le cose della casa di Dio più che se fussero loro proprie. Saranno molto attente di fare il tutto con pulitezza e carità, acciò non diano occasione alle suore di schifo.

Facciano studio particolare all'unione e carità fra di loro, aiutandosi l'una con l'altra con pace e carità senza condradirsi e pugnarsi (402) con parole pungenti e risendide e senza portarsi aversione, invidie e simili cose contrarie alla carità; e ritrovandosi alcuna di loro indisposta o aggravata di fatighe, tutte l'altre compagne suppliranno con caritativo amore.

(401) replica

(402) contraddirsi e offendersi

sù Christo nella persona delle sue spose.

Non useranno rispondere ad alcuna con termini alterati ed incivili, essendo questo sconvenevole non solo a loro, ma anco a quelle che faranno professione di virtù.

Non si piglieranno mai autorità di rispondere cos'alcuna in qualunque impiego la superiora l'abbia poste, come fare il pane, il bucato, cocina, sagrestia o infermeria, facendo puramente quel tanto sarà loro ordinato dall'officiali, avendo quelle le loro Costituzioni che prescrivono come hanno a portarsi ne' loro officij; e pure esse sono obbligate obbedire semplicemente a quello che a loro vien detto, servendo con puntualità senza superiorità.

Procurino che niente vada [a] male per causa loro o negligenza e per trascuratezza, risparmiando le cose della casa di Dio più che fossero loro proprie. Saranno molto attente fare il tutto con pulitezza e carità, acciò non diano occasione alle suore di schifo.

Facciano studio particolare all'unione, carità di loro, aiutandosi l'una con l'altra con pace e carità senza condradirsi, pugnarsi (242) con parole, portarsi aversione, invidia e simili cose contrarie alla carità; e ritrovandosi alcuna di loro indisposta o aggravata di fatiche, tutte l'altre compagne suppliranno con caritativo amore.

(242) pungersi

Dell'Obbligo delle Religiose
verso la Superiora
e del Rispetto scampievole

||220|| Porteranno un gran rispetto alla superiora, rimirandola come la persona di Giesù Christo. In conseguenza di che, quando le daranno conto della loro coscienza, si metteranno in ginocchione, umiliandosi non solo di corpo ma di spirito, e doppo averanno fatto un inchino di capo alla superiora, sederanno in terra.

Se per qualche causa mortificherà (403) qualcheduna, si metterà in ginocchio sino che la superiora termini di parlarli, bacerà la terra e se la superiora è ancora presente, in alzarsi le farà un inchino di capo. Ricevendo qualche obbedienza straordinaria, si porranno in ginocchioni.

Si avvertisce alle religiose dell'Ordine che non basta solo inghinarsi (404) col ginocchio avanti la loro superiora, ma devono conziderare in essa la persona di Dio medesimo di chi fa la figura all'istesso luoco di Dio, essendo posta dal Sig.re a tale officio, e da ella riceveranno li decreti della volontà di Dio e le sue ordinationi. Per tanto devano umiliarsi col cuore, coll'intelletto e con la volontà, figurandosi di stare alla presenza dello istesso Dio che vede l'indimo del nostro cuore e però saranno chiare nell'accusare j loro mancamenti, no si scuseranno né copriranno j loro mancamenti in modo alcuno, ma con san-

||73^v|| Dell'Obbligo
delle Religiose
verso la Superiora
e del Rispetto scambievole

Porteranno un gran rispetto alla superiora, rimirandola come la persona di Giesù Christo. In conseguenza di che, quando le daranno conto della loro coscienza, si metteranno in ginocchioni, umiliandosi non solo di corpo ma di spirito, e doppo averanno fatto un inchino di capo alla superiora, sederanno in terra.

Se per qualche causa mortificherà alcuna, si metterà in ginocchioni sino a che la superiora termini di parlarli, bacerà la terra e se la superiora è ancora presente, in alzarsi le farà un inchino di capo. Ricevendo qualche obbedienza straordinaria, si porrà in ginocchioni; quando daranno o prenderanno dalla mano della superiora alcuna cosa, li baceranno la mano, salvo nel coro, quanto buonamente si può fare.

(403) mortificherà

(404) inchinarsi

ta umiltà si accuseranno e riceveranno la correttectione con spirito di manzuetudine, con desiderio di emendar-si, non rispondendo parola ma mostranto (405) il volto umile e sereno, no restando sdegniate verso chi la corrige (406) per sola carità e profitto dell'anime loro. Faranno le penitenze ||221|| e le mortificationi che loro saranno date con desiderio di supplire e risarcire l'errore comesso per dare sodisfatione alla divina giustizia di Dio, giusto e eterno giudice.

Douunque (407) elle siano, se passerà la superiora vicino ad esse, si alzeranno su e le faranno un inchino di capo, eccetto quanto sono nel coro, che all'ora solamente se le inchineranno, stando ivi alla presenza del Re; la matina e la sera li baccieranno la mano e chiederanno la beneditione.

Parimente si porteranno un gran rispetto tra di loro, rimirandosi l'una con l'altra come tempio dello Spirito Santo. Le giovene (408) onoreranno quelle che sono maggiore in età e quelle che sono in officio maggiore; e queste non useranno nessuna autorità sopra di loro, ma tutte con nobile generosità e cordiale umiltà procureranno prevenirsi nell'onorarsi e rispettarsi scambievolmente.

Porteranno parimente rispetto ad ogni persona, eziandio secolare, con nominarla semble onorevolmente, ciascheduna secondo la sua qualità, senza sprezzare alcuna per povera, vile ed abietta che sia.

Dovunque elle siano, se passerà la superiora vicino ad esse, si alzeranno su e le faranno un inchino, eccetto quando sono nel coro, che allora solamente se l'inchineranno, stando ivi alla presenza del Re; e la mattina e la sera le bacieranno la mano e chiederanno la beneditione.

Parimente si porteranno un gran rispetto tra di loro, rimirandosi l'una con l'altra come tempio dello Spirito Santo. Le giovine onoreranno la maggior parte di quelle che sono d'età maggiore et in officio; e queste non useranno nessuna autorità sopra di loro, ma tutte con nobile e generosa e cordiale umiltà procureranno prevenirsi nell'onorarsi e rispettarsi ||74|| scambievolmente.

Porteranno parimente rispetto ad ogni persona, eziandio secolare, con nominarla sempre onorevolmente, ciascheduna secondo la sua qualità, senza sprezzare alcuna per povera, vile e abietta che sia.

(405) mostrando

(406) corregge

(407) dovunque

(408) giovani

Dell'Obligo delle Novizie verso la loro Madre

||222|| Le novizie averanno un amore cordialissimo verso la loro Madre ed una confidenza filiale, accompagnata da rispetto, dimostrandole graditudine per la cura che ella à di intrizzare (409) i loro spiriti alla perfezione. Si soggetteranno con umiltà alla sua direzione, dando fedelmente conto dell'attioni loro e di tutto il loro interno, portandole il medesimo rispetto che si è detto doversi alla superiora.

Trovandosi nel coro, refettorio ed a tutti gli atti comuni, avendo bisogno di uscire chiederanno licenza alla superiora o a quella che tiene il suo luogo, ma dovendo uscire dal noviziato chiederanno licenza alla loro Madre o a quella che averà nominata per zelatrice, ed uscendo l'avisano dove anno d'andare. Porteranno tutte un'esatta ubbidienza alla loro Madre in tutto quello loro commanderà, senza replica né scusa. Non parleranno con le professe né coll'educande, salvo per rispondere brevemente, né diranno quello si dici o faccia nel noviziato, tanto delle colpe e mortificazioni quando d'ogni altra cosa.

Siano esattissime nell'osservanza della Regola e Costituzioni, specialmente nella recitazione del divino officio, stando con la maggiore attenzione che sia possibile, osservando con puntualità il silenzio e la modestia e compositione dovuta in ogni luogo. Quando si trovino nelle radunanze ove sarà presente la superiora, non si alzeranno all'entrare o all'uscire della loro Madre, ma faranno solo un inchino di testa. Venendo ||223|| a

Dell'Obligo delle Novizie verso la loro Madre

Le novizie averanno un amore cordialissimo verso la loro Madre ed una confidenza filiale, accompagnata da rispetto, dimostrandole graditudine per la cura che ella ha d'indirizzare i loro spiriti. Si soggetteranno con umiltà alla sua direzione, dando fedelmente conto delle attioni loro e di tutto il loro interno, portandole il medesimo rispetto che si è detto doversi alla superiora.

Trovandosi nel coro, refettorio ed a tutti gl'atti communi, avendo bisogno di uscire chiederanno licenza alla loro Madre o a quella che tiene il suo luogo, ma dovendo (243) uscire dal noviziato chiederanno licenza alla loro Madre o a quella che averà nominata per zelatrice, ed uscendo l'avisaranno dove hanno d'andare. Porteranno tutte una esatta ubbidienza alla loro Madre in tutto quello loro domanderà, senza replica né scusa. Non parleranno con le professe né con l'educande, salvo per rispondere brevemente, né diranno quello che si dice o faccia nel noviziato, tanto delle colpe e mortificazioni ed ogn'altra cosa.

||74^v|| Siano esattissime nell'osservanza della Regola e Costituzioni, specialmente nella recitazione del divino officio, stando con maggiore attenzione che sia possibile, osservando con pontualità il silentio, la modestia e compositione dovuta in ogni luogo. Quando si trovano nelle radunanze dove sarà presente la superiora, non si alzeranno all'entrare o all'uscire della loro Madre, ma faranno solo un inchino di testa. Venendo a parlare

(409) indirizzare

(243) dovendo

parlare con alcune di esse in qualunque luogo si sia, si alzeranno in piedi; il simile faranno, quando entrerà o uscirà dal noviziato.

Porteranno un gran rispetto alla superiora come Madre comune, onde la prima volta (410) che l'incontreranno il giorno, si incinocchieranno e le chiederanno la benedizione, ma alle suore nell'incontrarle le faranno un inchino col saluto: Sia lodato Gesù Christo. E dovendo secondo il significato del loro nome Novitie tenersi per le minori ed ultime di tutte ed essere grandemente simile a Gesù Christo, servendo e rispettando ogni una con gran sommissione.

Della Rinovazione e Confermazione de' Voti

Le religiose confermeranno i loro voti una volta il mese, nel giorno delli venticinque, la mattina avanti la santa Comunione, giusta la formula della loro professione che sta notata nel Direttorio. Ciascheduna farà questa attione da per se stessa.

Nel giorno del S. Natale avanti la santa Comunione confermeranno i loro voti, come si noterà sotto la formula della professione del medesimo Direttorio. La detta confirmatione si farà in questo modo: doppo che il sacerdote averà detto: ||224|| *Corpus Domini nostri*, la superiora a chiara voce confermerà i suoi voti ed il sacerdote dirà: *Amen*, e porgerà (411) la sagra particola; e così faranno consecutivamente una doppo l'altra.

con alcune di esse in qualunque luogo si sia, si alzeranno in piedi; il simile faranno, quando entrerà o uscirà dal noviziato.

Porteranno un gran rispetto alla superiora come Madre comune, onde la prima volta che l'incontreranno il giorno s'inginocchiaranno e le chiederanno la benedittione, ma alle suore nell'incontrarle le faranno un inchino col saluto: Sia lodato Gesù Christo. E devono secondo il significato del loro nome Novizie tenersi per le minori all'ultime di tutte ed essere grandemente simili, servendo, rispettando ogn'una con gran sommissione.

Della Rinovazione e Confermazione de' Voti

Le religiose confermeranno i loro voti una volta il mese, nel giorno delli 25, la mattina avanti la S. Comunione, giusta la formula della loro professione che sta notata nel Direttorio. Ciascheduna farà quest'attione da per sé.

Nel giorno del S. Natale avanti la S. Comunione confermeranno i loro voti, come si noterà sotto ||75|| la formula della professione del medesimo Direttorio. La detta confirmatione si farà in questo modo: doppo che il sacerdote avrà detto: *Corpus Domini nostri* etc., la superiora a chiara voce confermerà i suoi voti ed il sacerdote dirà: *Amen*, e porgerà la sagra particola; e così faranno consecutivamente una doppo l'altra.

(410) volta

(411) porgerà

Della Sepoltura delle Sorelle

La sepoltura delle religiose si farà da sotto il coro inferiore, grande a proportione; vi si faranno intorno del tauto (412) il nome della sorella defonta, o pure una carta scritta con detto nome, e se si può fare la terra santa, metteranno detto nome sopra di essa. In mezzo vi si farà un'aldare di fabrica con una croce. Quando si darà la sepoldura ad una sorella defonda, vi sarà presente il Padre confessore; doppo esser sepolda (413) uscirà subito.

Terranno le religiose una scala che vadino da dentro il coro inferiore sotto la chiesa, ove si farà la fossa per seppellire le religiose; né mai si faranno fosse per sepelire secolari nelle chiese di questi monisteri.

Della Persona che il Vescovo deve costituire in sua vece al Governo temporale del Monistero

||225|| La Congregazione starà sotto l'autorità ordinaria del vescovo o suo luogotenente. Per le cose temporali non sarà mai lecito alle religiose dell'Ordine farsi regolare da' laici, ma il vescovo costituirà in suo luogo una persona ecclesiastica, che stimerà a proposito per tal carica col consenso del capitolo.

Costui dunque deve essere uomo molto virtuoso e di vita irreprensibile, zelante e devoto, acciò possi fare il suo ufficio con rettitudine. Egli avrà

Della Sepoltura delle Suore

La sepoltura delle religiose si farà da sotto il coro inferiore, grande a proportione; vi si faranno attorno dei sedili di fabrica, in mezzo vi si farà un altare di fabrica con una croce. Quando si darà la sepoltura d'una sorella defonta, vi sarà presente il Padre confessore con l'assistenza del cappellano, ed usciranno subito che sarà sepolta.

In quelle case che non ancora sarà fatta la sepoltura, mai le religiose usciranno nella chiesa per seppellirsi, ma si farà nel coro inferiore una fossa, dove si daranno sepoltura. Nella chiesa del monastero non vi possono essere sepulture per altri.

(412) cataletto

(413) sepolta

cura di rivedere j libri de' conti del monistero e se l'aministrazione dell'entrate di quello, così dentro come fuori, va bene e se il procuratore fa l'esazione dell'entrate con esattezza, acciò non vi siano attrassi in pregiudizio della communità, e poi ne darà conto al vescovo di tutto.

Avrà cura parimente di prendere l'informo per le figliuole educande che vogliono l'ingresso nel monistero, se sono di ceto civile e di legittimi natali e di onesti costumi, sì come prescrivono le Regole del nostro Ordine.

Nelli negozij di importanza, come di lite, impiego di capitali, o di altra cosa importante, le religgiose si consiglieranno con esso lui e doppo piglieranno quell'espediti, che le pareranno utili e necessarij. Non mai si ingerirà nel governo interiore del monistero e se occorresse un tale disordine che si ingerisse, o si impegnasse in simile cosa con inquietitudine (414) ||226|| delle religgiose, la superiora pregherà Monsignore Ill.mo a venire nel monistero e lo informerà del tutto e lo supplicherà di rimediare con la sua autorità ad un tal disordine ed anche se fusse bisogno di mutare il soggetto, venendo a nuova elezione.

Della Visita annuale

Ogni anno doverebe farsi dal prelato o da qualche suo delgato la visita del monistero. E la superiora deve procurare che si faccia, oltre quella della chiesa, anche la visita personale del monistero, perché con questa il monistero si manterrà in os-

(414) inquietudine

Della Visita annuale

Ogn'anno doverebbe farsi dal prelato o da qualche suo delegato la visita del monistero. E la superiora deve procurare si faccia, oltre quella della chiesa, la visita personale del monistero, perché con questa il monistero si manterrà in osservanza e virtù; anzi la buona provvidenza darà il loro

servanza e virtù; anzi la buona provvidenza che li darà il loro pastore, le farà avanzare tutto quello concerne le perfettioni del commune e del particolare.

Questa visita opportunamente potrebbe farsi avanti che principij la novena per la santa Pentecoste e per ciò la superiora di ogni monistero dell'Istituto aviserà anticipatamente il prelado, per sentire se sua Signoria Illustrissima voglia degnarsi di visitarle ed accertarle quando possa essere il suo comodo. Ed allora doppo la visita della chiesa si farà la visita personale nel confessionale o nel finestrino, come meglio parerà al prelado.

Anteranno (415) tutte l'una doppo l'altra, ||227|| principiando dalla superiora e doppo quando sono andate tutte, ritornerà dal visitatore la superiora per sentire se habbia a dirli qualche cosa in particolare, non essendo conveniente che sia corretta o avisata in pubblico. Quelle che non averanno che dire, diranno: Siamo venute per fare l'ubbidienza e sentire qualche avvertimento o documento di Sua Sig.a Ill.ma per camminare alla perfettione, alla quale Sua Divina Maestà ci ha chiamate.

Quelle però che averanno osservato qualche disordine particolare che riddonda in danno dello monistero, tanto circa l'osservanza, Costituzioni e Regole, quando circa l'inosservanza della povertà professata, come delle amicitie e corrispondenze, come quello concerne grata o portello, se qualche regalo si dia o riceva in particolare, se nella cella si alteri la Regola con tenersi cosa sopra quello che dalla Regola li vien concesso, se vi sia

pastore, le farà avanzare tutto quello concerne la perfettione del commune e del particolare.

Questa visita opportunamente potrebbe farsi avanti che principij la novena per la santa Pentecoste e per ciò la ||75v|| superiora d'ogni monistero dell'Istituto n'aviserà anticipatamente il prelado, per sentire se la Sua Signoria Ill.ma voglia degnarsi di visitarle ed accertarle quando possa essere il suo comodo. Ed allora doppo la visita della chiesa si farà la visita personale nel confessionale o nel finestrino, come meglio stimerà il prelado.

Anderanno tutte l'una doppo l'altra, principiando dalla superiora, che quando siano andate tutte, ritornerà dal visitatore per sentire se abbia a dirli qualche cosa in particolare, non essendo conveniente che sia corretta o avvisata in pubblico. Quelle che [non] averanno che dire, diranno: Siamo venute per fare l'obbedienza e sentire qualche avvertimento o documento di Sua Signoria Ill.ma per andare alla perfezione, alla quale S.D.M. ci ha chiamate.

Quelle però che averanno osservato qualche disordine particolare che riddonda in danno del monistero, tanto circa l'osservanza e Constitutioni e Regole, quanto circa l'osservanza della povertà professata, dell'amicitie e corrispondenze, quanto quello concerne grate e portello, se qualche regalo si dia o riceva in particolare, se nella cella si alteri la Regola con tenersi cose sopra quello dalla Regola li vien concesso, se vi sia puntualità, l'obbedienza, mancanza alcuna, se la clausura, porte, finestre, belvederi,

(415) andranno

puntualità nell'ubbidienza, se la clausura, porte, finestre, belvederi, giardini non vi sia tutta la decenza e se possono essere vedute da fuori, se l'ufficio divino non si dice a dovere, se le grate del coro e della chiesa non stanno bene, se la porta si apre senza necessità, se non si sta col velo calato ne' luoghi e tempi prescritti dalla Regola e Costituzioni, ||228|| se vi sia in particolare qualch'una incorreggibile, se qualcheduna dia nelle particolarità pregiudiziale e di male esempio all'altri, se il confessore faccia le sue parti e doveri senza parzialità, se con qualche indecenza si va alla Comunione.

Tutte queste e simile cose con umile singerità e senza impegno alcuno, ma per la sola gloria di Dio e zelo dell'osservanza si dirà al visitatore, qualunque fusse, se la superiora in queste cose difettasse o permettesse all'altre simili difetti, e se questa è facile a dispensare alle Costituzioni e Regole, o trascurerà di custodire la perfetta osservanza, o se si abbussasse (416) della sua facoltà, eccedendo (417) in quello li viene dalla Regola e Costituzioni permesso, e per ciò aggravasse le religiose con altre orationi o penitenze communi fuor della Regola e Costituzioni.

Avertendo però di fare queste informazioni, doppo essersi prima raccomandato al Sig.re e proposto avanti a Sua Divina Maestà di voler parlare in spirito di ogni sincera verità, senza alcuna passione, e chiedere dalla sua infinita pietà l'assistenza per accertare di parlare in modo che non li resti la coscienza aggravata nell'obligarsi di aversi a disdire, ed abbia

giardini non vi sia tutta la decenza e come possono essere vedute, se l'ufficio divino non si dice a dovere, se le grate del coro e della chiesa non vanno bene, se la porta s'apre senza necessità, se non si sta col velo calato ne' luoghi e tempi prescritti dalla Regola ||76|| e Costituzioni, se vi sia in particolare qualcheduna incorreggibile, se qualcheduna dia nelle particolarità pregiudiziale e di male esempio all'altre, se il confessore faccia le sue parti a dovere senza parzialità, [se] con qualche indecenza si va alla Comunione.

Tutte queste e simili cose con umile sincerità e senza impegno alcuno, ma per sola e pura gloria di Dio e zelo dell'osservanza si diranno al visitatore, qualunque fosse la superiora che in queste cose difettasse o permettesse all'altre simili difetti, e se questa è facile a dispensare alle Costituzioni e Regole, o trascurerà in custodire la perfetta osservanza, o si abusasse delle sue facoltà, eccedendo in quello li viene dalla Regola e Costituzioni e dall'ufficio permesso, e perciò aggravasse le religiose con altre orationi o penitenze communi fuor della Regola e Costituzioni.

Avertano però di fare queste informazioni doppo essersi prima raccomandate al Signore e proposte avanti S.D.M. di voler parlare in punto d'ogni sincera verità, senza alcuna passione, e chiedere dalla sua infinita pietà l'assistenza per accerto (244) di parlare in modo che non resti la coscienza aggravata nell'obligazione d'avversi a disdire, ed abbia avanti l'oc-

(416) abusasse

(417) eccedendo

(244) sicurezza

avandi gli occhij l'onor di Dio, l'onor del monistero e l'onor delle particolare per non stendersi più del dovere ||229|| o contro la giustizia della carità; se bene si deve in questi casi prima vedere, se buonamente si può rimediare di dentro per mezzo della superiora, se poi questo non arrivi, si farà ricorso alli superiori maggiori.

Non si servino di questa occasione per chiedere licenze o dispensa contro la Regola e Costituzioni. Anzi, se il visitatore volesse alderare le Costituzioni o Regole, o in tutto o in parte, con tutta modestia e rispetto li dicono che Sua Signoria Ill.ma si degni di non ponere in questo le mani, perché loro vogliono osservare quelle leggi che il Sig.re à dato a loro senza mutarne alcuna, né aggiungerci, né scemare, ricordandoli che egli è vostro appoggio per sostenerle nelle Regole e Costituzioni professate, e venerando la sua autorità, perché le rimette in quelle cose nelle quali decadessero e mantenerle in quelle che stanno in piedi, anzi si degni colla sua medesima autorità infervorarle, perché meglio si osservino.

Quello sarà detto loro dal prelato per bene delle loro anime, lo prenderanno come detto da Giesù Christo, la cui persona rappresenta nella santa visita; specialmente se lo noteranno in un libretto per farlo vedere alla superiora, acciò li serva per regolare il suo spirito per l'avvenire e loro serve a farne buon uso per avanzamento dello spirito proprio.

||230|| Fatta che sia la visita personale di tutte che deve spedirsi con prestezza la più possibile e senza inutili lungherie, si farà la visita logale (418) del monistero e non poten-

chio l'onor di Dio, l'onor del monistero e l'onor de' particolari.

Anzi, se il visitatore volesse alterare le Constitutioni o Regole, o in tutto o in parte, con tutta modestia e rispetto li dicono che Sua Signoria Ill.ma si degni ||76^v|| di non ponere in questo le mani, perché loro vogliono osservare quelle leggi che il Signore ha dato a loro senza mutarne (245) pur una, né aggiungerci, né scemare, ricordandoli che egli è vostro appoggio per sostenerle nelle Regole e Constitutioni professate, e venerano la sua autorità, perché le rimette in quelle cose nelle quali decadessero e mantenerle in quelle che stanno in piedi, anzi si degni con la sua medesima autorità infervorarle, perché meglio s'osservino.

Quello sarà detto loro dal prelato per bene delle loro anime, lo prenderanno come detto da Giesù Christo, la cui persona rappresentata (246) nella santa visita; specialmente se lo noteranno in un libretto per farlo vedere alla superiora, acciò li serva per regolare il suo spirito per l'avvenire e loro serve a farne buon uso per avanzamento dello spirito proprio.

Fatta che sia la visita personale di tutte, anche delle sorelle laiche, novizie ed educande, che deve spedirsi

(418) locale

(245) mutarne

(246) rappresenta, come in Sa

dosi in quel giorno si apponderà (419) per l'altro. In essa quando vien il prelado o visitatore deputato, che tutte si riceveranno a suono di campane, faranno trovare le moniche disposte da un lato e dall'altro, in forma di aversi a fare la processione. Giunto il prelado alla porta, facciasi segno alle moniche e la porta si aprirà ed entrato la superiora piglierà l'aspersoria (420) con baciarli la mano ed il visitatore darà l'accua benedetta a tutte che staranno incinochiate col velo calato, e con il crocefisso avanti si alzeranno e le candore (421) intoneranno il *Benedictus Dominus Deus* e l'altre, a coro a coro, con molta divotione e gravità proseguiranno.

Entrando (422) il visitatore la superiora pregherà Sua Signoria Ill.ma che entri accompagnato solamente da due assistenti e il Padre confessore e qualchedun altro esemplare sacerdote, e processionalmente si aviaranno verso il coro. Qui si troverà preparato un genuflessorio con suo strado (423) e coscino per farvi brevi oratione, e quindi intonerà il *Veni Creator Spi-*

con prestezza la più possibile e senza inutili lungarie (247), si farà la visita locale del monistero e non potendosi in quel giorno s'apponderà (248) per l'altro. In essa quando viene il prelado o visitatore deputato, che tutte si riceveranno a suono di campana, faranno trovare avanti la porta della clausura uno strato con coscino e si troveranno le monache disposte da un lato e dall'altro, in forma d'aversi a fare la processione. Giunto il prelado alla porta, facciasi ||77|| segno alle monache e la porta s'aprirà. Il visitatore s'inginocchia su del coscino e la superiora in piedi li porge il crocefisso, perché lo baci, doppo darà il crocefisso a quella che deve portarlo avanti, farà un inchino al visitatore e questa piglierà immediatamente l'aspersoria (249) che sarà nel sicchietto (250), che terrà in mano la vicaria, e questa li porgerà l'aspersoria con baciarli la mano e il visitatore darà l'acqua benedetta a tutte che staranno inginocchiate col velo calato, e poi s'alzeranno e le cantore intoneranno il *Benedictus Dominus Deus Israel* e l'altre, a coro a coro, con molta divotione e gravità proseguiranno.

Entra il visitatore e la superiora pregarà Sua Sig. Ill.ma che entri accompagnato solamente dalli visitatori e dal Padre confessore e qualcheduno altro esemplare sacerdote, che potrà servire per caudatario, e processionalmente s'avviano verso il coro. Qui si ritroverà preparato un genuflessorio con suo strato e coscini per farvi breve oratione, e quindi intonerà il *Veni Creator Spiritus* che si

(419) si appunterà

(420) aspersorio

(421) cantatrici

(422) entrando

(423) strato o tappeto

(247) lungherie

(248) si appunterà

(249) aspersorio

(250) secchietto

ritus che si proseguirà dalle religiose, a coro a coro. In tanto vi ||231|| sarà a capo del coro, e non essendo il coro capace, alla stanza del capitolo una sedia di appoggio con j suoi coscini, ove si porrà a sedere il prelado, e tutte le religiose si porranno alli loro luoghi e tutti gli altri staranno a sedere fuora del coro. Il prelado farà un breve discorso ed animarà le sue pecorelle alla seguela del Buon Pastore, Christo Sig.re nostro, e poi avvertirà in comune quello che Dio benedetto li somministrerà (424).

Appresso la superiora incinocchioni in nome di tutte dirà la colpa per l'inosservanze trasgredite e poi dirà il *Confiteor*. Fra tanto staranno tutte le religiose incinocchioni nelli loro luoghi. Il prelado avvertirà sopra quello che deve avvertire in comune per l'osservanza perfetta e poi dirà il *Misereatur vestri* e darà l'assoluzione generale, poi tutte a due a due anderanno a prestare l'ubbidienza con bacciarli la mano; e finita questa attione, il prelado li darà la beneditione solenne ed uscirà dal coro accompagnato dalla superiora, vicaria ed accompagnatrice ed anderà visitando la clausura, sacrestia inferiore, giardini, officini (425), stanze ecc.

La superiora li presenterà j libri de' conti, che lui li commetterà; in tanto l'altre religiose si fermeranno nel coro e quando saranno avvisate, usciranno processionalmente ad accompagnare il prelado alla porta.

proseguirà dalle monache, a coro a coro. Intanto vi sarà a capo del coro, e non essendo il coro capace, alla stanza del capitolo una sedia d'appoggio con li suoi coscini, ove si porrà a sedere il prelado, e tutte le religiose si porranno a' suoi stalli e tutti gli altri staranno a sedere fuor del coro. Il prelado farà un brieve discorso ed animarà le sue pecorelle alla seguela del Buon Pastore, Christo Signore nostro, e poi avvertirà in commune quel [che] Dio benedetto li somministrerà.

||77v|| Appresso la superiora in ginocchioni in nome di tutte dirà la colpa per l'inosservanze trasgredite e poi dirà il *Confiteor*. Frattanto staranno tutte le religiose in ginocchioni nelli loro luoghi. Il prelado avvertirà sopra quello che deve avvertire in comune per l'osservanza perfetta e poi dirà il *Misereatur vestri* e darà l'assoluzione generale, poi tutte a due a due anderanno a prestare l'ubbidienza con bacciarli la mano; e finita quest'attione, il prelado li darà la benedizione solenne ed uscirà dal coro accompagnato dalla superiora, vicaria ed accompagnatrice ed anderà visitando la clausura, sagrestia inferiore, giardini, officine e stanze ecc.

La superiora li presenterà li libri de' conti, che lui li commetterà; in tanto l'altre religiose si fermeranno nel coro e quando saranno avvisate, usciranno processionalmente ad accompagnare il prelado alla porta.

(424) suggerirà

(425) officine

||232|| Delle Penitenze e Castichi

Le prescritte Regole e Costituzioni sono del tutto fondate nella dottrina e consigli evangelici, come facilmente può considerarsi dalle medesime. Nostro Sig.re Giesù Christo mostra assai chiaro che vole la giustitia punitiva impiegata in servitio e mantenimento della carità, sicome ne diedi l'esempio quando punì col flagello quelli che nel tempio santo violavano (426) l'onore del suo Padre; lascia però allo giuditio de' suoi ministri e di quella che sarà superiora e terrà il suo luogo la qualità e quantità delle penitenze e castichi che devono imporre secondo la diversità e gravetze delle colpe per quelle che violeranno queste sante leggi. A loro adunque tocca di proportionare j castichi e j flagelli, ingiungendo penitenze piccole e grandi, conforme l'errori meriteranno. Con tutto ciò potrà la Madre attende[re] al Direttorio delle penitenze, in fine notato per suo regolamento, essendo questo molto importande, perché si camini fra le giustitie e discrezione.

Ma se j falli sono gravi assai e che vi sia della malitia ed ostinazione, in modo che le correzioni, l'industrie e diligenze della Madre non siano arrivate, allora conferirà col Padre confes-||233|| sore e se la causa lo richiede, ancora col vescovo, e farà venire la colpevole avanti di loro per darli la santa confusione che riduce a penitenza.

E quando accadesse, che Dio non voglia già mai permettere, che qualcheduna si rendesse affatto incorreggibile ed incurabile della sua ostina-

(426) violavano

Delle Penitenze e Gastichi

Le prescritte Regole e Constitutioni sono del tutto fondate nella dottrina e consigli evangelici, come facilmente può considerarsi nelli santi Evangelij. Nostro Signore Gesù Christo mostra assai chiaro che vuole la giustitia punitiva impiegata in servitio e mantenimento della carità, siccome ne diede l'esempio quando punì col flagello quelli che nel tempio santo violavano l'onore del suo Padre; lasciò però al giuditio de' suoi ministri e di quella che sarà superiora e terrà il suo luogo la qualità e quantità delle penitenze e castighi che deve imporre secondo la diversità e gravetze delle colpe per quelle [che] violeranno queste sante leggi. A lui adunque ||78|| tocca di proportionare i castighi e i falli, ingiungendo penitenze piccole e grandi, conforme gl'errori meriteranno. Con tutto ciò potrà la Madre attendere al Direttorio delle penitenze, in fine notato per suo regolamento, essendo questo molto importante, perché si camini fra la giustitia e discrezione.

Ma se i falli sono gravi assai e che vi sia della malizia ed ostinazione, in modo che le correttioni, l'industrie e diligenze delle Madri non siano arrivate, allora conferirà col Padre confessore e se la cosa lo richiede, ancora col vescovo, e farà venire la colpevole avanti di loro per darli la santa confusione che riduce a penitenza.

Quando accadesse, che Dio non voglia giammai permettere, che qualcheduna si rendesse affatto incorreggibile ed incurabile della sua ostinazione, allora bisognerebbe convocare il capi-

zione, l'allora bisognerebbe convocare il capitolo minore avanti al vescovo per procurare con tutti i mezzi debiti rimediare a questo male, dandoli la penitenza che esso giudica convenevole. A questo effetto in tutte le case dell'Istituto vi sarà una carcere (427) per punire le delinquenti, mortificandole in pane ed acqua, dormire in terra e cose simile secondo la gravità de' falli.

Breve Dichiarazione dell'obbligo delle Religiose all'osservanza della Regola e Costituzioni

À richiesto questa Regola molte Costituzioni, stando in essa il tutto sostanzialmente, senza che prescriva punto il modo come conveniva fare l'attioni contenute in esse e senza dar metodo di praticare quella virtù, che in grado molto perfetto prescrive. Onde per bene osservare dette Regole è stato necessario rispon-||234|| dere e dichiarare tutti quelli articoli di essa, stendendoli in Costituzioni per dare il modo adattato a quella perfezione sublime, che sta contenuta nella medesima Regola.

Le religiose dell'Istituto sono obbligate non solo all'osservanza delle Regole sostanziali, ma ad osservare parimente le notate Costituzioni, a causa che le sudette altre non sono che linee della Regola sostanziale (428), in modo che se bene questa Regola non obbliga a peccato da se

(427) Il carcere religioso era una stanza isolata, contemplata nella legislazione antica. Sant'Alfonso l'espunse dalle costituzioni redentoriste nel 1764; altri l'abolirono nel secolo scorso.

(428) sostanziale

tolo minore avanti al vescovo per procurare con tutti i mezzi debiti di rimediare a questo male, dandole la penitenza che esso giudica convenevole. A quest'effetto in tutte le case dell'Istituto vi sarà una carcere per punire le delinquenti, mortificandole in pane ed acqua, dormire in terra e cose simili secondo la gravità de' falli.

Breve dichiarazione dell'obbligo delle Religiose all'osservanza della Regola e Constitutioni

Ha richiesto questa Regola molte requisizioni (251), stanno (252) in essa il tutto sostanzialmente, senza che prescriva pure il modo come conveniva fare l'attioni contenute in esse ||78v|| e senza dare metodo di praticare quella virtù, che in grado molto perfetto prescrive. Onde per bene osservare dette Regole è stato necessario di rispondere e dichiarare tutti quelli articoli di essa, stendendoli in Constitutioni per dare il modo adattato a quella perfezione sublime, che sta contenuta nella medesima Regola.

Le religiose dell'Istituto sono obbligate non solo all'osservanza delle Regole sostanziali, altresì sono tenute ed obbligate ad osservare le notate Constitutioni, a causa che le sodette altro non sono che linee della Regola sostanziale, in modo che se bene questa Regola non obbliga a peccato da se medesima, ma solo in riguardo delle circostanze seguenti.

(251) Costituzioni, come in Sa

(252) stando

medesima, ma solo in riguardo delle circostanze seguente:

Prima quando le cose proibite sono in se stesse peccato, come se violassero i voti, cioè d'ubbidienza, povertà e castità, e violando la clausura, specialmente quando ne hanno fatto la professione.

Quando si fa o si lascia di fare qualche cosa in dispezzo della Regola.

Quando non si osserva l'obbedienza che la superiora impone in questi termini o simili: Io comando in nome di Giesù Christo e sotto pena di peccato mortale, o fa precetto espresso di obbedienza. Ma le superiori non devono fare tali comandamenti che per cose di grandissime conseguenze, ed in tal caso è meglio il farlo in scritto.

Quando il prelado comanda qualche cosa sotto pena di scomunica, di sospensione dell'ufficio o della voce attiva e passiva, o d'interdetto locale o personale.

Quando violi una Regola con scandolo, o di maniera che la conseguenza ||235|| apporta manifestamente pregiudizio al monistero.

Quando si farà qualche mancamento nella Regola per qualche fine cattivo.

Per tanto devono fare gran conto di ogni minuzie della Regola e Costituzioni e per osservarle puntualmente, poi che l'osservarle piace molto a Sua Divina Maestà e l'innosservanza delle cose minute ancora molto li dispiace. Particolarmente alle sue spose nelle sacre Canzoni se ne dichiara con questa frase: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui* (429); m'ai

(429) Cant. 4, 9

Prima quando le cose proibite sono in se stesse peccato come [se si] violassero i voti, cioè di obbedienza, povertà e castità, e violando la clausura, specialmente quando ne hanno fatto la professione.

Quando si fa o si lascia di fare qualche cosa in dispezzo della Regola.

Quando non si osserva l'obbedienza che la superiora impone in questi termini o simili: Io comando in nome di Giesù Christo e sotto pena di peccato mortale, o fa precetto espresso d'obbedienza. Ma ||79|| le superiore non devono fare tali comandamenti che per cose di grandissime conseguenze, ed in tal caso è meglio il farlo in scritto.

Quando il prelado comanda qualche cosa sotto pena di scomunica, di sospensione dell'ufficio o della voce attiva e passiva, o d'interdetto locale o personale.

Quando violi una Regola con scandalo e di maniera che la conseguenza apporti manifestamente pregiudizio al monistero.

Quando si farà qualche mancamento nella Regola per qualche fine cattivo.

Non pertanto devono fare gran conto d'ogni minutia (253) della Regola e Costituzioni e per osservarle puntualmente, poiché l'osservarle piace molto a S.D.M. e l'innosservanza delle cose minute ancora molto li dispiaccia. Particolarmente alle sue spose nelle sacre Canzoni se ne dichiara con questa frase: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum meo-*

(253) minuzie

ferito il cuore, sorella sposa mia, tu mi hai ferito il cuore con una voltata di occhi, con un capello che cade dalla tua testa sopra il tuo collo. Cosa più minima che un'occhiata o un capello della tua testa?

Queste minime cose sono quelle che molto si considerano dallo sposo, quando si consideri una ferita in mezzo al cuore. Or come si considera ferita nel cuore Sua Divina Maestà? Questa frase di ferita nel cuore si usa comunemente per esprimere un gran amore che presto si ecita (430) nel cuore per un tratto piacente alla persona, ed ancora si usa per esprimere un gran dolore che si concepisce per un tratto di offesa o disgusto che si riceve, come ogni uno sa. Mi à ferito il cuore quell'amico con quell'atto di ingratitudine, quel fratello col disonore apportato alla casa, quel figlio con quel-||236|| la disobbedienza; ed all'apposto: m'à ferito il cuore quella persona con quel tratto di cortesia, di benevolenza, con quel regalo.

Or questo vuol dire lo sposo de' sacri Cantici, allorché dice: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui*. Se i suoi voleri si adempiscano in cose minime quando in una occhiata, un capello, per suo amore lui ne concepisce di gran compiacimento e gli à tanto a grado, che si dichiara ferito intimamente d'amore per quell'anime sì puntuali; all'opposto: quando un'anima trascura queste cose, ne è pur ferito ma di dolore di cuore, tanto più quando che il gusto o disgusto viene dalle sue spose: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*.

rum (254), *in uno crine colli tui*; mi hai ferito il cuore, sorella sposa mia, tu mi hai ferito il cuore con una voltata d'occhio, con un capello che cade dalla tua testa sopra il tuo collo. Cosa più minima che un'occhiata o un capello che cade dalla tua testa?

Queste minime cose sono quelle che molto si considerano ||79v|| dallo sposo, quando si consideri una ferita in mezzo al cuore. Or come si considera ferita nel cuore S.D.M.? Questa frase di ferita nel cuore si usa comunemente per esprimere un gran amore che presto s'ecita nel cuore per un tratto piacente alla persona, ed ancora si usa per esprimere un gran dolore che si concepisce per un tratto d'offesa o di disgusto che si riceve, come ogn'uno sa. Mi ha ferito il cuore quell'amico con quell'atto d'ingratitudine, quel fratello col disonore [che] ha portato alla casa, quel figlio con quella disobbedienza; ed all'opposto: mi ha ferito il cuore quella persona con quel tratto di cortesia, di benevolenza, con quel regalo.

Or questo vuol dire lo sposo de' sacri Cantici, allorché dice: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crimine* (255) *colli tui*. Se i suoi voleri si adempiscono in cose minime quando in un'occhiata, in un capello, per suo amore lui ne concepisce un sì gran compiacimento e gli à tanto a grato, che si dichiara ferito intimamente d'amore per quelle anime sì pontuali; all'opposto: quando un'anima trascura queste cose, ne è pur ferito ma di dolore di cuore, tanto più quando che il gusto o disgusto viene dallè sue spose: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*.

(430) eccita

(254) tuorum

(255) crine

Vegga ogn'una di voi, dilette figlie, se può farsi poco conto delle regole minime quand'un capello, e considerano spesso come possi tenersi in conto di poco quel che piace o dispiace intimamente ad un Dio.

||80|| Vegga ognuna di voi, dilette figlie, se può farsi poco conto delle regole minime quanto un capello, e considerano spesso come possi tenersi in conto di poco quel che piace o dispiace intimamente a un Dio.

[IX]

DIRETTORIO
DELLE RELIGIOSE
DELL'ORDINE
DEL SS.mo SALVATORE

Capo Primo
Esercitij della matina

Subito che saranno svegiate dal sonno la matina, indrizzeran-||237|| no tutti j loro affetti ed indenzioni al loro Fattore e Creatore, offerendo tutte le loro attioni, pensieri, parole ed opere in unione di quelle che fece il Verbo umanato; tutto ciò sta notato nella Costituzione dell'esercitij della matina. Diranno la seguente oratione :

Io vi adoro, o Santissima Trinità, unico e vero Dio, trino nelle persone ed uno nell'unità dell'esenza. Vi dono e vi consagro le tre potenze dell'anima mia, memoria, intelletto e volontà; unisco alla santissima umanità del Figliuolo j sensi interni ed esterni del mio corpo, unendo le mie opere e pensieri, parole, fiati, respiri e passi all'azioni della sua sagra umanità, acciò siano grati a voi, mio Dio, e per lui vi prego custodire questo giorno l'anima mia da' peccati e dalle insidie dell'inimico infernale. Vi prego a frenare le mie passioni, acciò non abbiano forza per farmi separare da voi, mio sommo bene. Vi ringratio di tutti

[VIII]

DIRETTORIO
DELLE RELIGIOSE
DELL'ORDINE
DEL SS.mo SALVATORE

Capo Primo
Esercitij della mattina

Subbito che saranno svegiate dal sonno la mattina, indrizzeranno tutti i loro affetti ed intenzioni al loro Fattore e Creatore, offerendo tutte le loro attioni, pensieri, parole ed opere in unione di quelle che fece il Verbo umanato e doppo tutto ciò [che] sta notato nella Costituzione degl'esercitij della mattina, diranno la seguente oratione :

Io vi adoro, o Santissima Trinità, unico e vero Dio, trino nelle persone ed uno nell'unità della essenza. Vi dono e consacro le tre potenze dell'anima mia, memoria, intelletto e volontà; unisco alla santissima umanità del Figliuolo i sensi interni ed esterni del mio corpo, unendo le mie opere e pensieri, parole, fiati, respiri e passi all'attioni della sua sacra umanità, acciò siano grati a voi, mio Dio, e per lui vi priego custodire questo giorno l'anima mia da' peccati e dall'insidie dell'inimico infernale. ||80v|| Vi priego a frenare le mie passioni, acciò non abbiano forze per farmi ribellare da voi, mio sommo bene.

j beneficij generali e particolari, così di quelli che avete fatto a me, come di quelli fatti a tutte le creature, in particolare del beneficio della creatione, conservatione e redentione, ed in modo particolare di avermi eletta per vostra sposa in questo santo Istituto ed averci dato il santo cibo eucaristico. Vi prego per le viscere della vostra infinita misericordia a darmi la gratia efficace per conseguire la mia santificatione per mezzo della perfetta osservanza della mia Regola ed umiliata sino all'abisso del mio niente a' piedi della Maestà ||238|| Vostra, vi prego a benedirmi con eterna beneditione. Amen.

La presente oratione con quella che si noterà nell'esercitio della sera e la formola della professione si noteranno in una tabella che si terrà vicino al letto.

Saranno però tutte le religiose pronte e diligente al primo tocco della campana che si darà per alzarsi, perché, come canta [la] santa Chiesa, la corona si darà a j vigilanti per dare le primitie al loro Sposo e principiare la giornata con questo atto di mortificatione, ed acciò possano avere il tempo da fare j sudetti esercitij.

Capo Secondo Dell'Esame della Coscienza e dell'andare a letto

Devono tutte le religiose farsi l'esame della coscienza due volte il giorno: la sera prima del quarto del ringraziamento e la matina dopo Nona, in questa maniera.

Ringratieranno Giesù Christo de j suoi beneficij ed in particolare di quello della sua passione, de j suoi

Vi ringratio di tutti i beneficij generali e particolari, così di quelli che avete fatto a me, come di quelli fatti a tutte le creature, in particolare del beneficio della creatione, conservatione e redentione, ed in modo particolare d'avermi eletta per vostra sposa in questo santo Istituto ed averci dato il santo cibo eucaristico. Vi prego per le viscere della vostra infinita misericordia a darmi la gratia efficace per conseguire la mia santificatione per mezzo della perfetta osservanza della mia Regola ed umiltà (256) fino all'abisso del mio niente a' piedi della M.V., vi priego a benedirmi con esterna (257) beneditione. Amen.

La presente oratione con quella che si noterà nell'esercitio della sera e la formola della professione si noteranno in una tabella che si terrà vicino al letto.

Saranno però tutte le religiose pronte e diligenti al primo tocco della campana che si darà per alzarsi, perché, come canta [la] S. Chiesa, la corona si darà ai vigilanti per dare le primizie allo Sposo loro e principiare la giornata con questo atto di mortificatione, ed acciò possano aver tempo di fare i sudetti esercitij.

||81|| Capo Secondo Dell'Esame della Coscienza e dell'andare a letto

Devono tutte le religiose farsi l'esame della coscienza due volte il giorno; la sera prima del quarto del ringraziamento e la mattina dopo Nona, in questa maniera.

Ringratiaranno Giesù Christo de'

(256) umiliata, come in Sa

(257) eterna, come in Sa

divini sacramenti, del beneficio della loro vocatione, e che si sia compiuto di conservarle in quel giorno.

Bisogna che conoscono e confessano dinanzi a Dio che non si ||239|| è punto spesa la presente giornata senza di averlo offeso in qualche modo; chiederanno lume allo Spirito divino, acciò possano conoscere bene j loro mancamenti e difetto.

Appresso reciteranno il *Confiteor* sino a *mea culpa* e ricercheranno le loro attioni, parole, opere, pensieri e di tutto chiederanno umilmente perdono al Sig.re; finiranno il *Confiteor* e faranno un fermo proposito di emendarsi mediante la sua divina gratia. Se nell'esaminarsi non averanno che notare, si umilieranno avanti a Dio profondamente, ringraziandolo che siasi degnato sostenerle per sua misericordia infinita, per che non cadesse nel male, al quale la portava la propria miseria, e confessando di aver molti mancamenti de' quali non anno memoria né cognitione.

Nell'esame della matina non si ricerca tanta formalità, anzi solo bisogna dire il *Confiteor* e guardare bene un poco se [si] siano la matina portate bene nell'ufficio, orationi e Communionione, e se vi trovino qualche colpa, faranno un atto di contrizione con fermo proposito di emendarsi.

Oltre questo esame generale potranno praticare l'esame particolare, che si fa sopra qualche virtù più necessaria alla loro perfettione e che direttamente si opponga alla [im]perfettione, a quale si sente la persona più inclinata; ma questo esame gio-

suoi beneficij ed in particolare di quello della sua passione, de' suoi divini sacramenti, del beneficio della loro vocatione, e che si sia compiuto di conservarle in quel giorno.

Bisogna che conoscono e confessano dinanzi a Dio che non si è punto spesa la presente giornata senza d'averlo offeso in qualche modo; chiederanno lume allo Spirito divino, acciò possano conoscere bene i loro mancamenti.

Appresso reciteranno il *Confiteor* sino a *mea culpa* e ricercheranno le loro attioni, parole ed opere e pensieri e di tutto chiederanno umilmente perdono al Signore; finiranno il *Confiteor* e faranno un fermo proposito d'emendarsi mediante la sua divina grazia. E se nell'esaminarsi non averanno che notare, si umilieranno avanti a Dio profondamente, ringraziandolo che siasi degnato sostenerle per sua misericordia infinita, perché non cadesse nel male, al quale la portava la propria miseria, e confessando d'aver molti mancamenti de' quali non hanno memoria né cognitione.

||81v|| Nell'esame della mattina non si ricerca tanta formalità, anzi solo bisogna dire il *Confiteor* e guardare bene un poco [se] si siano la mattina [comportate bene] nell'ufficij, orationi e Communionione, e se vi trovino qualche colpa, fare un atto di contrizione con fermo proposito d'emendarsi.

Oltre quest'esame generale potranno praticare l'esame particolare, che si fa sopra qualche virtù più necessaria alla loro perfettione e che direttamente si opponga all'imperfettione, a quale si sente la persona più inclinata; ma quest'esame gio-

vevolissimo si lascia alla devotione d'ogni una, senza prescrivere tempo.

Finito il quarto di ringraziamento e fatti ||240|| gli esercitij che prescrive la Costituzione per la sera, tutte si ritireranno nelle proprie celle, e prima di andare a letto potranno recitare le seguente orationi prescritte :

Signore e Dio mio, io vi lodo e benedico e ringratio di tutti j beneficij generali e particolari, specialmente di quelli riceuti in questo giorno. Vi ringratio da parte di tutte le creature del cielo e della terra, specialmente di quello di averci donato il vostro unigenito Figliuolo per Mediatore e Redentore, e di tutti j doni e ricchezze che gode la santa Chiesa per j suoi meriti. Vi prego per j meriti di Giesù Christo a degnarvi comunicare abbondantemente gratia all'anime innocente, acciò non perdono mai la stola battesimale. Vi prego per il sangue del vostro Figliuolo per la conversione de' poveri peccatori ed infedeli e di tutti gli incredoli (431), acciò si riducano alla cognitione della cattolica fede. Vi prego per l'esaldatione (432) della santa Madre Chiesa e per tutti quelli che aiutano e promuovono la gloria del vostro santo nome e la salute dell'anime, per j nostri congiunti e benefattori, così spirituali come temporali. Degnatevi benedirmi colla vostra eterna beneditione, acciò in questa notte io riposi nel seno della vostra infinita misericordia. Amen.

Siano le religiose pronte nello spogliarsi, acciò quanto venga la visita della zelatrice si ritrovono a letto ed abbiano spento il loro lume. E cor-

(431) increduli

(432) esaltazione

vevolissimo si lascia alla divotione di ogni una, senza prescrivere tempo.

Finito il quarto di ringraziamento e fatti gl'esercitij che prescrive la Costituzione per la sera, tutte si ritireranno nelle proprie celle, e prima d'andare a letto potranno recitare la seguente orazione :

Signore e Dio mio, io vi lodo e benedico e ringratio di tutti i beneficij generali e particolari, specialmente di quelli ricevuti in questo giorno. Vi ringratio da parte di tutte le creature del cielo e della terra, specialmente di quello che ci avete donato il vostro unigenito Figliuolo per Mediatore e Redentore, e di tutti i doni e ricchezze che gode la santa Chiesa per i suoi meriti. Vi priego per i meriti di Giesù Christo a degnarvi comunicare abbondantemente gratia all'anime innocenti, acciò non perdono mai la stola battesimale. Vi priego per il sangue del vostro Figliuolo per la conversione de' poveri peccatori ed infedeli e di tutti l'ingreduli (258) acciò si riducano alla cognitione della cattolica fede. Vi priego per l'esaltatione della santa Madre Chiesa e per tutti quelli che aiutano e ||82|| promuovono la gloria del vostro santo nome e la salute delle anime, per i nostri congiunti e benefattori, così spirituali come temporali. Degnatevi benedirmi colla vostra eterna beneditione, acciò in questa notte io riposi nel seno della vostra infinita misericordia. Amen.

Siano le religiose pronte nello spogliarsi, acciò quando venga la visita della zelatora (259) si ritrovono in letto ed abbiano spento il loro lume.

(258) increduli

(259) zelatrice

candosi (433) si metteno in quella positura, come che ||241|| vedessero con gli occhi proprij il nostro Signore Giesù Christo. Corcate si immaginano di stendersi sul letto della croce assieme col loro sposo crocifisso. Per tanto le religiose non ricercheranno la morbidezza de' letti, dovendosi riposare sempre mai nella croce, tanto amata da Giesù Christo. Teneranno (434) la notte un picciolo velo negro in testa e soggolo, ed un crocifissetto tra le braccia.

Capo Terzo Delle Confessione ed ordine di andarvi

Quando le religiose s'averanno (435) da confessare, s'apparechieranno in questo modo: Prostate (436) in spirito di umiltà a' piedi del crocifisso, che starà nell'aldarino della camera del confessionale, chiederanno lume allo Spirito Santo per confessare bene le loro colpe. Di poi metteranno insieme quanto averanno trovato ne' loro esame quotidiani doppo l'uldima confessione, penseranno se vi è alla (437) cosa ed appresso chiederanno al Sig.re umilmente perdono e la gratia sua per emendarsi; e faranno una ferma resolutione, specialmente su quelle cose più importante che averanno notate, detestandole amaramente, quandunque li sempranno (438) ||241a|| piccole agli occhi loro, pensando che di altra maniera più grande sono avanti gl'occhi dell'infinita purità e santità

- (433) coricandosi
- (434) terranno
- (435) si avranno
- (436) prostrate
- (437) altra
- (438) sembrano

Coricandosi si mettano in quella positura, che vedessero con gli occhi proprij il N. Signore Giesù Christo. Corcate s'immagineranno di stendersi su il letto della croce assieme con loro sposo crocefisso. Pertanto le religiose non ricercheranno la morbidezza de' letti, dovendosi riposare sempre mai nella croce, tanto amata da Giesù Christo. Teneranno (260) la notte un piccolo velo negro in testa e succolo (261), ed un crocefisso tra le braccia.

Capo Terzo Delle Confessioni ed ordine d'andarvi

Quando le religiose si averanno da confessare, si apparechieranno in questo modo: Prostrate in spirito d'umiltà a' piedi del crocifisso, che starà nell'altarino della camera del confessionale, chiederanno lume allo Spirito Santo per confessare bene le loro colpe. Di poi metteranno insieme quanto ||82v|| averanno trovato ne' loro esami quotidiani doppo l'ultima confessione, penseranno se vi è altra cosa ed appresso chiederanno al Signore umilmente perdono e la grazia sua per emendarsi; e faranno una ferma resolutione specialmente su quelle cose più importanti che averanno notate, detestandole amaramente, quantunque semprano (262) piccole agl'occhi loro, pensando che d'altra maniera più grandi sono avanti gl'occhi dell'infinita purità e santità di Dio, il resistere e contravenire alla

-
- (260) terranno
 - (261) soggolo
 - (262) sembrano

di Dio, il resistere e contravenire alla di lui volontà è sempre un troppo gran male.

Doppo con umiltà se ne anderanno al confessore e li faranno un inchino, onorando Dio nella persona del suo ministro. Diranno poi il *Confiteor* sino alla metà e si accuseranno semplicemente e puramente ciò che spetta loro e si guardino di accusare colle loro colpe le colpe altrui (439). Siano brevi e chiare. Non vadono per usanza, né portino de j vani scrupoli, anzi con devotione ed attenzione, come in un'attione di grandissima importanza e gravità; e quando dubitassero della materia sufficiente, potranno accusarsi di qualche punto altre volte confessato e su quello specialmente formare l'atto di dolore e proponimento, resolutione ferma di non offendere più Dio.

Finita la confessione, ascoltano con umiltà ciò che li dirà il confessore; ma se li consigliasse qualche cosa contraria alla Regola e Costituzione, lo pregheranno ad iscusarle, perchè ciò non è secondo la Regola e Costituzioni.

Si confesseranno due volte la settimana, cioè il mercoledì ed il sabato, e niuna (440) la deve diferire senza licenza della superiora; ed all'ora anderanno a tirare il cordellino della tabella, che a questo effetto starà nella camera del confessionale.

Anderanno per ordine, incominciando dalle educande, poi le ||241b|| professe e novizie laiche, cioè prima le novitie laiche e poi le professe laiche e poi l'altre novitie coriste e poi

di cui volontà è sempre un troppo gran male.

Doppo con umiltà se ne anderanno al confessore e gli faranno un inchino, onorando Dio nella persona del suo ministro. Diranno poi il *Confiteor* sino alla metà e si accuseranno semplicemente e puramente ciò che spetta loro e si guardino di accusare con le loro colpe le colpe altrui. Siano brevi e chiare. Non vadino per usanza, né portate da vani scrupoli, anzi con divotione ed attenzione, come in un'attione di grandissima importanza e gravità; e quando dubitassero della materia sufficiente, potranno accusarsi di qualche punto altre volte confessato e su quello specialmente formare l'atto di dolore e proponimento.

Finita la confessione, ascoltano con umiltà ciò che li dirà il confessore; ma se li consigliasse qualche cosa contraria alla Regola e Costituzione, lo pregaranno ||83|| di scusarle, per credere che ciò non sia conforme agli ordini della sua Regola.

Si confesseranno due volte la settimana, cioè il mercoledì e il sabato. Niuna [potrà] differire né anticipare la confessione che per qualche causa legitima e con licenza della superiora; e allora anderanno a tirare il cordoncino della tabella, che a quest'effetto starà nella camera del confessionale.

Anderanno per ordine, incominciando dalle educande e poi le novizie e professe laiche, poi l'altre novizie coriste e poi le professe, terminando nella superiora; ma per le confessioni straordinarie principieranno dalla superiora e finiranno all'educande.

(439) altrui

(440) testo cassato, poco chiaro; vedi quello relativo di Cava.

le professe, terminando nella superiora; ma per le confessioni straordinarie principieranno dalla superiora e finiranno all'educande.

Doppo la confessione faranno la penitenza più presto che sarà loro possibile colla maggior divotione ed attenzione, facendo riflessione su j debiti che il suo Sig.re col prezzo del suo pretiosissimo sangue à sodisfatto alla divina giustitia; lo ringratieranno cordialmente e li prometteranno tutta la fedeltà per l'avenire.

Capo Quarto Della Santissima Comunione ed ordine di andarvi

L'indenzione principale che devono avere le religiose del SS.mo Salvatore circa la santa Comunione à da essere la gloria di Giesù Christo e di unirsi intimamente con lui, come il cibbo si unisce colle sostanze del corpo.

Per meglio apparecchiarsi, la sera (441) innanzi sarà ben fatto nell'oratione e nelli loro raccoglimenti drizzare per un poco di tempo il pensiero loro a Giesù Christo nostro Sig.re che [sta] in questo sacramento, ed acitare (442) nell'anima una santa ||242|| riverenza e gaudio spirituale, che deve essere così fortunata, quando è nel ricevere il dolce loro Sposo.

Nel punto di comunicarsi potranno usare qualche aspiratione mentale, come per esempio colla sposa: Il mio diletto è tutto mio ed io sono tutta sua. Egli trattenerassi (443) per sem-

(441) sera

(442) agitare, meglio eccitare

(443) tratterrassi

Doppo la confessione faranno la penitenza il più presto loro sarà possibile con la maggior divotione ed attenzione, facendo riflessione suoi (263) debiti che il suo Signore col prezzo del suo pretiosissimo sangue ha sodisfatto alla divina giustizia; lo ringratieranno cordialmente e li prometteranno tutta la fedeltà per l'avvenire.

Capo Quarto Della Santissima Comunione ed ordine d'andarvi

L'intentione principale che devono avere le religiose del SS.mo Salvatore circa la S. Comunione ||83^v|| ha da essere la gloria di Giesù Christo e d'unirsi intimamente con lui, come il cibo si unisce colle sostanze del corpo.

Per meglio apparecchiarsi, la sera innanzi sarà ben fatto nell'oratione e nelli loro raccoglimenti drizzare per un poco di tempo il pensiero loro a Giesù Christo N. Signore che sta in questo sacramento, ed eccitare nell'animo una santa riverenza e gaudio spirituale, che deve essere così fortunata, quanto è nel ricevere il dolce loro Maestro.

Nel punto di comunicarsi potranno usare qualche inspiratione mentale, come per esempio colla sposa: Il mio diletto è tutto mio ed io sono tutta sua. Egli tratterrassi per sempre nel cuor mio; ho trovato quello che tanto brama l'anima mia, lo con-

(263) su i, come in Sa

bre nel cuore mio; ò trovato quello che tanto brama l'anima mia, lo conserverò per sempre con ogni diligenza. Al rendimento di gratie: Sig.re, doppo che mi avete fatto questa grazia, vi benedirò con eterne benedizioni e moltiplicarò le vostre lodi come le stelle del cielo; e colla sacra sposa: L'anima mia si è tutta liquefatta e distrutta, quando il diletto mio mi parlò. O Dio, che strana meraviglia che il Creatore dell'universo voglia entrare in un cuore di fango per dimorarvi ed abitarvi in lui e con ciò darli la vita eterna, avendo egli detto di sua propria bocca che chiunque lo mangia, egli dimora in lui, e con ciò darli la vita eterna e sta con esso lui, che viverà per lui ed in lui e che eternamente non morirà.

Potranno dunque le religiose nel rendimento di gratie fare queste considerazioni o altre, che lo Spirito Santo suggerirà loro.

Si comunicheranno con ordine, incominciando la superiora e poi la vicaria e le dodici e poi l'altre appresso, secondo l'anzianità delle loro professione, e termineranno all'educande. Comincerà la sacrestana il *Confiteor* a ||243|| chiara voce e nello steso tempo anterà (444) la superiora alla finestrella del comunichino col velo basso, l'alzerà tanto quanto basta per ricevere la sacra particola; e così faranno tutte l'altre professe.

Le novitie porteranno un velo bianco di seta ben fitto per differenziarle dalle sorelle laiche, che lo porteranno di cambraia, avvertendo di fare la genuflessione al Santissimo avanti di comunicarsi, ed il simile faranno doppo che saranno comunicate; e doppo la genuflessione si volderan-

serverò (264) per sempre con ogni diligenza. Al rendimento di gratia: Signore, doppo che mi avete fatto questa grazia, vi benedirò con eterne benedizioni e moltiplicarò le vostre lodi come le stelle del cielo; e colla sacra sposa: L'anima mia si è tutta liquefatta e distrutta, quando il diletto mio mi parlò. O Dio, che strana meraviglia che il Creatore dell'universo voglia entrare in un cuore di fango per dimorarvi ed abitarvi in lui e con ciò darli la vita eterna, avendo egli detto di sua ||84|| propria bocca che chiunque lo mangia, egli dimora in lui, e con ciò darli la vita eterna e sta con esso lui, che viverà per lui ed in lui e che eternamente non morirà.

Potranno dunque le religiose nel rendimento di grazie fare queste considerazioni o altre, che lo Spirito Santo suggerirà (265) loro.

Si comunicheranno con ordine, cominciando la superiora e poi la vicaria e le dodici e poi l'altre appresso, secondo l'anzianità delle religiose, e termineranno l'educande. Comincerà la sagrestana il *Confiteor* a chiara voce e nello stesso tempo anterà la superiora alla finestrella del comunichino col velo basso, l'alzerà tanto quanto basti per ricevere la sacra particola; e così faranno tutte l'altre professe.

Le novizie porteranno un velo bianco di seta ben fitto per differenziarsi dalle sorelle laiche, che lo porteranno di cambraia (266), avvertendo di fare la genuflessione al Santissimo avanti di comunicarsi, ed il simile

(264) nell'originale: la consacrerò

(265) suggerirà

(266) cambraia, cioè tela di cotone bianco

(444) andrà

no (445) decentemente a fare inchino alla superiora, se vi è presente, e non essendovi presente, se ne andranno dritto al coro a j loro posti.

Capo Quinto Delle piccole Obligazione delle Figliuole Educande

Le figliuole educande doveranno essere molto attente e divote nelli loro piccoli esercitij spirituali. Nell'alzarsi la matina si avezzeranno di fare tutti gli atti communi del cristiano, di ringraziamento, offerte, fede, speranza e carità, conforme le sarà stato insegnato dalla loro Madre che ||244|| ne à la cura. Assisteranno in tutte l'ore divine nel coro. Reciteranno il divino officio con la maggior divotione e modestia possibile. Doppo l'ora di Terza udiranno la santa Messa, nella quale diranno la corona e si avezzeranno di fare la comunione spirituale nel tempo stesso che il sacerdote si comunicherà. Finita la S. Messa, faranno tutti gl'atti che precedano all'oratione mentale e si tratteneranno sino che sarà finito il rendimento di gratie della comunità; ed in detto tempo procurino fuggire le distrazioni, ricordandosi che stanno alla presenza di Dio e vede tutti li loro pensieri.

Salite che saranno dal coro, si impiegheranno a quell'esercitij che la loro Madre l'imponerà; e faranno tutte le loro attioni spirituali e temporali solamente per piacere e dar gusto a Dio solo, e non per timore delle riprensioni e correttioni. Saranno molto puntuali all'ubbidienza in tutto

faranno doppo che saranno comunicate; e doppo la genuflessione si volteranno decentemente a fare inchino alla superiora, se vi è presente.

Capo Quinto Delle piccole Obligazioni delle Figliuole Educande

Le figliole educande doveranno essere molto attente ||84^v|| e divote nelli loro piccoli esercitij spirituali. Nell'alzarsi la mattina si avezzeranno di fare tutti gli atti del cristiano, di ringraziamento, offerta, fede, speranza e carità, conforme le sarà stato insegnato dalla loro Madre che ne ha la cura. Assisteranno in tutte le ore divine nel coro. Reciteranno il divino officio colla maggior divozione e modestia possibile. Doppo l'ora di Terza udiranno la santa Messa, nella quale diranno la corona e si avezzeranno a fare la comunione spirituale nel tempo stesso che il sacerdote si comunicherà. Finita la santa Messa, faranno tutti gl'atti che precedono l'oratione mentale e si tratteneranno sino che sarà finito il rendimento di grazie della comunità; ed in detto tempo procurino fuggire le distrazioni, ricordandosi che stanno alla presenza di Dio e vede tutti li loro pensieri.

Salite che saranno dal coro, s'impiegheranno a quell'esercitij che la loro Madre l'imponerà; e faranno tutte le loro attioni spirituali e temporali solamente per piacere e dar gusto a Dio solo, e non per timore delle riprensioni e correttioni. Saranno molto pontuali all'ubbedienza in tutto quello loro sarà imposto.

(445) volteranno

quello loro saranno imposto senza mostre (446) alcuna ripugnanza.

Doppo la rigreazione della matina faranno un'ora di silenzio, nel quale tempo non solo non parleranno ma si asterranno da fare strepiti. Nell'altre ore potranno santamente ralegrarsi, cantando qualche canzonetta spirituale, mentre faranno j loro lavori, e parleranno di qualche cosa utile e virtuosa, sempre con voce bassa e mai fuori dell'educanda-||245|| to per non recare disturbo alle religiose. Faranno spesso dell'orationi giaculatorie, si ricorderanno della presenza di Dio e faranno una mezz'ora di oratione mentale assieme colla comunità.

La sera faranno il quarto di ringraziamento con l'esame di coscienza ed osserveranno il gran silenzio sin doppo Terza della matina seguente. Così nello spogliarsi come nel vestirsi osserveranno una gran modestia, pensando che Dio e il loro angelo custode le guarda. Non faranno giuochi di mano tra di loro, né si faranno carezze l'una coll'altra, riserbandoli solo a Giesù Christo. Saranno umili e rispettose verso di tutte, specialmente verso la superiora e vicaria e tutte le ufficiali maggiori e le più ansiani.

Non diranno buccie (447), né per giuoco, né per scusarsi. Non parleranno colle professe, né colle novitie, salvo per rispondere. Non mangeranno, né beberanno senza licenza, ma la loro Madre le farà merendare sempre che ne averanno di bisogno, come ancora le porterà al giardino, darà loro ricreazioni straordinarie secondo li parerà bene.

Doppo la ricreazione faranno un'ora di silentio, nel qual tempo non solo non parleranno ma si asterranno da fare strepiti. Nell'altre ore potranno santamente rallegrarsi, cantando qualche canzonetta spirituale, mentre faranno i loro lavori, e parleranno di qualche cosa utile e virtuosa, sempre ||85|| con voce bassa e mai fuori dell'educandato per non recare disturbo alle religiose. Faranno spesso delle orationi giaculatorie, si ricorderanno della presenza di Dio e faranno una mezzo ora di lettione. Doppo la Compieta faranno un'altra mezz'ora di oratione mentale assieme colla comunità.

La sera faranno il quarto di ringraziamento con l'esame della coscienza ed osserveranno il gran silentio sin doppo Terza della mattina seguente. Così nello spogliarsi come nel vestirsi osserveranno una gran modestia, pensando che Dio ed il loro angelo custode le guarda. Non faranno giuochi di mano tra di loro, né si faranno carezze l'una all'altra, riserbandoli solo a Gesù Christo. Saranno umili e rispettose verso di tutte, specialmente verso le superiori e le maggiori.

Si asterranno di dire bugie come per scusarsi o per giuoco. Non parleranno colle professe, né colle novizie, salvo per rispondere. Non mangeranno, né beberanno senza licenza, ma la loro Madre le farà marendare sempre che ne hanno bisogno, come ancora le porterà al giardino, darà loro ricreazioni straordinarie secondo li parerà.

(446) mostrare

(447) bugie

In fine ameranno Gesù Christo con tutto il loro cuore e la Santissima Vergine Maria, a cui sempre si raccomandano, ed averanno un vivo desiderio che giunga il tempo di farsi spose del Re della gloria; e però s'affatigano d'acquistare (448) le sante virtù con tutto lo studio possibile per rendersi degne di un ||246|| tanto onore, così sublime di essere spose di un Re celeste.

Capo Sesto Della Formola della Professione e Confermatione de' Voti

O altissima, beatissima ed immensa Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ecco la vostra ancella umiliata sino all'abisso del suo miserabil niente avanti l'infinita Maestà Vostra. O mio Dio, amatore infinito, che colla tua potenza mi creasti dal nulla, nobilitando l'anima mia all'immagine tua; come Redentore mi comprasti, come Sposo mi elegesti tra mille per eccesso della tua carità. Oggi in presenza di tutta la corte celeste, della mia cara Signora Maria, S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe e de' santi apostoli Pietro e Paolo e l'angelo mio custode; voglio che siano testimonio di questa mia volontaria risoluzione.

O mio Dio, io vi prometto e fo voto di vivere in castità perpetua, ubbidienza e povertà, acciò questi siano tre chiodi di amore, che mi tengono inseparabilmente inchiodata alla vostra croce, e possa espugnare (449) i miei nemici, il mondo, il demonio e la carne. Prometto me-

(448) acquistare

(449) espugnare

Infine ameranno Gesù Christo con tutto il cuore e la Santissima Madre, a cui sempre si raccomanderanno, ed averanno un vivo desiderio che giunga il tempo di farsi spose del Re della gloria; e però s'affaticano di acquistare le sante virtù con tutto lo studio possibile per rendersi degne di un tanto onore.

||85^v|| Capo Sesto Della Formola della Professione e Confirmatione de' Voti

O altissima, beatissima ed immensa Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo, ecco la vostra angella (267) umilia[ta] sino all'obbligo (268) del suo miserabile niente avanti l'infinita Maestà Vostra. O mio Dio, amatore infinito, che con la tua potenza mi creasti dal nulla, nobilitando l'anima mia all'immagine tua; come Redentore mi comprasti, come Sposo mi eleggesti tra mille per eccesso della tua carità. Oggi in presenza di tutta la corte celeste, della mia cara Signora Maria, S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe, de' santi apostoli Pietro e Paolo e l'angelo mio custode, e voglio che siano testimoni di questa mia volontaria risoluzione.

O mio Dio, io vi prometto e fo voto di vivere in castità perpetua, obbedienza e povertà, acciò questi siano tre chiodi d'amore, che mi tengono inseparabilmente inchiodata alla vostra croce, tutto il tempo della mia vita, ed in virtù della vostra croce possa espugnare i miei nemici, il mon-

(267) ancella

(268) abisso, come in Sa

diante la vostra gratia osservare ||247|| fedelmente j consigli evangelici nella mia Regola e Costituzione contenute, per la cui osservanza offerisco la persona e la vita mia alla Maestà Vostra ed a questo santo Istituto, affinché immitanto g' esempj della vostra santissima vita, o mio amato Salvatore, mi date l' entrate nel vostro santo regnio eterno, dove possa fruirvi (450) per tutti j secoli de' secoli. Amen.

Capo Ottavo
Della Confermatione de' Voti
da farsi
nel giorno del Santo Natale

Io N.N. confirmo e rinnovo (451) con tutto il mio cuore j voti già fatti al mio Signore Iddio d' ubbidienza, castità e povertà, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo Amen.

Il Suggello o sia Impresa
che averanno
le Case dell' Istituto

Nel giro vi saranno dodici stelle, nel mezzo vi sarà un mondo, sopra del mondo vi sarà un agnello.

||248|| Li suggelli saranno tre: uno grande per le scritte, un altro più piccolo per le lettere, un altro mezzano per le scritte ordinarie.

do, il demonio e la carne. Prometto mediante la vostra grazia osservare fedelmente i consigli evangelici nella mia Regola e Constitutioni contenute, per la cui osservanza offerisco la persona e la vita mia alla Maestà vostra ed a questo santo Istituto, affinché imitando gli esempj della vostra santissima vita, o mio amato Salvatore, mi diate poi l' entrata nel vostro santo regno eterno, dove possa fruirvi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

||86|| Capo Settimo
Della Confirmatione de' Voti
da farsi
nel giorno del Santo Natale

Io N.N. confirmo e ratifico con tutto il mio cuore i voti già fatti al mio Signore Gesù Christo di ubbidienza, castità, e povertà, per osservarsi in tutto il tempo della mia vita, in nome del Padre, del Figliuolo [e] dello Spirito Santo. Amen.

Il Suggello
[che] averanno le Case
dell' Istituto, o sia Impresa

Nel giro vi saranno dodici stelle, nel mezzo vi sarà un mondo, sopra del mondo vi sarà un agnello immacolato.

Li suggelli saranno tre: uno grande per le scritte, un altro più piccolo per le lettere ed un altro mezzano per le scritte ordinarie.

(450) godervi

(451) rinnovo

Protesta da farsi dalla Superiora
subito che sarà eletta

Signor mio Giesù Christo, Salvatore e Redentore dell'anime nostre e Maestro amabilissimo di questa famiglia, già che la vostra provvidenza si è compiaciuta eligere questo vilissimo istrumento in servizio di queste anime da voi elette, vi prego a concedermi quella ispirazione d'amore verso di loro che voi, celeste Maestro, avestivo (452) verso de' vostri cari apostoli, e parimente concedermi la pienezza del vostro divino spirito, spirito di sapienza, di fortezza e timor di Dio, acciò in tutto accerti la vostra divina volondà e che mi muova conforme j vostri moti divini.

Io mi protesto e prometto osservare fedelmente coll'aiuto della vostra gratia non solo la vostra santa legge, ma ancora le Regole e Costituzioni del mio Istituto del SS.mo Salvatore ed usare tutte la diligenza possibile, acciò da tutte queste anime consegnate alla mia custodia vengano osservate con tutta l'esattezza, che si potrà, specialmen-||249|| te nell'osservanza de' santi voti. Prometto ancora di non alderare, né diminuire le prescritte osservanze, e chiamo in testimonio la SS.ma Vergine, Signora nostra, e tutta la corte celeste, quale prego d'impetrarmi dalla vostra misericordia la gratia efficace per eseguire quanto ò promesso. Amen.

Fine del Direttorio

(452) aveste

Protesta da farsi dalla Superiora
subito che sarà eletta

Signor mio Gesù Christo, Salvatore e Redentore dell'anime nostre e Maestro amabilissimo di questa famiglia, giacché la vostra provvidenza si è compiaciuta eleggere questo vilissimo istrumento in servizio di quest'anime da voi elette, vi priego a concedermi quella spirazione (269) d'amore verso di loro che voi, celeste Maestro, avestivo (270) verso de' vostri cari, e parimente concedermi la pienezza del vostro divino spirito, spirito di sapienza, intelletto, ||86v|| fortezza e timor di Dio, acciò in tutto accerti la vostra divina volontà e che mi muove conforme i vostri moti divini.

Io vi prometto osservare fedelmente con l'aiuto della vostra grazia non solo la vostra santa legge, ma ancora le Regole e Costituzioni del mio Istituto del SS.mo Salvatore ed usare tutta la diligenza possibile, acciò da tutte quest'anime consegnate alla mia custodia vengano osservate con tutta l'esattezza, che si potrà, specialmente nell'osservanza de' santi voti. Prometto ancora di non alterare, né diminuire le prescritte osservanze, e chiamo in testimonio la SS.ma Vergine, Signora nostra, e tutta la corte celeste, quale prego d'impetrarmi dalla vostra misericordia la grazia efficace per eseguire quanto ho promesso. Amen.

Fine del Direttorio

(269) ispirazione

(270) aveste

[X]

Delle qualità che devono avere
le Madre elette per le Fondazioni
e come si devono portare
ne' viaggi

Le Madre elette per le fondazioni non saranno meno di quattro, cioè superiora, vicaria, Madre dell'educande e portinara; ma in quelle case dove mancano tanti soggetti, basterà eleggersi la superiora e la portinara.

La superiora farà la nomina col capitolo minore per una tale elezione, né mai permetteranno che quei di fuori facciano scelda (453) di soggetti, né tampoco le religiose particolari potranno mostrare le loro inclinazioni o desiderj di essere nominate in tali missioni, né la superiora che sarà nominata, farà ||250|| scelda delle sue compagne.

La superiora ed il capitolo deve ben considerare avanti a Dio la forza di quelle, sopra le quali vogliono mettere un sì gran peso, affinché non abbiano ad essere rimproverate dal sovrano giudice, a cui doveranno rispondere sopra un affare tanto rilevante, perché dalle virtù e prudenza di queste Madre dipende la sodezza delle fondamenta di questo edificio spirituale. Per tanto considereranno seriamente per eliggere quelle che sono le più idonee, specialmente quella che sarà eletta per superiora, che sia capace di portare il peso di un officio tanto importante come quello d'essere guida d'anime in una vocatione, la quale obbliga all'imitazione della vita di Nostro Sig.re Giesù

(453) scelta

[IX]

Delle qualità che devono avere
le Madri elette per le Fondazioni
e come si devono portare
ne' viaggi

Le Madri elette per le fondazioni non saranno meno di quattro, cioè superiora, vicaria, Madre dell'educande e portinara; ma in quelle case dove mangano (271) tanti soggetti, basterà eleggersi la superiora e la portinara.

La superiora farà la nomina col capitolo minore per una tale elezione, né mai permetteranno che quei di fuori facciano scelta de' soggetti, né tampoco le religiose particolari potranno mostrare le loro inclinazioni o desiderj d'essere ||87|| nominate in tali missioni, né la superiora che sarà nominata, farà scelta delle sue compagne.

La superiora ed il capitolo deve ben considerare avanti a Dio la forza di quelle, sopra le quali vogliono mettere un sì gran peso, affinché non abbiano ad essere rimproverate dal sovrano giudice, a cui dovranno rispondere sopra un affare tanto rilevante, perché dalle virtù e prudenza di queste Madri dipende la sodezza delle fondamenta di quest'edificio spirituale. Pertanto considereranno seriamente per eliggere quelle che sono le più idonee, quella specialmente che sarà eletta per superiora, che sia capace di portare il peso d'un officio tanto importante come quello di essere guida di anime in una vocatione, la quale obbliga a l'imitazione della vita di N.S. Gesù Christo, che è la più

(271) mancano

Christo, che è la più alta perfezione che si possi acquistare in questa vita. Per tanto si guardano in questa occasione di non scaricarsi di figlie dispiacevole e poco osservandi (454).

Non accetteranno mai invito di nuove fondazioni le religiose di quella casa, dove non anno soggetti capaci da impiegarsi, cioè che siano sì stabilite nelle virtù e nello spirito dell'Istituto, che elle lo possano comunicare a tutte quelle che il Signore chiamerà a queste nuove fondazioni. Non ritrovandosi soggetti capaci, che non abbiano le condizioni notate, nella casa dove si è fatta la richiesta, potranno licenziarli e far ricorso ad altre case del medesimo Istituto.

||251|| Non accetteranno fondazioni in que' luoghi, ove non si potrà avere il soccorso spirituale che richiedano le Costituzioni, come buoni confessori ordinarij e straordinari, e finalmente che vi siano persone idonee ed atte per guidare l'anime e per frangere il pane della divina parola. Si ricercherà ancora che vi siano quelle comodità temporali, che sono necessarie per il mandenimento (455) delle religiose.

Anderanno molto ritenute in accettare fondazioni delle terre baronali, ricercando bene le loro pregauzioni (456) e convenienza, non cedendo punto da principio la loro giurisdizione. Quelle fondazioni che si faranno da persone particolari o principi, non daranno loro privilegio alcuno circa l'entrare nella clausura, tanto le donne che gl'uomini, né tampoco permetteranno ricevere figliuole per j loro impegni, che non abbiano li re-

(454) osservanti

(455) mantenimento

(456) precauzioni

alta perfezione che si possi accostare (272) in questa vita. Pertanto si guarderanno in quest'occasione di non scaricarsi di figlie dispiacevoli e poco osservanti.

Non accetteranno mai invito di nuove fondazioni le religiose di quella casa, dove non hanno soggetti capaci da impiegarsi, cioè che siano sì stabilite nelle virtù e nello spirito dell'Istituto, che elle lo possono comunicare a tutte quelle che il Signore chiamerà a queste nuove fondazioni. Non ritrovandosi soggetti capaci, che non abbiano le condizioni notate, nella casa dove si è fatta la richiesta, potranno licenziarli e far ricorso ad altre case del medesimo Istituto.

||87v|| Non accetteranno fondazioni in quei luoghi, ove non si potrà avere il soccorso spirituale che richiedono le Constitutioni, come buoni confessori ordinarij e straordinarij, e finalmente che vi siano persone idonee ed atte per guidare l'anime e per frangere il pane della divina parola. Si ricercherà ancora che vi siano quelle commodità temporali, che sono necessarie per il mantenimento delle religiose.

Anderanno molto ritenute in accettare fondazioni nelle terre baronali (273), ricercando bene le loro precauzioni e convenienze, non cedendo punto da principio la loro giurisdizione. Quelle fondazioni che si faranno da persone particolari o principi, non daranno loro privilegio alcuno circa l'entrare nella clausura, tanto da donne che gli uomini, né tampon-

(272) acquistare

(273) La prudenza consigliava di non soggiacere agl'intrighi dei feudatari come la Crostarosa sperimentò nel Carmelo di Mari-gliano ai tempi della duchessa Isabella Ma-strillo: cfr O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, 144 ss.

quisiti necessari all'ingresso, come si è detto nelle Costituzioni del ricevimento delle figliuole.

Prima di ammettere le dette fondazioni, faranno intendere alli fondatori, quali sono li privilegi che concede l'Istituto, che sono li seguenti: come farsi la cappella nella chiesa propria, farsi la sepoldura per la loro famiglia, far li funerali, avere una continua memoria nelle loro orationi, nelle fabriche delle chiese ponere la loro impresa sopra la porta grande, o sia in altra par-||252|| te del monistero. E se non contenti di quello si è detto, si farà la fondazione, altrimenti si rifiuteranno; ma queste cose non si procederanno, se non si richiedano da per sé.

Le Madri destinate per le fondazioni non si devono prendere alcun pensiero delle cose necessarie per il loro viaggio e piccole commodità, anzi lascieranno nella cura e prudenza della superiora, sotto la quale si trovano. Quello che esse devono fare in simili occasioni è di abbandonarsi totalmente alla divina provvidenza con animo risoluto di promuovere la gloria di Dio con tutta la forza del loro spirito.

Prima della loro partenza procureranno la licenza in scritto dal proprio prelato e la licenza del prelato del luogo dove doveranno andare, come ancora il contentamento della città o terra per isfuggire (457) ogni imbarazzo (458) o disordine.

La superiora eletta per la fondazione, in pieno capitolo incinochione farà la protesta per sé e per le sue com-

co permetteranno ricevere figliuole per i loro impegni, che non abbiano li requisiti necessarij all'ingresso, come si è detto nella Constitutione del ricevimento delle figliuole.

Prima d'ammettere le dette fondazioni, faranno intendere alli fondatori, quali sono li privilegij che concede l'Istituto, che sono li seguenti: come farsi la cappella nella chiesa propria, farsi la sepoltura per la loro famiglia, far li funerali, avere una continua memoria nelle loro orazioni, nelle fabriche delle chiese ponere la loro impresa sopra la porta grande, o sia in altra parte del monistero. E se son contenti di ||88|| quello si è detto, si farà la fondatione, altrimenti si rifiuteranno; ma queste cose non si progetteranno, se non si richiegano da per sé.

Le Madri destinate per le fondazioni non si devono prendere alcun pensiero delle cose necessarie per il loro viaggio e piccole commodità, anzi lasceranno questo nella cura e prudenza della superiora, sotto la quale si trovano. Quello che esse devono fare in simili occasioni è d'abbandonarsi totalmente alla divina provvidenza con animo risoluto di promuovere la gloria di Dio con tutta la forza del loro spirito.

Prima della loro partenza procureranno la licenza in scritto dal proprio prelato e la licenza del prelato del luogo dove doveranno andare, come ancora il contentamento della città o terra per sfuggire ogni imbarazzo (274) o disordine.

La superiora eletta per la fondatione, in pieno capitolo in ginocchioni farà la protesta per sé e per le sue

(457) sfuggire

(458) imbarazzo

(274) imbarazzo

pagne, che si è notata nel fine del Direttorio, colla giunta della promessa d'ubbidienza alli superiori, sotto de' quali anno fatto la loro professione e della superiora pro tempore del monistero, consistendo di essere pronte ad ogni cenno che loro dessero per il ritorno; e questo lo faranno in scritto, dove si sottoscriveranno di propria mano.

Nell'uscita saranno accompagnate dal Padre confessore ||253|| ordinario e da un altro sacerdote ben qualificato. Anderanno con li loro mantelli, corone di spine e col velo avanti il vòlto (459), salvo nella campagna, dove non fussero vedute; anderanno colla maggior modestia e gravità le sia possibile; non si fermeranno per strada per vedere niuna sorte di curiosità. Per quanto loro sarà possibile, non si tratteneranno in casa de' secolari, ma dovendosi fermare nell'alloggiamento, sarebbe ben fatto prendere alloggio in casa de' congiunti o di qualche buono amico o benevole del monistero. Non per questo si permetterà che li loro congiunti o amici entrano nelle loro stanze, né che mangiano alle loro tavole, salvo fusse la propria madre o sorelle, qualche madrona discreta (460); ma non si fermeranno più di quello richiede il bisogno.

Non faranno mai viaggi di notte, né tampoco a cavallo, ma si serviranno di carrozze, lettiche o carriaggi, né li confessori, né quei che l'accompagnaranno, entreranno nelli cocchi o stanze. Ma viaggiando (461) per mare, è cosa conveniente che entrino nel legno (462) quelli l'accompagnaranno,

(459) volto

(460) matrona discreta

(461) viaggiando

(462) naviglio, bastimento

compagne, che si è notata nel fine del Direttorio, colla giunta della promessa dell'ubbidienza alli superiori, sotto de' quali hanno fatta la loro professione e della superiora pro tempore del monistero, consistendo d'essere pronte ad ogni cenno che loro dessero per il ritorno; e questo lo faranno in scritto, dove si sottoscriveranno di propria mano.

Nell'uscita saranno accompagnate dal Padre confessore ordinario e da un altro sacerdote ben qualificato. Anderanno con il loro mantello, corona di spine e col velo avanti il volto, salvo nella compagnia (275), dove non fossero vedute; anderanno con maggiore modestia ||88v|| e gravità le sia possibile; non si fermeranno per strada per vedere niuna sorte di curiosità. Per quanto loro sarà possibile, non si tratteneranno in casa de' secolari, ma dovendosi fermare nell'alloggiamenti, sarebbe ben fatto prendere alloggio in casa de' congiunti o di qualche buon amico o benevole del monistero. Non per questo si permetterà che li loro congiunti o amici entrano nelle loro stanze, né che mangino alle loro tavole, salvo fusse la propria madre o sorelle, qualche matrona discreta; ma non vi si fermeranno più di quello richiede il bisogno.

Non faranno mai viaggio di notte, né tampoco a cavallo, ma si serviranno di carrozze, lettiche o carriaggi, né li confessori, né quei che l'accompagnaranno, entreranno nelli cocchi o stanze. Ma viaggiando per mare, è cosa conveniente che entrino nel legno quelli che l'accompagnaranno, ma sempre doveranno in luogo ap-

(275) campagna

ma sempre doveranno in luogo appartato stare; né tampoco li parleranno se non per quello loro farà bisogno con brevità e cautela possibile.

Nelli loro viaggi procurino osservare, per quanto si può le loro Regole, portando con esse una campanella per darsi li segni dell'oratione, lezione ed officio divino, che potranno dividerlo ||254|| in tre parti: il Matutino e le Laudi, le quattr'ora canoniche ed il Vespro con la Compieta. Porteranno ancora un orologio a polvere e procureranno, se si può, dire la santa Messa.

Gionte (463) ne' luoghi dove sarà la fondatione, daranno aviso al prelato del luogo, acciò con sua commodità si porti al monistero, acciò possano darli l'obbedienza e similmente darli parte delle loro Regole, acciò le protegga et aiuti a sostenere le loro osservanze; e lo pregaranno ancora di ponerli il Venerabile (464) e benedire la loro chiesa e monistero e concedere loro l'oglio santo.

Per tre o quattro giorni potranno dare sodisfatione alli fondatori e fondatrice, parimente alla città o luogo dove faranno le foundationi, che possono entrare e vedere il monistero. Ma passato detto tempo, porranno il sistema della clausura e tutte le loro osservanze, e per sollievo del loro spirito, che starà stanco del commercio, potranno esponere il Venerabile la mattina ed il giorno, pregando Sua Divina Maestà a benedire la nuova casa ed a darle soggetti che possano promuovere la sua gloria.

partato stare; né tampoco li parleranno, se non per quello loro farà bisogno con brevità e cautela.

Nelli loro viaggi procurono osservare, per quanto si può, le loro Regole, portando con esse una campanella per darsi li segni dell'oratione, lettione ed officio divino, che potranno dividerlo in tre parti: il Matutino e le Laudi, le quattro ore canoniche ed il Vespro con la Compieta. Porteranno ancora un orologio a polvere e procureranno, se si può, dire (276) la santa Messa.

Gionte nei luoghi dove sarà la fondatione, daranno avviso al prelato ||89|| del luogo, acciò con sua commodità si porti al monistero, acciò possano darli l'ubbedienza e similmente darli parte delle loro Regole, acciò le protegga, aiuti a sostenere le loro osservanze; e lo pregheranno ancora di ponerli il Venerabile e benedire la loro chiesa e monistero e concedere loro l'oglio santo.

Per tre o quattro giorni potranno dare sodisfatione alli fondatori e fondatrici, parimente alla città o luogo dove faranno le foundationi, che possono entrare e vedere il monistero. Ma passato detto tempo, porranno il sistema della clausura e tutte le loro osservanze, e per sollievo del loro spirito, che starà stanco del commercio, potranno esponere il Venerabile la mattina ed il giorno, pregando S.D.M. a benedire la nuova casa ed a darle soggetti che possono promuovere la sua gloria.

(463) giunte

(464) il SS. Sacramento dell'altare

(276) udire o far celebrare

Manoscritto incompleto di Scala

antecedente al 1739

Regola Quinta

Della Povertà

Beati pauperes. Matt. 5(1).

Voi che pretendete di seguitare le mie vestigie, che ho lasciato impresse nel mondo, e per questo avete lasciato il mondo con tutto quello ch'è nel mondo e che il mondo vi prometteva, entrando in questa mia casa col desiderio di ricopiare in voi la mia vita, guardate bene dove ho impresso le mie orme per non sbagliare l'intento e la via. Da che nacqui nel mondo, mi sposai con una somma povertà e con essa menai la mia vita sin'alla morte, amandola teneramente come mia cara sposa. Volsi (2) nascere in una stalla con ogni scomodità, reclinato in una mangiatoia di bestie. Mi convenne fuggire in paese straniero sconosciuto, non atteso, senza provvedimento veruno, e perciò soffrì (3) la povertà de' più miserabili del mondo, così quando era ancor fanciullo. Nella età più avanzata ordinariamente con le fatiche delle proprie mani nella bottega (4) di Giuseppe mi procacciai povero vitto. Nell'età matura allor che andaine predicando per il mondo le divine verità fra stenti e fatiche e sudori, mantenevo la mia vita e quella de' miei discepoli con l'elemosine [che] m'erano da gente pietosa donate, e davo al mio corpo per riposo la terra e per il più a cielo scoperto, esposto alle intemperie delle stagioni, come il povero più mendico del mondo. Ed in fine la mia morte fra le braccia di una somma e strettissima povertà, mancandomi sin'ad un sorso d'acqua per refrigerare la mia bocca in quella ardentissima sete, e rimase (5) totalmente ignudo (6), che non era coperto d'altro che dalle mie crudelissime piaghe e dal mio proprio sangue.

Voi dunque, anime scelte da me per compagne della mia vita e per delizie del mio cuore, nel vedervi riformate a mia similitudine, seguitatemi più da vicino che potete in tutte le virtù, delle quali vi ho dato grandi esempi, ma specialmente nella povertà amata da me con gran amore, ed industriatevi con tutta la vostra applicazione per mutare anche il vostro spirito da tutte le sollecitudini ed affetti alle cose terreni, invidiando quelle

(1) Matth. 5, 3: « Beati pauperes spiritu ».

(2) volli

(3) soffrì

(4) bottega

(5) rimasi

(6) ignudo

che vedete di voi più povere e rallegrandovi delle mancanze delle cose, quantunque si sembrano necessarie, con-||2|| siderando con dispiacere, che niente fa della povertà, quella a cui niente manca. Ricordatevi spesso quello che io ho lasciato scritto, che sono beati i poveri di spirito e che non sono amessi nella mia scuola quelli, che non rinunziano tutto quello che possiedono: *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest esse meus discipulus* (7).

Regola Sesta

Della Purità del Cuore

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matt. 5 (8).

Io sono il giglio immacolato fra le spine, io sono lo specchio senza macchia ed il candore della luce eterna, io sono quello che non posso mirare minimo neo di lordura d'iniquità. Quelli cuori che vogliono piacere a me, devono essere senza macchia di colpa veruna, senza polvere di affetto terreno, senza lividura o piaga di sregolata passione, in sostanza, immaculati. Questi ò chiamati con la mia medesima bocca beati; questi seguitano me, agniello immacolato, ovunque io vado; questi miro con speciale tenerezza d'amore e compiacimento del mio cuore divino; questi riempio di beni celesti, perché sono vuoti di terra; questi averanno la sorte di vedere l'infinita bellezza del mio celeste Padre, come quelli che hanno gli occhi purgati e limpidi; queste anime scelgo per spose mie, perché sono le mie colombe.

Per tanto, mie dilette spose, scelte da me, che voglio ritrovare in voi li miei compiacimenti, e desidero voi compitamente beate e simili a me nella purità per farvi simili a me nella gloria: con tutta la diligenza custodite il vostro cuore da tutto quello, che può macchiarlo o renderlo in qualsivoglia maniera livido o piagato o pieno d'immondezza o otturato o incombrato da qualsivoglia cosa, che possa impedire la mia comunicazione e la vostra felicità. Per tanto custodite l'apertura de' sensi vostri, per mezzo de' quali entra tutto quello che può malignarlo (9).

Dio sia benedetto in eterno.

Regola Settima

Sopra l'Ubbidenza

Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis. Ioa. 15 (10).

Io per questa virtù calai dal cielo nel seno di una donzella, io per amore ||3|| di questa virtù pigliai forma di servo e mi soggettai alle mie stesse creature, io per l'amor di questa virtù bella abbracciai l'ignominiosa

(7) Luc. 14, 33: «Qui non renuntiat omnia quae possidet», etc.

(8) Matth. 5, 8

(9) malignarlo

(10) Ioa. 15, 14

e dolorosa morte di croce e volsi con questa mia ubbidienza risarcire l'ingiuria fatta al mio celeste Padre colla disubbidienza dell'uomo, e che restasse a tutti gli uomini il gran esempio del come devono soggettare le loro menti e i loro voleri al volere ed ordinazioni divine, e per amor mio a chi tiene il luogo di Dio non solo, ma a tutte le umane creature per quanto sia possibile e ragionevole.

Voi dunque, mie dilette, ricevete questo spirito nel più intimo del vostro cuore e custodite con grandissima gelosia questa preziosa gioia del paradiso uscita dall'intimo del mio cuore, ed in questo assomigliatevi a me con modo particolare. In tanto in primo luogo osservate con ogni esattezza e puntualità, ubbidite a i divini comandamenti, alli precetti della mia Chiesa, alli voti ed obbligazione del proprio stato, poichè sono tutte leggi espresse e manifeste ordinazioni del mio Padre celeste, che vuole siano osservate sino negli apici e nell'iota.

Siate ancora esattamente osservanti di queste Regole, che sono nate nel mio cuore divino, e con immensa carità l'ò donate a voi per rendervi simile a me nelle virtù in terra e nella gloria in cielo; che se punto mi amate, basterà (11) il sapere che queste ancora sono di mia espressa volontà per non trasgredirne veruna. Credete ancora che per la bocca di chi tiene il mio luogo, io sono che parlo, e la campana che vi chiama alle mie lodi ed a tutti gli atti communi, sono io e la mia voce. Onde in sentire ciascheduno di questi segni o quando con il campanello sete chiamate, pensate che io sono che chiamo [le] dilette mie; le mie pecorelle odono la mia voce e mi seguitano, ed io do a loro la vita eterna.

Dio solo sia glorificato in eterno.

Regola Ottava

Della Mansuetudine et Umiltà di Cuore

Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Matt. 11 (12).

Io sono l'agnello mansueto veduto dal mio diletto discepolo Giovanni sopra il trono e seguitato per tutte le mie strade da turbe immemorabili (13) et umili e mansuete mie pecorelle. Io sono l'agnello immacolato venuto nel mondo per insegnare queste altissime virtù di mansuetudine ||4|| et umiltà nel mondo, mai conosciute. Io sono l'agnello mansueto, che mi trovai in mezzo de' lupi, che tutti mi lacerarono senza che io aprissi la bocca ad alcun lamento. Fui lacerato nella fama, nella stima e nell'onore da i denti dell'invidia e dalla rabbia senza punto difendermi; mi fu tolta a forza di flagelli la pelle e la carne d'adosso senza punto sdegnarmi, fui svenato e sacrificato sopra la croce senza punto risentirmi.

(11) basterà

(12) Matth. 11, 29

(13) innumerabili

Mirate e considerate bene la mia mansuetudine, voi che sete state elette per una più cara porzione del mio grege, e studiatevi con tutta la vostra industria d'imitare questa mia divina mansuetudine, quando fossivo (14) mormorate, maltrattate, lacerate e trapazzate al peggior, ancora quando vi fosse tolta la vita; e mai vi scusarete, difenderete o lamentarete di qualsivoglia cosa vi sarà fatta. Né questa tolleranza sia nell'esterno solo e nell'apparenza, ma nell'interno ancora e nel cuore, che sinceramente e semplicemente amerà di cuore coloro, che li daranno tali occasioni d'imitarmi in questa virtù, tanto a me cara e a voi vantaggiosa. Siate ancora umile di cuore e non di sole parole ed apparenza, mentre io così fui umile di cuore, che pure sono il vostro Maestro ed esemplare.

La mia umiltà di cuore derivava dal sapere benissimo che tutti i maltrattamenti, ingiurie, pene e dolori, che io soffrivo, mi convenivano e stavano bene, non già che io le meritassi per colpe mie, poiché ero l'agnello senza macchia, lo specchio immacolato e la luce della gloria del Padre, ma perché m'era caricato de' peccati degli uomini.

E voi, mie dilette, tanto più dovete credere che vi si convenghi ogni maltrattamento, pena e confusioni, perché sete cariche delle vostre proprie colpe e difetti, di più all'esser io quel Dio, che sono la sostanza del Padre nell'umanità assunta, ho sempre mirato a quell'esser uomo che ho ricevuto cavato dal puro niente, e su questo era fondata la profondissima umiltà, nella quale vorrei da tutte le creature ragionevoli essere imitato. E voi che parimente siete state dal niente cavate e ritornaste nel vostro niente, se la destra onnipotente non vi conservasse ogni punto l'essere che vi ha dato, profundatevi nell'abisso del vostro niente con la considerazione e umiliatevi profondamente con la mia imitazione: *Discite a me, quia mitis et humilis corde.*

Dio sia glorificato in eterno.

||5|| Regola Nona Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.
Ioan. 12 (15).

Io non avevo necessità di mortificazioni per soggettare la carne, i sensi e le passioni allo spirito, perché niente era ribelle alla ragione, e il mio corpo, sensi e cuore né pure avevano un picciolissimo moto disordinato, e la ragione era totalmente soggetta al divino volere; con tutto ciò in tutto volsi esser mortificato profondamente. Nell'utero di mia Madre che mortificazione sopportai, mentre stavo ivi racchiuso quantunque avessi l'uso perfettissimo di ragione; quanta mortificazione fu quella di nascere tenero bambino in una stalla di bestie di mezzanotte nel più forte della stagione d'in-

(14) foste

(15) Io. 12, 25

verno senza comodo alcuno; che mortificazione fu l'altra del fuggire di notte in lontano paese e sconosciuto; qual vita mortificata menai nella casa di Nazarette in tutte le cose; quali mortificazioni sopportai d'altri e furono da me scelte nel tempo della mia predicazione ed resto di mia vita. Chi può capirle tutti i generi di mortificazione [che] passarono per me in tutti i sensi interni et esterni; fui crocifisso e giunsi a far gran miracoli, e fu mortificato ancor il mio spirito e il mio cuore innocente con la sottrazione della comunicazione della sensibile assistenza del mio Padre celeste.

Creature benedette, mi sono mortificato tutto per vostro amore, per amore del genere umano, che aveva necessità di tanto esempio. La ribellione delle passioni nel cuore dell'uomo, i disordini de i suoi sensi, la declinazione dello spirito portavano l'anime mie alla perdizione, ed io per infinita pietà ho voluto mostrarli con il mio esempio per qual strada potessero rimettersi sulla via della loro eterna salute; e per questo ho abbracciato le mortificazioni più grandi. Con essi ho dato veramente soddisfazione alla divina giustizia per l'offese ricevute dal primo uomo, ma non è stato questo tutto l'intento delle mortificazioni assunte, perché poteva sodisfare pienamente per i peccati di mille mondi con un sospiro; ò voluto mortificarmi e soffrire tanto per fare intese le menti umane ed accertarle della necessità ch'esse tengono, e per sodisfare con me alla divina giustizia delle proprie colpe, e del modo an' (16) da tenere per soggettare quei sensi, passioni e quei naturali e ribelli, acciò non l'inducano alle ruine.

||6|| E voi, dilette spose, per li detti motivi mortificatevi assai, mortificatevi sempre, ma più ancora per tenermi compagnia e per mostrare al mondo come anco una pura creatura che vuol salvarsi, che vuol piacermi ed esser con me nella sconfitta de' miei ribelli e de' suoi e miei nemici, sa coraggiosamente mortificarsi. Tutti i nemici restano vinti per questa via; il demonio ed il mondo ancora restano debbellati con l'arme di questa santa virtù, perché l'armi più potenti, con le quali vi combattono, siete voi stesse con le vostre passioni, li vostri sensi, i vostri naturali, il vostro proprio amore immortificato. Ma quando se li toglie quest'armatura dalle mani, poco o niente han più virtù da molestarvi in sostanza; allora voi farete una bella mostra della mia similitudine, quando viverete sempre mortificate.

Dio sempre sia glorificato e sempre benedetto.

Regola Decima

Del Raccoglimento

Dimissa turba, ascendit in montem ipse solus orare. Matt. 14 (17).

Io dopo il ritiro, raccoglimento e silenzio che tenni nel seno della mia Madre, quantunque fossi la parola del Padre, dal punto che nacqui sin alli trent'anni della mia vita menai li giorni miei in continuo racco-

(16) hanno

(17) Matth. 14, 23

glimento e silenzio; con questo glorificai il mio celeste Padre. Tre anni solo per gloria del medesimo e per eseguire la sua volontà in mezzo degli uomini per loro eterna salute parlai dell'eterna verità. Ma prima di espor-mi in pubblico mi ritirai per quaranta giorni nella totale solitudine del deserto e pure in quelli tre anni sovente mi ritiravo solo nell'alto del monte ad orare e starmene raccolto da solo a solo col mio celeste Padre; da qui si può ben capire la stima in che ho tenuto il raccoglimento e silenzio e di qui si raccoglie apertamente la stima, che devono fare i miei seguaci.

Voi dunque, mie dilette, che siete state scelte dal mondo e per fare nel mondo una rappresentazione della mia vita, e perché ogni uno vede voi, si ricordi di me, dovete dare la maggior parte del tempo al raccoglimento e silenzio, ch'è quanto dire all'ufficio di Maddalena ch'ellesse l'ottima parte, e l'altra picciola porzione al buon ufficio di Marta; così unirete in voi le due vite figurate in questi due cuori e dilette sorelle e vi assomiglierete bene alla mia vita, ch'è stata l'esemplare di tutto il buono.

A questo fine vi ho prescritto in queste mie leggi più tempo di silenzio e raccoglimento ||7|| che d'azioni. Né credete, che abbiate a provar tedio in questo divin esercizio, perché quanto meno parlerete con le creature, tanto più goderete della mia conversazione, nella quale non vi è amaritudine alcuna, e tanto più sarete disposte per sentire nel vostro spirito la mia dolcissima voce.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola Undecima

Dell'Orazione

Oportet semper orare et non deficere. Luc. 18 (18).

Io sono il centro di tutti i cuori, e siccome la pietra non trova riposo, se non arriva al suo centro, così non può trovar pace ogni cuore, se non arriva a me, se non si unisce con me. Io sono la vita di tutte l'anime, onde lontana da me nessuna anima è viva in ordine alla vita eterna; colla orazione l'anima e il cuore umano s'accosta a me, trova me, s'unisce con me ed in me ritrova la vera pace e vita. Io con l'unire a me l'umana natura feci l'Uomo Dio con maraviglia di tutto il paradiso, e l'uomo che colla orazione unisce a me la sua mente e il suo cuore, suole partecipare tanto della mia divinità che alle volte rende ammirazione alli spiriti beati. Il Padre è in me ed io sono nel Padre, infinitamente santi ed felici nell'unione essenziale, nella quale semo (19) sostanzialmente stretti nello Spirito d'amore col quale semo un essere, una divinità ed una beatitudine essenziale. Chi si unisce a me in spirito e verità, che si fa per mezzo dell'orazione di un cuore umile ed confidente, partecipa dell'essere nostro, della nostra pace, dello nostro spirito e della nostra felicità; per questo ho detto che bisogna orare senza intermissione.

(18) Luc. 18, 1

(19) siamo

Di questa virtù del paradiso ho dato la mia vita in esempi più distinti e frequenti, non perché tenessi bisogno di essa, mentre l'anima mia era ipostaticamente unita con la divinità e sempre godeva la beatifica visione. Ma per insegnare alle anime ragionevoli questo gran mezzo della loro salute e perfezione, anco con li esempi, tutti i miei silenzi e raccoglimenti erano per l'orazione; e di vantaggio quei tre anni, che conversai fra le turbe, il giorno e le notti le spendevo col mio eterno Padre in orazione.

O stolti figliuoli delli uomini, che non sapete imitarmi in questo santo esercizio; o insensati figliuoli d'Adamo, che vi private volontariamente di beni tanto impareggiabili. Felici quelle anime, che sanno ben camminare per questa strada ||8|| reale, per la quale si arriva alla vicinanza di Dio e possesso del sommo bene. Felici quelle anime, che anno trovato questo divino canale, per mezzo del quale si viene sicuramente dal mio Padre, fonte vivo d'ogni bene, la pienezza d'ogni bene. Beate quelle anime, che aprano in faccia a me, che sono il vero Sole di giustizia e la vera luce, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo, le finestre della mente e del cuore, che presto rimangono illuminate e riscaldate con luce e calore divino.

Voi dunque, o mie dilette, siate gran amiche d'orazione, come io sono stato e sono. Se mi amate, tenetemi compagnia in questo santo esercizio; se desiderate d'arrivare all'unione del vostro Dio ed alla vostra perfezione, salite da questa valle di lagrime senza intermissione questa scala d'oro della santa orazione. Guardatevi però assai bene da' desiderii e appetiti di visioni o rivelazioni o d'altre simili cose soprannaturali, perché daresti gran apertura al serpente antico d'incantarvi (20), come era nel paradiso terrestre sotto sempiante (21) d'angelo di luce. Ma se mai vi accadesero simili cose, con tutta sincerità manifestatelo al mio ministro, credete a quello ch'egli vi dice, e più non fate conto di quello che vi sia accaduto, bastandovi per muovervi all'amore mio il santo lume, aspettando con pazienza il tempo del vedervi svelato nel chiaro lume della gloria, che preparo alla vostra fedeltà dopo questa misera vita.

Dio sia benedetto in eterno.

Regola Duodecima

Dell'Annegazione di se stessa e dell'Amore alla Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum. Matt. 16 (22).

L'amore che io sempre ho portato alla croce, non può capirsi da mente umana. Io l'abbracciai teneramente e caramente sin dal punto della mia concezione, e siccome ebbi sempre profondamente a cuore la divina bontà, profondamente ancora amai la croce, che da essa mi era stata

(20) ingannarvi

(21) sembriante

(22) Matth. 16, 24

assegnata. Chi vuole assomigliarsi a me nel mio spirito, nel mio cuore, non solo nell'apparenza esterna, ama la divina volontà, come l'ho amata io e sempre l'amo. Si vidde (23) l'amore che io sempre l'avevo portato, allora quando si avvicinò quell'ora tutto il tempo di mia vita sospirata, perché correvo tanto veloce ||9|| verso Giesuralemme, ove si doveva compire quel gran sacrificio su l'altare della croce, che i miei discepoli non potevano raggiungermi, tanto che se ne dolsero ed io li risposi che mi sentivo rapire fortemente all'essere battezzato con battesimo di sangue, ove poteano trovare compimento i miei desiderii e refrigerio il mio cuore.

Quando nell'uscire dal pretorio di Pilato mi fu presentato quel caro legno, dolcemente l'abbracciai e amorosamente me lo caricai su le spalle, ed ebbi quel giorno delle mie allegrezze e contenti, e nell'essere steso ed inchiodatovi e lo starvi tre hore appeso, furono le delizie del mio cuore, mentre ivi consumai la volontà del mio Padre, ed ivi diedi al cuor divino il maggior honore e sodisfazione, che mai potesse avere sopra terra. Ivi feci agli occhi divini il più gradito spettacolo, che mi potesse vedere anco nel paradiso, ed ivi strinsi le bramate nozze con la mia Chiesa e con l'anime mie dilette. A quel talamo nuzziale ho bramato di vedere tutte le mie spose meco unite. Questa fu la gran sete che mi accese, perché li volevo gran bene e bene ardente, e sapevo che ivi potevano trovare il loro bene. Volevo tirare a me tutte l'anime ragionevoli, ed ebbi che per questa strada della santa croce venissero tutte a me, quando mi vedevano sopra la croce esaltato, e questo fu un'altro gran motivo, che mi fece amar tanto fortemente la croce. Per questi motivi tante belle anime mie seguaci anno bramato l'essere meco crocifisse ed anno amato la croce più che la loro medesima vita.

Anime care, se volete piacere all'eterno Padre, amate la croce, abbracciate la croce, siate contente nel vedervi crocifisse per suo amore e farete lo più bello spettacolo agli occhi divini, come lo feci io. Se volete esser mie spose, amate di essere mie consorte di croce; quello è il talamo nuzziale, al quale vi invito in croce. Sarete simili a me, che vado avanti con la mia pesantissima croce per abbracciare i crocifissi per amor mio, e ricordatevi spesso quello che lasciai scritto: Chi non piglia la sua croce e mi seguita, non è degno di me.

Ma nell'amor della croce e per amor della croce bisogna negare se stesso. Dilette mie, già sapete come nelli miei evangelii lasciai detto: Negate stesso, prendi la tua croce e seguitami. Non ha cuore per abbracciare la croce, né spirito per seguirarmi ed imitarmi, chi non vuol negare i suoi comodi, le sue sodisfazioni anche spirituali e tutte se stesse, non che quanto può ||10|| darli e prometterli il mondo. E voi, se mi amate, se mi bramate, se volete essere mie imitatrici e consorte, negate tutte voi stesse e negatevi sempre, e troverete la vostra felicità che solo nella croce si trova.

Dio sia glorificato e benedetto in eterno. Amen.

(23) vide

||II|| DELLE COSTITUZIONI

Proemio

Tutte le religiose che sono state dalla divina provvidenza elette per questi monasteri e che hanno abbracciato questo santo Istituto, facciano gran conto e stima della vocazione loro, pensando alla segnalata grazia c'ha fatto S.D.M. nel chiamarle alla più perfetta imitazione [della] vita e virtù del suo Unigenito umanato per assomigliare tutte a lui nella gloria, per quanto saranno state simili a lui nelli costumi. L'abito che l'assomiglia a niente li servirà in ordine alla vita eterna, se non si accorda con l'interno significato per quei colori e forme esterne.

Siano dunque puntualissime e cordialmente osservanti di tutto quello che li convien prescritto, non già come fossero state ordinazioni d'uomini, quantunque grandi e santi, ma come propriamente dettato ed ordinato dal medesimo Signore, ch'è il vero legislatore di queste sante Regole ed il vero fondatore di questo santo Istituto; e se pure il senso ripugna a queste leggi di spirito e di vita, ricordatevi l'honore, a che sete (24) sollevate d'assomigliarvi al Figlio di Dio.

Pensate che la fatica che si dura per vincere il senso è molto piccola e breve, e la gloria preparata al senso ed allo spirito è grande ed eterna. Né pensano che possono farci poco conto di alcune di queste Regole, perché non siano peccati gravi il trasgredirle, atteso è non mai poco quello, che per poco si rende simile o dissimile al nostro vero esemplare, e che il disprezzo delle cose piccole porti alle cadute di cose grandi per dettame dello Spirito Santo: *Qui spernit modica, paulatim decidet* (25), e per l'esperienza che lo comprova. O quante deplorabili cadute con miserabilissime cadute d'anime sante e con la totale ruina di SS.me Religioni, derivati da simili principii.

Nel nome dunque del Signore siate caute ed avvertite per l'osservanza di tutte le minuzie, e siano sicure che questi capelli saranno coronati di gloria, poiché S.D.M. si dichiara innamorato di questi capelli: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno crine colli tui* (26).

Constituzione
sopra la Fede

La santa fede è quel gran dono di Dio benedetto senza il quale è impossibile piacere a Dio; niente serve in ordine alla vita eterna tutto quello che si fa, quando manca la fede di N.S.G.C. Le figlie di quest'Ordine ||12|| riconoscono questo gran dono del cielo e spesso ringraziano il Signore che

(24) siete

(25) Eccli. 19, 1

(26) Cant. 4, 9

si è degnato dispensarglielo nel tempo, che tanti altri milioni d'anime stanno fra le tenebre dell'ebraismo, del gentilesimo e del maomettismo (27).

Quando l'inimico le tentasse contro questa radicale e fondamentale virtù, rispondano coraggiosamente quanti milioni d'anime generose e fra esse quante donzelle tenerissime han dato il sangue e la vita per la fede. Beate loro; o toccasse a me una simile fortuna! Se io son debole, ben saprebbe darmi forza colui che fortificava coloro ne i martirii, allora mi assomigliarei ultimamente nella morte il mio Sposo, come voglio con la sua grazia assomigliarmi nella vita e nelle virtù sue sacrosante. E mai si entra in disputa col nemico su questa tentazione contro la fede, come né pure nelle tentazioni contro la purità.

Se mai sentissero fuori o anche dentro il monasterio qualche proposizione contro qualche articolo della santa fede, purché non sia di persona ignorante che han parlato, perché non lo sapevano, e queste devono istruirsi, sappiano che sono obbligate denunciarle al Santo Ufficio; e per sapere come possono regolarsi, ne pigliaranno con tutta segretezza il consiglio da qualche Padre spirituale, quando non possono avere il superiore.

Procurano di entrare sempre più dentro a questo tesoro di fede, com'è la frase dello Spirito Santo, delle cognizioni ed intelligenze pratiche degli esercizi, delli articoli e misteri della santa fede, ed a questo vale assai la meditazione di quelli. Ma sempre meglio se n'insuppa la mente, quando vi si uniscano l'affetto del cuore e l'opere della vita, per esempio tanto più cresce la fede della presenza di Giesù Christo nel divinissimo sacramento, per quanto con più divozione e riverenza l'adoriamo, lo corteggiamo e lo riveriamo, e così dell'altre.

La tesoriera di questi preziosi tesori degli articoli della santa fede è la santa Chiesa Cattolica Romana, e i ministri sono: il principalissimo è il S. Pontefice, vicario di N.S.G.C., successore di S. Pietro e capo di tutta la Chiesa universale, appresso sono i proprii vescovi e superiori, le sacre Congregazioni de' Cardinali che sono per aiuto del Sommo Pontefice e da lui ricevano la virtù per regolamento ||13|| della santa Chiesa. Per tanto si deve portare gran rispetto, amore e ubbidienza a questi, che sostengano la fede, la virtù e buon regolamento di tutto il popolo christiano.

Per quanto possono dal canto loro, aiutano la santa Chiesa con l'orazione ed ogni giorno pregano per lei, acciò S.D.M. mandi copiosa rugiada di grazia sopra questa sua vigna (28), affinché cresca sempre da virtù in virtù e cresca nel numero de' fedeli, e tutte le piante selvaggie siano insitate (29) in Giesù Christo e tutti i fedeli facciano frutti di benedizioni. Pregano per il Sommo Pontefice, per il proprio vescovo, per il sacro collegio de' Cardinali e per tutti quei prelati ed operarii che coltivano la fede e virtù, e per quelli altri che fatigano nelle parti dell'infedeli per dar la luce della s. fede a quelle miserabili creature.

(27) maomettanesimo

(28) vigna

(29) innestate

Ogni una sia bene informata de i misteri della s. fede e della dottrina cristiana, e la maestra dell'educande istruisca bene le sue figlie, come la maestra delle novizie le sue allieve e la dispensiera le sorelle di servizio sopra la stessa Dottrina dell'Eminentissimo Belarmino (30) e gli ne (31) spiegano le sostanze.

Costituzione sopra la Regola della Speranza

La speranza è la seconda virtù teologale, che riguarda Dio benedetto, com'egli è onnipotente, d'infinita sapienza e d'infinita bontà e benignità e misericordia, onde possa, sappi e vogli far tutto quello ch'è buono e meglio per la sua gloria e per la nostra salute eterna ed ogni altro nostro bene spirituale e temporale.

Su questi appoggi e sopra i meriti di G.C. noi dobbiamo assicurare con certezza la nostra eterna salute e la grazia de' mezzi per conseguirla, come sono il dolore de' nostri peccati, buon'uso de' sacramenti, la perseveranza nel bene, l'acquisto delle virtù e d'ogni altro bene spirituale e temporale, mentre con questa speranza honoriamo Dio benedetto e suoi divini attributi. Ed in questa virtù preme tanto all'Altissimo, che ce n'ha dato espressissimi precetti, tantoché il peccato della sconfidenza e disperazione è uno de i più gravi peccati, che mai possono commettersi nel mondo, e spesso v'include il peccato dell'eresia: o che Dio benedetto non possi aiutarci, o non sappi trovare i mezzi per salvarci, o non voglia farci quel bene che ci conviene, e con questo si viene a negare con (32) ||14|| gran infedeltà o l'onnipotenza o l'infinita sapienza o la somma bontà o misericordia di S.D.M. o l'efficacia de i meriti della Passione del Signore che anco si è compromesso su la sua parola di volere concedere ogni e qualsivoglia bene a coloro che sperano in lui.

Perciò in qualsivoglia emergenza si vagliano di quest'onnipotente mezzo tutte le figlie di questo s. Istituto, per grave che sia; né mai dicano parola alcuna di sconfidenza, anzi l'una con l'altra si aiutano a far crescere questa grande e onnipotente virtù ne' loro cuori. La Madre Superiora corregga fortemente e severamente punisca ogni parola che puzzasse di sconfidenza.

Specialmente alle tentate ed afflitte le somministra motivi di confidenza, e molto più alle moribonde, in Dio benedetto.

Si parli spesso di questa s. virtù nelle loro assemblée (33) e conferenze spirituali. Nelli bisogni anche temporali si vagliano dell'efficacissimo mezzo della speranza e fiducia nella bontà divina senza punto dubitarne.

(30) Il card. Roberto Bellarmino per ordine del Papa Clemente VIII pubblicò due celeberrimi catechismi: *Dottrina cristiana breve perché si possa imparare a mente* (Roma 1597); *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana per uso di quelli che insegnano ai fanciulli e alle altre persone semplici* (Roma 1598). Il testo sembra alludere al breve catechismo.

(31) gliene

(32) nell'originale: *che*

(33) assemblee

Costituzione

sopra il Precetto d'amare Dio benedetto

Dovemo (34) amare Dio benedetto con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la mente e con tutte le nostre forze, non già per una insinuazione di un consiglio evangelico, non già per una convenienza, non già perché questo è un nostro vantaggio, ma per la forza di un gran e primo comandamento della legge divina, che ci obbliga sotto pena della disgrazia di Dio e della morte eterna. La Regola ci spiega assai bene su questo e le sorelle di questo Istituto devono ben pensarvi: *Qui non diligit, manet in morte*, dice S. Gio. Apostolo (35); e però se si adebiscono (36) bene questo gran comandamento, con questo solo sono sicure di salvarsi e di farsi sante. Onde S. Paolo nell'epistola a quelli di Efeso assicura di beni incomprendibili preparati a coloro, che amano Dio: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeeparavit Deus his, qui diligunt illum* (37). Onde per caggion de' gran beni che ne derivano, e per i gran mali che si fuggano nell'amare Dio, possono stare sicure dell'importanza di questo comandamento e darsi tutte all'impegno di sempre amare e amare assai [in] quella maniera che Dio comanda: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze loro.

Sappino però che l'amore sostanziale necessario non è l'amore sensibile, tenero e caloroso, che sia, quantunque sia buono questo, quando il Signore lo concede. Non sta in questo la sostanza, perché questo è passatore (38) e non perseverante e ||15|| non dipende dal nostro arbitrio. La sostanza dell'amore deve essere perseverante ed imutabile e tiene la radice nella nostra volontà assistita dalla divina grazia, con la quale è pronta l'anima a fare a qualsivoglia costo quel che piace a Dio, impedire con tutto lo sforzo quello che dispiace a S.D.M., sopportare qualsivoglia pena per Dio, compiacersi di qualsivoglia bene che risulta a maggior gloria di Dio, e tutto per amor di Dio, non ostante qualsivoglia ripugnanza del cuore, di carne, o qualsivoglia forza di tentazione contraria. Per tanto usino le figlie dell'Istituto più con il cuore che con la lingua in tutte l'occasioni di fare o soffrire quella gran parola: sia per amor di Dio.

La superiora nel comandare qualche cosa usi volentieri di dire così: Sorelle, fate questo per amor di Dio; nel punire: Sorelle, prendete questa mortificazione per amor di Dio. E le sorelle fra di loro dicono: Sorella, aiutami in questo per amor di Dio; facciamo questo per amor di Dio. Sappiano che nelle cose più spiacenti al senso ed all'amor proprio meglio si esercita e più si radica l'amor di Dio senza meschianza (39) del proprio amore e

(34) dobbiamo

(35) 1 Io. 3, 14

(36) adempiscono

(37) 1 Cor. 2, 9

(38) passeggero, transitorio

(39) mescolanza

sodisfazione. Onde la Madre esercita nelle cose più difficili quelle che vedepiù desiderose d'amare Dio benedetto e farsi sante, ed ogni una per se stessa può intraprendere qualche cosa spiacente per amor di Dio; ma quando sono cose straordinarie, non l'eseguiscono, se prima non hanno ottenuta licenza, e questa soggezione sia ancor per amor di Dio.

Nel cuore loro vadino meditando che potrebbero fare o sopportare a tale ogetto di piacere al suo Dio, e per amore di S.M.D. svegliano il cuore, quanto possono, alle azzioni e sofferenze eroiche, e talvolta si fermano con l'invidia nella considerazione dell'eroiche azzioni e sofferenze e martirii de i santi. Sopra tutto apprendino dal Maestro loro l'arte di amare Dio, cercano d'accordare il cuore con il cuore dello Sposo loro in un sentimento d'amore, e v'infrapongono cordialmente li meriti e le preghiere della bella Madre del sant'amore Maria SS.ma, Madre nostra.

Costituzione

sopra la Regola della Carità scambievole

Questa Costituzione è una de' fondamentali, principali, dove sta appoggiato e da cui dipende lo spirito dell'Istituto; da questa virtù dipende ogni santità a segno che l'altre virtù praticate senza la virtù della carità ||16|| sono un nulla, dice l'apostolo. Per tanto le religiose faranno particolare professione di questa virtù verso Dio e verso il prossimo, instangabilmente praticandola tra di loro. Useranno una carità sincera e schietta, aiutandosi in tutti li bisogni, afflizioni, infermità e travagli, siccome lo stesso apostolo si medesimava col prossimo per la carità, dicendo: Chi s'inferma, che io ancora non m'infermi? (40). La soperiora poi con modo particolare si segnerà in questa virtù, contribuendo la sua carità per bene delle sue figlie, e come vera madre conforta le debole, consoli l'afflitte, fortifica le fervente, solleva l'inferme con tutte quei mezzi che per quanto lo spirito e la religiosa povertà le permetta; e questo praticarà ugualmente con tutte, così con le sorelle laiche, come colle coriste, senza distinzione alcuna.

In fine non escluderanno dal loro cuore anco li più iniqui peccatori, infedeli, ebrei, gentili ed eretici, pregando per essi in tutte le loro orazioni, ed ancora potranno assumere qualche volontaria penalità, avendone a tal'effetto la licenza della soperiora. Onde ella potrà assegnare a ciascuna un ceto di queste persone, acciò fervorosamente pregano per quelle anime.

La Regola proibisce assolutamente il vizio della mormorazione; che però come opposto alla legge di Dio, s'asteneranno di mormorare de i defetti del prossimo, né mai andaranno investigando e censurando l'azzioni altrui, ma al contrario procurano scusare l'azzioni, quanto si può, ed interpretarle sempre in bene, scusando l'intenzione almeno in tutte l'azzioni. Ma se qualche religiosa conoscesse in tal'una delle sue sorelle qualche di-

(40) 2 Cor. II, 29

fetto considerabile in cui persistesse, deve avvertirla in secreto sin' a tre volte, e non emendandosi, l' aviserà alla sola soperiora, acciò vi rimedii.

Alla soperiora è permesso mirare l' azione di tutte per correggerle con lo spirito di carità, che regnar deve nel suo cuore in primo luogo, e colla medesima deve mortificare e punire li difetti e mancamenti che averà osservato. In tanto punirà quelle religiose che mai solessero mormurare, o pure criticassero su l' azioni innocenti delle altre con inquietitudine e poco profitto del' anime loro e con disturbo della pace commune, praticando l' ordine del s. Evangelo, in modo che se il difetto non è pubblico, non sia publica la correzione e mortificazione, ma secreta per due volte, e quando non si emendi, si correggerà e mortificarà pubblicamente giusta la qualità e gravezza ed ammirazione del prossimo.

||17|| Costituzione

sopra la Regola della Povertà

La citata regola parla mirabilmente della virtù della santa povertà, richiedendo la povertà non solo de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, ricedendo (41) tutti gli affetti e desiderii dell' uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente e puramente per glorificare Dio nelli precisi bisogni, non ricercando di sodisfare a' proprii desiderii ed amore; e quelle saranno le vere figlie del SS.mo Salvatore, che non solo [non] si attristeranno nelle mancanze delle proprie commodità e sodisfazioni, ma a sua imitazione si rallegrano ancora di non avere le cose quantunque necessarie.

In questi monasteri non si permetterà che vi siano mobili, che non siano conforme alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria di sorte alcuna, eccettuate le posate d' argento per uso de' forastieri ed un cocchiario (42) per loro uso nel mangiare; resta eccettuato l' altare e la chiesa, ove i mobili potranno essere ricchi e preziosi, come santamente si potranno avere per onore e gloria di G. Cristo, che vi risiede in maniera specialissima.

Li mobili delle celle saranno le seguenti, per tenerle polite e povere: con un crocifisso di legno di un palmo e mezzo in circa con la croce di tre palmi e mezzo lunga, di pero o di noce, e si procurano de' belli e tutti uguali; tre sedie di paglia senza lavoro né colore; un tavolino di noce semplice con un fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiava (43); un orologio a polvere; un sicchietto per l' acqua santa; un vaso di creta con bocciale di faianza; tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta che saranno in telaro senza cornice; un' immagine di Maria SS.ma, che terranno a capo del letto, una imagine del SS.mo Salvatore in mezzo

(41) recidendo

(42) cucchiaino

(43) chiave

a due discepoli e l'altra sarà di qualche santo divoto ed un'altra colli misteri della Passione del Signore che terranno di rimpetto al letto.

Il letto sarà di sette palmi lungo e quattro e mezzo largo, con banchi di ferro, un pagliariccio, un capezzale, due cuscini di lana, e due coperte di lana cardata; e non mai potranno essere d'altra forma; per l'està useranno coperte di dobletto o di bambacina bianca. Potrà la soperiora permettere alle convalescente anche il materazzo.

E acciocché le religiose siano spogliate d'ogni picciolo attacco, si debbano ogni ||18|| anno nella vigilia della Circuncisione cambiare l'una con l'altra le celle. Si scriveranno le celle in tanti bollettini e parimente vi si scriverà il nome del santo protettore di quell'anno, e si tireranno a sorte senza che si muove cosa alcuna de' mobili di dette celle, dove debbano essere le cose tutte eguali, salvo che potranno portarsi la coperta del letto, quando la soperiora lo stima conveniente. Tutte le celle saranno dedicate a qual[che] santo e scriverassi il nome del santo con quella virtù che abbia maggiormente praticato, e si affiggerà al frontespizio della porta.

Non ostante la sorte de' bollettini, la soperiora potrà dare alle sorelle che hanno molto da scrivere, come sarebbe la deputata e la segretaria, e a quelle che giudicherà necessario al giovamento della salute, qualche cella più luminosa; e lei medesima potrà eliggere per sé la camera più commoda alli ricorsi che faranno da lei le religiose durante sua superiorità.

E per adempire il consiglio evangelico si contenteranno di una sola tunica d'està e d'inverno; e non si faranno delle nuove, se prima non siano consumate quelle che anno in uso.

In fine non conservaranno presso di sé cosa alcuna senza licenza della soperiora per picciola che sia; ed avendo bisogno di carta per scrivere, la chiederanno alla deputata, dopo aver chiesto la licenza alla soperiora, la quale visiterà le celle spesso e perciò saranno senza chiave.

Costituzione

sopra la Purità del Cuore e del Corpo

La sacra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che si pasce egli tra gli gigli per dinotare l'amore ch'esso porta alla purità. Quali dunque sono questi gigli, nelli quali si pasce lo Sposo? Appunto ne' sacri chiostrì e in quelle anime che custodiscono le porte de i loro sensi. E perché il loro Sposo è geloso, siano cautelate nel spogliarsi e nel vestirsi, che si farà con maggior modestia e diligenza possibile; non usciranno di cella senz'abito, cinta e velo in testa e scapolare con ogni decenza.

Non useranno acque odorifere, muschio o altro profumo, ma se si imbattesse a sentire qualche fragranza, sollevate la mente alle amene e fraganti compagni del paradiso, ricordandosi che il loro Sposo celeste è il giglio de i campi ||19|| e il fiore della gloria eterna. Si asteneranno da baci di mano, ciance, carezzi, come pure da parole espressive d'affetto, né tra di loro né con quei di fuori, benché fussero stretti parenti; e nel scrivere

non usano espressioni, parole lusinghevoli, ciance, parole non decenti, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riserbando tutti gli loro affetti pel loro Sposo celeste.

Staranno bene avvertite di non essere vedute dagli uomini con volto scoperto, e dovendo accompagnare dentro il monastero il medico, confessore ed operarii, vadino sempre velate ed il velo calerà sin sopra l'immagine del SS.mo Salvatore.

Non sarà mai lecito d'andare ne' belli vederi (44), finestre o giardino, o in ogni altro luogo per vedere curiosamente li secolari, né mai si potranno tenere occhialoni.

La superiora sarà vigilantissima, acciò li monisteri non abbino suggestione, né possono esser vedute le religiose, ricordandosi ch'è destinata da S.D.M. per custodire questi gigli.

Non si avvicineranno alla grata del coro per sodisfare curiosità, né vedere in chiesa secolari, ma vi si accosteranno per vagheggiare il SS.mo Sacramento giacch'egli solo è l'unico oggetto del loro amore.

Costituzione

sopra la Regola dell'Ubbidenza

In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue maravigliose ubbedienze verso la volontà del suo eterno Padre, e per adempirla gli costò la propria vita; a sua imitazione epperò gli faranno delle loro volontà un sacrificio perfetto.

La Regola dice che si ubbedisca perfettamente a i superiori, perciò li rispettaranno ed onoreranno e li saranno fedeli, guardandosi di giudicarli, mormorarli ed offenderli in cosa alcuna, ricordandosi di quello che il Signore dice: *Qui vos spernit, me spernit* (45). E benché siano obligati di presentarli una totale ubbedienza di giudizio e di volontà, in modo tale però che non siano in cose di manifesto peccato. Saranno parimente diligentissime di osservare non [solo] le Regole ma anco le Costituzioni, che sono linee delle medesime.

Con gran esatezza ubbediranno alli segni delle campane di tutti gli atti comuni, né ||20|| potranno esentarsi senza speciale licenza, ma se per occorrenze necessarie che non patiscono dilazione, fussero necessitate tratenersi, subito che si potrà, ne faranno avisata la superiora con il dirle la causa perché sono state impedita, e subito che saranno disoccupate, ripiglieranno gli esercizi tralasciati, come orazione, ufficio, lezione spirituale. E si avverta che supplire detti esercizi tralasciati non lo faranno mai in tempo, che la comunità sta impiegata in altri atti comuni, perché non sarebbe conveniente, che per supplire il tralasciato, si tralasciasse un'altro atto.

La sera chiederanno licenza alla superiora per la S. Communione,

(44) belvederi

(45) Luc. 10, 16

ancora che fusse giorno di Communione generale, e se gli sarà concessa, la faranno, altrimenti si umilieranno e soggettaranno al parere della superiora.

Per qualunque azione che doveranno fare, salvo quelle cose che la Regola prescrive, chiederanno licenza, come scrivere lettere alli loro parenti, lettere di coscienza ed altro, che al parere della superiora fusse giovevole e necessario.

Nessuna mangerà, né beverà fuor de' pasti ordinarii senza licenza della superiora, ed avendone bisogno, la chiederanno con confidenza.

Non entreranno nelle celle l'una con l'altra senza licenza della superiora, ed avendola ottenuta, starà la porta in maniera che possono al di fuori essere vedute.

Prima di entrare busseranno e quando le sarà risposto: Entrate per nome del Signore, allora entrerà ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo, e questo sarà il saluto che fra di loro useranno ed anco con quei di fuori. Mai alcuna averà ardire di entrare nelle celle dell'altre, quantunque non vi sia alcuna, senza licenza espressa; e quando questa per qualche ragione si ottenesse, mai ardirà di vedere ne' tiratori(46), né leggere lettere o scritti che trovasse sul bofettino(47), dovendo l'ubbedienza servir di chiave ne' monasteri del SS.mo Salvatore.

Per maggiormente piacere allo Sposo potrebbero ubbedire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro la divina volontà, manifestata nelli divini precetti, propria Regola e ||21|| Costituzione, o per mezzo dell'ubbedienza di superiori o Padri spirituali; con questo coltiverebbero anco la s. carità e annegazione della propria volontà.

Costituzione

sopra la Regola dell'Umiltà e Mansuetudine

L'umiltà è il secondo mezzo e fondamento dello spirito dell'Istituto, onde ogn'una che desidera far profitto nello spirito, si studierà bene praticare questa virtù, senza la quale tutte l'altre virtù morali saranno come paglia portata contro al vento; e quanto più la seguiranno da presso, tanto più si avvicineranno(48) al loro Sposo.

Primieramente questa Regola richiede l'umiltà di cuore, ed ogni una si terrà per quella, che in verità è avanti a Dio, cioè un niente e peggio del niente per li proprii peccati, e qualunque dono o grazia che vedesse all'anima sua, lo riconosca nel suo fonte ed origine di Dio.

In tanto si asteneranno di parlare lodi proprii, virtù, talenti, nascite o lignaggi, essendo le dette cose jatanze(49) di vana superbia. Nel parlare

(46) tiretti

(47) tavolino

(48) avvicineranno

(49) iattanze

useranno termini dolci e semplici, associandosi al parere dell'altre in cose che non siano di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno qualunque riprensione anche se fusse senza colpa, non mostrando nessuno sdegno né collera. Quando verranno mortificate o in commune o in particolare, si porranno inginocchiati e con umile positura riceveranno quel tanto che loro sarà detto, ed allora non diranno parola, ma se la cosa lo richiede per giusto motivo, potranno in secreto dichiararsi colla superiora, senza dir parola di risentimento per la correzione auta in pubblico.

Procuraranno, per quanto si può, di non scusarsi, né difendersi, né coprire i difetti, desideranno (50) che siano conosciute specialmente da quelli, che tengono il luogo di Dio. Ed a questo effetto, venendo a cadere per propria fragilità in qualche difetto alquanto notabile, se n'accusaranno la sera prima di andare al letto avanti la superiora per ricevere la penitenza.

Useranno ancora per esercizio di umiltà e mortificazione delle proprie colpe, baciare i piedi e simili cose nel refettorio.

Per esercizio di umiltà la Madre Vicaria tutti li sabbati farà una piccola tabella, dove assignerà a ciascheduna (51) madre e suora la sua settimana in giro per lavare le scudelle, servire a tavola, così nella prima come nella seconda mensa, e l'affiggerà in refettorio. La superiora potrà servire in tavola il venerdì, la Madre Vicaria il venerdì laverà le scudelle ed il ||22|| mercoledì servirà a tavola, salvo se in detti giorni venisse festa solenne.

Ognuna si scoperà la cella e si farà il suo letto, salvo che o per infermità o per esser giunta a tal'età non si trovasse in stato di poterlo fare.

In sostanza: il loro fervore in questa virtù potrà ascendere sin agli eccessi, senza che lo stimano gran cosa, non potendosi comparare giammai alle infinite umiliazioni del Verbo.

Costituzione

sopra la Regola della Mortificazione

In questa Costituzione non fa bisogno dichiarare la necessità, che ha ogn'anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla citata Regola, dove il Signore la pone avanti gli occhi della considerazione per inanimare quelli, che vogliano seguirlo.

Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare i flagelli di Gesù Christo, si faranno quattro volte la settimana la disciplina semplice per lo spazio di un *Miserere* cantato feriale con una *Salve* con l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus*, orazione *pro peccatis* e *Respice, quaesumus, Domine*. Di poi diranno in ginocchioni tre *Pater* et *Ave* per l'esaltazione di S. Chiesa, per i precipi cristiani e propria comunità e per tutti i benefattori e terminaranno con il *Laudate Dominum*, che si darà il lume.

(50) desiderando

(51) ciascheduna

Oltre la Quadragesima della Chiesa, digiuneranno l'Avvento del Signore, novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione, tutte le vigilie dell'anno non solo, ma ancora tutte le festività di nostro Signore e della Vergine SS.ma digiuneranno le vigilie, come parimente quelli de' SS. Apostoli, di S. Giuseppe, S. Maria Maddalena penitente e tutti li venerdì dell'anno; e cadendo di festa, si trasporterà al sabbato, che se parimente cadesse in giorno di festa, il digiuno si tralasci, come anco la disciplina e ritiro. Il simile si farà tutte l'ottave di prima classe per l'Ordine, ma nell'ottava di Natale si farà la disciplina, e la vigilia della Circoncisione si farà il digiuno, ed in detto giorno canteranno il *Te Deum* dopo il Vespro in azione di grazia per li beneficii ricevuti nell'anno scorso.

Si avverta che il digiuno di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più ben amato di S.D.M. tutto ||23|| l'Ordine li professerà amore speciale e tenero, si trasporterà la sua vigilia e festa al quinto giorno di maggio, che si celebrerà con maggior solennità, che sia possibile, per esser il giorno del suo glorioso martirio avanti la Porta Latina di Roma.

Il digiuno per la vigilia di S. Filippo e Giacomo, apostoli, venendo in ottava di Resurrezione, si farà il giorno avanti a quello nella quale [la] S. Chiesa celebra trasportato il suo ufficio.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni, la superiora con il parere del Padre spirituale potrà concedere delle altre a quelle che gli ne faranno istanza. Ma in questo deve usare tutta la sua prudenza e discrezione, considerando lo stato e forze di quelle, che gli le dimandano, e sia più presto retinuta che liberale, specialmente in materia di digiuni in pane ed acqua, cilizii, catene, privazione di sonno ed altre simili asprezze.

Le penitenze e mortificazioni, che la superiora doverà dare straordinariamente per li mancamenti notabili che taluna commettesse, le conferirà col Padre spirituale e si regolerà con l'istruzione e metodo rigistrato in fine delle Costituzioni.

In venerdì le zelatrici, dopo l'azione di grazie nella prima mensa, faranno gli avisi, così in commune come in particolare, dell'inosservanze e difetti che averà notati. E se li detti avisi cadano in particolari, quelle s'inginocchiaranno avanti la superiora e ne chiederanno penitenza; ma se il difetto e inosservanza cadano in comune, tutte s'inginocchiaranno e senza dir parola la superiora darà in comune una piccola penitenza.

Costituzione

sopra la Regola del Silenzio e Raccoglimento

Nel silenzio consiste un buon ordine delle case religiose e tutte l'osservanze regolari dipendono dall'esattezza del silenzio; per tanto ciascheduna religiosa sarà zelantissima a questa osservanza.

Due tempi prescrive la Regola per lo silenzio. Il primo è quello che principia la sera un quarto d'ora dopo l'ubbidienza e finisce un'ora e

mezza avanti menza della mattina seguente, e si nomina il gran silenzio. Nessuna ardirà di violarlo, nemeno con bassa voce, per cose frigole (52) e non necessarie; ma per l'ufficiali, che avessero qualche cosa necessaria, potranno aspettare che sia finita l'ora di Prima, per dire a fiato quel che fa bisogno con la maggior brevità che sia possibile.

||24|| L'altro tempo di silenzio è quello che si fa, finita la ricreazione della mattina, e dura sino dopo Vespro; e le ufficiali procurano di posponere gli affari delle loro cariche all'ora dello raccoglimento per sfugire, quanto si può, il non parlare all'hora di silenzio.

Alla sopeiora potranno parlare sempre che la necessità lo richieda, e le novizie alla loro Madre.

Nell'infermaria non vi sarà silenzio e l'infermiera può sempre parlare con l'inferme, ma nel gran silenzio procuri di parlare il meno che si potrà. Alle convalescenti attuali potrà la superiora concedere licenza di parlare dopo l'ora di Prima.

Nell'hore di silenzio potranno cantare qualche canzonetta spirituale, se così l'aggrada, per accendere il cuore nel santo amore di Dio; e ciò faranno dolcemente e con suavità, in modo che non rechino disturbo alle altre.

Li luoghi determinati dove sempre il silenzio si osserverà, sono li seguenti: nel coro superiore et inferiore, dormitorii, reffettorii, nella camera del capitolo e stanza della confessionale (53). In tutti questi luoghi non vi si parlerà; ed occorrendo qualche breve parola, sia a fiato e con brevità, siccome nella cucina si parlerà basso.

Sappia ogn'una che il rompere il silenzio non consiste solo nelle parole, ma in ogni sorte di strepito e sregolamento, camminare frettolosamente, fare rumore di sedie, o altra cosa che potesse dare disturbo alle altre, aprire e serrare le porte strepitosamente, e questi sregolamenti non potranno farsi nemeno all'ore di raccoglimento; questa differenza vi è da tumulti de' secolari alle case de' religiosi, ma in tutti i tempi le religiose usano di parlare con tuono basso e dolce.

Non s'intende che ne' tempi che non vi è silenzio, possono parlare oziosamente, né molte assieme, ché questo sarebbe un disordine grande, ove verrebbero infiniti mali. E però ogn'una procura di starsene in cella, per quanto si può, attendendo a' lavori manuali e godendo la presenza di Dio, ricevendo quelli ammaestramenti che gli saranno dati dallo loro Sposo, che gode di trovare la sua sposa da sola a sola, come la Regola dice molto chiaramente.

||25|| Ma se mai per mancanza di abitazione fusse necessario di stare più di una assieme per cella, non sia permesso di parlare in ore che non sia silenzio, salvo che qualche breve parola. Ed in tutto quanto si è detto del silenzio e raccoglimento, le zelatrici vigilaranno per darne avviso alla sopeiore. Ma se occoressa che tal'una fusse oppressa da pene interiori o altra

(52) frivole

(53) della confessione

[in]disposizione, potrà dire con sincerità alla superiora il suo bisogno, ed ella potrà, se lo stima espediente, di mandarla a sollevarsi con altra religiosa, che sa che può dare aiuto e consolazione a quell'anima. Questo è quanto si doveva dire su questo particolare.

Costituzione

sopra la Regola dell'Orazione e Presenza di Dio

Si vede chiaramente, quanto il Signore in questa Regola si dichiara volere dalle religiose dell'Istituto l'esercizio dell'orazione. Onde a questo fine nelle Regole e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silenzio, e però elle non si apparteranno, per quanto si può, dalla divina presenza in tutte le orazioni. E con questo esercizio si troveranno sempre raccolte in orazione e conserveranno gran purità di cuore, perché avanti questo Sole di giustizia è quasi impossibile commettere peccato o inosservanza. E questo esercizio sarà continuamente insinuato dalla superiora alle professe e dalla Madre delle novizie alle sue novizie, acciò apprendano questo santo costume tanto profittevole per la vita spirituale.

Circa poi all'orazione, ella produce tre frutti mirabili: il primo è purgare l'uomo da' suoi mali abiti; il secondo, mettere l'uomo nella purità ed esercizio angelico; il terzo, l'unisce e trasforma in Dio per amore, contribuendo insieme alla salute dell'anime de' suoi prossimi. Ma per questi effetti così vantaggiosi richiedesi che l'orazione sia molto ben fatta.

A questo effetto ogni religiosa vada ben premunita de' punti necessari per quello deve meditare e con tutta attenzione e umiltà farà gli atti necessari alle parti dell'orazione. Si avvertisce ancora che non si deve lasciare la meditazione della vita e morte di N.S.G.C., li novissimi, la memoria de' beneficii ||26|| ricevuti. Né mai s'inoltreranno in altra sorte di orazione da loro medesime, ché questo sarebbe una presunzione ed un volere perdere il tempo; ma se il Signore le introdurrà (54) in simile orazione, che non è difficile a quelle anime che da dovero (55) attendono alla perfezione, lo conferiranno col Padre spirituale, soggettandosi al suo giudizio.

Questo Istituto aiuterà colla orazione alla salute dell'anime, contribuendo ad ogni stato di persona; e a questo effetto la superiora tutte le sere all'ubbidienza farà memoria alle religiose, a chi si devono applicare l'esercizi spirituali del giorno seguente.

La domenica si appliceranno tutte l'orazioni comuni e penitenze per il Sommo Pontefice e per l'esaltazione della S. Chiesa, per il proprio prelado e per tutti li regnanti e prencipi cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici, scismatici, giudei e gentili, acciò vengano alla luce della verità.

(54) introdurrà

(55) davvero

Il martedì per tutti li religiosi e religiose di qualunque istituto, acciò il Signore li concede lo spirito della loro vocazione.

Il mercoledì per tutti li prelati di S. Chiesa e per tutti li operarii che fatigano per la salute dell'anime, acciò il Signore dia loro spirito e forza.

Il giovedì per tutte l'anime del purgatorio, per l'anime agonizzanti, per li bambini, che sono in seno alle loro madri, acciò il Signore li faccia degni del s. battesimo, e per tutte l'anime innocenti, acciò si conservano in grazia.

Il venerdì per la perfezione dello spirito della intelligenza dell'Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti li loro congiunti (56), benefattori spirituali e temporali e per tutti li devoti della Madre Santissima.

Costituzione

sopra la Regola dell'Anegazione ed Amor della Croce

E' impossibile che un'anima possa giungere alla vera imitazione di Gesù Christo ed alla osservanza compita di questa Regola ||27|| contenuta nella sua vita, se prima non si nega nella sua propria volontà ed appetiti, acciò possi caminare secondo la divina volontà e conseguire il suo ultimo fine, ch'è l'unione con Dio. E per giungere a questo bisogna che ogni religiosa si faccia animo e coraggio grande e [sia] risoluta di abbandonare tutto quello che può impedirle questo gran bene, non amando di far pace con se medesima, ma guerra e battaglia, che così fecero li santi per arrivarvi.

Adunque procurano di aver un appetito e fame di patire ogni sorte di penalità, ameranno tutto quello che nella religione vi è di più difficile ed arduo alla propria volontà ed alli loro sensi, riceveranno con gusto l'infermità, travagli, desolazioni; in sostanza: ameranno ogni sorte di croce, come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Gesù Christo fu capo de' predestinati, così elle siano nel numero delle predestinate, e questo conseguiranno con la vera imitazione del Figliuolo di Dio, acciò cadi sopra di loro quella benedizione, che nella Regola promette alle religiose osservanti.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

* * *

Del Conto di Coscienza

Ogni due mesi tutte le religiose saranno obligate dar conto della loro coscienza alla Madre Soperiora, scoprendole semplicemente e sommariamente lo stato dell'anime loro, tanto dell'acquisto e processo delle sante virtù, quanto dello scapito avessero fatto in quel tempo. Li scopriranno quali siano quelle passioni che più le predominano, acciò siano fortificate

(56) congiunti

ed aiutate, e riceveranno tutti quei documenti che le saranno dati con umiltà e semplicità e con volontà risoluta di seguitare e mettere in pratica tutto ciò che per loro profitto per bocca di quella il Signore le dirà, di cui si serve egli per dichiarare e manifestare la sua divina volontà.

Dalla medesima prenderanno tutte [le] licenze straordinarie per le mortificazioni, orazione, visite del Venerabile, orazioni vocali ed ogni altra cosa. Potranno le sorelle, oltre di questo conto di coscienza, andare dalla superiora sempre che lo bisogno lo richieda, non solo per esiggere qualche licenza, ma per qualche lume, conforto o aiuto spirituale, come vere figlie di amorosa madre.

||28|| Dell'Obbligo delle Religiose verso la Superiora e del Rispetto scambievole

Porteranno un gran rispetto alla superiora, rimirandola come la persona di Giesù Christo, in conseguenza di che, quando le daranno conto di coscienza si metteranno in ginocchioni, umiliandosi non solo di corpo, ma anco di spirito, e dopo che averanno fatto un inchino di capo alla superiora, sederanno in terra.

Se per qualche causa mortificarà alcuna, si metterà inginocchio sino che la superiora termina di parlare, bacerà la terra, e se la superiora è ancora presente, in alzarsi le farà un inchino di capo. Ricevendo qualche ubbidienza straordinaria, si porrà in ginocchioni; quando daranno o riceveranno qualche cosa dalla mano della superiora, la baceranno la mano, salvo nel coro.

Dovunque elleno siano, se passerà la superiora vicino a loro s'alzeranno su e le faranno uno inchino, eccetto quando saranno nel coro, che allora solamente se l'inchinaranno, stando ivi alla presenza del Re. La mattina e la sera le baceranno la mano e le chiederanno la benedizione.

Parimente si portaranno un gran rispetto tra di loro, rimirandosi l'una all'altra come tempj dello Spirito Santo. Le giovane ono[re]ranno le maggiore di età e di ufficio, e queste non useranno nessuna autorità sopra di loro, ma tutte con nobile, generosa e cordiale umiltà procureranno prevenirsi e rispettarsi scambievolmente.

Porteranno parimente rispetto ad ogni persona, etian die (57) secolare, con nominarle sempre onorevolmente, ciascuno secondo la sua qualità, senza sprezzare alcuno per povero, vile ed abietto che egli sia.

||29|| Breve Dichiarazione dell'Obbligo delle Religiose all'Osservanza della Regola e Costituzione

Ha richiesto questa Regola molte Costituzioni, stando in essa il tutto sostanzialmente, senza che prescriva punto il modo come conveniva fare

(57) eziandio

l'azione contenuta in essa e senza dare metodo di praticare quelle virtù, che in grado molto perfetto prescrive. Onde per ben osservare dette Regole è stato bene disporre e dichiarare tutti gli articoli di essa, stendendoli in Costituzioni per dare il modo adattato a quella sublime perfezione, che sta contenuta nella medesima Regola.

Le religiose dell'Istituto sono obbligate non solo alla osservanza delle Regole sostanziali, ma altresì sono obbligate ad osservare le notate Costituzioni, a causacche (58) le sudette altro non sono che linee (59) della Regola, in modo che se bene questa Regola non obbliga a peccato da se medesima, ma solo in riguardo delle circostanze seguenti:

Prima quando le cose proibite sono in se stesse peccato, come se si violassero i voti sostanziali, cioè ubbidienza, castità e povertà, e violando la clausura, specialmente quando vi hanno fatto professione.

Quando si fa o si lascia di fare qualche cosa in disprezzo della Regola.

Quando non si osserva l'ubbidienza che la superiore impone in questi termini o simili: Comando in nome di G.C. e sotto pena di peccato mortale, o fa precetto espresso di ubbidienza. Ma le superiori non devono fare tali comandamenti che per cose di grandissima conseguenza, ed in tal caso è meglio il farlo in scritto.

Quando il prelado comanda qualche cosa sotto pena di scomunica, di sospensione dell'ufficio e della voce attiva e passiva, o interdetto locale o personale.

Quando si viola la Regola con scandalo, in maniera che la conseguenza apporta manifestamente pregiudizio al monasterio.

Quando si facesse qualche mancamento per qualche fine cattivo contro la Regola.

Per tanto non (60) devono fare gran conto d'ogni minuzia della Regola e Costituzione per osservarle puntualmente, poiché l'osservarle piace molto a S.D.M. e l'inosservanza spiace molto, specialmente dalle sue spose. Nelle sacre Canzoni se ne dichiara con questa frase: *Vulnerasti cor meum, ||30|| soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui* (61); mi hai ferito il cuore, sorella mia sposa, tu mi hai ferito il cuore con una voltata di occhio, con un capello che cadde dalla sua testa sopra il tuo collo. Cosa più minima che un'occhiata, un capello della testa?

Queste minime cose sono quelle che molto si considerano dallo sposo, quando si considera una ferita in mezzo al cuore. Or come si considera ferita nel cuore S.D.M.? Questa frase di ferita nel cuore si usa comunemente per esprimere un gran amore che presto si eccita nel cuore per un tratto piacente alla persona, ed ancora si usa per esprimere un gran dolore che si concepisce per un tratto di offesa, di disgusto che si riceve, come ogni uno sa. M'ha ferito il cuore quell'amico con quell'atto di incratitudine, quel fratello per il dissonore [che] ha portato alla casa, quel figlio con quella di-

(58) a causa che

(59) linee

(60) non si deve omettere per non falsare il senso

(61) Cant. 4, 9

sobediencia; ed all'apposto: m'ha ferito il cuore quella persona con quel tratto di cortesia, di benevolenza, con quel regalo.

Or questo vuol dire lo sposo de' sacri Cantici, allor che dice: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui*. Se i suoi voleri si adempiscono (62) in cose picciole quanto una occhiata, un capello, per suo amore gli ne concepisce sì gran compiacimento e l'ha tanto a caro, che si dichiara intimamente ferito d'amore per quelle anime sì puntuali; all'opposto: quando un'anima trascura queste cose, n'è pure ferito, ma di dolore di cuore, tanto più che il gusto o disgusto viene dalle sue spose: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*.

Vegga ogn'una di voi, dilette figlie, se può farsi poco conto delle regole minime quanto un capello, e considerano spesso come possi tenersi in conto di poco quello che piace o dispiace intimamente a un Dio.

DIRETTORIO DELLE RELIGIOSE DEL SS.mo SALVATORE

Esercizii per la mattina

Subbito che saranno svegliate dal sonno, avendo fatto tutti quelli atti che stanno notati negli esercizi giornali della Regola, indirizzeranno tutti i loro affetti ed intenzioni al loro Creatore, offerendo tutte le loro azioni, pensieri, parole ed opere in unione di quelle che fece il ||31|| Verbo divino incarnato, ed indi diranno la seguente orazione: Offerisco e consagro.

La detta orazione con quella che si noterà nell'esercizio della sera e la formola della professione si noteranno in una tabella che terranno vicino al letto.

Saranno però tutte le religiose pronte e diligenti al primo tocco della campana che si darà per alzarsi, perché, come canta [la] S. Chiesa, la corona si darà a i vigilantissimi per dare le primizie allo Sposo loro e principiare la giornata con questo atto di mortificazione, ed acciò possono avere il tempo da fare gli prescritti esercizi.

Dell'Esame di Coscienza e dell'andare a letto

Devono tutte le religiose fare l'esame della coscienza due volte il giorno: la sera prima del quarto del ringraziamento e la mattina dopo Nona, in questa maniera.

Ringrazieranno G.C. de' suoi benefici ed in particolare di quelli della sua Passione, de' suoi divini sacramenti, del beneficio della loro vocazione, e che si sia compiaciuto di conservarle in quel giorno. Bisogna che conoscano e confessano che non si è punto spesa la presente giornata senza d'averlo offeso in qualche modo; chiederanno lume allo spirito divino, acciò possono conoscere bene i loro mancamenti.

(62) si adempiscono

Appresso recitaranno il *Confiteor* sin'a *mea culpa* e ricercano le loro azzioni, parole e pensieri; di tutto chiederanno umilmente perdono al Signore; finiranno il *Confiteor* e faranno un fermo proposito di emendarsi mediante la divina grazia. Se nell'esaminarsi non averanno che notare, si umiliaranno avanti Dio profondamente, ringraziandolo che siasi degnato di sostenerla per sua misericordia infinita, acciò non cadesse nel male, al quale la portava la propria miseria, e confessando di aver molti mancamenti che (63) non hanno né memorie, né cognizione.

Nell'esame della mattina non vi si richiedono tante formalità, anzi solo bisogna dire il *Confiteor* e guardare ||32|| bene un poco, [come] si siano portate la mattina negli uffici, orazioni e communioni, e se vi troveranno qualche colpa, farà un atto di contrizione con un fermo proposito di emendarsi.

Oltre questi esami generali potranno praticare l'esame particolare che si fa sopra qualche virtù più necessaria alla perfezione, a quale si sente più inclinata la persona; ma questo esame giovevolissimo si lascia alla devozione d'ogn'una, senza prescriber tempo.

Finito il quarto del ringraziamento e fatti gli esercizi già notati nell'esercizio giornale per la sera, tutte si ritireranno nelle proprie celle, e prima di andare al letto potranno recitare la seguente orazione: Benignissimo mio Salvatore.

Siano le religiose pronte al spogliarsi, acciò quando venghi la visita della zelatrice, si trovano in letto ed abbiano spento il loro lume. Coricandosi si metteranno in quella positura, come se con gli occhi proprii vedessero il N.S.G.C. Coricate s'inagineranno di distendersi su il letto della croce assieme con il loro Sposo Gesù. Per tanto le religiose non chiederanno le morbidezze de' letti, dovendosi riposare sempre mai nella croce, tanto amata da Gesù.

Teneranno la notte un picciol velo nero in testa e sogolo, ed un crocifisso tra le braccia.

Delle Confessioni ed ordine di andarvi

Quando le religiose si averanno da confessare, si apparecchieranno in questo modo: Prostrate in spirito di umiltà a' piedi del crocifisso, che starà nell'altarino della camera del confessionale, chiederanno lume allo Spirito Santo per confessare bene le colpe loro. Di poi metteranno assieme quando averanno fatto e trovato ne i loro esami quotidiani dopo l'ultima confessione, penseranno se vi è altra cosa e appresso chiederanno al Signore umilmente perdono e la grazia sua per emendarsi; e faranno una ferma risoluzione, specialmente su quella cosa più importante che averanno ritrovato, detestandole amaramente, quantunque sembrano piccioli agli occhi loro, pensando che di altra maniera più grande sono avanti gli occhi dell'infinita santità di Dio, il resistere e contravenire alla cui volontà è sempre un troppo gran male.

(63) di cui

||33|| Dopo con umiltà andaranno dal confessore e li faranno uno inchino, honorando Dio nella persona del suo ministro.

Diranno poi il *Confiteor* sino alla metà e s'accusaranno semplicemente e puramente ciocché tocca a loro e si guardano di accusare con le loro colpe le colpe altrui. Siano breve e chiare. Non vadano per usanza, né portate da vani scrupoli, anzi con divozione ed attenzione, come in azione di grandissima importanza e gravità; e quando dubitassero della materia sufficiente, si potranno accusare di qualche punto altre volte confessato e su quello specialmente formare l'atto di dolore e proposito.

Finita la confessione, ascoltano con umiltà ciocché le dirà il confessore; ma se le consigliasse qualche cosa contraria alla Regola e Costituzioni, lo pregaranno di scusarle per credere che ciò non sia conforme agli ordini di sua Regola.

Si confesseranno due volte la settimana, cioè il mercoledì ed il sabato. Niuna differirà o anticiperà la confessione se non per qualche cosa lecita, ma è con licenza della superiora; ed allora anderanno a tirare il cordogino (64) della tabella, che a questo effetto starà alla camera del confessionale.

Anderanno per ordine, incominciando dall'educande, poi le novizie e professe laiche, poi l'altre novizie coriste, poi tutte le professe, e terminerà alla superiora; ma nelle confessioni straordinarie incomincerà la superiora e finerà alle educande.

Dopo la confessione faranno la penitenza il più presto che sarà possibile con la maggior divozione ed attenzione, e facendo riflessione sui i debbiti che il suo Signore con il prezzo del suo preziosissimo sangue ha soddisfatto alla divina giustizia; lo ringrazieranno cordialmente e li prometteranno tutta la fedeltà per l'avvenire.

Della SS.ma Communione ed ordine d'andarvi

L'intenzione principale che devono avere le religiose del SS.mo Salvatore circa la santa Communione ha da essere la gloria di nostro Signore e di unirsi intimamente con lui, come il cibo si unisce con la sostanza del corpo.

||34|| Per meglio apparecchiarsi la sera innanzi sarà ben fatto nell'orazione e ne i loro raccoglimenti drizzare un poco di tempo il pensiero loro a Giesù Christo N.S., che sta in questo sacramento, ed eccitare nelle anime loro una santa confidenza e gaudio spirituale, che deve essere così fortunata, quanto è il ricevere il dolce loro Maestro.

Nel punto di comunicarsi potranno usare qualche aspirazione mentale, come per esempio colla sposa: Il mio diletto è tutto mio e io sono tutta sua. Egli tratenerassi sempre nel mio cuore; ho trovato quel che tanto brama l'anima mia, lo conserverò per sempre con ogni diligenza. Al rendimento di grazia: Poiché mi avete fatto questa grazia, Signore, vi benedirò con

eterne benedizioni e moltiplicarò le vostre lodi come le stelle del cielo; e con la sacra sposa: L'anima mia si è tutta liquefatta e distrutta, quando il diletto mio mi parlò. Oh Dio, che strana meraviglia che il Creatore dell'universo vogli entrare in un cuore di fango per dimorarvi ed abitarvi e con ciò darli la vita eterna, avendo egli detto di sua bocca che chiunque lo mangia, egli dimora in lui e sta con esso lui, che vivrà per lui e ch'eternamente non morirà.

Potranno dunque le religiose al rendimento di grazie fare queste considerazioni o altre, che lo Spirito Santo le suggerirà.

Si comunicheranno con ordine, cominciando la superiora, poi la vicaria e le dodici e l'altre appresso, secondo l'anzianità delle religiose, e termineranno l'educande.

Comincerà la sacrestana il *Confiteor* a chiara voce e nell'istesso tempo anderà la superiora alla finistrella del communichino col velo basso, e l'alzerà quanto basti per ricevere la sacra particola; e così faranno tutte l'altre professe. Le novizie porteranno un velo bianco di seta ben fitto per differenziarsi dalle sorelle laiche, che lo porteranno di cambraia, avvertendo di fare la genuflessione al SS.mo prima di comunicarsi, e 'l simile faranno dopo che saranno ||35|| comunicate, e dopo fatta la genuflessione si volteranno decentemente a far l'inchino alla superiora.

Deo gratias Maria (65).

Testo di Falcoia

Prima Regola

Della Fede

Ego sum lux mundi. Ioan. 8 (1).

Io che sono la vera luce increata, sono venuto nel mondo a portarvi la luce dell'eterne verità e manifestare a gl'uomini, ch'abitavano nelle tenebre d'una profonda ignoranza, quelli segreti misteri ch'erano nascosti nella mente del mio celeste Padre. Ho manifestata questa gran luce con la mia predicazione, con l'esempi della mia vita e sopra il Calvario con la mia dolorosa morte. Ma la maggior parte degl'uomini anno amato ed amano più le tenebre che la luce e chiudono gl'occhi al lume per non vederlo, e camminando (2) per le loro vie tenebrose degl'ignoranza, dell'incredulità e delle passioni, onde non veggono dove vanno e precipitano nel baratro dell'inferno.

Voi, anime scelte dalla mia divina carità, perché siate figlie di luce, siate grate al mio amore e valetevi bene della grazia tanto segnalata che v'ha fatta il Padre de' lumi nel chiamarvi al possesso dell'ammirabile lume suo, ch'io v'ho comprato a costo de' miei sudori, fatiche, lagrime e sangue. Radicatevi nella intima cognizione di quelle verità dettatevi nelli miei santi evangeli col meditar in esse giorno e notte. Né credete ad altro spirito, fuor ch'a quello vi detta il lume della fede, comu-||col. 2|| nicata da me alla sposa mia, Madre vostra, S.ta Chiesa, e per mezzo d'ess'a voi, perché lo spirito delle tenebre si traveste alle volte sotto figura d'angelo di luce per ingannarvi. Compite la vostra fede con l'opere e mostratevi mie seguaci col tenerm'impreso com'un sigillo nel cuore con la semplice, sincera e cordiale credenz'a tutto quello v'ho manifestato ed anche scolpito nel braccio, operando per imitarmi quello [che] io ho operato. E questo è quello ch'io bramo dalle mie spose, ad ogn'una delle quali dico nelle sagre canzoni: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum* (3).

Sia lodato Dio.

[Costituzioni per la pratica della Fede]

1. Tenere l'animo preparato per dare la vita per autenticare ogni minimo articolo della s.ta fede, ricordandosi che per autenticare le verità rivelate il Figlio di Dio è morto fra tanti spasimi sulla croce. - E confessare la fede apertamente anche con ecc.

2. Ringraziarlo spesso del gran beneficio della fede, col quale sono stati tanto privilegiati.

(1) Io. 8, 12

(2) camminano

(3) Cant. 8, 6

3. Amare cordialmente la S.ta Chiesa, nostra Madre, che ci latta col latte *de caelo praestito*.

4. Professare una grande, totale ed umile obbedienz' al Sommo Pontefice, vicario di G.C., e ministri di S. Chiesa.

5. Pregare S.D.M. per quelli miserabili gentili, giudei, eretici, perché si degn'illuminarli. E possono cavar a sorte i bollettini ogni principio d'anno [per] le nazioni ingannate, acciò ogn'una s'impegni presso il Signore per la salute di quell'anime e preghi per quelli operai che faticano per la loro conversione.

6. Impararsi bene a memoria tutta la dottrina cristiana ed insegnar'al'altre... e parlarne tra loro opportunamente senza però entrar in dispute ecc. - La Madre d'educande e delle novizie.

7. Pigliars'ogn'una un apostolo per protettore.

||col. 3|| 2^a Regola

Della Speranza

Quoniam in me speravit liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum. Clamabit ad me et exaudiam eum. Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum et glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum et ostendam illi salutare meum. Psal. 90 (4).

Vedete figlie quant'ho promesso con la fedeltà della mia divina parol'a quelli che sperano in me! Potevo prometterli di più? La misericordia infinita del vostro Dio, li merit'infiniti della mia vita, passion'e morte, la fedeltà della mia divina promessa bastano ad assicurarvi ch'io vi libererò da tutt'i mali e pericoli, ch'io vi proteggerò in tutte le vostre giuste intraprese, ch'io esaudirò tutte le vostre sante orazioni, ch'io sarò con voi per sostenervi e consolarv'in tutte le vostre tribulazioni, ch'io vi libererò da tutte le vostre tentazioni, passioni e male inclinazioni, ch'io vi glorificherò doppo il corso di questa vita miserabile nelle mie celesti mansioni, ch'io saprò slungarvi questa vita temporale, quando sia di gloria del mio Padre celeste e vostro maggior profitto, per darvi appresso la vita eterna, e ch'io vi concederò in fine la grazia di vedere il mio volto svelato nella luce immenza del paradiso? Tutto questo ho promesso e tutt'osservo a quelli che con sicura fiducia sperano in me, e questo perché questi m'onorano e m'aggradiscono assai; mentre con lo sperare fermamente in me praticamente confessano la mia potenza, che tutto può, e la mia bontà infinita, che vuole tutto quello ch'è buono e meglio.

Voi dunque, anime care, dilatiate il cuore ad una piena speranza e fiducia in me in tutte le vostre necessità temporali e spirituali e vedrete quanto sarò pronto al bisogno. Ne' bisogni spirituali specialmente troverete ogni soccorso. Se avete fatti de' peccati, accostatevi umilmente pentiti e siate sicuri che già vi sono perdonati. Se vedete in voi male inclinazioni, violenza

(4) Ps. 90, 14-15

di tentazioni e debolezza, speriate in me, implorando confidentemente il mio aiuto, e vi libererò e vi sostenterò, quantunque vi sia contro tutto l'inferno. Se bramate l'acquisto di qualche virtù, la grazia per farvi sante, il don ||col. 4|| d'orazione ed ogni bene, tutto lo troverete nel mio cuore e nella vostra speranza.

Vedete che gran tesoro vi pongo avanti e vi comando espressamente che ve n'arricchite. Vedete ch'io vi sono Padre miglior assai d'ogni padre della terra; e se questi non lasciano di provvedere a' loro figli nelle necessità loro, quanto più il vostro Padre celeste darà lo spirito buono a quelli ch'umilmente gli lo dimandano? (5). Sono vostra Madre che v'ho partorito alla grazia con tanti dolori sopra il Calvario ed ho le poppe piene di latte di grazia e non desidero altro ch'il comunicarlo a' miei figlioli. Vedete che sono vostro Sposo ed ho per grandezza l'esaudire le mie spose dilette e confidenti. Vedete quanto è facile il farsi santa e gran santa. - Cercate e vi sarà dato (6): *Spes autem non confundit* (7).

Dio ecc.

Costituzioni per la pratica della Speranza

1. Non dar luogo mai a motivo alcuno di sconfidanza, né mai dire parol'alcuna che sappi di sconfidanza; e la superiora mortifichi quella che commetta peccato con simili parole.

2. Nelle ricreazioni pongano immezzo sentimenti che promovano questa gran virtù onnipotente, per promover il profitto dell'anime.

3. Leggano spesso libri che promovano la fiducia nella bontà del Signore. - Non leggano libri d'esami di coscienza.

4. Dandos' il caso di qualche moribonda, se li suggeriscano spesso motivi di speranza.

(5) Lc. 11, 13

(6) Mt. 7, 7; Lc. 11, 9

(7) Rom. 5, 5

APPENDICE

Indice del manoscritto autografo di Foggia : Fb.
con a fianco i capitoli corrispondenti dell'altro codice Fa.

Istituto e Regole del SS. Salvatore contenute ne' Santi Evangelii	=	Fa
Intendo dell'eterno Padre	=	Fa
Idea dell'Istituto e Regole del SS. Salvatore	=	Fa
Regola e Formola de' Vestimenti	=	Fa
Delli Esercitiî giornali	=	Fa
Dopo pranzo fino alla sera	=	Fa
Regole per tutti i Giovedì dell'anno	=	Fa
Regole per tutti i Venerdì dell'anno	=	Fa
Regole per tutte le Domeniche e Feste dell'anno	=	Fa
Regola prima. Dell'unione e carità scambievole	=	Fa
Regola seconda. Della povertà	=	Fa
Regola terza. Della purità	=	Fa
Regola quarta. Dell'obbedienza	=	Fa
Regola quinta. Dell'umiltà e mansuetudine di cuore	=	Fa
Regola sesta. Della mortificazione	=	Fa
Regola settima. Del raccoglimento e silenzio	=	Fa
Regola ottava. Dell'orazione	=	Fa
Regola nona. Dell'annegazione di se stesso e dell'amore della croce	=	Fa
Si dichiara qual sia lo spirito di questo Istituto e come il Si- gnore lo à voluto fondare e stabilire nel proprio disprezzo e nell'annegazione di se stesso		om. in Fa
Costituzioni derivate dell'Istituto e Regole del SS. Salvatore conforme all'intendo di Sua Divina Maestà	=	Fa

Costituzione prima. Sopra l'Idèa dell'Istituto indicato da N. Sig. Giesù C.	= Fa
Costituzione seconda. De' vestimenti	= Fa
Costituzione di S. Francesco di Sales	om. in Fa
Costituzione terza. Della vita uniforme e comune	= Fa
Costituzione quarta. Delli esercitii della mattina	= Fa
Costituzione quinta. Del divino Ufficio	= Fa
Costituzione sesta. Dell'oratione mentale	= Fa
Costituzione settima. Della SS. Comunione e Messa	= Fa
Costituzione ottava. De' lavori manuali	= Fa
Costituzione nona. Della menza	= Fa
Costituzione decima. Delle ricreazioni ordinarie e straordinarie	= Fa
Costituzione decima prima. Dell'esame di coscienza e obediènza quotidiana	= Fa
Costituzione decima seconda. Del Venticinque del mese	= Fa
Costituzione decima terza. De' Capitoli delle colpe la giornata del giovedì	= Fa
Costituzione decima quarta. Esercizii per tutti i venerdì dell'anno	= Fa
Costituzione prima. Sopra la prima regola della unione e carità scampievole	= Fa
Costituzione seconda. Della povertà	= Fa
Costituzione terza. Della purità del cuore e del corpo	= Fa
Costituzione quarta. Dell'obbedienza	= Fa
Costituzione quinta. Dell'umiltà e mansuetudine	= Fa
Costituzione sesta. Della mortificazione	= Fa
Costituzione settima. Del silenzio e raccoglimento	= Fa
Costituzione ottava. Dell'orazione e presenza di Dio	= Fa
Costituzione nona. Dell'annegazione di se stessa e dell'amor della croce	= Fa
Costituzione prima. Della clausura	= Fa
Costituzione seconda. Della forma della grada del coro e portellino, rota della chiesa	= Fa
Costituzione terza. Della forma che devono essere le grate, portello e rota del parlatorio	= Fa
Costituzione quarta. Dell'uso di andare alle grate e portello	= Fa
Costituzione quinta. Del confessore ordinario e straordinario	= Fa
Costituzione sesta. Degli esercizi spirituali	= Fa
Costituzione settima. De' capitoli ordinarii e straordinarii	= Fa

- Costituzione ottava. Del ricevimento dell'educande om. in Fa (1)
- Costituzione nona. Del noviziato delle sorelle e della loro professione
- Costituzione decima. Del conto di coscienza ogni mese
- Costituz. decima prima. Dell'entrata e spese della casa
- Costituz. dec. seconda. Del procuratore del monistero
- Costituz. dec. terza. Dell'elezione della Superiora ed altre ufficiali
- Costituzione prima. Dell'ufficio della Madre superiora
- Costituzione seconda. Come si devono eligere le Madri
- Costituzione terza. Della maniera che la Superiora deve tenere negli affari
- Costituzione quarta. Ufficio delle Madri consigliere
- Costituzione quinta. Ufficio della Madre vicaria
- Costituzione sesta. Ufficio dell'ammonitrice della Superiora e secretaria
- Costituzione settima. Ufficio della Madre delle novizie
- Costituzione ottava. Ufficio della Madre dell'educande
- Costituzione nona. Ufficio delle zelatrici
- Costituzione decima. Ufficio delle coriste in capite
- Costituz. decima prima. Ufficio della deputata
- Costituz. decima seconda. Ufficio della portinara
- Costituz. decima terza. Ufficio della rotara
- Costituz. decima quarta. Ufficio dell'ascoltante
- Costituz. decima quinta. Ufficio dell'accompagnatrice
- Costituz. decima sesta. Ufficio della sacrestana
- Costituz. decima settima. Ufficio della dispensiera
- Costituz. decima ottava. Ufficio della speziala
- Costituz. decima nona. Ufficio dell'infermiera
- Costituzione vigesima. Ufficio della sorella che ha cura della biancheria
- Costituz. vigesima prima. Ufficio della vestiaria
- Costituz. vigesima seconda. Ufficio della maestra de' lavori
- Costituz. vigesima terza. Ufficio della panettiera e cantiniera
- Ufficio della refettoriera
- Ufficio della giardiniera
- Delle sorelle laiche
- Dell'obbligo delle religiose verso la Superiora e del rispetto scampievole
- Dell'obbligo delle novizie verso la loro Madre
- Della rinovatione e confirmatione de' voti

(1) Oltre le omissioni segnalate manca nel ms. Fa tutto il testo che si legge in Fb, a cominciare dalla Cost. ottava. Del ricevimento dell'educande.

Della sepoltura delle sorelle

Della persona che il vescovo deve costituire in sua vece al governo del monastero

Della visita annuale

Delle penitenze e castighi

Breve Dichiarazione dell'obbligo delle religiose all'osservanza delle Regole e Costituzioni

Direttorio delle religiose dell'Ordine del SS. Salvatore

Capo primo. Esercizi della mattina

Capo secondo. Dell'esame della coscienza e dell'andare a letto

Capo terzo. Delle confessioni ed ordine d'andarvi

Capo quarto. Della SS. Comunione ed ordine di andarvi

Capo quinto. Delle piccole obbligazioni delle figliuole educande

Capo sesto. Della formola della professione e confermazione de' voti

Capo ottavo [*leggi*: settimo]. Della confermazione de' voti da farsi nel giorno del S. Natale

Del suggello o sia impresa che avranno le case dell'Istituto

Protesta da farsi dalla Superiora subito che sarà eletta

Fine del Direttorio

Delle qualità che devono avere le Madri elette per le fondazioni e come si devono portare ne' viaggi

Rev.mus P. Generalis
vidit, approbavit, impressionem permisit
die 23 sept. 1968

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

Finito di stampare nell'ottobre 1968
coi tipi dello Stab. Tip. "Grafica,,
di Selvi & C. - Perugia

